

## Introduzione

Ci sono stati e ci sono molti giornalisti e aspiranti scrittori che hanno deciso, in qualche momento della loro vita, di celare la propria identità e assumere un loro pseudonimo: Fortebraccio, Ghino di Tacco, Bertoldo, Geromino, tanto per citarne alcuni tra i più famosi degli ultimi cinquant'anni che hanno scritto di politica.

Sono tante e diverse le motivazioni che ti spingono ad adottarne uno, dopo che per anni hai siglato i tuoi articoli e i tuoi libri con il tuo nome e cognome.

E' come assumere una maschera dietro alla quale celare il proprio volto per assumere quello che la maschera stessa rappresenta.

Nel mio caso ho scelto una delle figure più affascinanti nella storia della letteratura, l'anti eroe di Cervantes nel quale mi fa piacere riconoscermi perché anch'io come lui ho combattuto per molti anni..... contro i mulini a vento.

Profeta disarmato nella politica della Prima Repubblica, ho militato in un grande partito, la Democrazia Cristiana, senza mai aver saputo o potuto cogliere l'opportunità di un'affermazione sul piano della rappresentanza istituzionale all'altezza dell'impegno generoso profuso.

Minoritario in una minoranza della DC, la corrente di Carlo Donat Cattin, Forze Nuove, ho iniziato a sedici anni la mia militanza attiva nel partito, sempre a fianco del leader piemontese con il quale si andava in minoranza anche quando (rarissime volte) capitava di vincere un congresso.

Ma quale grande palestra di cultura e di vita e' stata quella quasi quarantennale esperienza! Sempre in trincea, sinistra sociale di un partito di moderati, ebbi modo di conoscere e rapportarmi con quasi tutti i più importanti esponenti nazionali, regionali e locali di quel partito, all'interno del quale assunsi praticamente tutti gli incarichi. Una lunga stagione nel movimento giovanile dove conobbi molti di coloro che adesso sono ai più elevati gradi delle istituzioni, fui componente per oltre dieci anni del consiglio nazionale della DC in rappresentanza di Forze Nuove.

Alla fine della prima repubblica, dopo aver tentato senza successo la rappresentanza parlamentare (troppo difficile per uno come me, lontano dai soldi e dal potere, vaso di coccio tra vasi di ferro, nel Veneto doroteo) e percorso tutti i gradini degli incarichi interni di partito, essendo tra i molti DC esterni ed estranei ai maneggi e alle follie che diedero ampia materia di lavoro ai vari pools di "mani pulite" sparsi in alcune speciali procure della Repubblica della penisola, feci la fine di quegli onesti del ventennio: troppo democristiano autorevole per essere accettato dagli uomini novi della cosiddetta società civile e troppo ingombrante e concorrente pericoloso per le terze e quarte file dei partiti della prima repubblica, molti dei quali furono recuperati e promossi sul campo..... senza infamia e senza lode.

Non mancarono le offerte e le lusinghe per un accasamento nelle nuove formazioni politiche, ma, come l'amato don Chisciotte, ero e sono troppo fedele alle mie idee, e preferii assumere il ruolo a me più consono di "democristiano non pentito" del tutto esterno ed estraneo a quel "nuovo che avanza" e di cui, per dirla con Vauro, spesso "non si distingue la testa dal culo".....

Nel 1998, dopo tre anni di grande difficoltà anche sul piano del mio lavoro in un incarico professionale pubblico e, dunque, pesantemente condizionato dalla politica, mi trovai, unico caso nella lunga storia della tollerante Regione Veneto, senza un incarico e senza pensione, disoccupato e abbandonato; forte solo delle mie

competenze e delle vaste e articolate relazioni che avevo potuto tessere nei lunghi anni di militanza politica e di appassionato impegno professionale mai venuto meno.

Alla fine del 2000 fui chiamato in Regione Lombardia dove mi affidarono un delicato e importante incarico dirigenziale che ho svolto per oltre cinque anni, dal 2001 e che tuttora svolgo, alla data di questo saggio.

Da quel momento, pero', decisi di far forza a me stesso e alla mia naturale inclinazione all'impegno politico, restando esterno ed estraneo a qualsivoglia partito e movimento vecchio e nuovo, riversando ogni mia residua energia nel lavoro, e conservandomi solo un piccolo spazio culturale, da osservatore non neutrale. Quello che mensilmente mi ha portato ad annotare quanto di piu' interessante passava il convento della politica a livello italiano e internazionale.

E dal "buen retiro milanese" sono uscite, quasi sempre tra il Sabato e la Domenica, le noterelle mensili dell'hidalgo veneziano che ha voluto conservare l'incognito assumendo lo pseudonimo del cavaliere antiquo che meglio rappresentava la propria condizione esistenziale. Nacquero cosi' queste piccole meditazioni su alcune delle vicende che hanno caratterizzato il quinquennio trascorso. Noterelle che, sollecitato da diversi amici, ho deciso di raccogliere in questo modesto saggio.

Riletto a distanza dal tempo in cui esse furono redatte, scopro di aver tracciato a mio modo, sicuramente senza pretese di verita', ma con un'interpretazione dei fatti volutamente di parte, la cronaca di avvenimenti e vicende che hanno toccato la mia sensibilita'.

Anche se esse sono il frutto di una visione parzialissima e assolutamente partigiana della realta' politica e culturale rappresentata, oso sperare che possano risultare di qualche interesse e offrire almeno un poco delle sensazioni e dei sentimenti che nel redigerle ho personalmente vissuto.

Ho saputo conservare l'anonimato dietro la maschera nemmeno troppo oscurante di don Chisciotte ed ora che, tra pochi mesi sarò piu' libero, da pensionato, di esprimere apertis verbis il mio pensiero, confesso che faccio fatica ad abbandonare quello pseudonimo assai caro e al quale mi sono alla fine.....affezionato.

Con la speranza che anche tu, caro lettore, possa trovare qualche motivo di interesse nel ripercorrere alcune delle piu' significative vicende interne ed internazionali accadute nei cinque anni trascorsi, ti fornisco alcune chiavi interpretative che ti possono facilitare la lettura.

Le note che seguono sono state redatte esattamente nelle date indicate alla fine di ciascuna di esse. Non sono state apportate variazioni ex post a quanto scritto in tempo reale. Come accade in questi casi non sempre previsioni e valutazioni hanno trovato la conseguente verifica nella realta', in linea con quella regola della "profezia che si autoadempie o si autodistrugge" cosi' ben nota agli esperti della tecnica dei sondaggi e tanto piu' valida nel caso delle profezie di don Chisciotte. Anche se, onestamente, come il lettore potra' notare, non sono poche quelle in cui il Nostro aveva visto giusto.....

Sono grato a quanti hanno ospitato mensilmente le mie note: tutte, l'On Cesare Campa sul suo sito web; alcune, a cominciare dalla fine del 2004, Pier Carlo Fabbio sul suo sito web, e, soprattutto, grato al carissimo Gianni Conti che, sulla rivista "Il governo delle cose", ha pubblicato, a partire dal Marzo 2003, una serie dei miei scritti.

Ogni nota si collega ad un fatto, ad un avvenimento che ha suscitato in me un particolare interesse e da cui sono partito per svolgere alcune riflessioni. Esse, quindi, seguono il dipanarsi della vicenda politica italiana e internazionale seguendone la cronologia. Si puo' cosi' ripassare in rassegna il succedersi degli avvenimenti tanto

piu' difficilmente conservabili nella memoria, quanto piu' lontani essi sono accaduti nel tempo.

Il file rouge che lega l'intera narrazione, declinata ora in maniera ironica, ora seria e preoccupata, e' sempre quello di un interprete di parte che legge la realta' con la lente deformata del suo punto di vista: quello di un moderato legato al suo ideale di "democristiano non pentito" che, pur rifuggendo dalla struggente nostalgia di un passato che sa che non potra' piu' tornare, non puo' non rilevare le contraddizioni e i limiti della nuova stagione politica. Anticomunista d'antan, di quell'anticomunismo dei padri nobili della sua esperienza, come Carlo Donat Cattin, Vittorino Colombo, Livio Labor, Luigi Macario, che non vollero mai affidare l'esclusiva del solidarismo e della giustizia sociale ai partiti figli della II e III internazionale e della loro traduzione italiana, PCI con i suoi diversi successivi derivati; erede legittimo con quei grandi della tradizione del solidarismo cristiano, la lettura che degli avvenimenti fa don Chisciotte e' un lettura coerente e fedele alla sua concezione di vita e ai suoi ideali cristiano sociali.

Tutta la narrazione di avvenimenti che fanno parte di una cronaca che gia' si fa storia, e' pervasa da una speranza e da una previsione: dopo tutto quanto e' accaduto (fine della prima Repubblica, sconfitta della "gioiosa macchina da guerra" occhettiana, ascesa, caduta e riconquista del potere della Casa delle liberta'), alla vigilia della prossima combattutissima campagna elettorale, don Chisciotte e' certo, o almeno fortemente spera, che alla fine naschera' un grande partito dei moderati italiani legato indissolubilmente alla tradizione del popolarismo europeo cui si contrapporra' una grande forza di ispirazione socialdemocratica alla stregua delle altre realta' politiche dell'Europa.

Ogni nota mensile e' accompagnata, in premessa o alla fine, da alcuni richiami agli avvenimenti interni e internazionali ad essa contemporanei .

Buona lettura al mio... "desocupado lector"!  
don Chisciotte

dalla Mancha, 31 Gennaio 2006

## Capitolo I

### Anno 2001

L'anno 2001 e' quello della chiusura del Giubileo. Papa Giovanni Paolo II, il giorno dell'Epifania, chiude la Porta Santa della Basilica di San Pietro e celebra una messa solenne con il canto finale del Te Deum.

Il mese di gennaio e' quello in cui a Milano nasce il Nuovo PSI, mentre alla fine di quel mese, Francesco Rutelli viene nominato Presidente della Margherita.

don Chisciotte si firma cosi' da alcune mesi sulla testata giornalistica "Insieme" edita in Venezia e, appena chiamato a Milano, e' incuriosito dall'esito dello scontro tra due vecchi amici ex DC: Clemente Mastella e Rosetta Russo Jervolino, entrambi in lotta per la candidatura a Sindaco di Napoli.

Nasce cosi' questa prima noterella di Gennaio.

#### **E dalla Margherita sboccio' la Rosa**

Tanto si agitò Mastella che alla fine dalla Margherita..... sboccio' la Rosa.

Ancora una volta il Maestro di Nusco ha giocato l'allievo di Ceppaloni, anche se adesso la posta non era più fra vecchi amici e correnti dell'ex DC.

Tutto è avvenuto all'ombra del Vesuvio sotto la perfida regia di Antonio Bassolino che, da quando è diventato sindaco della città di S.Gennaro e Presidente della Regione, sembra ogni giorno di più atteggiarsi a proconsole assoluto dell'impero rosso in Campania.

Povero Mastella, ondivago superstite della Prima Repubblica, e, soprattutto, poveri mastelliani di tutte le province italiane. E adesso che ne sarà di loro?

Sancho Panza, amico di Clemente, mugugna parole irripetibili; mentre Ronzinante, alla notizia che dalla Margherita è sbocciata la Rosa, ha tentato di emettere un esile e stonato nitrito di giubilo.

Già la Rosetta! Fu fanfaniana della prima ora quando, sempre elegante e compita faceva sfoggia di sé nel movimento femminile della DC, per passare poi con Forlani, da preambolista di ferro nel 1980.

A St.Vincent con Donat Cattin partecipò agli ultimi incontri del grande leader torinese, alla fine degli anni'80, sino a diventare ministro.

La fine ingloriosa della DC la vide protagonista, presidente di quel consiglio nazionale che decretò la scomparsa del partito dello scudocrociato, avviandosi, infine, verso una metamorfosi politica che, nemmeno l'astuto Forlani, avrebbe mai immaginato. Da moderata di razza a "pasionaria" del PPI e dello storico abbraccio con il PDS di Occhetto e di D'Alema, sino a far gara nella rincorsa a sinistra con la più giovane Rosy Bindi da Sinalunga.

Insomma dalla Rosy alla Rosetta: a sinistra c'è solo l'imbarazzo della scelta.

E fu così che ad un vecchio basista della sinistra DC come Mastella, Bassolino e Bertinotti hanno finito con lo scegliere la matura signora napoletana di antichi e nobili lombi popolari.

Non traggano in inganno la stridula voce ed i modi gentili di Rosa. Dietro quell'apparente e soave dolcezza ci sta un carattere forte e determinato. Insomma un misto della flemma forlaniana e del piglio decisionista fanfaniano. Sono questi i segni distintivi essenziali del DNA politico dell'on. Russo Jervolino.

Non sarà facile per il contendente della Casa della Libertà opporsi alla Rosa che, dietro la semplicità e l'eleganza del suo aspetto, nasconde alcune spine che potrebbero rivelarsi esiziali per il suo concorrente.

Chi vivrà vedrà e che S.Gennaro sappia guidare le menti ed i cuori dei napoletani.

Da parte mia osservo con non neutrale distacco l'interessante tenzone, anche perché Rosetta si rivelerà sul campo un combattente assai degno della pugna che si appresta a combattere.

Auguri ai cavalieri in corsa e vinca il migliore!

don Chisciotte

dalla Mancha, 27.1.2001

P.S. Solo alla fine di gennaio scrivo questa prima nota del nuovo anno. Un amico, cui sono particolarmente legato, ha lasciato l'amata terra di S.Marco per emigrare nella nobile regione dei Visconti in cerca di lavoro. Egli era una delle fonti più sicure della mia ispirazione ed il distacco forzato mi fa soffrire non poco. Speriamo che si ricordi ancora di me e dei miei fedeli lettori.....

---oOo---

Nel mese di Febbraio al Senato nasce il gruppo parlamentare di "Democrazia Europea" di cui fa parte il sen Giulio Andreotti, mentre Sergio D'Antoni, e' eletto Segretario di quel nuovo partito e Ortensio Zecchino ne viene nominato Presidente. Il 16 Febbraio inizia il congresso nazionale del CDU che conferma Rocco Buttiglione segretario nazionale. Il 26 di quel mese nasce il Girasole: ne fanno parte Verdi,SDI e societa' civile. Di fatto e' il secondo fiore dell'Ulivo dopo la Margherita. In Europa e' il brutto momento di Helmut Kohl e della CDU. L'8 Febbraio, infatti, la Procura di Bonn chiude l'inchiesta per malversazione nei confronti del vecchio Cancelliere, in cambio del pagamento di una multa di 300.000 marchi. E' la fine di un mito cui il Parlamento e il Popolo tedeschi saranno tuttavia imperituramente grati, per aver saputo realizzare il sogno della riunificazione tedesca. Ben diverso il modo in cui tedeschi e italiani hanno saputo svoltare la loro storia politica! Era il mio primo mese di intensa attivita' regionale lombarda e cosi' bigiai l'appuntamento di don Chisciotte. Mi rifeci a Marzo con tre noterelle che annunciavano e commentavano l'avvio di una combattutissima campagna elettorale.

**E giunti al fin della tenzon.....si vota!!**

Alla faccia dei ribaltoni e dei transfughi dal centro-destra (essenziali per almeno tre dei quattro governi che si sono succeduti alla guida del Paese nella 13<sup>a</sup> Legislatura), finalmente il Parlamento, dequalificato dal trasformismo di

molti suoi componenti, ha posto fine, col sigillo del Capo dello Stato, ad una mediocre rappresentazione che il Paese non tollerava ormai più.

I gruppi presenti a Montecitorio in questi cinque anni si sono modificati ad ogni piè sospinto e, soprattutto, il gruppo misto ha visto gonfiarsi a dismisura la propria consistenza, sino a diventare il terzo partito del Parlamento nazionale.

Adesso finalmente si vota e si vota il 13 Maggio, giornata dedicata alla Madonna di Fatima. Qualcuno spera nel miracolo, anche se i sondaggi, almeno quelli sin qui accertati, danno per scontata la vittoria del Cavaliere e dei suoi fedeli scudieri.

E' assai improbabile che Rutelli, con Veltroni e Cossutta, da quei miscredenti più o meno dichiarati che sono, rivolgano una prece alla Signora dei tre pastorelli portoghesi, con la speranza di restare alla guida del Paese. Più facile che si appellino al trucco della desistenza di Bertinotti ed al fair play dell'Italia dei valori di Di Pietro, autentiche spine ai fianchi dell'ormai sfiorito Ulivo.

E i residui della fu sinistra DC di Castagnetti e Mastella a quali santi si dovranno rivolgere, dopo che con l'appassita Margherita, insieme a Dini e Parisi, sembrano ormai dei soprammobili inutili di una sinistra italiana in totale caduta libera?

I giuochi sembrano fatti, anche se la prudenza non è mai troppa. Al Nord, l'accordo della Casa delle Libertà con la Lega dovrebbe garantire il pieno dei consensi; mentre la partita nel Centro-Sud appare più aperta e dovrà scontare l'effetto del partito di Democrazia Europea di D'Antoni, Andreotti e Zecchino che, a naso, potrebbe cogliere molto di più i suoi frutti nel campo dell'Ulivo che in quello di centro-destra.

I mastelliani, da Ceppaloni a tutta la Campania, sembrano in fuga dal prode Clemente, ed il quasi ex ministro Cardinale, dovrà sudare sette camicie per contenere l'annunciata frana in Sicilia.

Guai, tuttavia, abbandonarsi a facili trionfalismi. Si attende la chiusura della partita delle liste e delle candidature. E dalle prime indiscrezioni che corrono non tutto sembra andare per il giusto verso.

Troppi saltimbanchi inquieti si agitano in varie parti d'Italia ed anche nel Veneto non mancano gli aspiranti in perenne lista di prenotazione obbligatoria.

Dal mio vetusto maniero in esilio mi godo lo spettacolo di tanti cavalieri, scudieri e fantesse pronti alla pugna. Li osservo nelle loro scintillanti corazze d'ordinanza in attesa della benedizione del Capo; mentre il mio vecchio Ronzinante continua a scuotere la testa, incredulo per l'avvilente commedia delle candidature decise dall'alto che è in pieno svolgimento.

E mentre il treno di Rutelli se ne va su e giù per il Bel Paese, il fedele Sancho Panza, appena uscito da una pernicioso febbre terzana, si augura che la singolar tenzone tra il pischello romano ed il Cavaliere di Arcore abbia a compiersi presto e che, alla fine l'Italia venga affidata nelle mani di chi ne è più degno.

don Chisciotte

dalla Mancha, 12 Marzo 2001

## La “verità-farsa” dei coprofagi della RAI

Era da mettere nel conto: appena la sinistra ha consapevolezza della sconfitta imminente entrano in giuoco le salmerie e le cavallerie d'attacco, non importa i mezzi e le munizioni da usare. Essenziale è demonizzare l'avversario e disorientare l'elettorato.

Non si sono accontentati della distruzione dei partiti della Prima Repubblica e della riduzione a cagnolini ubbidienti degli ultimi residui dei Popolari. Adesso e' giunta l'ora dell'attacco finale al Cavaliere. E siamo solo all' inizio dei due mesi che segneranno la svolta epocale dell'Italia.

Adesso usano il giovane Luttazzi, ex consigliere comunale DC romagnolo, che, abituato a trattare con gli escrementi, ha trovato il filone giusto per essere sui giornali dopo ogni puntata del suo Satyricon. Povero Petronio Arbitro come siamo caduti in basso dopo quasi duemila anni di storia!

Da Milano parte l'assalto a Formigoni ed alla sua giunta che ha segnato il cambiamento di qualità politica nella vicenda regionale dell'Italia, mentre dagli studi della RAI, in barba alle indicazioni di Ciampi, ogni attorcucolo del caravanserraglio ulivista recita la sua parte, nel tempo in cui si rappresentano gli ultimi atti della tragicommedia del potere senza pudori.

L'idea che un giornalista di Repubblica venga invitato ad una trasmissione satirica per far passare per verità palesi ed ignominiose affermazioni di parte contro il leader dell'opposizione, candidato ad assumere la leadership politica del Paese, poteva essere escogitata solo dalla follia di un giovane saltimbanco senza scrupoli, avallato da una dirigenza settaria ed ottusa che vive in uno stato di palese confusione mentale.

D'altronde cosa ci si poteva attendere da un vecchio portaborse bolognese, cresciuto all'ombra di Prodi e di Fracanzani (sì il Carletto di Este quando era alla guida delle Partecipazioni Statali nell'era demitiana, aveva tra i suoi accoliti e turiferai l'allora oscuro Zaccaria) se non l'irresponsabile atteggiamento di spocchia che ad ogni piè sospinto mostra di sé a tutto il mondo?

Non si vergogna e non si dimette. Ci penseranno gli elettori il prossimo 13 Maggio a fare giustizia di un Presidente della Rai degno di tornare nei ranghi dei portaborse da cui è partito (posto che possa trovare ancora qualcuno disponibile a dargli credito) e di una maggioranza politica che anche in questa occasione non ha saputo far altro che balbettare parole di circostanza a favore della libertà di espressione della satira, confondendo l'elegia della merda con la capacità di prendere alla berlina con ironia e intenti critici i potenti di turno.

Qui non si tratta di allergia alla critica, come quella, per intenderci, che a suo tempo fu dimostrata da D'Alema contro le vignette pungenti di Forattini, che è ancora in pendenza di giudizio su una richiesta di danni per diversi miliardi avanzata dal leader diessino. Si tratta semmai di riportare l'organo televisivo pubblico al suo naturale servizio da cui le tremende sbandate degli ultimi anni lo hanno irrimediabilmente distolto.

Bene hanno fatto gli amici di Berlusconi ad annunciare la volontà di disertare le prossime trasmissioni politiche della RAI. A suo tempo lo fece Pannella imbavagliandosi davanti al teleschermo per denunciarne la faziosità a vantaggio esclusivo dei partiti dell'allora arco costituzionale. Adesso è giunto il tempo che l'indignazione civile degli italiani di cui la Casa della Libertà è custode, si esprima e lo faccia sino in fondo.

E che l'indignazione aumenti e si traduca nel più ampio consenso elettorale in maniera da garantire al Bel Paese un'autentica svolta sul piano politico, sociale, culturale e, soprattutto, sul piano del costume morale e civile degli uomini chiamati a reggere le istituzioni ed il potere.

don Chisciotte

dalla Mancha, 19 Marzo

==oOo==

### **Duelli tripolari romani e duelli rustici in Maremma**

Giunge qui nella Mancha la notizia della candidatura di Sergio D'Antoni a Sindaco di Roma. Forse anche Giulio Andreotti guiderà la lista alle elezioni comunali della capitale, tentando di mettere in crisi la logica bipolare dei due schieramenti.

Per quanto ne sappiamo, se il divo Giulio ha lasciato i Popolari ben difficilmente potrà tornare con loro. E se così stanno le cose sarà interessante vedere come andrà a finire la sfida a tre: Tajani, Veltroni e D'Antoni.

Quanto meno si andrà al ballottaggio e si potrà finalmente misurare il peso effettivo dei DS a Roma senza il supporto delle ruote di scorta ex democristiane.

Democrazia Europea, la formazione appena costituitasi con l'ex segretario della CISL, Andreotti e Zecchino, probabilmente farà fatica a raggiungere il fatidico quorum del 4%. In ogni caso, dal risultato di questa formazione dipendono in larga misura gli sviluppi futuri della politica italiana.

Se, come appare scontato, vincerà il Cavaliere con i suoi fanti, si tratterà di misurare la consistenza del suo successo. Se, infatti, l'esito risulterà rilevante, anche Sancho Panza è convinto che si passerà ben presto al sistema presidenziale in versione americana o francese, oppure in qualche riveduto e corretto modello all'italiana. Se, invece, il risultato fosse appena risicato al Senato, e il partito di D'Antoni giungesse a superare la soglia del 4%, probabilmente molte cose saranno destinate a cambiare con un grande sommovimento politico di ricostruzione del centro popolare.

E' questa la partita che sta giocando Andreotti, legato com'egli è ad una visione dell'Italia governabile solo con un buon proporzionalismo alla tedesca, in grado di garantire con la stabilità governativa, la possibilità d'espressione delle diverse tendenze, senza assegnare alle estreme quel ruolo d'interdizione e di ricatto, oggi, ahimè così rilevante nel Paese.

Non voglio nemmeno prendere in considerazione l'ipotesi che l'Italia si consegna alla guida di un giovanotto romano di belle speranze. Sarebbe la fine d'ogni possibilità di cambiamento per il Paese e si assisterebbe al consolidamento senza alternative della nomenclatura che ha occupato il potere dopo l'annientamento dei partiti della Prima Repubblica. Insomma il trionfo dei trasformisti e dei saltimbanchi con molti interessi e senza più valori.

Sull'altro fronte dell'Ulivo, a parte il garrulo piscello romano che sogna sondaggi favorevoli e in continuo miglioramento, scende in pista Giuliano Amato il Guiscardo (l'astuto).

Uno come lui che trascorre le sue giornate di relax in quel d'Ansedonia, sulla costiera maremmana, non poteva alla fine che candidarsi a Grosseto, anche per non passare all'indomani del voto, in caso di sconfitta, per menagramo e sabotatore delle magnifiche sorti e progressive dell'Ulivo.

In realtà (e Occhetto lo va dicendo da un pezzo) Amato e D'Alema pensano già al 2009, ossia preconizzano un decennio berlusconiano, alla fine del quale ridare fiato ad una sinistra socialdemocratica finalmente allineata alle migliori tradizioni riformiste dell'Europa.

A Grosseto, forse, si assisterà ad un duello rusticano d'altri tempi. Quello tra due ex socialisti craxiani doc: il delfino Claudio Martelli e il gran visir Giuliano Amato, segnati da una ben diversa sorte politica. Chissà poi perché fu demonizzato soltanto l'erede naturale di Craxi ed assolto invece a pieni voti il Dottor sottile, consigliere del Capo? Misteri tra la Prima e la Seconda Repubblica.

Mah, neanche Ronzinante riesce a star fermo ascoltando questo mio dilemma che formulo a voce alta, mentre con il fedele scudiero vado cercando la bella Dulcinea del Toboso nelle vaste vallate della Mancha.....

don Chisciotte

dalla Mancha, 26.3.2001

Nel mese di Marzo del 2001 erano accaduti alcuni fatti politici importanti: il CDU e il CCD avevano firmato un patto federativo, auspicato da tempo e sempre rinviato, per presentarsi insieme in vista delle elezioni politiche ed amministrative. L'8 Marzo il Presidente Ciampi firma il decreto di scioglimento delle Camere e il Consiglio dei ministri decide la data del 13 Maggio per le elezioni politiche ed amministrative.

La Cassazione il 22 di quel mese ammette il quesito referendario sul federalismo presentato da entrambi i Poli per l'approvazione del nuovo Titolo V della Costituzione.

Morto Enrico Cuccia e, ignominiosamente trafugata la sua salma (22 Marzo) nel cimitero di Meina (Novara) (la banda sarà arrestata e la bara ritrovata il 31 di quello stesso mese), in MedioBanca il giorno 20 viene confermato Vincenzo Maranghi amministratore delegato con la riscrittura delle regole interne dell'Istituto.

L'inflazione italiana è al 3% e, il 30 di quel mese, Sergio Cusani, lascia dopo cinque anni di prigione il carcere di San Vittore, dove aveva scontato la pena per la tangente Enimont.

In Israele, 7 Marzo, la Knesset approva il nuovo governo nazionale di Ariel Sharon, mentre gli USA, il 28 Marzo, annunciano che non intendono aderire al Trattato sull'effetto serra conseguente agli accordi di Kyoto.

---oOo---

Aprile è il mese della formazione delle liste per l'imminente campagna elettorale. Don Chisciotte non manca di cogliere i fermenti e i "movimenti" che a destra e a sinistra si colgono in una situazione lontana oramai anni luce dai vecchi riti correntizi dei partiti della Prima repubblica. Nasce così la nota di Aprile di quell'anno.

### **Alla pugna di Maggio con molti scudieri in trasferta ed altri disarcionati**

E' finita l'orgia delle conventicole romane e le squadre sono scese in campo per il torneo di Maggio. Spettacolo misero quello della scelta delle candidature che fa rimpiangere i riti antichi delle investiture correntizie che, tuttavia, passavano al vaglio del voto popolare.

Poi venne Segni e quelli del maggioritario senza preferenze e si finì con il mattarellum catto-comunista che segnò con Tangentopoli la fine della Prima Repubblica ed il trionfo senza limiti e controlli degli apparati centrali dei partiti e dei movimenti.

Oggi sembrano tutti convertiti alla necessità di cambiare questo pessimo strumento della legge elettorale: meglio tardi che mai. Il vecchio sistema era durato quarant'anni quello nuovo è imploso in soli otto. E la chiamano Seconda Repubblica!

Un mio amico che predicava il valore del proporzionale alla tedesca con sbarramento al 5%, premio di maggioranza e sfiducia costruttiva per l'eventuale sostituzione del premier, fu costretto ad emigrare avendo adesso la consolazione di accertare l'aumento di molte convertiti anche tra i più fanatici maggioritari della prima ora.

A Roma si è consumata la saga della mobilità, con candidati del nord catapultati nel sud, dal centro nelle isole, in barba ad ogni considerazione di merito, di appartenenza territoriale e di rispetto della dignità degli elettori. Ah gran bontà dei cavalieri antiqui!

Ed è così che il Fregoli vicentino di Mastella ( il Mauro Fabris da Camisano ) certo della trombatura in casa propria viene dirottato nella rossa Romagna, dove la sua antica fede dorotea chissà come potrà trovare la giusta corrispondenza con quell'elettorato, mentre il sempre verde Castagnetti da Reggio Emilia viene dirottato a Carpi; in quella rossa bassa modenese, che fu oggetto dei suoi strali, quando da vecchio militante DC rampognava i comunisti locali di Nonantola e delle cooperative rosse per vicende urbanistiche poco trasparenti negli anni '70.

E la pulzella di Sinalunga, la Rosy Bindi veneta d'azione, ancora una volta è "costretta" a farsi eleggere in quella circoscrizione senese da sempre feudo dei comunisti locali; mentre il vecchio De Mita ci ha ancora una volta omaggiato delle sue inimitabili sceneggiate campane. Tutto questo, più che i discorsi, lascia intendere quanto infimo sia il grado di autonomia e di libertà politica di cui godono e ancor più godranno questi ultimi inutili residui di popolari al servizio dei Desses.

Intanto, D'Alema, più che al seggio di Gallipoli, si candida alla sostituzione di Veltroni alla guida della nuova sinistra italiana, dopo il prevedibile fallimento della strategia dell'Ulivo. La Quercia stessa è distrutta, con Veltroni interessato più al Campidoglio che alla Camera, Occhetto a fare il candidato dell'Ulivo di Rutelli e D'Alema a prefigurare nuovi scenari post elettorali. Per dirla con Macaluso: " tre mosse e la Quercia restò sola..."

Ma anche sul fronte della Casa delle Libertà non tutto è filato liscio, se è vero quel che mi racconta Sancho Panza: di fantesse incazzate per l'esclusione dalle liste, di trasmissioni forzate e/o insistentemente richieste quali salvacondotti di garanzia di rielezione. E non sono mancate resurrezioni miracolose di alcuni Lazzari astuti e stagionati che da tempo si credeva trapassati nel regno politico dei morti.

Insomma cari amici, questo passa il convento e queste sono le conseguenze di un sistema elettorale impazzito e che reclama un pronto aggiustamento dopo il voto di Maggio.

Da Roma la Consulta ha dato il suo via libera al referendum di Formigoni e tutti i federalisti esultano ansiosi di assaporare la gioia di un plebiscito a vantaggio dell'autonomia e del riconoscimento di più ampi poteri alle realtà locali, nel segno della sussidiarietà e della solidarietà tra gli italiani. A meno che non prevalgano i soliti inciuci sotto l'occhio vigile di quel Gifuni...

Adesso la parola spetta agli elettori, seppur protagonisti passivi di un torneo reso vivace solo dalla singolar tenzone tra il Cavaliere di Arcore ed il pischello di Roma.

Pare che non ci sia partita anche se tutto dipende dall'entità dell'esito della sfida.

Sancho ed io, ad esempio, siamo molto curiosi di vedere il risultato dei cosiddetti "minori" come D'Antoni e la sua Democrazia Europea, di Di Pietro e della sua Italia dei valori e di Bertinotti con le sue superstiti truppe comuniste DOC. Anche da quanto riusciranno a raccogliere queste componenti del torneo di Maggio dipenderanno gli sviluppi della vicenda politica italiana nei prossimi anni.

Qui dalla Mancha, da spettatori interessati ed anche un poco..... partigiani, osserviamo con assai poco olimpico e sereno distacco ciò che accade in Italia, anche perché dal Veneto alla Lombardia, dall'Emilia alle regioni del Sud, ci sono molti cavalieri antichi già appartenenti alla nostra scuderia crociata che sono scesi in campo nella Casa delle Libertà e dintorni.

A tutti loro va il nostro più sincero: "in bocca al lupo", con l'augurio di vederli presto impegnati a Roma per avviare il grande rinnovamento di cui l'Italia ha bisogno.

don Chisciotte

dalla Mancha , 7 Aprile 2001

Ma come poteva l'idalgo veneziano non sottolineare quanto in quei giorni accadeva nella sua amata e non dimenticata terra veneta e veneziana? Ecco allora una concomitante noterella di Aprile dedicata proprio alla situazione politica e ad alcuni amici e conoscenti veneti e veneziani.....

### **Ai cavalieri crociati della Serenissima**

E' il giorno dedicato a S.Giorgio, il Santo cavaliere, patrono di Ferrara, che sconfisse il Drago.

Dal Bel Paese giungono segnali di guerra tra i due Poli in contesa.

Il "piacimento de Roma" ha finalmente presentato il programma dell'Ulivo con una kermesse romana lontana anni luce dalle grandi manifestazioni del popolo di sinistra d'antan.

Ulivo o nuova socialdemocrazia italiana? Rutelli o D'Alema? Romano Prodi o Giuliano Amato? Sono questi gli scenari che si agitano all'interno del sinistra-centro in caso di sconfitta. Prospettive che, in ogni caso, prefigurano per i fu Popolari una condizione di subalternità con annesso vincolo di entrata (magari per la porta di servizio) nell'Internazionale socialista: bel colpo De Mita e company! Il grande Albertino Marcora con Donat Cattin si agita nella tomba, mentre dall'alto, con Moro e Zaccagnini osservano con tristezza la deriva sinistra dei loro indegni eredi.

Conosciuto il programma degli ulivisti anche il Cavaliere di Arcore porta alla stampa le sue proposte, annunciate fin dal Luglio dell'anno scorso in quel del meeting di Rimini.

Sono a confronto due posizioni oggettivamente alternative, al di là dei tentativi di copiatura dell'ultima ora perpetrati da Rutelli e company: da un lato gli attuali governanti terrorizzati di perdere il potere con annesse poltrone e prebende per se stessi e loro clientes, compresi i nani e le ballerine del tradizionale caravanserraglio

d'avanspettacolo ulivista; dall'altro Berlusconi con Bossi, Fini, Casini e Buttiglione uniti da un patto per la trasformazione dell'Italia.

Le nomenclature di Stato e degli enti ad esse collegati sono in fibrillazione e grazie al prode Zaccaria da Bologna, utilizzano le ultime settimane di controllo del monopolio radiotelevisivo pubblico per lanciare strali avvelenati agli indirizzi del Cavaliere e dei suoi fanti accusati di ogni nefandezza.

Il povero Ciampi si limita a lanciare appelli del tutto inascoltati al buon senso ed all'equilibrio, mentre si sta diffondendo un clima da ultima spiaggia per la democrazia. Insomma l'esatto contrario di una civile contesa elettorale tra liste, programmi e candidati alternativi in una democrazia veramente "normale".

Persiste il nefando sistema dei processi televisivi alla Santoro, quelli di quell'anchor man, già funzionario del PCI di Salerno, ed oggi santone di un rabbioso e insopportabile "Raggio Verde" di cui la TV di Stato farebbe bene a disfarsene al più presto. Ne andrebbe della serietà radiotelevisiva e della stessa credibilità della professione giornalistica.

In ogni caso, e finalmente, stanno per incominciare le ultime tre settimane decisive del torneo di Maggio.

Sancho Panza, mentre ragiono a voce alta delle questioni italiane, mi ricorda che diversi amici sono impegnati nel torneo in quel di Venezia.

A Cesare Campa e Ugo Bergamo impegnati nella nobile terra clodiense, a Luciano Falcer e Paolo Dalle Fratte, candidati nelle lande nord-orientali del portogruarese e nella splendida riviera giungano fervidi voti augurali di un meritato successo. Ed anche all'amico Piero Coppola, impegnato nelle file di D'Antoni, sicuro cavaliere iscritto sul fronte dei moderati democratici irriducibili, qui dalla Mancha invio l'augurio fraterno per il successo finale.

Sono cavalieri crociati di cui gli elettori veneziani possono andare fieri per la loro riconosciuta fedeltà alla democrazia, alla giustizia, alla libertà e alla solidarietà in coerenza ai valori cristiani di cui hanno dato testimonianza da sempre.

Anche don Chisciotte nel suo peregrinare li ricorda con affetto e simpatia sperando che la vittoria finale del torneo possa arridere ai "liberi e forti" che hanno scelto l'alternativa agli eredi di Togliatti, Longo, Natta e Berlinguer.

E che S.Giorgio li assista!

don Chisciotte

dalla Mancha, 23 Aprile 2001

Non molto rilevanti le novità a livello nazionale, se si esclude lo smantellamento ad opera della Digos della prima cellula italiana del fondamentalismo islamico attiva tra Legnano e Gallarate e collegata a Bin Laden (arresto di cinque tunisini); la conferma della condanna all'ergastolo da parte della Cassazione di Toto Riina e altri sei imputati per l'omicidio di Salvo Lima. A livello internazionale va segnalata l'irruzione di un commando speciale della polizia nella villa dell'ex premier serbo, Slobodan Milosevic, che viene arrestato con l'accusa di abuso d'ufficio e crimini economici. Nelle Filippine, il 25 Aprile viene arrestato l'ex presidente Joseph Estrada accusato di "rapina economica dello Stato", mentre in Giappone, il 26 Aprile, viene eletto primo ministro, Junichiro Koizumi.

Il 13 Maggio 2001 si svolgono le elezioni politiche che segneranno il trionfo della Casa della Libertà. Don Chisciotte, che, come emerge dalle note precedenti non era stato uno spettatore passivo, scrive di getto, quasi il giorno stesso dei risultati elettorali la nota seguente:

## Vincitori e vinti

L'Italia ha votato, anche se con qualche difficoltà nei seggi, ma ha votato. Il risultato è netto ed inequivocabile: ha vinto il Cavaliere con i suoi fanti azzurri.

Non sono bastati per il centrosinistra i nani e le ballerine con i saltimbanchi ed i giullari di corte della Rai e dei giornali benpensanti. L'Italia moderata e anticomunista ha vinto e adesso con la maggioranza netta dei seggi alla Camera ed al Senato si potrà governare stabilmente per cinque anni.

Per i vari Bocca, Eco, Biagi, Montanelli, Mauro e compagnia cantante sarà un duro colpo e lo sarà, soprattutto, per Barbapapà Scalfari che vede svanire il suo sogno di guidare, da minoranza arrogante e superba, quei politici assai poco stimati e quel popolo considerato da sempre gregge senza testa, corpaccio incapace di intendere e di volere.

Ed invece quel popolo ha saputo scegliere e lo ha fatto con grande intelligenza ed equilibrio; garantendo, da un lato, la governabilità e dall'altro impedendo derive plebiscitarie di cui, peraltro, il Cavaliere non aveva bisogno.

E sono finite le contumelie quotidiane di radio e tv faziose, gli attacchi di giornali stranieri assai poco disinteressati, mentre da parte di tutti ci si attende adesso che il nuovo governo Berlusconi si costituisca in fretta e possa adempiere agli impegni sottoscritti con gli elettori.

Il pischello de Roma si è dimostrato più tosto di quel che ci si poteva immaginare, causando un'emorragia di voti dai DS che, probabilmente, sarà causa della sua stessa rovina.

Oggi i cinque portabandiera ulivisti (Rutelli, Fassino, Veltroni, Amato e D'Alema) stanno solo aspettando l'esito dei ballottaggi comunali e subito dopo si scatenerà la bagarre nel torneo che ha come posta finale la conquista definitiva della leadership reale dell'opposizione.

Per adesso, Castagnetti, Mastella, Dini con Veltroni e Fassino hanno preso atto della situazione affidando a Rutelli la leadership della minoranza in Parlamento. Lo stesso Rutelli ha dovuto, tuttavia, riconoscere che trattasi di una soluzione temporanea. Saranno le rese dei conti interne ai DS e nel PPI a determinare i destini finali della Margherita e del futuro della sinistra italiana.

L'Italia appartiene all'Europa e dunque, alla fine, non potrà che orientarsi su uno schema bipolare di tipo europeo: popolari e conservatori da una parte e socialdemocratici dall'altra.

Saranno i Popolari italiani, ormai scomparsi nella Margherita, a dover scegliere se restare nel Partito Popolare Europeo o passare tra le file dell'internazionale socialista. Se fossero coerenti, visto che sono stati tutti eletti con i voti prevalenti dei DS (Franceschini a Ferrara, Castagnetti a Carpi di Modena, la Rosy Bindi a Sinalunga di Siena), dovrebbero essere conseguenti alla volontà dei loro effettivi elettori. Per adesso si coprono con la margherita poi... chi vivrà vedrà.

Dalla parte di qua, assorbiti in larga parte gli elettori ex DC da Forza Italia e dimostratosi impossibile il sogno di D'Antoni, non resta che continuare la propria battaglia ideale e politica dentro a Forza Italia, partito che appartiene al PPE, rafforzando le ragioni dei cattolici impegnati sul fronte alternativo a quello di sinistra.

Veri vincitori della partita sono stati dunque Berlusconi e Forza Italia, mentre il risultato della Margherita, seppur inaspettato nella sua consistenza, appare drogato da

un'emorragia da sinistra che potrebbe risultare alla fine mortale per i petali di questo fiore.

Molti amici nel Veneto sono stati eletti al Parlamento di Roma . A Cesare Campa, Luciano Falcier, Ugo Bergamo, Luigi d'Agro', Gian Piero Favaro vadano i nostri auguri più fervidi di buon lavoro con la speranza che si possa anche grazie a loro tenere alta la bandiera dei cristiano sociali nel partito di Forza Italia che dovrà adesso assumere connotati sempre più evidenti di partito democratico e popolare.

Siamo certamente alla fine dell'attraversata nel deserto ed abbiamo passato il guado. Adesso è tempo di ricostruire davvero il nuovo assetto politico ed istituzionale del Paese dopo un decennio di sbandamenti e di massacri politici consumati a senso unico.

Hasta la vista.

don Chisciotte

dalla Mancha, 18 Maggio 2001

---oOo---

Dopo le elezioni di maggio, Valter Veltroni, eletto sindaco di Roma, si dimette da Segretario dei DS, mentre Silvio Berlusconi, il 10 Giugno, forma il suo secondo governo, dopo quello sfortunato del 1994; 10 ministri di forza Italia, 5 di Alleanza nazionale, 3 della Lega Nord, 2 del Biancofiore e 5 tecnici. La fiducia sarà votata il 21 Giugno alla Camera, dopo quella ottenuta il giorno prima al Senato.

In questo mese muore il sen Paolo Emilio Taviani, figura eminente della Resistenza dei cattolici liguri e uno dei capi storici della Democrazia Cristiana. Aveva 88 anni e anche da lui, molti di noi della terza e quarta generazione DC, avevamo imparato l'amore per le nostre istituzioni e la fedeltà ai valori sturziani e degasperiani dei "liberi e forti".

Il 25 Giugno Marco Follini viene eletto Segretario nazionale del CCD, dopo che Pierferdinando Casini il 31 Maggio era stato eletto Presidente della Camera e un giorno prima, Marcello Pera Presidente del Senato.

Insomma a destra e a sinistra si apriva una nuova stagione, mentre il candidato sconfitto Rutelli, dopo un ottimo risultato elettorale della Margherita, si ritrovava alla guida di un partito in cui si apriva un interessante dilemma che don Chisciotte sintetizzava nella seguente nota di Giugno:

### **I dilemmi della Margherita: diventare torta o finire in un soufflé?**

Sembrava destinata a sicura sconfitta e sconfitta c'è stata. E' indubbio però che la Margherita è andata al di là di ogni più rosea aspettativa.

Con la concomitante forte caduta dei DS, il raggruppamento guidato da Rutelli e formato dai Democratici di Parisi ( gli eredi di Prodi in attesa del rientro del Capo) dai Popolari di Castagnetti, Udeurrini di Mastella e seguaci di Dini è riuscito quasi a raggiungere la percentuale dei DS, riequilibrando il rapporto tra la sinistra ed il centro all'interno dell'Ulivo.

Effettivamente se analizziamo bene la somma dei voti della Margherita scopriremo che essi non vanno più in là (anzi uno 0,2 % in meno) di quanto gli stessi partiti avevano ottenuto nelle precedenti elezioni politiche. Resta il fatto che il pesante tonfo degli ex comunisti crea una situazione nuova nella coalizione di centro sinistra.

All'interno dei DS è cominciata la battaglia per la conquista della leadership nel partito dopo il palleggiamento di responsabilità sulle cause della sconfitta tra Veltroni, Folena, D'Alema, Cofferati e compagnia bella.

Sembra che alle analisi lucide e rigorose cui si apprestava il vecchio PCI all'indomani dei risultati elettorali buoni o cattivi che fossero, sia subentrato un clima di scontri pesanti di tipo personale proprio di un partito che appena uscito dal vecchio vizio del centralismo burocratico, non si è ancora attrezzato al sistema, peraltro anch'esso datato, delle correnti di democristiana memoria.

Due linee, tuttavia, seppur confusamente sembrano emergere: quella di D'Alema che punta a ricompattare le diverse forze che si richiamano alla comune tradizione socialista e che prevede per l'Ulivo un naturale sbocco europeo nell'alveo dell'internazionale socialista, alternativa ai partiti rappresentati nel Partito Popolare Europeo.

Quella di Veltroni e Folena, con gli ulivisti della prima ora (Occhetto e Petruccioli in testa) che puntano, invece, alla costruzione di un vero e proprio nuovo soggetto politico capace di ricondurre ad unità i diversi filoni riformisti presenti nell'Ulivo.

Entrambe le strategie, almeno prima dell'ultimo voto politico, finivano con l'assegnare ai DS un inevitabile ruolo dirigente. Adesso, con la pesante sconfitta subita ed il riequilibrio creatosi con la Margherita sulla scia dell'effetto traino del candidato premier, la situazione risulta assai più complessa.

Ma i problemi che si sono aperti tra i DS e, più in generale, in tutta la sinistra italiana formata dagli ex, post e neo comunisti, trovano una stretta analogia sul fronte cosiddetto centrista dell'Ulivo.

La torta Margherita, infatti, risulta composta da diversi ingredienti, solo apparentemente più omogenei e, dunque, di più facile amalgama.

Tra gli ex democristiani di Castagnetti, Mastella e Dini ( quest'ultimo ormai ridotto all'osso e alle residue capacità mediatricie di Pino Pisicchio, già fedele allievo di Donat Cattin e Marini) non dovrebbero esserci grandi problemi di ricomposizione.

Dove la torta , però, rischia di finire come un soufflé sgonfiato è quando l'area degli ex DC deve fare i conti con i Democratici prodiani di Parisi e, adesso, con la leadership ingombrante del pischello de Roma, il piacione Rutelli.

Se, infatti, Marini e Castagnetti, con la pulzella di Sinalunga, non hanno dubbi sulla loro capacità di egemonizzare il processo di costituzione del nuovo partito della Margherita e, dunque, propendono per accelerarne la realizzazione, sperando così di mettere in crisi le residue volontà egemoniche dei DS, De Mita, Gerardo Bianco, Mancino sono molto più cauti e prudenti nel facilitare il progetto con il quale si metterebbe definitivamente la parola fine all'esperienza dei popolari.

E, d'altra parte, Rutelli è convinto a sua volta che solo dal processo di unificazione dei diversi partiti nel nuovo soggetto, la torta Margherita, egli potrà continuare a svolgere il ruolo di leader del raggruppamento centrale prima e, quindi, dell'intera alleanza ulivista.

E', insomma, la stessa intuizione che spinge Cacciari, con i residui popolari veneti, ad anticipare nel Veneto ciò che a Roma sembra patire più pesanti difficoltà.

Insomma a sinistra come nel centro dello schieramento ulivista le acque cominciano ad agitarsi e nei prossimi mesi se ne vedranno delle belle. Molto dipenderà dalla legge elettorale su cui, almeno sembra, anche Bossi e la Lega vorrebbero al più presto por mano.

Intanto godiamoci la vittoria della Casa delle Libertà curiosi di verificare composizione e primi passi del governo Berlusconi.

Con la scelta di Marcello Pera e PierFerdinando Casini alla guida dei due rami del parlamento ci sembra che si sia partiti con il piede giusto e per il resto.....chi vivrà vedrà.

don Chisciotte

dalla Mancha, 2 Giugno 2001

Con i primi passi del governo Berlusconi, all'indomani del contratto con gli italiani firmato qualche mese prima durante la trasmissione di "Porta a Porta" condotta da Bruno Vespa, Berlusconi e Tremonti, dopo una ricognizione tecnica effettuata dal tesoro, scoprivano un buco nei conti pubblici tale da far debordare il debito di oltre 10.000 miliardi, mentre la Confindustria nel suo rapporto previsionale afferma che il buco nei conti pubblici c'è ed è tra i 22.000 e i 30.000 miliardi. Insomma quasi una finanziaria medio-pesante imprevista.

Intanto, in quel mese, nella classifica Forbes, se Bill Gates resta tranquillamente al primo posto tra le persone più ricche del mondo, Silvio Berlusconi ( notare bene che siamo all'inizio del suo mandato, quello in cui anche gli antichi dogi veneziani dovevano dichiarare il loro patrimonio per la trasparenza e la tranquillità dei sudditi) con 10,3 miliardi di dollari è il più ricco tra gli Italiani.

Di rilievo a livello internazionale la vittoria del partito laburista di Tony Blair alle elezioni politiche del 7 Giugno, mentre in Iran viene rieletto Presidente Mohammad Khatami, all'Onu viene riconfermato segretario generale per un nuovo mandato quinquennale Kofy Annan e l'ex Presidente jugoslavo, il serbo Slobodan Milosevic viene estradato all'Aja su richiesta del Tribunale Internazionale.

Anche in quel mese la curiosità o la nostalgia per le cose veneziane fa scrivere a don Chisciotte una noterella sulle vicende che in quei giorni scuotono la Quercia veneziana.

### **Baruffe veneziane**

Al mio buen retiro nella Mancha giungono notizie confuse dalla Serenissima. Sindaco e Vicesindaco continuano a litigare come le comari della "baruffe chiozzotte" e la città incredula sta a guardare.

L'uno impegnato a Strasburgo e l'altro catapultato in quel di Roma, tra un aereo e l'altro trovano solo il tempo per darsene e farsene di tutti i colori.

Alla faccia dello spopolamento della città, delle opere di salvaguardia, della translagunare, della tangenziale di Mestre, dell'Arsenale, della sanità malata veneziana, della perdurante crisi di Marghera, due signorotti ricoperti di cariche e di prebende, a tutto pensano fuorché al bene comune.

Conta stabilire chi dei due l'avrà vinta. Conta stabilire quali delle due gambe dell'Ulivo debba avanzare per prima e quale debba cedere il passo.

E, non contenti dell'elezione della bella Luana, anche i Verdi veneziani, amici dei ragazzi dei Centri sociali, non facilitano la soluzione del teorema.

Ci vorrebbe un filosofo, magari docente di estetica, ma anche Cacciari sembra incapace di sbrogliare la matassa da lui stesso creata.

Sembra un paradosso tutto veneziano: i partiti dell'Ulivo litigano come matti e la città li premia alle elezioni politiche con un'infornata di deputati e senatori del tutto anomala rispetto al contado veneto circostante.

Ci sarebbe da ridere per questa situazione “grave, ma non seria”.

Purtroppo anche la Casa della Libertà ha le sue pene. Nella formazione del governo romano l’ha spuntata il solo Paolo Scarpa Bonazza Buora tra i centristi della coalizione. Qualcuno dice che così è diventato più forte il Governatore, mentre i più maliziosi sostengono che proprio questo risultato lo ha reso nudo davanti al Cavaliere.

Resta questa anomalia della città di Venezia, destinata all’abbandono degli uomini ed ora anche dei suoi amministratori.

Sancho Panza grida parole irripetibili contro questi due paludati amministratori ai quali un minimo di coerente decenza dovrebbe suggerir loro di fare l’unica cosa comprensibile al punto in cui hanno fatto precipitare la situazione: dimettersi e andare a nuove elezioni.

Adesso sarebbe giunta l’ora che i cittadini veneziani potessero esprimere una classe dirigente nuova e diversa, con uomini a tempo pieno al servizio della grande ammalata. Amministratori i quali, con autentico spirito civico, dovrebbero impegnarsi a risolvere gli annosi problemi cittadini.

Il nuovo governo di Roma ha già detto alcune cose importanti per la città (ricostruzione della Fenice, Mose, tangenziale di Mestre) ed anche in Regione è tempo di riconoscere il ruolo di capitale della bella addormentata. Non è più tempo di filosofi e di politici professori a tempo perso, ma di saggi amministratori dediti esclusivamente al bene della città.

Anche Ronzinante con questi pensieri nitrisce felice e lentamente si avvia verso il meritato riposo nella sua stalla di Cordoba.

dalla Mancha, 22 Giugno 2001

---oOo---

Il mese di Luglio si annuncia come il mese caldo della prima uscita internazionale, seppur in casa propria, del governo Berlusconi.

Ino global il 20 di quel mese, in concomitanza con la riunione dei G8 a Genova, città’ agghindata per l’occasione con personale supervisione del Cavaliere a balconi e fiorere, danno vita ad una manifestazione in cui finiranno con il prevalere i “black blockers” con scontri violenti con la polizia, in uno dei quali perde la vita Carlo Giuliani. Sono 180 i feriti e a seguito di un blitz della polizia nella scuola-dormitorio Pascoli-Diaz dove si sono asserragliati molti manifestanti, sono molti i feriti (89 tra occupanti,66, e agenti,23) mentre sono quasi cento le persone fermate.

Don Chisciotte interviene allora il 22 Luglio con la nota seguente:

### **Ed ai poveri del mondo non resta loro che piangere mentre Genova....**

Nelle drammatiche giornate di Genova durante le quali i G8 hanno tentato, con scarsi risultati, di dare alcune risposte ai gravi problemi messi a nudo dal processo irreversibile della globalizzazione, ci sono due figure emergenti che contrastano con la tragicità degli avvenimenti. Sono quelle di Luca Casarini e di Vittorio Agnoletto, due dei leaders del Genoa Social Forum.

Il primo già resosi famoso per le bravate dei centri sociali veneziani e mestrini e benedetto da quell’anima candida e bella di Gianfranco Bettin, il quale, proprio sulla

questione dei centri sociali ha divorziato dal leader storico del movimento verde lagunare, Michele Boato. Il secondo, sosia incolpevole dell'Arrigo Sacchi giovanile, con gli stessi tic nervosi e la stessa esse impura di derivazione romagnola.

Due stinchi di pacifisti che avrebbero dovuto dar voce a chi voce non ha, assicurandoci della bontà del loro credo e della sicura volontà di non cedere alla violenza dei gruppi estremi.

Promesse vane, visto come si sono svolte le giornate genovesi di luglio.

E, d'altronde, i fatti che si erano svolti negli ultimi anni da parte dei Centri sociali nella città lagunare avrebbero dovuto far comprendere ai responsabili dell'ordine pubblico che del Casarini non ci si poteva e doveva fidare.

Purtroppo proprio nei giorni scorsi il buon sindaco di Venezia, Paolo Costa, aveva affidato ad un esponente legato al Casarini l'importante assessorato ai servizi sociali, con ciò assicurando la massima copertura istituzionale a uomini e ad un movimento che da sempre hanno dimostrato di volersi muovere su posizioni eversive. Ma, si sa, con un PDS allo sbando ed una giunta in balia dei Verdi bettiniani, pur di sopravvivere, il sindaco di Venezia era pronto a qualunque sacrificio, anche a quello di perdere definitivamente la faccia con quei molti veneziani moderati e benpensanti che pure lo avevano votato.

Bastava leggere quanto il Luca Casarini aveva dichiarato al giornalista di "Avvenire", Emilio Randacio, nell'edizione di Venerdì 20 Luglio (giorno stesso di apertura del G8) per poter conoscere quali sarebbero state le reali intenzioni del leader veneziano e dei suoi aficionados. Delineando quella che sarebbe stata la strategia dell'arrembaggio il finto pacifista aveva, infatti, candidamente confermato che sarebbe stato lecito usare "ogni mezzo".

Egli parlò di un piano A e di un piano B come nelle migliori e più raffinate strategie militari, miranti ad "attaccare o scavalcare" le imponenti barriere poste al confine della cosiddetta "zona rossa" di protezione dei lavori del summit.

E, continuava Casarini, riferendosi alle forze dell'ordine: "il loro obiettivo è durare poco, noi invece siamo pronti a durare a lungo".

Quanto al tempo di chi abbia saputo durare di più non ho ancora notizie certe, mentre scrivo qui nella Mancha; di certo però si può dire che, quanto a volontà di attaccare o scavalcare considerando "lecito ogni mezzo", il buon Casarini abbia dato netta dimostrazione di lucida coerenza.

Insomma, al di là delle apparenze, siamo di fronte ad un finto pacifista pronto a guidare e/o assecondare ogni più spinta azione di guerriglia urbana contro i poteri costituiti. La sua legittimazione come quella di pochi altri leaders facinorosi, deriva da una leadership carismatica che si conquista sul campo, certo non attraverso libere elezioni, ma sulla base della capacità di interpretare umori e frustrazioni di una compagine di sfigati uniti dalla nichilistica opposizione ad ogni valore e realtà istituzionale democratica rappresentativa.

Quanto al Vittorio Agnoletto, appare più un personaggio da melodramma metastasiano decadente che non quella di un comandante o leader potente. Solo la volontà di mantenere aperto un dialogo con il Genoa Social Forum da parte del governo italiano ha fatto assurgere al ruolo di leader questo sino ad oggi sconosciuto Carneade, che del capo non sembrerebbe possedere le più elementari doti. Eppure, adesso, non è solo il portavoce ufficiale del GSF ma è pronto a dichiarare la mobilitazione generale di tutti gli antagonisti nelle varie città d'Italia. E Bertinotti si associa.

In questo clima di impotenza e di doppiogiochismo tra leaders improvvisati e improbabili, a Genova hanno finito con l' avere il sopravvento i violenti determinati, quei black blocks nordeuropei dai molti affiliati nostrani, e, come sempre accade quando trionfa tra la folla la marmaglia assassina, finiscono con il rimetterci quei due poveri ragazzi ventenni trovatisi improvvisamente l'uno contro l'altro in un folle duello conclusosi con la tragica morte di uno dei due.

Al sentire questa triste ed incredibile storia Sancho Panza viene preso da una terribile febbre quartana ed io stesso provo disgusto non solo a pensare alle tragedie che questi ancora caotici movimenti allo statu nascenti sono capaci di provocare, ma sono ancor più indignato per le scelte che a Venezia si sono colpevolmente compiute facendo assurgere a dignità istituzionale, uomini e associazioni che, lungi dal ricevere sostegni, gratificazioni e coperture dovrebbero ancora passare molto tempo alla dura lezione della democrazia e della civile convivenza urbana.

Ed intanto, nonostante gli sbandierati proclami, per i poveri di tutto il mondo non resta loro che piangere, mentre la città di Genova, innocente teatro di queste tragedie e melodrammatiche rappresentazioni, da domani, comincerà a leccarsi le ferite .....

don Chisciotte

dalla Mancha, 22 Luglio 2001

E' questo il mese in cui muoiono due giornalisti e scrittori tra i piu' noti in Italia: Indro Montanelli il 22 Luglio, a 92 anni e Sergio Saviane, l'autore di tanti interventi al vetriolo su l'Espresso e su diversi quotidiani italiani

A livello economico va ricordata la conclusione dell'accordo sindacale separato dei metalmeccanici tra Federmeccanica e CISL e UIL senza la firma della CGIL. E' un accordo con cui si apre una stagione di forte conflittualita' tra le prime due centrali sindacali e il sindacato di ispirazione comunista e durante la quale, Savino Pezzotta e la sua Cisl, saranno fatti oggetto di numerosi episodi di contestazione anche con toni e modi di inusitata violenza.

E' anche il mese in cui il rischio Argentina raggiunge livelli assoluti, il secondo piu' alto nel mondo dopo quello della Nigeria. Ed intanto Marco Tronchetti Provera e i fratelli Benetton, dopo l'avventura in Telecom dei "capitani coraggiosi" padani guidata da Colaninno e Gnutti, sotto l'ala protettiva di quella che l'avv Rossi chiamera'(Palazzo Chigi guidato al tempo da D'Alema):"l'unica merchant bank in cui non si parla inglese", rilevano la quota lussemburghese Bell in Olivetti e attraverso di essa, a cascata, il controllo del gruppo Telecom.

---oOo---

Il mese di Agosto e' generalmente un mese di stanca per la politica. Anche nel 2001 non si verificano fatti particolarmente significativi. Ricorderemo la scomparsa del prof Gianfranco Miglio, 83 anni, uno dei principali ispiratori della Lega, da cui si era allontanato per dissenso da Bossi e gli strascichi seguiti alle vicende del G8 a Genova. La procura di quella citta', infatti, decide l'iscrizione nel registro degli indagati di 16 funzionari e 130 agenti di polizia che hanno partecipato all'assalto alla scuola dormitorio Pascoli-Diaz il 21 Luglio.

E' in questo mese che si apre un dibattito sull'opportunita' o meno di tenere le assemblee della Nato a Napoli e della FAO a Roma.

Don Chisciotte interviene con questa nota:

## Caballeros qué pasa?

NATO a Napoli sì, FAO a Roma NO? Che succede nel Bel Paese?

Dopo i fatti di Genova che sono costati , tra l'altro, l'incarico al Dr La Barbera, tanto caro a Venezia, il dilemma dell'estate politica sembra proprio ridursi alla scelta tra Napoli e Roma, tra la Nato e la Fao.

Sembra un giuoco pericoloso tra i Poli, all'interno di una situazione lucidamente rappresentata dal Presidente Cossiga , ossia quella di un Paese diviso in se stesso sul giudizio da assegnare ai corpi di polizia dello Stato e che approfitta di un momento di sbandamento causato dai violenti tra il popolo di Seattle, per tornare ai vecchi steccati ideologici ormai anacronistici nell'era della globalizzazione.

Che le forze dell'ordine in Italia, come in altri Paesi del mondo, si trovino del tutto impreparate di fronte al fenomeno nuovo delle violenze delle guerriglie urbane scatenate dai black block è un fatto e, dunque, che ogni incontro politico a livello internazionale possa trasformarsi in un teatro di violenze da offrire allo spettacolo mediatico è sicuramente un rischio onnipresente.

Che, tuttavia, un Paese come l'Italia possa e debba rassegnarsi ai diktat dei Casarini, Agnoletto e seguaci, sembra onestamente troppo.

Certo le nostre città sono quasi tutte città d'arte, figlie di una storia antica che le rende assai fragili e vulnerabili all'impatto di centinaia di migliaia di giovani fra i quali si mescolano guerriglieri votati allo sfascio di cose ed allo scontro duro sino al limite della vita con le forze dell'ordine. E dunque, del tutto inadatte ad ospitare eventi come quelli del G8 a Genova, della Fao a Roma o della Nato a Napoli.

Tuttavia pensare di rendere l'Italia un Paese incapace di organizzare qualsivoglia manifestazione internazionale per il rischio black block non è onestamente accettabile da parte di alcuno, destro o sinistro che sia.

A Napoli la Rosetta Jervolino (non l'avevo detto che era una "capatosta" ?) ha già annunciato di non volere il vertice della Nato con annesse zone rosse e recinzioni della città. Per la verità zone rosse, gialle e reti di protezione erano proprio state ideate da quel genio degli Interni, on Bianco, succeduto alla Rosetta alla guida del dicastero degli interni. Ed anche la Nostra, quando era ministro, non aveva scherzato in fatto di utilizzo delle forze dell'ordine contro i dimostranti .

Ma si sa, adesso alla guida della città partenopea, erede delle fortune del governatore Bassolino, smessi da un pò di anni i panni di moderata filo atlantica, non le par vero di poter gridare ai quattro venti: " non voglio il vertice Nato a Napoli e non voglio che la città venga blindata, ma voglio, in ogni caso che venga garantita la sicurezza". Sì con il miracolo di S.Gennaro! Chissà cosa direbbe la Rosetta se oltre al mancato summit della Nato a Napoli venisse pure a mancare la sede della base interforze ubicata in quella città? Forse sarebbe contenta insieme al suo amico e grande elettore Bertinotti ed i suoi giovani seguaci di Genova.

Penso che abbia ragione il ministro Martino: la riunione della Nato a Napoli si deve fare, anche perché sarebbe un ben strano Paese l'Italia, appartenente all'alleanza, incapace di organizzare e garantire lo svolgimento di un summit dei vertici militari della stessa.

Ma si sa, si vuole discutere di scudo spaziale, un argomento invisibile ai pacifisti di casa nostra e del popolo di Seattle. Ed allora cosa dovrebbe fare il Governo espressione della maggioranza degli italiani: calare le braghe, assecondare Violante e Bertinotti, fare spallucce agli alleati Nato?

Se il summit della Fao sulla fame nel mondo che raccoglierà oltre 10.000 delegati dei vari Paesi, data anche la particolare ubicazione della sede prevista per la conferenza, può essere ragionevolmente spostato in altro Paese più direttamente coinvolto sul tema oggetto della conferenza, non si capisce perché un vertice militare quale quello della Nato a Napoli debba essere spostato solo perché lo chiede a gran voce la sinistra con quella un po' stonata di Rosetta.

Decida pure Berlusconi ed il suo governo nel modo migliore possibile, avendo cura di valutare esattamente se e come utilizzare stavolta al meglio le nostre forze di polizia in funzione preventiva e repressiva degli eventuali possibili disordini, ma guai se l'Italia diventasse per le sue non scelte, Paese off limits a livello internazionale, sottoposta ai diktat di giovani leaders dalle belle speranze e dalle grandi incoerenze, un tempo aspiranti, al massimo, al ruolo di portaborse e di gregari.

Dalla Mancha non so ancora dire qué pasa nel Bel Paese, ma, alla vigilia di Ferragosto, auguro a tutti una felice vacanza ed un sereno riposo. Hasta la vista.

don Chisciotte

10 Agosto 2001-08-05

---oOo---

E arrivo' il fatidico Settembre, autentico spartiacque nella storia.. Era la mattina del giorno 11, quando a New York, tra le 8.46 e le 9.43 accade in un'ora uno di quegli avvenimenti che, come l'attacco a Pearl Harbour nella seconda Guerra mondiale, sono destinati a mutare la storia. Tre aerei pilotati da kamikaze islamici si schiantano contro le torri gemelle del World Trade Center e su un'ala del Pentagono. Dopo pochi minuti le Torri gemelle, assurte a simbolo di New York crollano come castelli di carta portando con se' oltre 3000 vittime, mentre un quarto aereo precipita in Pennsylvania. L'avvenimento e' seguito in diretta televisiva da tutto il mondo. Sembrava un film hollywoodiano: era la drammatica realta' di una nuova epoca caratterizzata dall'attacco terroristico di estremisti islamici al mondo occidentale.

Il 14 Settembre il Congresso americano autorizza l'uso della forza e il Presidente G.W.Bush punta l'indice sui responsabili individuati in Bin Laden e Al Qaida.

Don Chisciotte il 16 Settembre scrive la sua nota su quel "Settembre Nero ":

### **Settembre nero**

Drammatiche notizie e tragiche immagini hanno sconvolto la vita del mondo l'11 Settembre con l'attacco terroristico all'America e al mondo.

Gli aerei-bomba kamikaze scagliati contro i simboli del potere economico-finanziario e politico-militare dello Stato guida dell'Occidente, rappresentano la dichiarazione di guerra contro gli Stati Uniti e l'intera nostra civiltà.

L'ayatollah Khomeini, che aveva combattuto e vinto il tentativo di occidentalizzazione e modernizzazione dell'Iran musulmano, nel riportare alla guida politica l'ortodossia religiosa, ha di fatto dato l'avvio a quel fondamentalismo islamico che da molti, troppi anni sta insanguinando varie parti del mondo.

Non siamo ancora allo scontro di due civiltà ma, certo, una parte rilevante del mondo islamico ha deciso di combattere la sua "guerra santa" contro l'occidente ed i suoi simboli più rappresentativi.

E adesso siamo in guerra e rischiamo di doverla affrontare contro dei fantasmi che si aggirano ovunque, provocando il cambiamento dei connotati stessi con i quali si sono sin qui combattute le guerre.

Insomma l'avvio di questo nuovo millennio non poteva avvenire nel modo peggiore.

Le scene strazianti delle migliaia di morti sotto le macerie delle Twin Towers di New York ed il crollo del santuario inviolabile del Pentagono americano, sono stati i detonatori di una guerra che adesso ci coinvolge tutti, da un'estremità all'altra del globo.

Ci sono molte riflessioni che dovremo fare in queste ore. Esse attengono alle forme ed ai modi in cui si è sviluppata la modernizzazione del nostro Occidente. Ai rapporti complessi che la stessa ha saputo impostare con le tre grandi religioni monoteiste abramitiche; ebrea, cristiana e musulmana. Ai rapporti che tra queste ultime si sono venuti a determinare in varie parti del mondo, a cominciare dal bacino mediterraneo, mai come oggi tornato al centro dell'interesse della geopolitica mondiale.

E riflettere dovranno pure quei contestatori antiamericani in servizio permanente effettivo che, da anni e a corrente alternata, conducono una campagna di odio contro la più grande democrazia occidentale.

Ed, in particolare, dovrà riflettere quella generazione oggi al potere in quasi tutto il mondo, la quale, avendo vissuto gli ultimi cinquant'anni del 20° secolo in condizioni di pace, si trova ora ad affrontare, nel tempo del rischio nucleare, una catastrofica guerra contro un nemico subdolo e dai connotati mutevoli che si è organizzato in una rete complessa ed efficace in varie parti del mondo.

Certo, la dichiarazione di guerra all'Occidente, fatta da coloro che hanno guidato la strategia degli aerei-bomba e dei piloti suicidi, non può che ricevere la giusta risposta da parte di tutti quelli che hanno a cuore la difesa della democrazia e delle libertà, così come sono state costruite e le abbiamo ereditate in quasi tre secoli e che costituiscono le fondamenta stesse della nostra civiltà.

Dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda ( si stava meglio quando si stava peggio?), tutto il mondo che si riconosce nei valori della democrazia deve ritrovarsi unito, nella volontà di combattere e sconfiggere il terrorismo in tutti i luoghi in cui esso manifesta il suo tragico volto.

A noi europei, in particolare, competono alcuni doveri fondamentali:

1 confermare agli amici ed alleati americani la nostra fraterna solidarietà e rispondere uniti con atti politici e di autentica cooperazione, anche militare, sulla base di una strategia che sia guidata dalla volontà di giustizia, valore e sentimento più grande e nobile di quello, pur comprensibile, della vendetta che cova nell'animo dei nostri fratelli americani;

2 ricordare cosa hanno rappresentato per tutti noi e per le nostre istituzioni democratiche gli USA nella lunga storia del 20° secolo. Un ricordo che è pegno eterno di riconoscenza e di amicizia indissolubili;

3 ripensare ai nostri errori ed alle nostre colpe che, spesso sconsideratamente, ci hanno fatto vivere il mito della modernizzazione disancorati totalmente da quei valori morali e religiosi che, nel momento della tragedia, riemergono prepotenti nella grande nazione americana;

4 tentare di riannodare i fili di un dialogo e di una collaborazione tra le grandi religioni monoteiste, nate sulle rive del Tigri e dell'Eufrate, nel cuore di quel martoriato medio-oriente in cui i seguaci dell'unico Dio della storia e della vita non

possono continuare a combattersi, al cospetto di un mondo ateo insensibile a questa ingloriosa guerra fratricida senza fine.

Sono questi i primi sentimenti che don Chisciotte prova nei giorni del dolore e nei quali si alzano alte grida di inviti alla pugna.

Con il fedele Sancho Panza mi avvio anch'io ad arruolarmi con i cavalieri antichi contro il nemico invisibile e stavolta, credetemi, non si tratterà di immaginari mulini a vento....

don Chisciotte

dalla Mancha, 16 Settembre

---oOo---

Ottobre inizia con l'approvazione del quesito referendario sul nuovo Titolo V della Costituzione che diventa così operativo. Esso è causa di continui conflitti presso la corte Costituzionale, stante la confusa distinzione tra competenze esclusive e concorrenti tra Stato e Regioni destinato ad alimentare un contenzioso permanente cui tenterà di dare soluzione la nuova legge costituzionale sulla devolution da sottoporre entro il 2006 al voto referendario.

Il 9 Ottobre le Camere approvano mozioni bipartisan che appoggiano il Governo a sostenere gli USA nella lotta contro il terrorismo internazionale e nell'attacco contro l'Afghanistan. Infatti alcuni giorni prima, il 7 ottobre, era cominciata l'operazione militare "Enduring freedom" degli USA con l'appoggio della Gran Bretagna.

Dal suo Veneto giungono a don Chisciotte alcune notizie di gruppi ex DC che tentano di ricostruire la DC in quella regione. Tra struggente nostalgia dell'antica casa e lucido realismo esce allora la seguente nota di Ottobre con cui il Nostro approfondisce le ragioni storiche e politiche sulla fine della DC:

### **Rifondazione democristiana: la nostalgia del passato**

Tornano in pista i vecchi calibri e con loro alcune scartine.

Dal mio buen retiro mi giungono notizie della nascita di una rifondazione democristiana nel Veneto.

E' la nostalgia del passato che ritorna, un passato fatto più di luci che di ombre, ma che, tuttavia, non può più ritornare.

La DC è finita per aver raggiunto il suo scopo sociale: la fine dei totalitarismi di destra e di sinistra contro cui si era battuto il movimento dei cattolici in un secolo di storia.

La DC è finita per il venir meno di molte delle ragioni ideali che ne avevano determinato l'origine, sopraffatta dai particolarismi egoistici di alcuni che, con i loro deteriori comportamenti, hanno coinvolto nel baratro un'intera esperienza politica.

La DC è finita per il combinato disposto mediatico giudiziario che l'ha travolta insieme agli altri partiti democratici e di governo della Prima Repubblica.

La DC è finita quando sciaguratamente scelse la strada del maggioritario, per l'iniziativa improvvida del Mariotto Segni, auspice De Mita in odio a Craxi e Forlani, abbandonando il tradizionale sistema proporzionale che le garantiva il ruolo centrale dello schieramento politico italiano.

E, soprattutto, ed è la cosa più grave e incomprensibile, la DC è finita senza combattere. Con una parte, quella anticomunista, messa alla gogna giudiziaria, e

quella di sinistra demitiana succube e imbellè alla merce' dei ricatti della sinistra giustizialista.

Deve però essere chiaro che la DC è finita e nessuno sarà più in grado di rifondata. Nemmeno il pur bravo Bernini, tra i maggiori scottati dall'epurazione degli anni '90 nel Veneto. E non saranno certo gli ultimi virgulti miracolosamente sopravvissuti, perché privi di personalità e di storia, alle purghe di fine Repubblica, capaci di ricostruire quello che è stato il più grande partito democratico della storia unitaria nazionale.

Sono constatazioni elementari che anche il mio fedele Sancho Panza comprende. Solo la comprensibile nostalgia di alcuni, unita all'ambizione molto più gretta di qualche altro, può accingersi ad un'operazione di maquillage destinata al fallimento.

Certo esiste un problema di rinnovamento democratico dei partiti della Seconda Repubblica e in questo senso, tutto ciò che si muove all'interno del Partito Popolare Europeo e in Italia non può che essere visto con simpatia.

Ma adesso è tempo di chiarimenti definitivi. A partire dal Partito Popolare Italiano, destinato a dissolversi nella Margherita rutelliana, abbandonando la sede storica di Piazza del Gesù, nelle cui stanze sono state assunte alcune decisioni storiche per l'Italia: da De Gasperi a Fanfani, da Moro a Rumor e Zaccagnini, sino agli ultimi epigoni di quella grande storia.

Chi vuole andare con la Margherita e la sinistra si accomodi e chi vuol ricostruire un grande Partito di centro collegato al PPE si unisca agli amici di Forza Italia per consolidare ciò che l'elettorato italiano ha sancito con le elezioni del maggio scorso.

Certo è inaccettabile vedere girare liberamente in Parlamento politici come Cossutta, mentre Forlani è costretto ai servizi sociali e l'On Citaristi ridotto alla gogna delle svariate centinaia di anni di galera cui è stato condannato, unico tra gli amministratori di partito della Prima repubblica.

Ben venga allora la commissione d'inchiesta voluta dalla Casa delle Libertà per fare finalmente chiarezza su quanto è accaduto in Italia tra il 1992 e il 1996 ed, intanto, abbandonata ogni nostalgia per il passato, si guardi in avanti per consolidare le ragioni di un grande movimento popolare di ispirazione cristiana, laica e riformista.

don Chisciotte

dalla Mancha, 31 Ottobre

---oOo---

Il mese di Novembre è caratterizzato da due date importanti che don Chisciotte sottolinea con la nota seguente:

### **Novembre 2001: le svolte dell'Italia**

7 e 8 Novembre: due date da ricordare nella storia d'Italia del 21° secolo.

Il 7 Novembre u.s. il Parlamento ha votato a grandissima maggioranza la partecipazione alla guerra dell'Italia.

L'8 Novembre è entrato in vigore il nuovo Titolo V° della Costituzione che apre scenari totalmente diversi nei rapporti tra lo Stato e le autonomie locali.

Quanto alla prima data, erano oltre 56 anni che il Paese non si trovava di fronte al tema sconvolgente di una sua possibile partecipazione ad un evento bellico. Tutta la prima generazione della Repubblica aveva potuto sperimentare lunghi decenni di pace

e di prosperità. Adesso inquietanti prospettive si aprono per le nuove generazioni degli italiani. Il nemico non è un Paese particolare ma quel ferocissimo “mulino a vento” del terrorismo internazionale.

Bin Laden ne è il suo profeta armato, ma gli interessi e i disvalori che lo alimentano sono assai più consistenti ed inquietanti del ricco uomo dalla barba brizzolata col turbante in testa.

Il Parlamento italiano ha saputo, in questa circostanza, esprimere una compattezza tra diversi che fa onore a tutti gli schieramenti in campo, anche se non bisogna demonizzare chi, per ragioni ideali e politico-culturali, ha deciso diversamente.

Adesso il Paese è in guerra anche se la consapevolezza nella comunità civile non è ancora così diffusa. Non sono bastate l'implosione assassina delle twin towers newyorkesi e le seppur scarse quotidiane immagini di guerra dal fronte afgano. Sembra una realtà lontana migliaia di chilometri. Intanto, però, si arrestano cittadini di fede mussulmana ai confini con la Svizzera e Milano sembra uno dei crocevia essenziali dei fondamentalisti islamici.

Don Chisciotte augura al Bel Paese di restare unito in questo momento di prova di grande maturità politica internazionale, certo che i giovani italiani chiamati alla guerra sapranno essere degni delle migliori tradizioni patriottiche tricolori.

Quasi in sordina, nel clamore delle vicende di guerra, l'8 Novembre è entrato in vigore il nuovo Titolo V° della Costituzione.

E' l'avvio, seppur incompleto, di una trasformazione della Repubblica in senso regionalista e federale, quale non si era mai saputo prima realizzare.

L'affermazione fondamentale contenuta nel nuovo dettato dell'art 114 per cui, rispetto al vecchio testo (“La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni”), si stabilisce che:” La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato”, costituisce il riconoscimento postumo della grande intuizione sturziana del valore delle autonomie.

E' il trionfo della concezione personalistica e giusnaturalistica che, partendo dal basso, fonda sul valore della persona, della famiglia e delle prime comunità, i momenti costitutivi del patto sociale, rovesciando qualsivoglia impostazione di tipo statalistica- centrocentrica .

Adesso viene il bello con tanta possibile, anzi quasi certa, confusione di accompagnamento.

A livello nazionale si è già avviato il confronto (sia tra le Regioni che con il Governo) per individuare strumenti e percorsi adeguati a garantire la gestione delle ricadute della riforma sull'attività e sugli assetti istituzionali.

Competenze esclusive e competenze concorrenti, in vigenza di una Corte Costituzionale figlia del vecchio assetto ordinamentale, quale supremo e permanente organo di possibile risoluzione degli inevitabili conflitti. Sono certi contenziosi complessi e tempi lunghi per lo scioglimento degli inevitabili nodi. E' questo, in ogni caso, il nuovo terreno su cui è chiamata a districarsi una classe dirigente regionale e nazionale, in larga parte di primo pelo e che, almeno sin qui, tranne alcune rare eccezioni, non ha saputo dimostrare grandi capacità di elaborazione culturale e politica.

Insomma il dado è tratto ed ora si metteranno alla prova le reali volontà di ciascuno, a Roma come nelle diverse sedi istituzionali regionali e locali.

Non è più tempo per le comparse anonime, adesso è il momento dei primi attori e che si alzi finalmente il sipario per la rappresentazione della vera politica.

Auguri!!!

don Chisciotte

dalla Mancha, 8 Novembre 2001

Il 13 Novembre 2001 le truppe del fronte unito, dopo pochi giorni di guerra, entrano a Kabul. E' solo l'inizio di una lunga stagione caratterizzata dal permanere di una guerriglia che, tuttavia, non impedisce la graduale difficilissima trasformazione istituzionale del Paese in senso democratico.

---oOo---

La nota del mese di Dicembre e' quella con cui don Chisciotte si congeda dai suoi amici lettori con i tradizionali auguri di fine anno. Il 2001, tuttavia, dopo le Twin towers, l'Afghanistan e gli attacchi dei terroristi di Hamas in Israele con decine e decine di morti, quel saluto non poteva che essere espresso nel ricordo di quelle tragedie:

### **Betlemme insanguinata**

Kandahar assediata e Gerusalemme e Betlemme insanguinate.

Alla vigilia del S.Natale sono queste le notizie drammatiche che mi giungono nel buen retiro della Mancha.

Calci e ripetuti nitriti dal bolso Ronzinante mentre Sancho Panza scuote continuamente la testa in segno di disapprovazione.

Trascorreremo il primo Natale del nuovo millennio con la Terra di Nostro Signore sconvolta dalla guerra perenne tra ebrei e palestinesi.

E a Kabul e in tutto l'Afghanistan, mujahidin dell'Alleanza del Nord, taleban di Benladen e marines americani si uccidono con ferocia inaudita in nome di diverse concezioni della religione e della civiltà.

Come farci gli auguri in questa circostanza?

La speranza di ritrovare al più presto un nuovo equilibrio ci deve accompagnare nei giorni in cui i figli delle grandi religioni monoteiste sorte sulle rive del Tigri e dell'Eufrate, sul Giordano e il Lago di Tiberiade, gli eredi di Abramo sembrano aver dimenticato gli insegnamenti dell'unico Dio da tutti, almeno a parole, riconosciuto come l'Ente Supremo a cui tutto si deve.

Sono queste le riflessioni che un vecchio cavaliere errante amaramente compie, mentre intorno le città si animano di gente affannata a cercare i regali da mettere sotto l'albero.

Certo la speranza è sempre l'ultima a morire, anche se, verso l'anno 2002, tutto sembra congiurare contro la Pace ed a favore della Guerra.

Il vecchio e Santo Padre ad ogni Angelus ci invita alla preghiera per un mondo in cui trionfi la Pace e la Giustizia. Sono i sentimenti che ci accompagnano da sempre e che si accentuano nei giorni in cui ricordiamo la nascita di Gesù nella capanna a Betlemme.

Ed allora mi fermo anch'io di fronte alla città del Signore insanguinata e con voi, cari lettori, rivolgo al Signore la mia preghiera. Fai o Signore che gli uomini del nuovo millennio sappiano ritrovare le ragioni di una convivenza fondata sulla Giustizia e la Libertà.

Sono queste le condizioni fondamentali per ritrovare e mantenere la Pace, ma per promuoverle e conservarle è necessario che, da tutte le parti, cessino le violenze e si torni a ritrovare il gusto della solidarietà e della tolleranza.

Buon Natale, allora, anche a chi sta combattendo in Medio Oriente con l'augurio che la pace trionfi al più presto nella Terra Santa e nei territori della mezza Luna fertile.

Buon Natale a Venezia con l'augurio che il prossimo anno possa riscoprirsi con una classe dirigente degna della sua storia gloriosa.

Buon Natale ai nostri avversari perché possano ritrovare la trebisonda perduta dopo le ripetute sconfitte patite e con essa la voglia di tornare ad un confronto sereno e libero dai pregiudizi e dalle cattiverie di questi anni.

Buon Natale ai nostri amici eletti nelle varie istituzioni perché si ricordino sempre di essere al servizio del bene comune e non del loro "particolare".

Ed, infine, Buon Natale a tutti voi amici lettori ed alle vostre famiglie!

E che il Signore ci dia la grazia di rivedere Gerusalemme liberata dal sangue dei suoi figli e la piccola Betlemme di ritornare ad essere un'oasi di pace e di solidarietà tra le genti.

don Chisciotte

dalla Mancha, 4 Dicembre 2002

---oOo---

## **Capitolo II**

### **Anno 2002**

Il 2002 è l'anno dell'entrata in vigore dell'euro, la nuova moneta europea che dal 1 Gennaio diventa quella circolante ed unica per 300 milioni di abitanti dell'Europa. E Gennaio è anche il mese che nel giorno della Befana vede il primo licenziamento tra i ministri del governo Berlusconi, quello del ministro degli esteri, il tecnico, Renato Ruggiero.

Don Chisciotte sottolinea i due avvenimenti con una nota dal titolo inequivocabile:

#### **Arriva l'euro....parte Ruggiero**

E dopo lunghi mesi di annunci e di spot televisivi con il 1° gennaio è morta la Lira ed è entrato in circolazione l'Euro.

1936,27 Lire per un Euro che reclamano l'uso del convertitore del Cavaliere e, dopo alcuni giorni di circolazione difficoltosa, voilà: la nuova moneta fa bella mostra di sé nei portafogli degli italiani.

E' vero ci sono molte, troppe monetine cui non eravamo più abituati, ma fatti i calcoli, dopo quelle più piccole color marrone, sarà bene fare attenzione alle altre cinque che pur valgono qualcosa.

Insomma è la fine del potere statale sulla moneta e la consacrazione dell'unità monetaria sancita a Maastricht qualche anno fa.

Un'unità monetaria guidata dalle autorità centrali a Francoforte da Duisenberg e soci, priva, purtroppo, di quell'avallo politico che solo un'Europa costruita su basi non tecnocratico-finanziarie potrebbe garantire.

Questo per adesso passa il convento e poi...chi vivrà vedrà.

Ma quel giorno di Capodanno, dopo la notte insonne vissuta dalla maggior parte degli italiani, giunsero le prime avvisaglie di uno scontro, sino ad allora contenuto e

latente, tra il ministro Ruggiero con Bossi, Martino e Tremonti, fondato non tanto e non solo sulla diversa interpretazione del significato e del ruolo della raggiunta unità monetaria europea, quanto sulla stessa visione dell'Europa che si intende perseguire con il governo della Casa delle Libertà.

E fu così che, dopo una serie di dichiarazioni più o meno pertinenti, nella serata di Domenica 6 Gennaio, la Befana portava a Renato Ruggiero il carbone del licenziamento o, se volete, della separazione consensuale con il Cavaliere.

Strano destino quello del superministro tecnico napoletano.

E ancor più strane ed incoerenti le reazioni del centro-sinistra che non sembra ancora riprendersi dalle batoste elettorali sin qui accumulate, continuando su un percorso politico fatto solo di negazioni aprioristiche a qualsivoglia proposta del governo.

Basta sentire il Castagnetti da Reggio Emilia. Quando fu assegnato a Ruggiero l'incarico del dicastero degli esteri, dichiarò trattarsi di una scelta "inquietante" e adesso che Ruggiero se ne va il povero Pierluigi, diventato a sua volta inquieto, annuncia sfracelli per l'Italia in Europa e nel mondo.

Ma non si era detto che Ruggiero fosse stato chiamato al ministero degli esteri per sollecitazione dei soliti poteri forti, specie quelli dai grembiolini orlati di triangoli e compassi d'ordinanza? Per la verità, noi che siamo abituati a credere nel valore del consenso democratico liberamente espresso, all'annuncio di quella nomina avevamo storto un pò il naso, convinti come siamo che "lor signori", hanno ben altri strumenti per far valere i loro interessi.

L'Avvocato sbavava per il suo pupillo e, quando sull'affare Airbus, il governo decise la non partecipazione, alle pubbliche rimostranze di Ruggero, Francesco Cossiga, con la sua brutale franchezza, non mancò di rilevare l'essere stato il Nostro per diverso tempo funzionario a tempo pieno della real casa automobilistica torinese.

Anche sulla sede per il convegno della FAO a Roma, così come per la strampalata legge sulle rogatorie, Ruggiero si mostrò più incline a quanto veniva richiesto da Bruxelles e dalle altre sedi internazionali che alle oggettive posizioni espresse dal governo italiano.

Insomma una convivenza difficile che, alla lunga, rischiava una seconda esperienza Dini, al cui ricordo Ronzinante ancora scalcia e sibila nitriti di scherno.

La realtà è, come sempre, forse un po' più complessa di quanto non appaia a prima vista. Sono in giuoco due diverse concezioni dell'Europa che si intendono perseguire:

da un lato quella più tradizionale, che è sopravvissuta al duo Kohl-Mitterand, fondata sull'egemonia franco-tedesca (Francomania) generatrice dell'Euro sull'accordo: fine del marco-unificazione della Germania;

dall'altro il profilarsi di una nuova intesa anglo-spagnola cui la nuova Italia guarda con attenzione, aperta come essa è alla collaborazione e all'intesa con gli USA e in grado di superare l'equivoca alleanza socialdemocratica Schroeder -Jospin, con quel grillo parlante belga di Michel, pronto ogni qualvolta a bacchettare l'Italia, proprio lui che fa parte di un pulpito assai poco credibile sul piano politico e morale.

Lo scontro avviene nei confronti di un'egemonia culturale che, per quanto attiene alla nuova Costituzione europea, punta a misconoscere il ruolo e la funzione della storia, della cultura e dell'identità cristiana dell'Europa, privilegiandone l'esclusiva origine illuministica e anticristiana

Che cosa abbiano a spartire con queste idee i Popolari e le diverse correnti liberali più aperte dell'Europa è problema che solo le fulgide menti di Castagnetti e

Rosy Bindi, eletti con i voti comunisti di Reggio Emilia e di Sinalunga, sono in grado di risolvere senza coerenza.

Ecco perché dalla Mancha noi ci dichiariamo soddisfatti della fine dell'equivoco Ruggero.

Al Governo ci si va non perché espressione dei poteri forti, ma perché si condivide la piattaforma politica e programmatica votata dalla maggioranza degli elettori.

E nell'Europa vorremmo che l'Italia, da sempre tra le più convinte sostenitrici dell'idea europeista, restasse con la schiena dritta, forte della sua storia e della sua identità culturale, capace di cooperazione nella chiarezza degli interessi di ciascuna componente della casa comune.

Ecco perché, mentre sorridiamo al piacere romano che arringa la timida folla raccolta sul piazzale del Campidoglio in funzione antigovernativa, auguriamo al Cavaliere di fare presto e bene.

E che la salute lo accompagni.

don Chisciotte

dalla Mancha, 8 Gennaio 2002

Tra i fatti di cronaca destinati a durare per molti anni e tuttora oggetto di esame da parte della Magistratura: il delitto di Cogne con l'uccisione del piccolo Samuele Lorenzi, tre anni, il 30 Gennaio 2002 e quello strano e odioso caso inchiesta del "Tapiro salato" che porterà all'arresto dell'imbonitrice televisiva Wanna Marchi e di sua figlia che, raggirando inconsapevoli stupidi con minacce e promesse di improbabili guarigioni, vincite milionarie e liberazione da tremende fatture e odiosi malocchi, hanno intascato centinaia di milioni di vecchie lire.

A livello internazionale va ricordata l'elezione di Eduardo Duhalde a Presidente dell'Argentina ( 1 Gennaio) mentre i primi prigionieri afgani vengono condotti nelle prigioni americane della base di Guantanamo e a Tokyo si conclude la conferenza internazionale per la ricostruzione dell'Afghanistan in cui la comunità mondiale si impegna ad investire 4,5 miliardi di dollari sino al 2006.

---oOo---

La sconfitta elettorale del Maggio 2001, la necessità di ridefinire una strategia da parte delle diverse forze presenti nell'opposizione, lo svilupparsi di un'azione diffusa di contestazione da sinistra da parte di vari gruppi e movimenti, rappresenta una situazione che don Chisciotte così descrive nella sua nota di Febbraio:

### **E l'ulivo sfiorisce**

Con le ultime gelate di questo strano inverno l'Ulivo sfiorisce. Questo sempreverde che doveva nascere da un improbabile innesto tra una quercia e una margherita con l'aggiunta di alcuni arbusti minori, prima ancora di venire alla luce sta morendo. Insomma più che un parto gioioso un aborto prematuro.

Colpa dell'avidità delle due piante maggiori, ciascuna delle quali intendeva fagocitare l'altra nel processo di trasformazione, o, forse, dell'insipienza dei polloni dominanti (Fassino e Rutelli) nelle due specie prevalenti. Gli è che a farlo abortire non sono stati gli attacchi della mosca olearia (*Docus oleae*), della tignola, della cocciniglia, né le malattie crittogamiche specifiche della brusca, della lebbra, dell'occhio di pavone, della rogna o della tubercolosi e neanche della fumaggine;

molto più semplicemente, dopo la batosta elettorale del maggio scorso e le conseguenti polemiche sulla leadership anche questa nuova invenzione botanica ha fatto il suo tempo.

Sarà per le polemiche interne ai DS, sarà che D'Alema a questo Ulivo non ci aveva mai creduto, sarà che il pischello romano si è rivelato per quello che è sempre stato, appunto un pischello, sarà che questa leadership nel suo complesso non piace ai Nanni Moretti e alle nane e ballerine del caravanserraglio degli artisti ed intellettuali di sinistra. Fatto si è che dalla regione Campania al Comune di Firenze, da Cologno Monzese alla Sicilia, non c'è una realtà locale in cui l'Olea europaea sativa, insomma l'Ulivo, abbia attecchito veramente. Ovunque più che la nuova pianta orgoglio del Mediterraneo sono sorti polloni informi, rigonfiamenti mammellonari derivanti da gemme avventizie, come avventizi sono i diversi gruppi che dovevano concorrere alla nascita dell'albero del centro-sinistra.

Con le intervenute dimissioni di Diliberto dal comitato di coordinamento della pianta mai nata, finisce un equivoco e solo Hailè-Selassié Parisi, co-leader prodiano della Margherita, può affermare giulivo che quelle dimissioni non contano, perché tanto, dell'Ulivo non si parla più come nuovo soggetto politico ma semmai come di un' eventuale federazione di partiti.

Il prudente e sempre ondivago Mastella, il più esperto in faccende elettorali, preferisce smorzare i toni e le polemiche in attesa dei risultati delle prossime consultazioni amministrative. E dopo, fatta la conta, ci sarà il redde rationem e chi vivrà vedrà.....

Se Sparta piange anche Atene, tuttavia, non ha molte ragioni per sorridere.

Sebbene il Cavaliere sembra trionfare su tutti i fronti qualche scricchiolio si avverte anche nella coalizione di centro-destra. Saranno i ricorrenti mugugni e le sciabolate improvvisate di Bossi oppure le velenose punture di fioretto di Fini, entrambi neo convertiti al manuale Cencelli ed alla lottizzazione della peggiore Prima Repubblica; saranno le improvvisazioni del giovane Luca Volonté, un ragazzo di buona volontà del vecchio recinto ciellino assunto all'improbabile ruolo di Capogruppo alla Camera dei CCD-CDU, oggi UDC; sarà la calma piatta e fin troppo emblematica all'interno del partito di Forza Italia dove, alla discussione ed al confronto, si preferisce la totale acquiescenza agli umori del Capo; sicuramente un malessere diffuso serpeggia anche nel centro-destra e con le nomine Rai e quelle degli organi dirigenti degli altri enti pubblici molti nodi verranno al pettine.

I più avveduti parlano già di modifica del sistema elettorale e di ritorno al proporzionale nella variante tedesca: ciascuno conti per i voti che raccoglie, sbarramento per la rappresentanza e premio di maggioranza alla coalizione vincente con l'indicazione del premier. Insomma il sistema attualmente in uso alle regionali trasferito anche in sede politica nazionale.

A sentirmi ripetere queste cose che vado sostenendo da tempi immemorabili, Sancho Panza frusta con forza il suo somaro che parte alla carica con balzi inconsulti e ragli rancorosi fuori ordinanza.

Meglio aspettare la primavera e con le prime viole, dopo la stagione delle nomine e i risultati delle amministrative, qualcosa di nuovo si vedrà.

don Chisciotte

dalla Mancha, 20 Febbraio

Era, infatti, Febbraio, il mese in cui Nanni Moretti in una manifestazione a Roma (2 febbraio) a Piazza Navona attacca duramente i dirigenti della sinistra e della Quercia in particolare. E' anche il mese in cui esplode la crisi della mucca pazza, con il primo caso italiani di variante umana del morbo. Ne soffriranno gli amanti della fiorentina che verra' bandita, almeno ufficialmente, dalle vendite (anche se, in molti ristoranti, si continua tranquillamente a mangiare). E' il mese delle dimissioni dalla presidenza della Rai di Zaccaria e dell'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione nominato dai due presidenti delle camere, Casini e Pera.

Interessante, anche se ahime' per breve durata, il forte calo dell'euro sui mercati monetari, con la sua quotazione scesa a 0,8565 (minimo del 2002). In campo sindacale Cofferati, con il congresso di Rimini lascia la guida della CGIL, che passa a Epifani, mentre con la decisione di quel sindacato di andare da solo allo sciopero generale si assiste all'rottura dopo molti anni dell'unita' sindacale.

Una rottura che interviene sulla proposta del governo di andare ad una modifica dell'art 18 dello statuto dei lavoratori, su cui il sindacato si spacca, con la CGIL che indice uno sciopero generale di 8 ore per il 5 Aprile e annuncia una manifestazione nazionale a Roma per il 23 Marzo.

A livello internazionale si conclude a Porto Alegre il secondo Forum sociale mondiale con la nascita dei Forum sociali continentali.

All'Aja inizia il processo contro l'ex Presidente jugoslavo Slobodan Milosevic accusato di crimini contro l'umanita' in Kosovo e di atrocita' in Bosnia e in Croazia.

Nell'Unione Europea iniziano i lavori della commissione presieduta da Giscard d'Estaing della Convenzione europea che dovra' varare la riforma delle istituzioni e proporre il testo della Costituzione. Per l'Italia partecipano GianFranco Fini e Giuliano Amato.

---oOo---

Se Febbraio era stato il mese in cui don Chisciotte aveva guardato in casa dell'Ulivo, a marzo l'idalgo veneziano rivolge la sua attenzione sugli oramai ex Popolari che il 10 Marzo celebrano il congresso della loro fine.

Ecco il resoconto... dolorosamente partigiano di quell'avvenimento:

### **10 marzo : sui popolari cala il sipario**

Era la IV Domenica di Quaresima, la Domenica del cieco nato e in quel giorno a Roma, il Congresso del PPI decideva all'unanimita' la fine dell'esperienza politica dei Popolari italiani.

Mancava solo Martinazzoli, colui che il PPI aveva rifondato, ahime' senza alcuna volonta' di combattere, sulle macerie della Democrazia Cristiana.

E adesso, tutti proprio tutti, a parte i mugugni del vecchio Gerry White (Gerardo Bianco) con Lino Duilio, Aldo De Matteo, Gianfranco Morgando, hanno deciso che la bottega andava chiusa.

E' la vittoria della pulzella di Sinalunga, la Rosy Bindi toscana che, dopo la liquidazione della DC veneta, raggiunge l'orgasmo partecipando al funerale degli ultimi dei mohicani democristiani.

Il glabro Castagnetti e' convinto di poter in tal modo guidare il processo dentro la Margherita rutelliana. Ed anche l'astuto De Mita, senza alcuna nostalgia del tempo che fu, per non sentirsi vecchio, guarda in avanti dove intravede il ritorno ad un'egemonia sui moderati del centro-sinistra che, forse, e' solo un miraggio.

Il giornale del Vaticano non sembra gradire: se proprio si doveva fare questa fine, tanto valeva non scomodare Sturzo ed il nome glorioso dei Popolari d'antan. Per questi indegni eredi sopravvissuti alla furia giustizialista per grazia ricevuta, rieletti in Parlamento grazie all'abilità mediatrice del vecchio leader cisliano Marini ed ai voti degli ex comunisti decisivi nei collegi blindati rossi maggioritari, era questo il destino segnato. Nel momento stesso in cui, col maggioritario si andava allo scontro per coalizioni, collegarsi agli ex, post e neo comunisti, con accompagnamento radical-verde, significava perdere ogni funzione e ruolo politico. E così, da Prodi a Rutelli, la parabola di questi ormai falsi centristi ha compiuto il suo percorso inevitabile: dal cattocomunismo reggiano al radicalismo falso del pischello romano.

Solo Martinazzoli, ancora tremebondo per le sconfitte patite, se ne è rimasto in disparte chiamandosi fuori anche dall'annunciata Margherita lombarda. Ma i suoi amici che lo conoscono bene, l'hanno inserito ugualmente nel nuovo comitato liquidatore del partito. E d'altronde in questa ciurma di 58 naufraghi disperati non poteva mancare colui che, anche allora suo malgrado, del naufragio democristiano fu tra i responsabili diretti.

Insomma è finita come doveva finire e come sin dall'inizio di questa triste avventura, anche qui dalla Mancha, avevamo annunciato: perso il rapporto con l'elettorato moderato il destino dei sedicenti cattolici democratici non poteva che sfociare nell'abbraccio mortale con gli antichi avversari già comunisti e mangiapreti.

E adesso, chiusa l'esperienza italiana, seguirà il distacco dalla grande famiglia popolare europea ed oramai senza più storia e senza bandiera e gonfalone, finiranno errabondi sotto l'ala protettrice di Rutelli, D'Alema e Fassino, inneggiando alla Margherita.

Solo il furbo Marini in cuor suo può pensare di giocare con carte truccate l'ex sindaco di Roma e i suoi accoliti, anche se la speranza è sempre quella che il Romano Prodi finisca presto il suo mandato a Bruxelles e poi chissà mai cosa potrà accadere.

Sono questi i tristi scenari che si prospettano per i sopravvissuti, ormai ex popolari, neo margheriti: a danzare il girotondo con Franceschini a braccetto di Fassino, come è successo proprio il giorno del cieco nato attorno alla sede Rai di Roma. Un ben misero spettacolo su cui scende mestamente un lugubre sipario. E quella che, pur sempre, fu una gloriosa esperienza della storia politica dei cattolici italiani finisce senza nostalgie e senza rimpianti.

Requiescat in pacem. Amen

don Chisciotte

dalla Mancha, 12 Marzo 2002

Quel Marzo 2001 è il mese che vede riemergere drammaticamente il terrorismo delle BR in Italia. Il giorno di S. Giuseppe Lavoratore, 19 Marzo, il prof Marco Biagi, consulente del ministero del Lavoro e professore di economia all'Università di Modena, viene ucciso davanti a casa sua a Bologna da un commando delle BR-PCC. Sono trascorsi appena cinque giorni dall'avvenuta approvazione da parte del Parlamento italiano dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori e alla vigilia della manifestazione indetta dalla CGIL a Roma per il giorno 23, proprio contro la riforma del mercato del lavoro varata dal governo sulle indicazioni fornite dall'economista bolognese. Marco Biagi ha solo 50 anni e dopo Ezio Tarantelli (27 marzo 1885) e Massimo D'Antona (20 maggio 1999), con Roberto Ruffilli (16 Aprile 1988) va

aggiungersi alla lista di quei tecnocrati al servizio dello Stato cui le BR nell'ultima fase della loro lotta politica dedicano particolare funesta attenzione.

Intanto il 24 Marzo Francesco Rutelli nel congresso di fondazione della Margherita che segue quello che ha appena dichiarato conclusa l'esperienza politica dei Popolari viene eletto presidente del partito.

In Israele il 27 di quello stesso mese, un kamikaze di Hamas si fa esplodere in un hotel a Netanya causando l'uccisione di 29 civili. E' l'attentato piu' grave nel 2002 che fara' scattare l'operazione degli israeliani " Muraglia di difesa" nei territori occupati. E' un bilancio drammatico quello che si registra dall'inizio della nuova Intifada al dicembre 2002: oltre 2050 palestinesi uccisi e 680 israeliani.

E' sulla base di questi dati che don Chisciotte il 6 Aprile redige la nota seguente:

### **E la guerra continua.....**

Nel mio buen retiro visconteo, ripassando i testi sacri dei miei classici ( *L'Araucana* di Alonso d'Ercilla, *L'Austriada* di Juan Rufo, provveditore di viveri di Cordova e *il Monserrato*, di Cristobal de Viruéz, poeta valenzano) leggo le cronache quotidiane delle Gazzette da tutto il mondo che scrivono della drammatica situazione israelo-palestinese.

Betlemme insanguinata a Natale oggi è occupata manu militari, con la Chiesa della Natività violata dai feddayn palestinesi ed i poveri fraticelli francescani assediati e presi tra due fuochi.

Arafat è prigioniero nel suo bunker di Ramallah, con Sharon che, per rispondere agli attacchi dei kamikaze senza speranza, è intenzionato a completare ciò che non gli era riuscito con la strage di Sabra e Chatila,

Povero Israele e povera Palestina insanguinati. Due popoli di antica civiltà, due religioni figlie dello stesso padre Abramo impegnati in una lotta impari che deve essere assolutamente fermata.

Il vecchio Pontefice, stanco ed ammalato, interviene con voce sempre più flebile per richiedere che tacciano le armi, mentre all' emissario Solana dell'Europa dell'euro, forte delle sue debolezze politiche e militari, non viene concesso nemmeno di poter incontrare il leader palestinese.

Si aspettano le parole di Bush che appare come bloccato tra la fedeltà all'alleato di sempre e la volontà di colpire Saddam, una volontà resa più incerta per un conflitto destinato a far saltare il blocco antiterrorismo che si era potuto costruire dopo l'attacco alle torri gemelle dell'11 Settembre 2001.

Insomma una battaglia contro i mulini a vento che, a Betlemme come a Ramallah, a Nablus, a Jenin e nella striscia di Gaza, diventano carri armati, elicotteri, missili e cannoni, contro cui combattono con mitra e bombe a mano o con corpi imbottiti di tritolo i giovani palestinesi.

Il Mediterraneo è ancora una volta al centro dei problemi del mondo e Paesi come quelli della sponda Nord sono direttamente ed ancor di più interessati, ancorché impotenti, ad una soluzione positiva ed immediata del conflitto.

Il presidente del consiglio italiano non perde occasione per ribadire la volontà dell' Italia per il riconoscimento reciproco dei due Stati e per lanciare la proposta di un Piano Marshall a favore dello Stato palestinese. Ma per far tutto questo condizioni preliminari sarebbero:

la cessazione di ogni ostilità da entrambi le parti, il ritiro di Israele dai territori occupati, la fine degli attacchi suicidi e delle azioni terroristiche palestinesi.

Forse l'entrata in campo di nuovi leaders in entrambi i Paesi contendenti sarebbe quanto mai auspicabile.

Già si sentono le prime conseguenze sul piano economico e finanziario, a partire dall'aumento della bolletta petrolifera, mentre il mondo arabo, tradizionalmente diviso, dà segni di un ricompattamento foriero di imprevedibili conseguenze.

Cari amici è tempo di riflessione e di preghiera. Nulla sarà più come prima e la guerra continua.....

don Chisciotte

dalla Mancha, 6 Aprile 2002

Ma il mese di Aprile e' un mese segnato da un avvenimento che tocca assai da vicino il nostro hidalgo nel suo buen retiro milanese.

Il 18 di quel mese, infatti, verso le 18, un aereo da turismo guidato da Gino Fasulo si abbatte come un missile contro il Pirellone, sede ufficiale della Regione Lombardia guidata dal Presidente Roberto Formigoni. Don Chisciotte e' seduto nel suo studio di Via Fara, la strada situata pochi metri nel retro dell'edificio regionale. E' alla guida della Direzione regionale responsabile della protezione civile lombarda. Dal botto sembrava una bomba. Dato un rapido sguardo alla finestra, visto il fumo che usciva dai piani alti del grattacielo progettato da Gio'Ponti, ci si rese subito conto della gravita' di quanto era successo. Il pensiero ando' automaticamente alle Twin towers di cui si erano viste e riviste l'immagine degli aerei kamikaze e, dunque, per qualche interminabile minuto, si attendeva con immensa inquietudine l'arrivo di un...secondo aereo. Dopo i primi minuti di comprensibile smarrimento, scattarono le azioni previste in situazioni di emergenza, e, sebbene sull'intera area del disastro si verifico' il black out totale delle comunicazioni telefoniche, si corse immediatamente ai soccorsi. Fu una straordinaria mobilitazione di tutto il personale regionale e delle forze dell'ordine. All'appello finale mancarono due giovani dirigenti regionali che persero la vita nel tremendo impatto che squarcio' l'intero 23 piano (verifica e citare le ragazze) del grattacielo.

Per alcuni mesi tutta la Regione riusci' a garantire con la continuita' dell'attivitа' normale dell'amministrazione, nonostante la distruzione di interi archivi e l'obbligato trasferimento di tutti gli uffici di Palazzo Pirelli in altre sedi, l'immediata attivazione di ogni procedura progettuale, amministrativa e finanziaria che, dopo tre anni, permettera' di ripristinare con un palazzo completamente restaurato la piena attivita' nella sede storica della Regione lombarda.

Aprile fu, tra l'altro,, il mese in cui finalmente dopo anni di convulse trattative, discussione e diatribe, CCD e CDU il 20 e il 21 Aprile portarono a compimento quanto promesso nella campagna elettorale dell'anno precedente, ossia l'unificazione dei due partiti che verra' sancita dall'Assemblea nazionale dell'Unione Democratica di Centro-UDC che confermera' Follini, Buttiglione e D'Antoni alla guida del Partito.

A livello internazionale di rilievo il mancato passaggio al primo turno delle elezioni presidenziali francesi (21 Aprile) del leader socialista Lionel Jospin, che determinera' il ballottaggio tra due esponenti del centro-destra: Jacques Chirac e Jean Marie Le Pen.

Ecco perché, proprio partendo dall'esito delle elezioni presidenziali francesi, don Chisciotte all'inizio di maggio scrive la nota dal titolo:

### **Ei fu e pure Loro .....**

E Jacques Chirac, sfuggito miracolosamente all'incriminazione della magistratura parigina, ha vinto trionfalmente alla pugna di Domenica 5 Maggio contro Le Pen.

Proprio in quella fatidica data che vide tre secoli or sono la fine dell'imperatore corso, Le Pen, il vecchio arnese del revanscismo nazionalista e poujadista è caduto nella polvere senza rimpianti, tranne che per quel venti per cento di francesi di cui bisognerà pur tener conto.

In questo caso non "fu vera gloria", ma solo il sussulto di una nazione riavutasi dallo choc del primo turno che vide la fine di Lionel Jospin e con lui la rotta traumatica della gauche plurielle francese.

Ei Fu. E con lui anche i sinistri furono, costretti a votare....l'odiato Chirac.

Alla faccia della signora Tasca (erede di quell'Angelo Tasca fondatore con Gramsci e Bordiga del Partito Comunista Italiano a Livorno) che non volle invitare il Cavaliere alla recente Fiera del libro parigino.

Alla faccia dei girotondisti italiani improvvisatisi guitti a Parigi, intolleranti verso quel simpatico intollerante di Sgarbi.

E alla faccia anche dell'autorevole "Le monde" che con i suoi editorialisti alla Biagi tentava di dettare regole e sermoni a noi poveri italiani.

Da noi vince il centro destra con l'alleanza tra un partito incardinato nel popolarismo europeo e una destra che ha fatto i conti con il suo passato nostalgico e con la Lega che ha assunto la via del federalismo nel solco della sussidiarietà nazionale ed europea. In Francia, grazie all'astensionismo e ad un equivoco sistema elettorale a doppio turno ( che pure aveva fatto invaghiare alcune menti brillanti e ondivaghe del nostro panorama politico) i francesi erano stati costretti a scegliere tra "l'indecente" Chirac e il "fascista" Le Pen.

Certo il risultato premia l'Union sacrée repubblicana tra destra democratica, centro e sinistra francesi, anche se lascia aperti molti interrogativi sulla tenuta complessiva di una Quinta Repubblica che sembra destinata alla coabitazione forzata e, dunque, alla fine di ogni vero antagonismo culturale e politico, in barba alla dinamica di una realtà sociale che va in tutt'altra direzione di marcia.

Tiriamo un respiro di sollievo come europei e, perché no, siamo tutti contenti come italiani. La spocchia dei nostri cugini d'Oltralpe dovrà adesso finire o, quanto meno, prima di giudicare i fatti di casa nostra sarà bene che i francesi risolvano alle prossime politiche le contraddizioni che permangono, aggravate, anche dopo il voto del 5 Maggio.

E venendo ai fatti di casa nostra Don Chisciotte si limita a registrare:

- il 13 Maggio cade il primo anniversario della vittoria della Casa delle libertà alle elezioni politiche del 2001. E' tempo di un prima verifica degli impegni assunti dal Cavaliere con il suo contratto elettorale in cinque punti. A Giugno tenteremo di stilare un primo bilancio;
- un primo riscontro si avrà con i risultati delle elezioni amministrative di fine Maggio in cui saranno impegnati circa dodici milioni di elettori, i quali, pur esprimendo il loro consenso ai candidati sindaci o

presidenti di provincia, come sempre è avvenuto, finiranno con l'esprimere complessivamente un orientamento che avrà valore di un test di verifica sullo stato di salute dei vari partiti in lizza;

- nella sinistra, al di là del forzato accorpamento elettorale per le amministrative, permangono divaricazioni strategiche e tattiche irrisolvibili almeno a medio termine; mentre la stessa leadership Rutelli-Fassino sembra sempre più minacciata dall'avanzante accoppiata Cofferati-Prodi con cui la sinistra tenta una possibile rivincita nei tempi lunghi della politica italiana;

- nella Casa delle libertà, pur prevalendo gli elementi unitari, non mancano segnali di insofferenza e fermenti sotterranei o nettamente divaricanti all'interno e fra le diverse formazioni politiche. Basterà citare le difficoltà ricorrenti in tema di nomine ogni qualvolta si tratta di decidere su questo fronte, oppure i casi di aperto dissenso come nelle vicende elettorali di Verona e Treviso (tanto per citare alcuni casi clamorosi nel Veneto).

Insomma siamo ancora in una fase di assestamento politico dentro e fuori i partiti in Italia e in Europa. E' un quadro in forte movimento all'interno di una situazione politica internazionale che fatica a stare al passo con il grado di evoluzione dei rapporti economici, sociali, culturali e di potere che si sono consolidati e/o si stanno ridefinendo a livello mondiale.

Don Chisciotte dal suo buen retiro osserva e medita, offrendo mensilmente ai suoi lettori i frutti, talora ironici e talora un po' amari, delle sue riflessioni.

HASTA LA VISTA AMIGOS.

don Chisciotte

dalla Mancha, 7 Maggio 2002

Il 26 Maggio si svolge un turno di elezioni amministrative. Al primo turno sembra prevalere il centro-destra. Dopo due settimane al ballottaggio prevale invece il centro-sinistra. E' l'inizio di un trend di risultati che, dopo la sconfitta di Aprile 2001, vedrà sempre prevalere il centro-sinistra in tutte le elezioni successive.

Don Chisciotte coglie quanto sta accadendo con questa nota di Giugno:

### **Chiaroscuri d'estate**

Dopo i ballottaggi del 9 e 10 Giugno si alimentano rinnovate speranze nel centro-sinistra e malcelate delusioni con qualche polemica nella Casa delle libertà.

Sarà colpa dei due turni, saranno stati scelti male i candidati, saranno state le polemiche stravaganti degli ultimi mesi a Roma come in periferia; certo il trend positivo che da alcuni anni caratterizzava la marcia del centro-destra sembra subire una battuta d'arresto.

E se il Cavaliere si consola con le ottime performances in politica estera ( firma del patto Nato- Russia a Pratica di mare, convegno della FAO a Roma, nuova visibilità e più incisivo ruolo dell'Italia in campo internazionale) i suoi cavalieri e fantaccini di governo e delle periferie hanno molti motivi per cominciare a farsi qualche severa autocritica.

A Roma, come dice di fare il Presidente Berlusconi, sarà bene tenere sotto stretto controllo gli impegni contrattuali assunti con gli italiani. Questi ultimi sono stati prodighi di consenso sin qui con gli azzurri ed i loro alleati, ma sempre stando

bene attenti alla realtà dei fatti che, onestamente, non sembrano corrispondere alle attese sperate.

E si sa, il mancato raggiungimento degli obiettivi, crea ansie e frustrazioni che, in politica, si traducono inevitabilmente in astensione prima e cambiamento del proprio voto quasi subito dopo.

Per adesso sembra essere l'astensione a farla da padrone: oltre il 30% gli astenuti dal voto al secondo turno delle amministrative, con punte sino al 50% nelle elezioni provinciali.

Certo i voti per i sindaci ed i presidenti di provincia non sono ancora voti dal sicuro significato politico. Tuttavia, quando contemporaneamente votano quasi dieci milioni di italiani, i risultati, positivi o negativi che siano, debbono comunque fare riflettere.

Chi si attardasse al ricordo degli allori antichi o si rifiutasse di leggere i segni, seppure ancora timidi, del nuovo che sta emergendo, commetterebbe un imperdonabile errore.

Occupazione e tasse sono oggi gli interessi e le preoccupazioni prevalenti degli italiani. In una situazione di scarsità di valori condivisi, nonostante il grande impegno di Ciampi per far riscoprire il valore dell'inno di Mameli e del senso di appartenenza alla Patria; con una sinistra disorientata a livello europeo, dopo le cocenti sconfitte in vari stati del continente e lacerata in Italia, ancorché ringalluzzita per alcuni comuni strappati al centro-destra: con i partiti ridotti a meri comitati elettorali senza partecipazione e privi di regole anche solo lontanamente paragonabili a quelle tanto ingiustamente vituperate della Prima Repubblica, certo non c'è da stare allegri. Oggi bisogna leggere le relazioni ed i dibattiti in seno alla CEI (Commissione Episcopale Italiana) per farsi un'idea di ciò che accade in Italia e nel mondo secondo chiavi di lettura idealmente orientate.

Non c'è più un consiglio nazionale o un comitato centrale di partito in cui si confrontino le opinioni degli uni e degli altri sui temi fondamentali dei bisogni e delle speranze degli uomini e delle donne, sulla base di comuni valori.

Ovunque sembra prevalere il "particolare", la faziosità intollerante, il rischio dell'arroganza impunita. E dopo, ci pensano gli elettori, almeno quelli che vanno a votare, per rimediare agli errori ed alle lotte intestine dei politici ormai più senza controllo.

Mentre col fedele Sancho Panza faccio queste riflessioni in quest'avvio di un'ondivaga estate, penso con simpatia a quel vecchio don Chisciotte di Cossiga che, per combattere contro i mulini a vento della mala giustizia, degli indebiti ed illegittimi controlli di polizia sui parlamentari, non esita a lanciare l'ennesima provocazione con le sue dimissioni-rinuncia alla carica di senatore a vita.

In un caravanserraglio di nani e ballerine il simpatico picconatore si erge come un gigante a ricordare a tutti gli italiani il valore fondamentale dello Stato di diritto.

Innalzo lo spadone ad ore due in segno d'onore e di rispetto per il vecchio indomito combattente per la libertà, augurandomi che dopo l'estate, sopraggiunga qualche segnale di speranza.

don Chisciotte

dalla Mancha, 13 Giugno 2002

Sul piano dell'economia vanno ricordati i seguenti fatti:

- a) il 14 Maggio il presidente della Fiat, Fresco aveva annunciato perdite della società per oltre 500 milioni di euro e un piano che prevede quasi 3000 esuberanti e cassa integrazione per 10.000 dipendenti.
- b) Dopo che il tasso di disoccupazione negli USA è stimato al 6%, ad aprile l'euro sale allo 0,91, nuovo massimo del 2002
- c) A livello bancario, Alessandro Profumo è confermato amministratore delegato di Unicredit, mentre nasce la nuova holding "Capitalia" dalla fusione di Banca di Roma, BDS e Bipop con la Presidenza di Cesare Geronzi
- d) La confindustria guidata da D'Amato sollecita la riforma del mercato del lavoro
- e) Il 9 Giugno la CGIL annuncia che Cofferati lascerà la guida della CGIL. Lascia dopo il grandioso sciopero generale del 16 aprile proclamato dai sindacati contro la riforma del mercato del lavoro e al quale partecipano oltre un milione di lavoratori
- f) Il 10 Giugno si dimette l'AD della Fiat, Paolo Cantarella e il Presidente Fresco subentra nell'incarico e qualche giorno dopo (14 Giugno) la Fiat raggiunge un accordo per Italenergia, cedendo il 14% della sua quota al Banco San Paolo IMI, Banca di Roma e IntesaBCI
- g) la proposta del governo fatta il 20 Giugno alle parti sociali prevede che l'art. 18 cambi per le aziende che, assumendo con contratti a tempo indeterminato, supereranno i 15 dipendenti. Per tre anni, nei licenziamenti senza giusta causa, si applicherà un indennizzo invece del reintegro nel posto di lavoro.
- h) Gabriele Galateri dal 27 Giugno è l'amministratore delegato della Fiat, Alessandro Barberis direttore generale. Mediobanca acquisirà il 34% del capitale della Ferrari per 775,2 milioni di euro.
- i) Sempre il 27 Giugno viene decisa la liquidazione dell'Iri mediante la fusione della stessa Iri in Fintecna.
- j) Il 5 Luglio viene firmato tra il governo e le parti sociali (tutte tranne la CGIL) il "Patto per l'Italia" un accordo su fisco, occupazione e Mezzogiorno

Don Chisciotte prende spunto da questo accordo e pubblica sul solito sito web la nota che segue:

### **Vengo anch'io ? no tu no**

Venerdì 5 Luglio firmato il "Patto per l'Italia".

Oltre 40 associazioni sindacali dei lavoratori e delle imprese, con in testa CISL, UIL e Confindustria hanno siglato un accordo con il governo destinato ad innovare profondamente i tradizionali rapporti di lavoro in Italia.

Solo Sergio Cofferati con la CGIL ha opposto un netto rifiuto, nella difesa di quell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che, in realtà, nessuno ha inteso violare a danno degli attuali occupati.

E così, dopo anni di difficile ma necessaria unità sindacale, dopo la rottura degli anni '80 sulla modifica della scala mobile, ancora una volta la CGIL rompe il patto di unità d'azione con le altre due centrali sindacali più rappresentative del mondo del lavoro.

CISL e UIL, fedeli alla loro tradizione autonomista e di netta matrice sindacale, hanno giocato sino in fondo il loro ruolo contrattuale con il Governo per strappare condizioni fortemente innovative sul piano fiscale e degli ammortizzatori sociali. Cofferati, invece, impegnato nella sua battaglia di conquista della leadership interna ai

DS e, in prospettiva, dello stesso Ulivo, ha preferito gettare alle ortiche l'unità sindacale per tentare una solitaria lotta ad oltranza contro il governo. Lui che, all'epoca dei governi D'Alema, non si era mai agitato nemmeno di fronte ai provvedimenti più impopolari, per non mettere in difficoltà il "governo amico".

Ora, come se niente fosse, non solo il Cinese ha rinviato la sua dipartita sindacale e il ritorno ad un'improbabile scrivania della Pirelli, ma ha promesso fuoco e fiamme nel Paese, contro il governo e i suoi stessi antichi compagni di lotte sindacali.

Tragicomica conclusione di questa situazione? La pretesa di partecipare ugualmente a quegli incontri che dovranno mettere a punto l'attuazione degli accordi appena sottoscritti tra il Governo ed i sindacati dei lavoratori. Cofferati che grida a gran voce: vengo anch'io? E Maroni perfido, come nella canzone, che gli risponde: no tu no.

Siamo ad una svolta sul piano delle relazioni sindacali e sociali con inevitabili conseguenze sul piano politico.

Consolidati blocchi sociali e di riferimento economico, politico e culturale vengono messi a dura prova. Antiche e collaudate alleanze sottoposte ad inevitabili fratture.

Nell'Ulivo trema la fittizia leadership di Rutelli e Fassino, mentre sempre più forte diventa la spinta a ricomporre i vecchi tronconi sparsi del fu PCI, con l'obiettivo di recuperare tutto a sinistra, compresi i movimenti dei girotondini e dei no global così cari a Bertinotti.

Solo D'Alema osserva interessato e polemico le strane mosse del leader sindacale, preoccupato di trovarsi in questa inedita situazione di un sindacato cinghia di trasmissione a ruolo invertito rispetto al partito. Un sindacato sempre meno impegnato nel ruolo storico di mediatore sociale, per assumere quello improprio di protagonista politico diretto.

E le residue componenti della Margherita si vedono sospinte su un terreno che le allontana ogni giorno di più dal loro retroterra sociale di riferimento, con i Popolari costretti a difendere il Cinese facendo salti mortali per non delegittimare gli amici storici della CISL e della UIL.

Qui dal mio buen retiro osservo e penso ai Rapelli, Pastore, Storti, Macario e Donat Cattin che con Viglianesi guardano di lassù benevoli i loro eredi Pezzotta e Angeletti, mentre Luciano Lama, con la sua pipa tra i denti, scuote la testa incredulo verso quel Cinese destinato ad un'assai probabile sconfitta culturale, sociale e politica.

don Chisciotte

dalla Mancha, 9 Luglio

Il Mese di Luglio 2002 va ricordato anche per le dimissioni cui è costretto l'On Claudio Scajola, ministro dell'Interno, dopo alcune incaute dichiarazioni fatte confidenzialmente ad un giornalista che suonavano offensive alla memoria del povero prof Biagi. Gli subentra l'On Pisanu che guiderà il Ministero fino alla fine della legislatura. Di rilievo l'approvazione della nuova legge sull'immigrazione (la Bossi-Fini) mentre la Camera, dopo la mancata attribuzione dei 12 seggi per la confusione generata dalle liste civetta nelle elezioni politiche dell'anno 2001, decide che i seggi vacanti non vengano assegnati. Intanto l'euro raggiunge la parità con il dollaro e la supera con una quotazione di 1,0087. È l'inizio di una escalation che lo porterà sempre più distante dalla parità con pesanti conseguenze per le economie europee. La crisi del settore automobilistico, inoltre, continua con le immatricolazioni che a

giugno sono calate di oltre il 17%. Il gigante delle telecomunicazioni americano worldcom il 21 Luglio presenta i libri in tribunale con la richiesta di bancarotta. Crolla il Dow Jones a NY sotto gli 8000 punti ed anche a Milano il Mib 30 scende ai livelli più bassi dall'11 settembre, sotto i 1300 punti. L'ombra della recessione in Europa giunge con regolare puntualità aggravata da alcuni fattori oggettivi: l'alta quotazione dell'euro sulla moneta americana, la crisi dei mercati conseguente all'11 settembre, l'enorme differenziale dei costi tra le economie occidentali e quelle emergenti e straripanti dell'estremo oriente (India e Cina in testa) libere da ogni vincolo di protezione sociale e ambientale cui si accompagna, per i mercati interni, soprattutto in Italia, una speculazione al rialzo dei prezzi assolutamente ingiustificata, incontrollata e incontrollabile.

In questa situazione, nell'Agosto 2002 era facile prevedere da don Chisciotte

### **Un'estate agitata**

Estate politica agitata alla vigilia di un autunno che si annuncia caldo.

Accadono cose stravaganti in Parlamento e fuori. I partiti, come nella prima Repubblica, si aumentano i finanziamenti pubblici, con la solita manfrina ipocrita dei Verdi e di coloro che, parlano contro, ma nel segreto del voto (mai come in questo caso da tutti benedetto) votano a favore.

Risultato? Ennesima coerente incazzatura di Pannella e compagni radicali, mentre Clemente Mastella, dopo l'annunciato sciopero della fame per protesta contro quelli della Margherita, si accontenta di una più modesta... astinenza da cappuccino.

E dopo la nuova abbuffata bipartisan, scontri al fulmicotone al Senato dove Angius e compagni fanno rimpiangere il vecchio saltimbanco Pajetta, organizzando un'indegna gazzarra conclusasi con la richiesta di dimissioni del presidente Pera. Ormai ostruzionismo impotente e rifiuto aprioristico ad ogni apertura di dialogo sono le ricette quotidiane della tattica parlamentare ulivista.

Cofferati da parte sua, lancia quotidiani proclami di guerra al governo e agli altri sindacati, rei di fare il loro dovere di firmatari degli accordi condivisi, mentre annuncia il suo ritorno al posto di lavoro della Pirelli; ma a questo ritorno ad un lavoro di impiegato vero non crede nessuno, certi, come tutti sono, che il Cinese, dimessa la veste del capo sindacale, sta seriamente lavorando per il suo futuro di leader politico della sinistra.

Ciò crea qualche malcelata preoccupazione al duo Rutelli-Fassino, a rischio di sostituzione, e lo stesso lider maximo D'Alema, tra una visita al suo nuovo yacht in allestimento a Trieste e una puntata ai vari festival delle salamelle in giro per l'Italia, prepara la strategia dell'autunno per contrastare l'ascesa del sindacalista di Sesto San Giovanni.

Insomma, tranne il Negus-Parisi, che pregusta l'avvio del grande Ulivo con il ritorno trionfale del convitato di pietra, Romano Prodi, i vecchi e i nuovi partiti della coalizione di centro-sinistra, sono in agitazione. Margherita e DS innanzi tutto, mentre dagli ex Popolari solo silenzio, salvo qualche intervento stonato dei soliti Castagnetti e Franceschini, ostaggi felici dei vecchi compagni-nemici in quel di Reggio Emilia e Ferrara...

E intanto, un nutrito caravanserraglio di finanziari ed industriali d'assalto con il loro seguito di giullari e intellettuali di corte, s' inventano la nuova Giustizia e Libertà, declinata alla rovescia, nel senso che viene prima la loro Libertà e poi della Giustizia si vedrà.

E così tra gli appelli all' "Opposizione civile" dei De Benedetti e Caracciolo, i Circoli tipo Comitato universitario di Firenze di Ginsborg e "Pancho" Pardi, i Girotondisti di Moretti e Vecchioni e i No Global di Agnoletto e Casarin, con l'aggiunta dell'ormai sbiadito Di Pietro, si tenta di ricomporre un universo di sinistra tenuto insieme dall'odio contro Berlusconi e dalla certezza che i giudici di Milano sapranno fare il loro mestiere.

E' in questo quadro che, alle difficoltà economiche interne ed internazionali ed ai conflitti sociali riaperti dalla CGIL dopo gli anni della totale acquiescenza ai governi della sinistra, si annuncia un autunno difficile per il Paese e per il Governo.

Stretto tra la fedeltà al patto con gli elettori, le oggettive insufficienti risorse di bilancio, la spada di Damocle del solito pool milanese, Berlusconi sta cercando, nel suo buen retiro della Sardegna, le formule della quadratura del cerchio. Un tentativo reso ancor più difficile dalle ricorrenti polemiche tra alcuni dei suoi alleati e con un partito che attende impaziente il congresso di primavera e l'applicazione delle nuove norme per la scelta dei coordinatori regionali.

Tra Settembre ed Ottobre ci attendono decisioni politiche, legislative e giudiziarie di grande importanza per gli sviluppi futuri della situazione italiana.

E chissà che non prevalga ovunque il buonsenso e si riconfermi il primato costituzionale della volontà popolare.

don Chisciotte

dalla Mancha, 13 Agosto 2002

---oOo---

E dopo l'estate, a Settembre, Don Chisciotte ritorna con questi:

### **Pensieri d'autunno**

Le ferie sono finite. E' finita un'estate insolita e tropicale ed è ripresa intensa l'attività politica di Settembre.

Cofferati come una celebre star, dopo annunci studiati e calcolati ripensamenti, lascia la sua CGIL e prima di tornare al tavolo della Pirelli dà il via alla Fondazione Giuseppe Di Vittorio, dal nome del glorioso leader sindacale comunista degli anni'50.

Quanta acqua è passata sotto i ponti della politica e del sindacato! Allora, con Di Vittorio e Pastore, CGIL e CISL si confrontavano con due grandi partiti popolari e di massa, il PCI e la DC, forti del consenso di milioni di cittadini e di elettori, guidati rispettivamente da Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi.

Adesso il leader uscente della CGIL si trova con un partito di riferimento, i DS, allo sbando, obbligato a fare la corte ai girotondini di Moretti e Pancho Pardi, mentre la CISL di Pezzotta è in bilico tra i popolari sbolliti della Margherita e i suoi naturali referenti cristiano sociali dei centristi della Casa delle Libertà.

Nello spezzatino partitico della seconda Repubblica, con i partiti tutti, di destra, di centro e di sinistra, ridotti a simulacri di autentica vitalità democratica, dominati come sono da solitarie leadership carismatiche, la vicenda nazionale si barcamena a fatica. E da oltre dieci anni, anziché la politica, la fanno da padroni i soliti poteri forti strettamente collegati tra di loro dal triangolo degli interessi, dai grembiuli e dal compasso delle diverse logge canoniche.

Con una situazione internazionale resa sempre più incandescente dal rischio del terrorismo fanatico e con la guerra annunciata al dittatore iracheno, l'Europa si divide tra il blocco franco-tedesco, ancor più anti americano dopo la vittoria per il rotto della

cuffia dei socialdemocratici in Germania e quello filo atlantico di Blair, Aznar e Berlusconi, pronti a sostenere l'alleato USA nella battaglia contro Saddam Hussein ed i seguaci di Bin Laden.

E mentre l'economia sconta il momento difficile dei mercati internazionali, degli scandali finanziari e societari d'oltreoceano, della bolla speculativa collegata agli anni folli del successo facile in borsa, della crisi tedesca ed europea, il governo Berlusconi è costretto a fare i conti con le promesse fatte, la pesante eredità dei precedenti improvvidi esecutivi, forti con i deboli e tremendamente arrendevoli con i forti, in un autunno che si preannuncia caldo come non mai.

E sarà stretta finanziaria, pur con qualche significativa azione a favore dei ceti e delle categorie sociali più svantaggiate, mentre si profila un anno di duri sacrifici per gli enti locali, Regioni e Comuni soprattutto.

Qui si scontano le follie di una pseudo riforma costituzionale che, con la modifica affrettata del Titolo V° voluta a ridosso delle elezioni dal governo Amato, ha introdotto tali e tante occasioni di contenzioso tra competenze esclusive e concorrenti di Stato, Regioni ed enti locali da richiedere la convocazione in seduta permanente della Corte costituzionale per dirimere gli inevitabili conflitti.

Solo un serio ragionamento sulle concrete possibilità realizzative di un vero federalismo fiscale potrà permettere di superare senza danni irreparabili l'attuale stallo. Intanto prepariamoci ad un anno, il 2003, di sacrifici e di forte impegno per tutti.

Leggo in questi giorni l'ultimo libro di Geromino: "*Dietro le Quinte*" che, dopo il suo primo lavoro, "*Strettamente riservato*", in cui raccolse le memorie di un superministro della prima repubblica, offre uno spaccato arguto ed impietoso della crisi della politica nella seconda.

Sono citati fatti, nomi e cognomi, date e luoghi con dovizia di particolari inediti che chiamano in causa politici, magistrati, uomini d'affari, con le più alte cariche istituzionali dello Stato. Come per il primo libro tutto passa in silenzio. Nessuna pubblicità o recensione sui giornali e sulle riviste specializzate. Solo il passaparola tra amici, come per i samizdat dell'epoca sovietica, spinge il libro ad un consistente numero di vendite, a dispetto della censura e dell'omertà innalzate ad arte attorno ad esso. Come per il primo libro, tuttavia, nessuna reazione da parte degli interessati chiamati in causa anche pesantemente dall'ex ministro napoletano. Ma perché in questi casi non si muove mai la magistratura e la stessa politica balbetta, anzi resta muta?

Ho provato un sentimento di forte ammirazione per il coraggio e la passione civile e politica che Paolo Cirino Pomicino continua a coltivare, anche dopo le intemperie e le dolorose vicissitudini in cui la stagione infausta del giustizialismo politico lo aveva coinvolto assieme alla parte moderata e più consistente della vecchia DC.

E condividendone giudizi, comprensione dei fatti e degli uomini, non ho potuto fare a meno di comparare il suo coraggio con la miseria morale di quei vili che, avendo avuto tutto dalla DC, si prestano ora a fare i grilli parlanti e le mosche cocchiere di quel caravanserraglio ulivista in cui gli ingrati hanno fatto scomparire del tutto l'antica e nobile tradizione dei Popolari italiani.

don Chisciotte

dalla Mancha, 28 Settembre 2002

Le forti conflittualità esistenti all'interno della sinistra italiana con una sempre più accentuata divaricazione tra le componenti riformiste e quelle più radicali e i malumori sempre meno repressi anche all'interno della casa della libertà fanno scrivere a don Chisciotte, parafrasando l'amato Flaiano, questa noterella d'Ottobre:

### **La situazione è grave, ma non seria**

9 Ottobre 2001: Camera e Senato con astensione incrociata sulle due risoluzioni (l'una di maggioranza e l'altra di minoranza) approvano la partecipazione dell'Italia alla missione "Enduring Freedom" in Afghanistan. Contrari Verdi, Pdc e Prc.

3 Ottobre 2002: ben 6 mozioni presentate, di cui 5 delle minoranze, e sfascio totale dell'Ulivo con la divaricazione netta tra la Margherita di Rutelli (favorevole all'invio delle truppe alpine in Afghanistan, in sostituzione di quelle inglesi impegnate nello scovare i covi dei terroristi talebani) e i DS di Fassino e D'Alema messi sotto dal "correntone" di sinistra.

E così, ancora una volta, la politica estera diventa la cartina di tornasole dell'impossibilità della nascita di una sinistra riformista dalle radici fragili di un Ulivo ammalato per le nette contrapposizioni dei suoi rami.

A distanza esatta di un anno si attesta ciò che era nell'ordine logico della politica. Esiste una sinistra disponibile ad imboccare la via riformista di tipo europeo, mentre permane un gruppo di irriducibili alternativi che trovano in Cofferati, Moretti e Bertinotti i loro punti di riferimento; con il verde Pecoraro Scanio a fare da garrulo usignolo dei residui verdi italiani. E i DS in fibrillazione ed a rischio di scissione.

E' la maledizione della Seconda Repubblica, nata troppo in fretta sulle ceneri della Prima, incapace di esprimere, con il mattarellum imperante, coalizioni omogenee degne di ereditare quanto di più alto appartiene alla storia politica e culturale dell'Italia.

Con la direzione dei DS di Ottobre, Fassino recupera la maggioranza che vinse il congresso di Pesaro, ma si profila una rottura al limite dell'irreparabile con il "correntone". Insomma o salvi la Quercia e perdi la Margherita e l'Ulivo, o ritorni a braccetto della Margherita e spacchi la Quercia, con il rischio di ridurre la vecchia sinistra italiana a quattro ingombranti e, forse, impotenti correnti divise su tutto o quasi tutto.

Se Sparta piange, tuttavia, Atene non ha molto da ridere. E' esplosa la polemica tra UDC e AN per un'inopportuna dichiarazione di La Russa all'immediata vigilia del voto sulla legge Cirami. Ricordare come ha fatto l'esponente missino agli ex DC le colpe dei padri, molti dei quali tuttora sulla breccia, non era proprio la più intelligente delle mosse politiche specie in quel delicatissimo momento parlamentare. Bene hanno fatto a replicare a muso duro Giovanardi, Tabacci e Buttiglione, ricordando ad AN i meriti storici e le ingiustizie politiche e giudiziarie subite dal Biancofiore. Del tutto fuori luogo, invece, la difesa d'ufficio della vecchia Balena Bianca assunta da Violante e D'Alema che della vecchia DC furono, con Ochetto, tra i più diretti corresponsabili della sua fine.

Ed anche De Mita; meglio avrebbe fatto a svegliarsi prima dal terrore opportunistico che lo aveva ammutolito negli anni in cui, innocenti come il povero Citaristi, suo diretto, fidato e prescelto collaboratore, erano stati messi alla gogna.

Ha continuato Bossi con quel suo “dolce stil nuovo” varesotto a sproloquiare sulla DC e dintorni, annusando nell’aria che qualcosa di nuovo si muove sotto il sole, al centro della politica; qualcosa che desta qualche preoccupazione in casa leghista. Si è rischiato davvero grosso stavolta nella maggioranza e, forse, la tempesta è solo annunciata.

Dopo il congresso del PPE in Portogallo, con l’elezione di Tajani alla Vice segreteria generale, si sancisce la definitiva saldatura di Forza Italia con la tradizione e la cultura dei moderati di ispirazione cristiano sociale e liberal democratica europea. E in quel che resta del PPI scoppia la frattura insanabile tra chi, come Bianco e Mastella, a quella tradizione vogliono restare fedeli, chi come Marini pone netta l’alternativa tra restare e combattere o uscire e costituire un nuovo raggruppamento e chi, come la Bindi, in quella tradizione (che pure l’aveva ampiamente ripagata in termini di prebende ed onori) non aveva mai creduto, sentendosi da sempre la pasionaria cattolica responsabile della liquidazione ingloriosa della DC veneta, e pronta a scavalcare chiunque si ponga a sinistra nella politica italiana.

E mentre la Finanziaria di Tremonti segna il passo e rischia di scontentare tutti, a destra e a manca, scoppia con la crisi della Fiat una delle più gravi emergenze economiche e sociali del Paese cui non può dare certo uno sbocco positivo l’ennesimo sciopero generale, stavolta organizzato in solitudine dalla CGIL cofferatiana, per prestar fede ad un impegno dell’ex leader finalmente seduto nel suo nuovo ufficio di quadro alla Pirelli a studiare inglese e informatica.

“La situazione è grave, ma non seria”, come direbbe Flaiano. Si tratta di capire se nelle prossime settimane si apriranno spiragli di speranza in un autunno che previsto caldo sembra annunciare un freddissimo inverno della politica.

don Chisciotte

dalla Mancha, 23 Ottobre 2002

---oOo---

A Novembre accade un fatto storico eccezionale nella storia della repubblica italiana: la prima visita di un Papa nella sede del Parlamento italiano, mentre il 15 Novembre, all’indomani di quella giornata, una retata della polizia ordinata dalla magistratura porta all’arresto di una ventina di “no global” riaccendendo subito le micce tra le forze politiche.

Immediata la noterella del Nostro pubblicata sul sito web il 16 Novembre:

### **Il papa in parlamento e la politica... tra il carcere e il convento**

Data storica quella di Giovedì 14 Novembre 2002: nell’aula di Montecitorio gremita dei parlamentari, Karol Woityla fa il suo ingresso per parlare all’Italia. E così il Parlamento italiano riceve dal Vescovo di Roma parole alte e nobili sui temi fondamentali della vita e della pace, della famiglia e della scuola, dell’Europa e del mondo e, soprattutto, l’accurato appello all’Italia ad avere fiducia in se stessa.

Dalla breccia di Porta Pia del 1870 al “non expedit”, dalla scomunica ai comunisti di Pio XII al “Tevere sempre più stretto”, finalmente il capo della Chiesa cattolica entra nell’antico palazzo cardinalizio, oggi simbolo della sovranità popolare

italiana, accolto dall'entusiasmo di tutti i componenti della Camera e del Senato, e delle più alte autorità della Repubblica italiana.

Tifo da stadio all'inizio e alla fine del suo indimenticabile discorso, sottolineato da applausi non del tutto disinteressati ai vari passaggi più significativi del suo intervento.

E il giorno dopo, mentre si viveva un momento di ritrovata unità nazionale, accade un fatto nuovo e impreveduto a turbare la breve serenità del Paese: grande retata di una ventina di "no global" accusati di vari reati, per taluno dei quali è prevista la condanna all'ergastolo. E il circolo della piccola politica si è subito rimesso in movimento sulle onde del consueto dibattito di corto respiro, per commentare un fatto inquietante dopo la prova d'appello della manifestazione di Firenze, superata con pieni voti dal Social Forum dei no global nostrani. Attacchi da sinistra alla magistratura ed al governo, accusati di volere la rivincita sul movimento che aveva raccolto sull'Arno quasi un milione di persone.

Eppure è la stessa magistratura sino a ieri osannata dalla sinistra quando colpiva gli avversari politici, alcuni dei quali accusati anch'essi di reati associativi assai gravi, ancorché rivelatisi assurdi alla prova del giudizio. Ed invece adesso, quella stessa sinistra tuona contro i PM cosentini e il governo, rei di volere la vendetta contro Francesco Caruso e i "compagnuzzi" campani, a rivalse di quanto avvenuto a Napoli contro i poliziotti "violenti" di quella città.

Non è mancata la tragicomica uscita del solito Don Vitaliano, prete del movimento, che riduce la tonica sacerdotale al ruolo di impropria divisa di un estemporaneo chierico in cerca di notorietà

Mentre scrivo non si sa sulla base di quali prove quei magistrati abbiano potuto formulare un'accusa così grave e procedere all'arresto dei venti giovani no global nostrani. Certo ancora una volta assistiamo ad un'iniziativa della magistratura di difficile comprensione. A Genova dopo mesi e mesi dai tragici fatti, nessun provvedimento è stato preso nei confronti di coloro che si resero responsabili di gravissimi atti di violenza e di guerriglia cittadina; mentre ora, ad oltre un anno dai fatti di Napoli, si procede con la massima durezza, nella notte, con agenti armati e incappucciati dai neri passamontagna d'ordinanza. Anche il fedele Ronzinante scuote la testa incredulo.

L'augurio è di ricevere con estrema urgenza le prove a carico di questi arrestati, avendo presente la necessità di distinguere, in ogni caso, la responsabilità dei singoli da quella di tutto un movimento che stava imboccando la via dell'uscita dallo "statu nascenti" della propria origine. Quello, per intenderci, in cui le frange violente, da Seattle a Goteborg e fino a Genova, erano costituite da giovani pescati nelle fila dell'irredentismo basco, nei movimenti anarchici greci, danesi, tedeschi e americani, saldati in quella rete internazionale dei cosiddetti "black bloc". Insomma non proprio delle mammolette e sicuramente assai più violente di quei nostalgici leghisti serenissimi del campanile di S.Marco....

E proprio ragionando sulla natura del movimento e sui suoi possibili sbocchi, si sta aprendo a sinistra quell'inevitabile e da tempo annunciata competizione del doppio ticket: Rutelli-D'Alema e Prodi-Cofferati.

I primi espressione del vecchio Ulivo che si è dato appuntamento alla manifestazione del 23 Novembre contro il governo e la sua politica; i secondi che si ritroveranno il giorno prima in quel di Monteveglio, dove passò gli ultimi anni della sua vita Don Giuseppe Dossetti, padre politico e spirituale del bolognese Romano Prodi, per ragionare con "Negus" Parisi e company del nuovo Ulivo. Insomma il tandem dei vecchi che hanno perso con quello dei nuovi "che non ci sono".

Quest'ultimo unito dalla convinzione che : " *servono un nuovo pensiero e un nuovo schema. E chi ha giocato la partita col vecchio schema non funziona più*".

Insomma nel nostro amato Bel Paese assistiamo ad un Novembre carico di avvenimenti e di incontri dagli imprevedibili ma sicuramente interessanti sviluppi.

Col mio vecchio scudiero Sancho Panza staremo a guardare, come sempre non del tutto "disinteressati" osservatori, prenotandoci, intanto, per l'appuntamento di fine mese a St.Vincent, dove si ragionerà a più voci delle "Dieci anomalie italiane e la Convenzione per le riforme".

don Chisciotte

dalla Mancha, 16 Novembre 2002

==oOo==

Le note dell'anno 2002 si completano con una riflessione cara all'hidalgo veneziano che, dopo molti anni dall'ultimo convegno della corrente di Forze Nuove a St Vincent (1992), si ritrova nella cittadina valdostana con molti vecchi amici a discutere di politica. Nasce così la nota di Dicembre:

### **Prove di dialogo a St.Vincent**

Dovevano essere i vecchi amici di Donat Cattin, con la ripresa dopo dieci anni del convegno di St Vincent, a mettere attorno allo stesso tavolo per discutere di politica alcuni fra gli esponenti più autorevoli dei due poli.

E così Fini, Formigoni e Fassino, Rutelli e Cicchitto, Letta, Speroni e Bondi, Maroni e Pezzotta, con gli amici Sandro Fontana, Bruno Tabacci e Sergio D'Antoni, con l'assistenza ... non solo spirituale di Don Gianni Baget Bozzo, si sono potuti confrontare con toni assolutamente nuovi, fuori dai consolidati schemi di uno scontro politico senza più misura.

Il tema era quello elaborato dalla Fondazione Donat Cattin sulle dieci emergenze della situazione politica italiana e sulla proposta di convenzione nazionale con la quale riunire tutte le espressioni politico-istituzionali centrali e periferiche con quelle sociali, economiche e culturali del Paese, per predisporre una piattaforma di riforme sulle quali chiamare a decidere il Parlamento italiano.

Si è discusso nel clima reso effervescente sia dalla situazione congiunturale economica del Paese, nel quadro più generale della crisi internazionale, che dai malumori interni alla maggioranza, con la presa di posizione dei centristi alla vigilia del loro congresso di fondazione della nuova formazione politica dell'Unione Democratica di Centro.

St Vincent è diventato così, dopo mesi e mesi di duro scontro dentro e fuori il Palazzo, la prima occasione di un dibattito politico aperto e realmente bipartisan nel solco della migliore tradizione dei forzanovisti ex DC.

Analisi diverse e diverse le posizioni ovviamente di ciascuno; ma, alla fine, tutti accomunati dalla volontà di uscire dalle trincee e di superare quel clima di campagna elettorale permanente proprio di un Paese che, raggiunto il bipolarismo, non lo sta ancora vivendo in maniera del tutto normale.

E se per Sandro Fontana si rischia una situazione di "stallo" senza la modifica in senso proporzionalista del sistema elettorale e senza por mano alle riforme in grado di

superare le dieci anomalie del sistema, per Fini si è al massimo in una situazione di “turbolenza” dalla quale si può uscire, al di là degli strumenti proposti ( convenzione o normale confronto parlamentare), se si intende imboccare la strada di un’autentica volontà di confronto.

Più dura l’analisi di Fassino per il quale il Paese corre il rischio di una vera e propria “crisi civile”, col venir meno di taluni elementi fondanti e dello stesso senso di appartenenza alla medesima comunità nazionale. Una preoccupazione accompagnata, tuttavia, dalla volontà di superare il tempo delle battaglie irriducibili, di uscire da questa lunga transizione incompiuta, per competere finalmente sulle cose da fare per evitare il declino del Paese. Un impegno valido per tutte e due gli schieramenti e che se non venisse assunto, alla fine non ci sarebbero vincitori e vinti, ma non rimarrebbero sul terreno che macerie rovinose per tutti.

Nessuna nostalgia di consociativismi, ma l’esatta consapevolezza che bisogna uscire da una condizione di permanente scontro, ovviamente restando ognuno a fare la propria parte. Insomma col bipolarismo inteso come scelta politica ed istituzionale irreversibile, la maggioranza deve governare e la minoranza deve essere messa in condizione di svolgere il suo ruolo. Tutto ciò per il leader diessino richiede, tuttavia, un mutamento di clima che si traduce nella richiesta di blocco del disegno di legge sulla devolution e nella volontà di ricreare un clima di normalità alla Rai.

Quanto alla proposta di convenzione, se per Fini non conta tanto lo strumento quanto la volontà politica a confrontarsi seriamente sui temi, respingendo in ogni caso espliciti o impliciti veti, per Fassino si tratta di un’idea suggestiva e sulla quale si è dichiarato favorevole a verificarne la concreta fattibilità.

Molto più articolata la posizione di Formigoni tutta orientata nella difesa del completamento dell’avviato processo federalista, da attuarsi non per spezzoni disordinati ma sulla base di un quadro organico di riforme capaci di superare i limiti e le contraddizioni che ne hanno sin qui accompagnato il suo svolgimento.

E restando alla metafora aeronautica dei primi interventi, allo “stallo” di Fontana ed alla “turbolenza” di Fini, Speroni ha preferito parlare di situazione di “in volo” cui fa seguito la cabrata e, dunque, il raggiungimento della programmata quota di crociera. Insomma maggior ottimismo sulla direzione di marcia nella confermata volontà di non voler scassare, con la devolution, il sistema Italia.

Importanti anche le aperture al dialogo ed al confronto costruttivo di Enrico Letta, Bruno Tabacchi e di Sandro Bondi, il quale ultimo, fresco firmatario di un documento bipartisan per il dialogo costruttivo in Parlamento, molto opportunamente ha ricordato ai centristi del Polo la comune appartenenza al Partito Popolare Europeo e, dunque, la concreta opportunità di lavorare per la costruzione di una federazione di tutti i partiti italiani che, essendo componenti del PPE, si ritrovano sulle medesime posizioni politiche dentro e fuori dell’Italia.

E così, accettazione della proposta di Convenzione, resa ancor più autorevole dalla lettera di adesione spedita dal Presidente del Consiglio Berlusconi al Convegno, e invito di Bondi per l’unità di tutte le componenti popolari della Casa della Libertà, sono state alcune tra le indicazioni politiche più importanti emerse a St Vincent.

Anche le conclusioni franche ed estremamente civili emerse dagli interventi finali di Rutelli e di Cicchitto, tese a ribadire la volontà di un confronto aperto e disintossicato dai toni aspri di questi primi diciotto mesi della legislatura, sono state salutate dall’applauso convinto dei convegnisti appartenenti ad entrambi i Poli. Come applauditissima è stata la proposta di superare quella che per Cicchitto risulta essere “l’anomalia delle anomalie italiane” introdotta sin da quell’ormai lontano 1992; ossia il tentativo operato dalla sinistra di perseguire la vittoria politica per via giudiziaria.

Superamento, quindi, dell'uso politico della giustizia che può avvenire attraverso una condivisa ed organica riforma della stessa, in modo di assegnare a ciascuno dei tre poteri una reale autonomia senza più improprie invasioni di campo.

Anche don Chisciotte si associa a questi auspici. Proprio nei giorni in cui da Perugia a Palermo si tenta di riscrivere la storia politica italiana della Repubblica, con l'infamante condanna di Andreotti; dopo la fine di Craxi e di tutti gli esponenti centristi e socialisti più autorevoli della Prima Repubblica, questa riaffermata volontà di ritorno alla normalità istituzionale non può che far piacere. Se sono rose fioriranno, ma, intanto, godiamoci queste prove di dialogo e di apertura tra i Poli alla vigilia del S.Natale.

don Chisciotte

dalla Mancha, 2 Dicembre 2002

---oOo---

### **Capitolo III**

#### **Anno 2003**

All'inizio del 2003, Don Chisciotte sollecitato dai discorsi di fine anno del capo del governo, on Silvio Berlusconi e del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, coglie l'occasione per tracciare il bilancio di

#### **Un anno difficile**

Consuntivo di fine anno del Presidente del consiglio e dei capi pro-tempore dell'opposizione e discorso augurale del Presidente della Repubblica hanno segnato la fine del 2002.

E' annunciata la stagione delle riforme per avviare la quale si auspica un rinnovato clima di costruttivo confronto.

Per la verità dalla parte del Cavaliere si insiste nel richiedere il primo passo ai suoi avversari, mentre dai capi dell'Ulivo, tranne qualche isolata eccezione, non si stemperano i toni, specie da parte di coloro ( quelli che Paolo Guzzanti indica come "I nuovi ariani") che pensano ancora a soluzioni politiche collegate e/o collegabili ad annunciate sentenze della Magistratura.

In questo clima anche le parole super partes del Presidente Ciampi non sembrano poter sortire positivi effetti.

Comunque nel mese di gennaio, alla ripresa dei lavori parlamentari, si vedrà se le rose fioriranno.

La situazione economica resta grave per le difficoltà congiunturali mondiali ed europee, alla vigilia di una guerra a più riprese annunciata e che, nonostante gli accorati appelli del vecchio Pontefice, sembra ormai prossima ad esplodere con conseguenze drammatiche per tutti.

Nel nostro Paese, in particolare, bruciati i primi diciotto mesi di governo con la speranza di uno sviluppo economico che non c'è stato e di cui non si intravedono segnali positivi nei tempi brevi, gli stessi impegni contrattuali di Berlusconi con gli elettori appaiono difficili da mantenere.

Riforma della Costituzione con inevitabile querelle tra coloro che pensano di utilizzare gli strumenti normali da essa previsti (articolo 138) e chi, forti dei fallimenti delle tre precedenti bicamerali, richiede una nuova Assemblea Costituente;

vicepresidenzialismo alla francese o premierato all'inglese e/o cancellierato alla tedesca, mantenimento del maggioritario o ritorno al proporzionale con premio di maggioranza e sbarramento al 5%;

attuazione del federalismo nelle sue diverse, contraddittorie, quando non anche mistificatorie vulgate, necessitata dall'esigenza di superare le confusioni create prima, dalla riforma pre elettorale del Titolo V ad opera del governo Amato e dopo, per poter venire incontro alle richieste di devolution della Lega; riforma della giustizia, del sistema previdenziale e del mercato del lavoro: sono queste, in sintesi, le scadenze prioritarie dell'agenda politica del nuovo anno.

E tutto questo con una crisi Fiat nella quale la storia stessa della dinastia degli Agnelli viene pesantemente messa a nudo in tutte le sue manifestazioni private e pubbliche, con conseguenze gravissime per le condizioni di vita degli operai di Termini Imerese, di Arese e quelli di Torino e degli altri stabilimenti del gruppo.

E così una crisi che dura da molti anni, sempre occultata dai ripetuti pesantissimi interventi a carico dello Stato e con la liquidazione senza contrasti palesi negli anni della sinistra al governo, di oltre 65.000 posti di lavoro, rischia ancora una volta di risolversi attraverso l'ennesima pubblicizzazione delle perdite, con azionisti privati per nulla disponibili a cedere quei gioielli di famiglia acquisiti al tempo in cui il "salotto buono" funzionava alla perfezione sotto la direzione dell'onnipotente Enrico Cuccia.

Ma allegri amici e compagni: è nata la nuova formazione di "Libertà e Giustizia" e con essa vecchi esponenti dell'Arel (l'associazione da sempre vicina a casa Agnelli) con imprenditori ed intellettuali antiberlusconiani d'antan, hanno già presentato il loro manifesto politico amplificato dall'intervista al "*Corriere della sera*" dell'Ing. Carlo De Benedetti. Si sempre lui, lo stagionato imprenditore- editore che, prima di partire per le ferie natalizie in Antartide, non ha mancato di farci sapere le sue opinioni sull'Italia e sugli italiani, integrando ed approfondendo quei rimedi che settimanalmente, il suo fedele interprete Eugenio Scalfari ci propina con i suoi fondi de "*La Repubblica*".

Bei tempi quelli in cui un presidente dell'IRI acconsentiva alla cessione della SME a prezzi di liquidazione, come già aveva fatto con l'Alfa Romeo e la Lancia cedute praticamente gratis alla famiglia piemontese. Ed allora ecco De Benedetti pronto a ricordarci che: "*sarebbe demenziale se l'Italia non si avvalessse di Romano Prodi*". E, dunque, proprio al presidente bolognese ancora una volta gli amici di "Libertà e Giustizia" fanno appello, aspettandolo come Godot per la sfida finale con l'odiato Cavaliere di Arcore. Meglio se in coppia con Cofferati, così ripetendo lo schema consociativo, poteri forti-sinistra sindacale, con cui si rovesciò, grazie all'azione decisiva della componente militante della magistratura, la classe dirigente della Prima Repubblica.

E se Ernesto Galli della Loggia ci ricorda il venir meno in Italia del collante rappresentato dallo Stato, dai partiti e dall'industria, ecco che "lor signori" si pongono a salvaguardia delle magnifiche sorti e progressive del Bel Paese.

Insomma un Paese dalle "pile scariche" (come ci ricorda De Rita con l'annuale rapporto del Censis) di cui, i soci di "Libertà e Giustizia" hanno già pronta la soluzione dei problemi: il ritorno del collaudato e sicuro Romano Prodi alla guida di una rinnovata compagine di centro-sinistra in grado di mettere insieme con Cofferati: DS, Popolari, SDI e Verdi, con Di Pietro, Cossutta, Bertinotti con tutti i girotondini di

Nanni Moretti e Pancho Pardi, in barba al trio Rutelli-Fassino-D'Alema.. Quale omogeneità di blocco sociale possa scaturire da tale coalizione con la benedizione di De Benedetti e C. è un mistero che resta tutto da approfondire. Salvo, naturalmente, l'esperienza già vista del 1996.

Insomma, grande è la confusione sotto il cielo d'Italia. Resta solo la speranza che i partiti, questi partiti così come oggi sono rappresentati nel Parlamento, sappiano trovare uno scatto di orgoglio e di unità, almeno nella ricerca di soluzioni politiche ed istituzionali in grado di farci superare la lunga transizione che ci accompagna oramai da quasi dieci anni.

Non ci servono uomini della Provvidenza e nemmeno le attese messianiche di sperimentati politicanti sopravvissuti a tutte le intemperie della Prima Repubblica. Crediamo che una nuova classe dirigente sia già pronta ad assumersi quelle responsabilità che la difficile situazione comporta. O almeno questo è l'augurio che mi sento di fare all'inizio di un anno difficile.

don Chisciotte

dalla Mancha, 7 Gennaio 2003

==oOo==

Gennaio 2003: e' un mese dagli avvenimenti che si succedono incessantemente tanto in Italia che a livello internazionale.

Nubi oscure si addensano sul gruppo Cirio, dove Sergio Cragnotti lascia il comando e il timone viene assunto pro tempore dall'ex ministro dell'agricoltura, Gianni Fontana. Dagli esami dei bilanci sono emersi fatti poco chiari che configurano ipotesi di distrazioni se non anche di vere e proprie appropriazioni. Parmalat smentisce ipotesi di acquisizione ma non passeranno molti mesi che entrambi i gruppi verranno travolti in una debacle che, con il caso dei bond argentini, segnerà l'avvio di una fase sconvolgente di guerre e guerriglie nel mondo bancario, finanziario e industriale del nostro Paese.

Il 18 Gennaio, in 70 Paesi del mondo, si organizzano 600 manifestazioni in favore della pace scanditi dalla parola d'ordine: "niente sangue per il petrolio".

USA e Gran Bretagna inviano soldati nella zona del Golfo e si parla di "guerra preventiva" alla ricerca delle armi di distruzione di massa che si ipotizza siano a disposizione di Saddam Hussein.

Il 24 Gennaio muore a Torino, a 81 anni, in un momento delicatissimo per il gruppo Fiat, l'Avvocato Giovanni Agnelli. Gli succede il fratello Umberto che non gli sopravviverà per molto tempo.

Il 29 il governo italiano autorizza l'uso delle basi in caso di guerra all'Irak da parte degli USA provocando l'immediata discesa nelle piazze di gruppi di pacifisti impegnati a boicottare il transito dei materiali bellici diretti in Irak.

Don Chisciotte segnali questi fatti con una nota dal titolo interrogativo:

### **Guerra o Pace ?**

E' questa la domanda che ricorre ormai da alcuni mesi nel mondo.

In attesa delle conclusive verifiche degli ispettori-verificatori dell'Onu, Hans Blix e Mohamed El Baradei a Baghdad e del loro rapporto all'ONU tutto è pronto per il possibile attacco.

Sono trascorsi dodici anni dalla fine di “Desert storm” (1991), durante i quali a Saddam era stato richiesto, invano, di dimostrare l’avvenuto disarmo e l’eliminazione delle armi chimiche e batteriologiche di distruzione di massa esistenti in Irak. Dopo l’attacco del terrorismo di Al Qaeda alle Torri gemelle, l’11 Settembre 2001, gli USA si sentono in guerra su due fronti: contro l’Irak e contro il terrorismo islamico di Osama Bin Laden, artefice della cosiddetta “guerra asimmetrica”. Deriva da questa situazione psicologica e fattuale la nuova strategia americana che reclama il pieno rispetto delle 14 risoluzioni dell’ONU da parte del rais, cui spetta l’onere della prova, pena l’avvio dell’azione militare.

Situazione terribilmente complicata dalla diversa dislocazione degli Stati componenti del Consiglio di sicurezza dell’ONU e già facenti parte della sperimentata coalizione antiterroristica internazionale e che, adesso, si ritrovano divisi con gli USA e la Gran Bretagna da un lato e Francia, Germania, Cina e Russia dall’altro.

Divisione netta dell’Europa dove, all’improvvida e solitaria decisione bilaterale di Francia e Germania contro la guerra, è seguita l’iniziativa degli Otto (Gran Bretagna, Italia, Spagna, Danimarca, Portogallo, Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria), cinque membri dell’Unione e tre con un piede in essa. Una frattura che segna una svolta storica nella politica europea foriera di gravissime conseguenze qualora non sia ricomposta.

Già i pacifisti di lungo corso con gli amanti sinceri della Pace sono mobilitati per la grande manifestazione del 15 Febbraio, occasione per tentare di gridare forte il No alla guerra e, contemporaneamente, tentare di compattare le divisioni della sinistra italiana, ma, soprattutto, per reclamare ancora una volta contro la politica del governo.

In realtà, mai come in questi ultimi anni l’Italia ha assunto un ruolo internazionale più confacente al suo status ed ai suoi interessi geopolitici, che vedono nella fedeltà all’alleanza atlantica e agli USA uno dei capisaldi strategici della sua storia democratica.

Senza per questo non impegnarsi in ogni utile iniziativa nella direzione della pace; iniziativa che passa attraverso la concreta verifica della volontà di Saddam di prestare fede agli impegni assunti nei confronti dell’ONU.

D’altra parte, mai come in questi momenti la situazione della politica estera condiziona e determina gli orientamenti e le scelte delle stesse forze politiche a livello nazionale.

E, mentre il centro-sinistra, unito nel NO alla guerra, dimostra tutta la sua fragilità di impostazione strategico-tattica diviso com’è tra le posizioni di Bertinotti, Cofferati e della sinistra diessina e quelle della maggioranza Fassino-D’Alema nei DS, con quelle della Margherita, dello SDI e del manipolo mastelliano dell’UDEUR, il centro-destra sembra ritrovarsi compatto attorno all’abile e sin qui duttile linea adottata dal Presidente del Consiglio.

Certo la frattura intervenuta a livello europeo con l’accoppiata inedita di Chirac e Schroder unita nel NO alla guerra e il documento degli otto a sostegno della politica americana non facilita una ricomposizione bipartisan in campo nazionale.

Andrebbero meglio analizzate le posizioni di Francia e Germania, anche alla luce dell’ultima iniziativa escogitata per impedire il conflitto armato ed il loro rischioso isolamento nello schieramento atlantico. Trattasi del cosiddetto piano “Mirage”, dal nome dell’unico aereo spia francese che sarebbe autorizzato, secondo questa proposta, a sorvolare il cielo dell’Irak a scopo di verifica e controllo.

La Francia è, soprattutto, interessata ai bilanci della conglomerata Total-Fina-Elf legata, come la Russia, agli accordi petroliferi con Saddam, e ad allontanare i riflettori dell’opinione pubblica internazionale dalla strana guerra condotta da quel Paese,

pacifista ad intermittenza, in Costa d'Avorio; mentre la Germania, pure presente con forti interessi in terra irakena, resta legata al calcolo elettorale di Schroder fondato su un unilateralismo pacifista tendente a far dimenticare la pesante situazione sociale ed economica del Paese. Un calcolo rivelatosi produttivo nelle elezioni politiche generali, ma che non è riuscito ad impedire la débacle socialdemocratica nelle regionali dell'Assia e della Bassa Sassonia.

Posizioni entrambe, in ogni caso, assai poco assimilabili a quelle ideali dei pacifisti di casa nostra e molto più concretamente suggerite da specifici calcoli di realpolitik e di interessi geopolitici nazionali al di fuori di ogni considerazione di interesse condiviso comunitario europeo.

Insomma la partita che si gioca in questi giorni e in queste ore non è solo drammaticamente complessa sul piano del dilemma: guerra o pace, ma è anche gravida di profonde conseguenze sul piano politico internazionale con specifico riferimento ai rapporti tra USA ed Europa, tra i diversi Paesi europei e, più in generale, tra il mondo occidentale e la vasta ed articolata galassia del mondo arabo e mussulmano. Quest'ultima in cima alle drammatiche sollecitazioni alla pace provenienti dalla Chiesa di Roma.

Sul piano politico interno dell'Italia, comunque si risolve questa tremenda partita, non sarà senza conseguenze per e tra le diverse forze in campo.

Non vorremmo essere nei panni del povero D'Alema che, da presidente del Consiglio guidò, autorizzato dal Parlamento e da tutto il suo partito, una guerra in Kosovo che pure non aveva ricevuto alcun avvallo internazionale dell'ONU e che adesso si trova costretto a sfilare con Fassino con quelli che da tempo tentano di sostituirli alla guida dell'Ulivo; il Cinese in testa, il quale, con un piede dentro ed uno fuori dei DS, sta tessendo la sua trama di conquista progressiva dell'egemonia nei DS prima e, quindi, nell'Ulivo.

Ma come farà questo impiegato della Pirelli con il suo stipendio e i suoi impegni professionali di "quadro" a lavorare le sue contrattuali 40 ore in azienda e a partecipare in ogni angolo dell'Italia e dell'Europa a dibattiti, convegni, manifestazioni, girotondi e comizi vari?

Don Chisciotte, comunque tenti di cercare una risposta a tutto ciò trova solo il fidato Sancho Panza che continua a salmodiare con voce monotona: "Tronchetti Proverà, Tronchetti Proverà, Tronchetti Proverà...."

E' proprio vero che ogni rivoluzionario e capo popolo che si rispetti troverà sempre un capitalista pronto ad assecondare le sue aspirazioni, anche perché: "*del doman non v'è certezza*".....

don Chisciotte

dalla Mancha, 9 Febbraio 2003

==oOo==

E sarà proprio il 15 Febbraio del 2003 che a Roma si svolgerà una delle più imponenti manifestazioni a favore della pace e contro la guerra in Irak., Vi partecipano circa tre milioni di partecipanti, secondo gli organizzatori (600.000 per la Questura), insieme a quelle concomitanti di Londra, New York, Berlino, Madrid ed Atene. Il giorno prima il governo italiano aveva autorizzato l'uso delle infrastrutture di trasporto agli USA. Non passano molti giorni che il presidente americano il 7 marzo intima un ultimatum di 10 giorni a Saddam Hussein, in accordo con il primo ministro

inglese Blair e il capo del governo spagnolo Aznar, contro l'opinione di Francia, Germania e Russia che dicono no all'uso della forza senza il consenso dell'ONU. Di qui la nota di Marzo di Don Chisciotte:

### **La guerra di George W. Bush: terremoto internazionale**

Come si prevedeva all'ONU la situazione sembra precipitare nello scontro violento tra Dominique de Villepin, ministro degli esteri francese, Jack Straw, suo omologo inglese e Colin Powell, Segretario di stato americano.

Venerdì 7 Marzo al Palazzo di vetro si è consumata la sfida finale tra la "Vecchia Europa" e l' "Euroamerica" con gli USA, la Gran Bretagna e la Spagna, presentatori di una risoluzione-ultimatum a Saddam Hussein che non lascia più margini di ambiguità e di speranza: o disarmo totale entro il 17 Marzo o la guerra.

Così si consuma uno dei più grandi scontri politici internazionali dopo la fine della seconda guerra mondiale e, soprattutto, si prende drammaticamente atto della profonda spaccatura all'interno della vecchia e sperimentata alleanza occidentale. Un vero e proprio terremoto internazionale.

Fallita l'ipotesi FRAMANIA ( unificazione di Francia e Germania) della fine degli anni '90, Jacques Chirac, campione del centro-destra francese, assunto per una strana ironia della storia a paladino della stessa sinistra francese ed europea, ha messo sul piatto la voglia di grandeur e di leadership europea, contando sul neutralismo elettorale di Schroeder. Impresa che sembra, almeno sin qui, non avere possibilità di riuscita.

E' il ritorno del mito gollista di un'Europa "dall'Atlantico agli Urali", anzi sino a Vladivostok senza più la tutela americana; sogno accarezzato anche da Putin che spera, in tal modo, di rinverdire il ruolo strategico che fu della defunta Unione Sovietica. L'orgoglio nazionalistico francese e russo unito agli interessi petroliferi e geo politici strategici di entrambi i Paesi sono gli elementi che sostengono l'attuale posizione franco-russa. Più in penombra la posizione tedesca, molto più legata agli impegni elettorali del cancelliere Schroeder e già in grande difficoltà sul fronte interno.

Forti del loro diritto di veto, Francia, Russia e Cina, si pongono, dunque, in alternativa agli USA ed ai loro alleati; questi ultimi determinati ad imporre l'egemonia americana nel nuovo equilibrio mondiale scaturito dopo la caduta del muro di Berlino e vulnerato dai tragici fatti dell'11 Settembre a New York.

Forse nemmeno Osama Bin Laden avrebbe potuto pensare che dall'attentato alle Torri gemelle sarebbe potuto scaturire il cataclisma politico internazionale che, con la guerra al rais irakeno, rischia di avverarsi: la fine dell'ONU così come era stata organizzata e vissuta nell'ultima metà del secolo scorso, la rottura in seno alla Nato e della stessa Unione europea in fase di consolidamento ed allargamento.

Insomma non è tanto e solo in giuoco il disarmo dell'Irak, il controllo del secondo produttore di petrolio mondiale, la pace nel medio oriente insanguinato, ma lo stesso equilibrio internazionale scosso dal dilemma: egemonia politica, militare e finanziaria degli USA o multilateralismo Est-Ovest? Prevalere di una concezione tolemaica USA centrica o copernicana multilaterale?

E' questa la sfida lanciata da Jacques Chirac e compagni: sarà solo l'esito della battaglia di Baghdad ormai certa, e stabilire chi dei due, tra il Presidente francese e quello americano, avrà avuto ragione.

Per adesso, velleitaria sembra la posizione francese, assolutamente priva del necessario sostegno militare, economico e finanziario ( nella guerra in atto in Costa d'Avorio, alla fine le truppe francesi circondate dai ribelli hanno dovuto chiedere l'aiuto ai marines americani) e Jacques Chirac rischia di apparire un "profeta disarmato", nonostante l'abilità dialettica e diplomatica del suo aiutante ministro De Villepin.

E l'Italia ? Berlusconi ha scelto la via della solidarietà piena agli USA e all'atlantismo d'antan, convinto come egli è che, solo nella fedeltà al sicuro alleato americano, alla nostra Penisola potranno essere assicurati con la difesa militare, alcune significative opportunità post belliche. Egli si è mosso con grande accortezza tattica, tentando in tutti i modi una mediazione tra Francia, Germania e Russia, e per salvare il salvabile dell'unità europea e della Nato.

I pacifisti con il Pontefice in testa le hanno tentate e le stanno tentando tutte, anche se alla fine sembra prevalere la ragione delle armi.

Ed allora prepariamoci al peggio e, soprattutto, confidiamo che l'Italia sappia concorrere a sviluppare con grande sensibilità nuovi rapporti con quel complesso mondo arabo-islamico cui ci legano, con la storia e la geografia, lunghi anni di non sempre lungimirante attenzione politica e diplomatica. Un mondo, quest'ultimo, anch'esso diviso e alla ricerca di un nuovo equilibrio che non potrà più essere quello uscito dalla seconda guerra mondiale e che, con la nuova strategia americana è destinato ad una profonda modificazione.

Guai a tutti noi, tuttavia, se la guerra di Baghdad si dovesse trasformare in una Guerra Santa, e Baghdad come Stalingrado, preludio di quello "scontro di civiltà" lucidamente preconizzato alcuni anni fa da Samuel Huntigton nel suo celebre: "*The Clash of Civilisation and the Remaking of World Order*" ( Touchston Books, London, New York, 1997).

Se così fosse, Osama Bin Laden, prima ancora della sua cattura probabile, avrebbe vinto la partita e il nuovo secolo si avvierebbe ad un ben triste destino.

don Chisciote

dalla Mancha, 8 Marzo 2003

Il 20 marzo, scaduto l'ultimatum americano, cadono le prime bombe USA su Baghdad. E' l'inizio dell'operazione anglo-americana "Iraqi freedom".

==oOo==

Aprile 2003: è il mese in cui il parlamento italiano, il giorno 15, approva la "missione umanitaria d'emergenza" in Iraq, dopo che il giorno 9, Baghdad è caduta e i tanks americani sono entrati nella città con il simbolico abbattimento della statua di Saddam Hussein. Sino a quel momento gli USA hanno avuto un centinaio di perdite in una guerra senza storia ma che , certo, non ha risolto il groviglio dei problemi nella complessa realtà irachena e mediorientale.

Nel voto finale su una mozione di maggioranza l'Ulivo si divide tra Verdi, Rifondazione comunista e Comunisti italiani che votano contro, mentre Margherita-DS-UDEUR-SDI si astengono.

Aprile è anche il mese in cui i DS organizzano a Milano la Convenzione programmatica del partito.

Don Chisciotte commenta quell'evento con l'occhio rivolto ai fatti incombenti interni e internazionali:

### **Ulivo in surplace e la pazienza di silvio: cosa bolla in pentola?**

Si è celebrata a Milano all'inizio di Aprile la Convenzione programmatica dei DS.

Dodici anni fa la DC consumava ad Assago (1991) la sua ultima conferenza programmatica e, qualche anno dopo... la sua fine.

A Milano, Antonio Di Pietro che al tempo di Assago metteva a punto i ferri del mestiere con cui contribuirà significativamente alla messa in mora dei partiti democratici della Prima Repubblica, era invece seduto nel parterre degli ospiti : nemesi storica di colui che, più di altri, ha contribuito, ricambiato, alla sopravvivenza degli eredi del vecchio PCI.

Sono state quattro le posizioni a confronto: l'asse di maggioranza di Pesaro Fassino-D'Alema, l'Aprile del Cinese, il Correntone di Berlinguer e gli ultrariformisti di Morando.

Sembrava si dovesse giungere ad un chiarimento dopo le accuse di "Catilina". Sul sito della Fondazione Di Vittorio, presieduta da Sergio Cofferati, il 26 marzo era uscito un articolo anonimo con cui "Catilina" stroncava i leader ulivisti con parole di fuoco:

“ Quando il Re capisce di essere nudo e solo, esce di scena. Quando ha perduto anche la dignità della comprensione generale, occorre accompagnarlo all'uscita. Non appare più sufficiente che la permanenza nel dominio di una struttura venga mantenuta secondo metodi formalmente democratici”.

Insomma una sconfessione totale dei dirigenti vincitori al congresso di Pesaro. A questa intemerata, Fassino dal palco di Milano replicava richiamando alla "disciplina di partito", sostenendo l'impossibilità di tenere i piedi in due staffe (tre nel caso del Cinese: dirigente DS, Presidente della Fondazione Di Vittorio e dell'associazione "Aprile per la sinistra" che raccoglie esponenti sia dell'area del correntone berlingueriano che di esterni vicini ai girotondini). Tuttavia se il clima era di forte incomunicabilità non era ancora maturo il tempo per una scissione.

Il saggio Giovanni Berlinguer aveva infatti ricordato che: "per fare un divorzio bisogna essere in due e noi non ce ne andiamo".

Alla Fiera di Milano, con D'Alema che si limitava a richiedere almeno "l'autodisciplina", si è preferito dunque non scegliere e restare in surplace in attesa che gli avvenimenti futuri determinino le definitive decisioni.

Restano così intatte le divisioni strategiche e tattiche e più che un'intesa ( solo la proposta del Manifesto per l'Italia del vecchio Bruno Trentin veniva approvato all'unanimità) si è assistito ad un cessate il fuoco.

Unità fittizia sul no alla guerra, in pieno svolgimento nei giorni dell'assise alla Fiera di Milano. Era il prezzo pagato per l'unità dell'Ulivo, con il Correntone a condividere la posizione del Cinese del no alla guerra "senza i se e senza i ma" e Fassino e Napolitano che tentano di ricucire un rapporto con Tony Blair e la sinistra riformista per il dopo guerra.

Unità fittizia sul futuro dell'Ulivo per il quale non si vuole chiarire se debba essere più partito o più coalizione di partiti .

Il punto di divisione rimane sempre quello: più o meno Ulivo? Ossia Ulivo-federazione di partiti (Fassino e D'Alema) o soggetto politico a sé stante aperto ai movimenti e sino a Rifondazione comunista (Cofferati)?.

Unità fittizia, perché solo rinviata la decisione circa "il che fare?" in occasione del prossimo Referendum sull'art.18 e, infine, unità fittizia sulla stessa disciplina interna. Se è vero, infatti, che Cofferati ha ribadito la compatibilità e la sua assoluta indisponibilità a rinunciare al triplice ruolo di appartenente DS e di presidente della Di Vittorio e dell'associazione "Aprile", è anche vero che Fassino aveva sostenuto nella sua relazione che non gli parevano "fortemente compatibili l'appartenenza a un partito con l'appartenenza a forme di organizzazione dotate a loro volta di loro regole interne".

Nemmeno al tempo delle vecchie correnti DC si era mai giunti a teorizzare forme statutarie e/o regolamentari delle correnti ed è, dunque, ragionevole pensare che la situazione in casa diessina sia tanto più insostenibile a lungo andare, specie in un partito che ha nel suo DNA costitutivo la regola sperimentata del centralismo democratico.

Con la conclusione vittoriosa della guerra anglo-americana contro Sadam Hussein e contro tutte le previsioni catastrofiche su cui si era costituito un ampio fronte pacifista, anche all'interno dei DS il surplace di Milano è destinato al superamento. Giuliano Amato aveva bocciato nel suo intervento alla Fiera di "cinico provincialismo" il dividersi in tre mozioni del centro-sinistra sulla guerra. Adesso, dopo la caduta di Baghdad e del regime irakeno, alla manifestazione dei pacifisti di sabato 12 Aprile, osannato Cofferati con Bertinotti e i movimenti (compresi gli sfasciatori di vetrine e di auto di turno), presenti con Fassino (più per dovere che per convinzione) il garrulo Castagnetti e la pasionaria Rosy Bindi, hanno dato forfait: D'Alema, Rutelli, Boselli e Mastella. Dietrofront a marcia già avviata, anche del povero Di Pietro, il quale, non potendo accodarsi al clima di anti americanismo dominante, sta da qualche giorno meditando con Borrelli, se non sia venuto il tempo di riprendersi quella toga che aveva sdegnosamente attaccato al chiodo alla fine di un'indimenticabile arringa nel foro milanese. E' uno spettacolo assai poco confortante quello che si sta rappresentando a sinistra, anche se pure nel centro destra le cose non sembrano procedere per il meglio.

Dopo la bocciatura alla Camera di un articolo (ah l'inconsolabile Fede costretto ad emigrare sul satellite!) della legge di riforma del sistema radiotelevisivo del ministro Gasparri, con oltre 120 deputati della maggioranza assenti e 17 "franchi tiratori" e la fatica di Sisifo per giungere ad un sofferto e barcollante accordo su riforma del titolo V e devolution, si assiste alla grande confusione in periferia tra i partiti della Casa delle Libertà, alla vigilia delle elezioni amministrative di Maggio.

Dal Friuli V.Giulia in cui si è consumata una frattura clamorosa in casa di Forza Italia foriera di tristi presagi, allo strano caso del bilancio al Comune di Milano; dal comune di Brescia, con la CdL incapace di giungere a una candidatura unitaria, ad altre difficili situazioni in altre città sedi di rinnovi amministrativi, il Presidente del Consiglio ha dovuto richiamarsi alla pazienza di Giona, anzi di Silvio, per venire a capo dei malumori e delle divaricazioni dentro e fuori del suo partito e nella stessa coalizione.

Insomma alla vigilia delle elezioni amministrative di Maggio, al referendum di Giugno sull'art.18 e in preparazione delle prossime europee del 2004 con sistema di voto proporzionale, molte cose sono destinate a mettersi in movimento. Mentre a Baghdad si aspettano aiuti umanitari e un governo in grado di guidare la transizione verso l'esperimento di una possibile democrazia in un Paese arabo, l'Italia, tra

qualche settimana, è chiamata a guidare un semestre di straordinario valore storico e politico: far nascere con l'allargamento a 25 Paesi la nuova Costituzione europea; recuperare la pesante frattura intervenuta in occasione della decisione sulla guerra in Irak; ristabilire un nuovo rapporto con l'alleato americano e concorrere in maniera significativa alla riforma dell'ONU nel nuovo quadro geopolitico che la conclusione della guerra in Irak ha di fatto determinato.

Riusciranno i nostri eroi (maggioranza ed opposizione ben s'intende) ad essere all'altezza dei compiti che il caso e non solo quello oggi assegna all'Italia? Dipenderà anche da questo il superamento della lunga fase di assestamento in cui versa il Bel Paese e, forse, la fine di una transizione che sembra interminabile e non più sostenibile.

don Chisciotte

dalla Mancha. 13 Aprile 2003

==oOo==

Nel mese di Maggio, alla vigilia di un importante turno elettorale amministrativo, si accende lo scontro politico con la chiamata in causa di alcuni protagonisti dell'Ulivo nell'affaire Telecom-Serbia.

Si apre così una stagione di scontri destinata a proseguire per il restante prosieguo della legislatura.

Don Chisciotte, da sempre sostenitore del sistema elettorale proporzionale, coglie l'occasione per una riflessione di fondo sulla situazione politica italiana. Ne risulta il seguente articolo:

### **Per uscire dalla palude: ritorno al proporzionale**

La lotta politica nel nostro Paese si sta imbarbarendo. Superati i limiti fisiologici del confronto-scontro essa sembra orientarsi verso un conflitto permanente tra "nemici" senza possibilità di soluzione per via democratica.

E' questo il clima che caratterizza anche questa vigilia elettorale amministrativa, preludio di una lotta senza quartiere per i prossimi tre anni .

La rottura dell'equilibrio tra i poteri legislativo ed esecutivo con l'ordine giudiziario si accompagna all'irrisolta questione del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio. Su quest'ultimo si è scatenata una bufera giudiziaria dagli inequivocabili risvolti politici, tanto più inaccettabili quando attiene a processi come quello dell'affare IRI-SME fondati sul nulla.

La chiamata, infine, in causa di alcuni tra i protagonisti dell'Ulivo nelle commissioni Telekom Serbia (Mortadella-Prodi, Cicogna-Fassino e Ranocchio-Dini) e Mitrokhin (ruolo degli ex, post e neo comunisti nei rapporti con il PCUS) concorre alla creazione di quel clima di incomunicabilità tra istituzioni, partiti ed esponenti politici, tanto più grave ed incomprensibile, alla vigilia dell'assunzione da parte dell'Italia della presidenza UE nel secondo semestre di quest'anno.

E così si ritorna a discutere di immunità, dopo la bufera che travolse agli inizi degli anni'90 questo istituto costituzionale messo a difesa dell'equilibrio tra i poteri. E' essenziale ridare al legislativo e all'esecutivo quell'autonomia oggi totalmente garantita, di fatto, solo all'ordine giudiziario. Quest'ultimo è rimasto, di diritto e di fatto, il solo intoccabile e inamovibile. Inoltre esso dispone di quello strumento formidabile di pressione rappresentato dal mandato di cattura e di quel potere-dovere

dell'esercizio della funzione penale, solo formalmente obbligatorio. Esso in realtà, come si è visto in molte occasioni negli ultimi dieci anni, viene utilizzato con lucida discrezionalità e oggettivamente con chiare connotazioni politiche. Il tutto in una situazione anomala nella quale funzione inquirente e funzione giudicante restano avvinte come l'edera e guai a chi anche solo pensasse ad una loro necessaria separazione.

In subordine, visti i tempi costituzionalmente necessari per una riforma della riformata norma costituzionale sull'immunità, si discute del "lodo Maccanico" da utilizzare per salvaguardare le figure istituzionali più alte da eventuali situazioni processuali che possano minacciare il corretto esercizio delle loro funzioni. Obiettivo vano se i giudici milanesi perseguono imperterriti nella declinazione rigorosa del loro rito giuridico ambrosiano.

I toni diventano ogni giorno sempre più accesi e a nulla sembrano valere i richiami alla moderazione di Ciampi, Pera e Casini per evitare la caduta verticale in una morta gora della politica italiana.

Si aggiunga a tutto ciò la difficile congiuntura economica interna e internazionale con prospettive di ripresa rinviate di mese in mese.

Insomma il rischio è la palude della politica in questa eterna transizione che non permette il decollo positivo della seconda Repubblica, mentre già da molte parti si auspica l'avvio di una Terza.

E se il difetto stesse nel manico, rappresentato da quell'infausto sistema elettorale introdotto dopo il referendum di Segni che, eliminando il logoro sistema delle preferenze, determinò la fine del proporzionale su cui era nata, con la Costituzione, e si era fondata la Prima Repubblica?

A ben considerare il mattarellum comportò la fine del sistema pluripartitico che aveva dominato per oltre 45 anni in Italia e con esso il forzato ingresso di un ibrido maggioritario con residue quote proporzionali per le quali, superate le preferenze, ogni potere decisionale viene affidato proprio alle segreterie dei vecchi e nuovi partiti, decisore ultime ed esclusive delle scelte dei candidati alla faccia della conclamata "sovranità popolare".

E le stesse nuove formazioni politiche si riducono a movimenti cesaristici privi di qualsivoglia dibattito ed autentica partecipazione popolare.

Così nacque Forza Italia, oggi il partito di maggioranza relativa, grazie alla straordinaria intuizione di Berlusconi di raggruppare i consensi elettorali dei vecchi partiti moderati con Lega e AN, così da costituire quella "Casa delle libertà" alternativa all'ibrido schieramento che si andava giocoforza costituendo sull'altro polo del centro-sinistra.

E bastò la discesa in campo del cavaliere di Arcore per scatenare contro di lui, sino ad allora mai toccato nemmeno da un pretore di paese, una bufera giudiziaria senza pari. Quella da cui erano scampati i principali gruppi industriali che avevano largamente foraggiato i partiti della prima repubblica e che, scoppiata Tangentopoli nella quale pure furono all'inizio invischiati, avevano deciso di puntare tutte le loro carte sul nuovo PDS e sulla sinistra dei Popolari per continuare a dominare come blocco di potere oltre la fine di quella stessa Prima Repubblica.

Tuttavia la volontà popolare, nonostante i magistrati militanti e le acrobazie del centro-sinistra, come nella Prima anche nella Seconda Repubblica si espresse con netta maggioranza nella direzione delle forze moderate e anticomuniste e, grazie proprio al mattarellum, finì con l'assegnare al Cavaliere in questa legislatura, una delle più consistenti maggioranze parlamentari di cui mai un presidente del consiglio aveva potuto disporre prima.

Non mancano però le difficoltà nel percorso dell'azione governativa, costretta ad inseguire con la realizzazione del "contratto con gli elettori", i problemi giudiziari che permangono sul capo di Berlusconi e di alcuni dei suoi più fidati collaboratori, e spesso messa in fibrillazione dagli atteggiamenti della Lega di Bossi, timoroso del consenso che sul suo partito sembra ridursi progressivamente a nord e a sud del Val Padana.

Le prossime elezioni amministrative di maggio e giugno forniranno alcune indicazioni di tendenza e, soprattutto, l'esito della sfida del Friuli V.Giulia, dove Bossi ha voluto imporre la sua candidata a costo di spaccare l'unità di Forza Italia, finirà con l'introdurre nuovi elementi di disturbo nell'agitata navigazione dell'esecutivo.

Vero è che grande è pure la confusione sotto il cielo dell'Ulivo. Non solo si assiste al quotidiano risiko delle candidature, con Prodi che a giorni alterni viene indicato come il naturale leader da contrapporre al Cavaliere, ma, da un parte e dall'altra degli schieramenti, privi di argomenti che non siano solo quelli polemici, si minaccia sempre più di frequente il ricorso ad elezioni anticipate.

Soluzione quest'ultima che, come dicono nel Veneto, sarebbe come mettere un "tacon pezo del buso"

In realtà sono proprio questi partiti, così come si sono andati configurando in relazione ad un sistema elettorale ambiguo(molto maggioritario ma anche un po' proporzionale) che permette a destra e a sinistra il permanere di poteri di veto alle frange estreme. Veti tali da impedire un'efficiente capacità di governo e di legislazione, tanto più necessarie in questa fase di eterna transizione politica, costituzionale ed istituzionale tra il vecchio e il nuovo.

Non mancano iniziative intelligenti a livello parlamentare come quella avviata da alcuni parlamentari di diversi partiti per la reintroduzione del proporzionale sul modello adottato in Germania.

Con uno sbarramento al 5%, il premio di maggioranza per la coalizione vincente, la sfiducia costruttiva per l'eventuale sostituzione del premier, si raggiungerebbe con la stabilità, quell'utile bipolarismo senza, tuttavia, annullare le esistenti distinzioni culturali, politiche ed ideali così ancora forti in Italia, con la garanzia di un'elasticità che l'attuale rigidità del mattarellum non consente al sistema politico del nostro Paese.

Se il proporzionale, pur nella sua espressione più spinta, ha saputo garantire quarantacinque anni di vita democratica, mentre il mattarellum a soli dieci anni dalla sua introduzione ha già manifestato tutti i suoi limiti, qualche ragione ci dovrà pur essere ed un ripensamento tra le forze politiche più responsabili dovrà pur avvenire.

Credo che proprio l'evoluzione del sistema politico europeo configurato nella nuova Costituzione in corso di definizione, finirà con il facilitare lo stesso processo politico italiano.

Da più parti si auspica la formazione di una sezione italiana del Partito Popolare Europeo, destinata a contenere tutti i partiti che, a diverso titolo e storia, si ritrovano in esso. E' questa la premessa indispensabile per la formazione di un grande partito di centro in grado di confrontarsi con uno schieramento alternativo di sinistra a prevalente guida riformista che è sempre stato l'obiettivo delle forze più responsabili della storia democratica italiana.

Dalla palude si può uscire e un ritorno al proporzionale aggiornato sul modello tedesco potrebbe costituire il necessario strumento.

don Chisciote

dalla Mancha, 17 Maggio

Il 26 Maggio si hanno i risultati del turno elettorale: cinque province al centro-sinistra, fra cui Roma, e quattro al centro-destra, fra cui Palermo. Inizia un trend favorevole al centro-sinistra che permarrà sino alla fine della legislatura.

==oOo==

Come era prevedibile i risultati elettorali, seppur parziali di Maggio, danno fiato alle prime forti insofferenze all'interno della Casa delle libertà, dopo la perdita della guida della Regione Friuli Venezia-Giulia che accompagna gli altri deludenti risultati. Di qui la nota di don Chisciotte di Giugno intitolata:

### **Il Bossi furioso**

E poi dicono che le elezioni amministrative non hanno conseguenze politiche. Era già successo a D'Alema con le elezioni regionali del 2000. E adesso la musica si ripete, dopo le elezioni per il rinnovo di diverse centinaia di amministrazioni comunali, di alcune province e quelle regionali della Val d'Aosta e, soprattutto, del Friuli Venezia Giulia.

Questa volta, è toccato al polo della Casa delle libertà andare in fibrillazione. Gravi i risultati per le provinciali di Roma, con AN in caduta libera; ma ancora più decisiva la perdita della leadership nella regione friulana del Nord-Est, da sempre luogo di egemonia delle componenti moderate.

Con il trionfo di Illy e la sconfitta della candidata imposta da Umberto Bossi, Alessandra Guerra, si è aperto un contenzioso tra i partners della Casa delle Libertà, tanto più emblematico e pericoloso, nel momento in cui cade alla vigilia dell'assunzione da parte dell'Italia del semestre di presidenza europeo.

Non si sono ancora spenti gli echi della vicenda connessa al processo SME, con l'approvazione della norma che sospende i processi a carico delle cinque più alte autorità dello Stato che già Verdi e Rifondazione comunista da un lato, con Di Pietro e la sua Italia dei valori dall'altro, hanno già avviato le procedure per la raccolta delle firme per l'ennesimo referendum abrogativo. Sull'altra sponda AN e CDU hanno con forza chiesto una verifica di maggioranza.

Obiettivi della loro richiesta: un riaggiornamento dell'azione di governo e la messa in discussione del ruolo sin qui svolto da Bossi e dal ministro Tremonti, in un quadro di alleanza nella quale sinora, alla collegialità è sembrata prevalere una conduzione biunivoca tra il leader Berlusconi e quello del Carroccio con la mediazione del ministro dell'economia e delle Finanze. Certo l'azione del governo si svolge in condizioni di gravi difficoltà, stretta nella morsa della negativa congiuntura economica interna e internazionale e gli impegni parlamentari a cascata per arginare l'azione devastante della magistratura milanese determinatissima a svolgere il ruolo che l'ex procuratore Borrelli ha assegnato ai suoi eredi di: "resistere, resistere, resistere". E, naturalmente, resistendo, possibilmente: attaccare, attaccare, attaccare, con una pervicacia assolutamente sconosciuta in qualsiasi altra vicenda personale o societaria della storia giudiziaria di questo Paese. Impegni, quelli parlamentari, tra l'altro, non sempre condotti con coerente lucidità politica, dato che spesso è sembrato si volesse rinunciare a soluzioni di radicale riforma del sistema giudiziario, come previsto nel patto con gli elettori, per imbarcarsi in scorciatoie leguleie di corto

respiro e definitivamente annullate nei loro effetti sperati dalle capziose interpretazioni dei magistrati di rito ambrosiano.

E, d'altra parte, AN e CDU difficilmente potevano dimenticare:

- le cene settimanali ad Arcore tra Berlusconi e Bossi che evidenziano l'esistenza di un patto a due indigesto agli alleati esclusi;

- la conduzione della politica economica con pugno di ferro del ministro Tremonti, sicuramente uno dei più capaci tecnici giunti alla guida del dicastero del Tesoro, anche se tra i più digiuni in fatto di conoscenza e consuetudine di rapporti con la complessa rete istituzionale e dei mondi vitali del Paese. Di qui continue invenzioni di intelligenti proposte di soluzioni innovative (cartolarizzazioni, condoni e scudi fiscali, nuove società per la gestione dei beni demaniali), ma scarsa propensione all'ascolto delle alte grida di dolore provenienti dal Parlamento, dagli enti locali, dai diversi attori presenti, a vario titolo, nello scenario economico e produttivo del Paese;

- l'imposizione del leader della Lega della sua candidata a governatore del Friuli, con una scelta di metodo lontana mille miglia dalla conclamata volontà autonomistica. Una candidata, oltre tutto, imposta, contro la volontà dei suoi stessi colleghi leghisti, ad una regione in cui il culto dell'autonomia è sacro. Qui, infatti, nacque il primo movimento autonomistico del Nord alla fine degli anni '60, quando ancora la Lega non esisteva nemmeno nella mente del giovane Bossi da Gemonio. Una scelta, dunque, sbagliata nel metodo e destinata a provocare, come ha provocato, una insanabile frattura entro Forza Italia friulana, un disorientamento negli alleati e negli elettori a tutto vantaggio di un candidato, Illy, forte della sua immagine di serio imprenditore triestino e di politico "indipendente" ancorché indissolubilmente legato alla Margherita e ai partiti del centro sinistra;

- il mancato rispetto degli impegni assunto dalla Lega di presentarsi unita alle altre forze della coalizione in tutti gli altri comuni in cui si andava al rinnovo delle amministrazioni. Con il bel risultato che, tranne a Treviso e in qualche altro comune minore, la Lega da sola ha determinato la sicura sconfitta dei candidati del Polo della Libertà con le inevitabili conseguenze post elettorali, fatte di risse e di scontri come già da tempo sta accadendo in varie parti dell'Italia del Nord, Veneto e Lombardia in testa;

- la furiosa polemica anticentralistica e antiromana scatenata da Bossi proprio a ridosso delle elezioni per il rinnovo dell'amministrazione provinciale di Roma. Una polemica assunta, seppur in maniera assai semplicistica e riduttiva, da molti esponenti di AN come una delle cause che sono state alla base di una sconfitta che, invece, meriterebbe una ben più approfondita analisi.

E, come sempre accade al leader del Carroccio quando è in difficoltà, mentre gli alleati chiedono a gran voce una verifica dell'azione di governo, messo sotto accusa per le ragioni di cui sopra, sceglie la strada della proverbiale sapienza contadina secondo cui: la miglior difesa è l'attacco.

Di qui le scomposte e ricorrenti dichiarazioni di alcuni esponenti leghisti contro il ministro degli interni Pisanu, reo di non usare le maniere forti con gli immigrati clandestini e di ritardare l'introduzione dei decreti attuativi della Legge Bossi-Fini, sino alle stucchevoli e pesantissime dichiarazioni del capogruppo Alessandro Cé alla Camera nel dibattito del 25 Giugno scorso in Parlamento, sull'informativa del ministro degli Interni sul fenomeno dell'immigrazione.

Di qui uno Stop and Go che va ripetendosi di giorno in giorno e che, nemmeno la pazienza certolina del Presidente del Consiglio accompagnata da parole suadenti condite dai manicaretti di Arcore, riescono a rintuzzare e fermare.

E' una Lega in palese difficoltà che rende furioso l'Umberto. Una lega in caduta libera di consensi anche nelle sue roccaforti tradizionali, con alcune limitate eccezioni, che fatica a districarsi tra annunci roboanti di riforme, spesso mal concepite e ancora peggio redatte nella loro stesura legislativa (v. il testo della cosiddetta "devolution" che anziché perseguire l'obiettivo di una maggiore autonomia regionale, rischia di far apparire più valida la pur sconclusionata riforma del Titolo V voluta dal centrosinistra in zona Cesarini della scorsa legislatura) e la dura realtà della costruzione legislativa fatta di capacità di confronto e di mediazione, ossia di strumenti e vocazioni che sembrano estranei alla classe dirigente leghista presente in Parlamento.

E, naturalmente, i dolori del giovane Umberto e del suo partito non possono che ricadere pesantemente e negativamente sull'immagine e sull'azione complessiva della maggioranza di governo.

E' tempo di procedere ad una verifica di fondo dello stato di salute del governo e della maggioranza e non cullarsi nell'illusione: " *ché tanto con questa opposizione resteremo al potere in eterno*". Rinviare e sopire, far finta che niente accada, può solo far male e costringere ad un risveglio carico di amare sorprese.

don Chisciotte

dalla Mancha, 26 Giugno 2003

==oOo==

Il tema della crisi interna alla Casa della libertà viene ripreso a Luglio con una nota dal richiamo .....manzoniano:

### **I Polli..... del Polo**

Giunti quasi alla metà della Legislatura, dopo il deludente risultato delle amministrative e alla vigilia della tornata elettorale europea, si è alzato oltre misura il tasso di litigiosità tra i partiti della Casa della Libertà.

Non solo AN, tra le più colpite dal voto di Maggio, ma, soprattutto Lega e UDC hanno avviato un duello rusticano che non sembra avere più fine.

Devolution e interesse nazionale prima, richiesta di verifica di governo poi, trascinata attraverso continui stop and go, sino alla road map consegnata da Berlusconi a Bossi con un foglietto subito esibito nel primo comizio elettorale post ospedaliero del Senaturo.

Insomma la contesa tra i Lombardi e gli ex DC si è scatenata e particolare furore è stato usato dall'UDC per il caso delle rogatorie sospese dal ministro Castelli.

Uno scontro asprissimo quello tra il ministro leghista ed il sottosegretario UDC, on Vietti, che ha portato la tensione al calor bianco, sino alla discussione parlamentare su una mozione di sfiducia immediatamente richiesta dal centro-sinistra nei confronti del sen. Castelli.

Durante la discussione parlamentare si è particolarmente distinto il sen Mancino, vecchio demitiano di ferro, cui la sinistra aveva affidato il compito di PM contro il povero Castelli, che giungeva ad accusare il ministro addirittura di reato per aver ostacolato il normale corso della giustizia. Noi che Mancino lo conosciamo bene, crediamo abbia dovuto soffrire non poco in quel ruolo alquanto improbabile di Torquemada, lui così compreso nella sua naturale compostezza di gentiluomo irpino

di campagna. Per non parlare delle contumelie al limite dell'aggressione personale utilizzate da alcuni esponenti Verdi e del centro-sinistra. Ineffabile poi, per l'arrampicata sugli specchi, la dichiarazione di voto del Sen D'Onofrio, Capogruppo UDC al Senato.

Già cresciuto tra i disciplinati allievi di Cossiga nella vecchia DC, stentavamo ora a riconoscerlo in quel suo tentativo teso a giustificare il voto contrario alla mozione di sfiducia delle sinistre, dopo che il suo partito aveva trascorso una tre giorni d'inferno tra pronunciamenti, riunioni dell'ufficio politico, con il bel risultato di scatenare un putiferio al limite della crisi di governo.

Vorremmo chiedere sommessamente a questi nostri vecchi amici: ma non si poteva risolvere la questione in un sereno e costruttivo confronto tra alleati dello stesso governo, senza offrire l'occasione alle sinistre di portare tutta la maggioranza in condizioni di oggettiva debolezza e difficoltà sempre più incomprensibile agli occhi dei suoi stessi elettori?

Insomma come i polli di Renzo anche i polli dei Poli hanno preferito beccarsi di brutto tra di loro con il rischio che, alla fine, qualcuno ci lasci le penne...

Con un Paese che sta soffrendo le difficoltà economiche e sociali ben note a tutta l'Europa e al mondo, che il Parlamento continui ad occuparsi di questioni lontane mille miglia dagli interessi reali della gente, non gioca a vantaggio di nessuno. Tanto meno al Governo ed ai partiti che ne fanno parte.

Attenzione ai polli e, soprattutto, ai troppi galli e galletti nel pollaio che stanno creando una gazzarra assai poco favorevole, non solo alla Casa delle Libertà, ma anche a quegli eventuali occulti strateghi che tentassero di perseguire illusorie prospettive post berlusconiane.

E' tempo che tutti si diano una calmata, ché, altrimenti, saranno risvegli amari, specie per quei fomentatori permanenti delle discordie e dello scontro senza fine.

Che le vacanze ferragostane servano a far rinsavire tutti coloro che con la torrida calura stagionale, sembra stiano perdendo la trebisonda.

A Settembre verrà il tempo della verità. E dopo non ci sarà più spazio per le scorribande verbali e le precipitose fughe in avanti.

Sarà quello il momento in cui ognuno sarà chiamato a dimostrare se è autentica espressione di una classe dirigente e, soprattutto, se è ancora degno della straordinaria fiducia che gli elettori gli hanno affidato.

don Chisciotte

dalla Mancha, 31 Luglio 2003

Tra Giugno e Luglio del 2003 vanno ricordati alcuni fatti significativi:

a Giugno viene varata la patente a punti che, con il provvedimento di Sirchia sul divieto del fumo, costituisce una delle scelte governative che hanno avuto più effetto sulle consuetudini di vita e sui comportamenti degli italiani con benefici effetti per la salute.

E' anche il mese in cui Cofferati, rotti gli indugi, accetta la candidatura a Sindaco di Bologna per le amministrative 2004. Salta il quorum (votanti solo il 25,7% degli elettori) nel referendum sull'art.18 e sugli elettrodotti; viene introdotto il cosiddetto "lodo Schifani" inerente all'immunità delle cariche istituzionali che permette il blocco del processo SME in cui è indagato il presidente del consiglio Berlusconi.

A Luglio Romano Prodi lancia la lista unitaria dell'Ulivo per le prossime elezioni europee, mentre comincia proprio a Luglio il semestre di presidenza italiano dell'UE.

In Irak, dopo i lunghi anni della dittatura di Saddam Hussein, si insedia il consiglio del governo di transizione iracheno, destinato a traghettare il Paese, dopo che la nuova Costituzione verrà approvata da un'assemblea costituente da eleggere, ad un governo democratico espresso per la prima volta nella storia irachena da tutto il popolo.

==oOo==

Con il periodo di calma piatta della politica italiana, don Chisciotte in Agosto, torna ai suoi sogni.....ma non troppo. Nasce così la noterella agostana:

### **Sogni d'estate**

Con il caldo d'estate e la libertà vacanziera si è più inclini alla pennichella e ai sogni che l'accompagnano.

Anche a don Chisciotte è capitato di sognare. Ve ne racconto qualcuno di quest'agosto afoso.

Ho sognato quel giorno che Sbardella con Fracanzani, anno 1989, solleccitarono alla DC veneta l'inserimento e il sostegno nella lista alle europee di una giovane di Sinalunga, tale Rosaria Bindi, che aveva come sua credenziale di appoggio, l'essere stata assistente del prof. Vittorio Bachelet assassinato dalle BR nel febbraio del 1980.

Era una giovane tutta d'un pezzo per la cui campagna elettorale si spesero, e non solo a parole, lo squalo de Roma e il conte rosso di Este. Predicava contro le lunghe e ininterrotte carriere dei vecchi notabili DC, seduti in Parlamento chi da due, chi da tre o quattro legislature.

Ho sognato che quella giovane, crescendo in età e in sapienza politica, replicò una (politiche del 1994 con il PPI, dopo che aveva lavorato strenuamente per la distruzione della DC nel Veneto e in Italia), due (politiche del 1996 con l'Ulivo), tre volte (politiche del 2001 sempre con l'Ulivo), ma che, coerente con la sua antica vocazione per il rinnovamento della politica e per il ricambio della classe dirigente, dopo 14 anni di onorata carriera, era tornata nelle aule universitarie al suo antico lavoro.

L'ho sognato, ma, svegliato di soprassalto da un nitrito di Ronzinante, vengo raggiunto dalla notizia che non solo Rosy da Sinalunga non lascia, ma addirittura raddoppia e fonda con la Franca Chiaromonte (DS) la "lobby rosa" dell'Ulivo. E sapete a che cosa mira questa lobby? Ad un sistema elettorale per le prossime elezioni europee in cui venga garantito, con le liste bloccate (senza cioè il rischio delle preferenze), posti sicuri per le donne. Insomma era solo un sogno. Rosy ha conosciuto gli allori e le comodità della politica e adesso, chi la ferma più dal restare in Parlamento, non importa se a Roma, a Bruxelles, all'Onu o a Sinalunga, sino a che l'Ulivo ....

Ho sognato anche che Romano Prodi si era presentato alla Televisione di Stato e al suo quotidiano amico "La Repubblica" per respingere punto per punto gli addebiti e le contestazioni che gli venivano fatte sulla sua gestione dell'IRI. Le contestazioni che aveva scritto in alcuni libri, diversi anni fa, Geronimo (alias Paolo Cirino Pomicino), nel silenzio più totale dei commentatori politici e dei giornalisti amici, sulle responsabilità di Prodi negli affari dell'IRI. L'Ente di cui Romano fu Presidente per molti anni, su mandato di De Mita, e quelle contestazioni che quotidianamente risultano dai resoconti de "Il Giornale" sui diversi fallimenti della gestione prodiana delle Partecipazioni statali. Nel sogno appariva il Prodi sicuro dei momenti migliori.

Non quello balbettante del confronto inquisitorio subito ad opera del PM Di Pietro al tempo in cui, quest'ultimo era ancora nell'esercizio delle sue funzioni di magistrato del pool milanese. Il professore dimostrava con fatti e documenti alla mano che la sua conduzione negli affari dell'IRI era stata puntualmente contrassegnata dal totale distacco e indipendenza da ogni pressione politica ed affaristica. Ed anche quando la torta non era riuscita con il buco, il ché era avvenuto quasi sempre, lui era stato un integerrimo e assolutamente distaccato commis d'état, ispirato solo ed unicamente dalla "diligenza del buon padre di famiglia". E che diligenza, visti i risultati!

Era bello sognare il Prodi che si difendeva contrattaccando; ma, appena Sancho Panza mi ha dato uno strattone per ricordarmi che era tempo di riprendere la nostra corsa, di quei pronunciamenti pubblici prodiani nessuna traccia. Il Professore contro gli attacchi quotidiani non fa una piega. Zitto, forte del proverbio antico per cui "il silenzio è d'oro", non replica né a Geromino, né al "Giornale" ed agli amici loro. Insomma era stato solo un sogno.

Ho sognato di trovarmi a fianco del PM di Torino Maddalena, nel corso dell'incessante interrogatorio del duo Marini-Paoletti per l'affare Telekom-Serbia. Contrariamente a quanto i giornali "benpensanti" avevano sino ad allora scritto ( in verità assai poco), quel finto conte, anziché contraddirsi ed arretrare di qualche metro, continuava ad incalzare il suo ex socio in affari ed a chiedere ai PM come mai, nonostante fossero entrambi accusati degli stessi reati, lui doveva restare chiuso in cella alle Molinette, mentre l'altro era confinato ai più comodi arresti domiciliari?

Ho sognato, che il trio Mortadella-Ranocchio-Cicogna, si erano presentati spontaneamente davanti alla commissione presieduta dal sen Trantino, e snocciolavano punto per punto le ragioni che li avevano portati a concludere quel "grande affare" con il dittatore Milosevic. Sì è vero che l'Italia ci aveva rimesso 500 miliardi di vecchie lire, ma vuoi mettere la soddisfazione nell' essersi comprati i telefoni di Stato di un Paese che era già alla vigilia di una guerra, in pieno embargo internazionale e contro il quale, dopo un po', D'Alema, subentrato alla guida del governo al Professore bolognese, invierà le nostre truppe e sgancerà le nostre bombe per affrettarne la sua dissoluzione e con essa anche quella dell'affare? Insomma una bella avventura. Erano ragioni convincenti, nel sogno, ed anche il fido Castagnetti e il barbuto Negus-Parisi applaudivano.

Il rumore forte di un improvviso temporale, con tuoni, fulmini e saette, mi aveva svegliato e di Paoletti in galera e del trio parlante nessuna traccia. Rimaneva la realtà di tre politici che, come le tre scimmiette : " non vedono, non sentono, non parlano". Muti come i pesci, mentre l'intendenza sbraita contro la commissione e i giornalisti del coro si affannano a tenere sottotraccia l'affaire....

Ho sognato. Ho sognato la contessa Stefania Ariosto, la teste Omega del processo IMI-SIR, che , dopo le sue "confidenze" alla Guardia di Finanza e le confessioni al Pool milanese, veniva solennemente insignita dell'ordine di Cavaliere grand'Ufficiale al merito della Repubblica dal Presidente Oscar Luigi Scalfaro, per la sua specchiata onestà e dedizione al bene comune e per i grandi meriti resi al servizio della Patria. Erano tutti commossi gli invitati al Quirinale: dall'astuto Gifuni all'ex compagno della contessa, Dotti, insieme al PG Borrelli e ai suoi collaboratori, Gerardo D'Ambrosio, Gherardo Colombo e Ilaria Boccassini; mentre Luciano Violante soddisfatto guidava la claque e Antonio Di Pietro accompagnava in carcere Previti con i compagnuzzi sui....

Ma, alla vista di Di Pietro che inveiva con un megafono in mano nel suo italo abruzzese dai congiuntivi improbabili contro il presidente Berlusconi libero e sorridente, ho avuto un sobbalzo e mi sono svegliato. Niente più onorificenze al merito per l'Ariosto ma la notizia (per la verità riportata da pochi giornali) di un suo rinvio a giudizio per..... bancarotta fraudolenta. Questa l'amara realtà.

Che brutti sogni si fanno d'estate. E che tristi risvegli ci attendono dopo.....

don Chisciotte

dalla Mancha, 23 Agosto

==oOo==

Fortuna che a risvegliare Don Chisciotte ci pensa il meeting di Comunione e Liberazione di Rimini, partecipando al quale, l'hidalgo veneziano ne ricava la nota di Settembre, dal vago sapore felliniano:

### **Rimini, rimini, rimini**

Ed anche la XXIV edizione del meeting di Comunione e Liberazione si è conclusa. Il tema, come sempre intrigante ed emblematico era tratto dal salmo 33: *"c'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?"*. I dati statistici sono così riassumibili: 700.000 visitatori, 130 incontri con oltre 350 ospiti, 27 spettacoli, 16 mostre e 30 eventi sportivi per un bilancio di oltre 5 milioni di euro.

Nessun'altra organizzazione cattolica è oggi in grado di raggiungere simili traguardi e, soprattutto, nessun'altra organizzazione politica, religiosa, culturale italiana è attualmente capace di suscitare l'attenzione e la partecipazione della kermesse riminese.

Un mio caro amico che ha voluto partecipare anche quest'anno al meeting di CL è rimasto impressionato dalla quantità e dalla qualità delle persone presenti. Intere famiglie composte da nonni, genitori e figli quasi a rappresentare un simpatico passaggio di testimone tra le diverse generazioni.

Volti sorridenti e lieti di una gioia che deriva dalla fede e da una volontà di partecipazione che, purtroppo, non è più rintracciabile nelle manifestazioni di altre organizzazioni..

Aveva intuito bene Paolo VI, quando, dopo le difficoltà passate da Don Luigi Giussani e la curia milanese del card. Colombo, con la sua GS (Gioventù Studentesca), preso atto della concomitante entrata in crisi dell'Azione Cattolica, diede il via libera a CL quale *"associazione di diritto pontificio"*.

Se GS, fondata da "Don Giuss" nel 1954, seppe tenere testa, unica tra le componenti cattoliche d'allora, all'onda montante della contestazione studentesca di sinistra nelle università milanesi, sarà il 1968 l'anno di fondazione di CL.

E da allora una progressione continua di iniziative culturali, sociali, economiche e produttive con inevitabili ripercussioni sul piano politico.

Nel 1975 nasce il Movimento Popolare, che vedrà tra i suoi fondatori e leaders Roberto Formigoni e Rocco Buttiglione, destinato a diventare il braccio politico di CL e, nel 1986, la Compagnia delle Opere, che ne costituirà il braccio economico, riunendo migliaia di imprese no profit in varie parti d'Italia e del mondo.

Andare a Rimini significa respirare aria nuova e pulita. Rituffarsi in uno spaccato di mondo cattolico fatto di entusiasmo e di autentica carità e solidarietà cristiana. Assemblee di cinque- seimila persone attente ed entusiaste ad ascoltare il card.

Scönborn, arcivescovo di Vienna, impegnato nella sua lezione di buon senso cristiano teso a riscoprire con le “gioie minori” quelle più grandi che derivano dalla Fede.

Le stesse assemblee che si ricompongono altrettanto numerose non appena i dibattiti si spostano sul terreno economico, culturale e, naturalmente, su quello politico. Quest’ultimo, ogni anno, costituisce la cartina di tornasole per capire dove sta andando il movimento che, nel passare degli anni, conserva intatta la sua lunga amicizia e riconoscenza al caro “zio Giulio”, anche quest’anno accolto tra mille applausi di giovani e meno giovani festanti.

Tutti si attendevano i due più importanti confronti politici in programma: quello tra il governatore della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, leader di una componente significativa di Forza Italia e tra i papabili successori alla leadership del centro politico italiano, con Piero Fassino, segretario dei DS, cui spettava l’onore della “prima volta” di un segretario ex comunista al convegno di CL. E quello finale tra il V. Presidente del consiglio, Gian Franco Fini, leader di AN, con Massimo D’Alema, Presidente dei DS e leader indiscusso della sinistra dell’Ulivo.

Anche per questi due appuntamenti, auditorium stracolmi ed attenti. Assai interessante il dibattito tra Formigoni e Fassino.

Giunto con oltre quaranta minuti di ritardo, causa ritardo aereo, Fassino doveva subire la stiletta di Renato Farina, moderatore dell’incontro, il quale esordiva così: ” se fossimo nel 1992, qualcuno avrebbe pensato che l’avessero arrestata”. Era la constatazione in chiave ironica di due verità: il ricordo, da un lato, del clima di caccia alle streghe degli anni di Tangentopoli, in cui, con dei semplici avvisi di garanzia si distrussero numerose carriere politiche e vicende esistenziali, e, dall’altro, un riferimento velenoso alla vicenda di Telekom Serbia in cui sono chiamati in causa i tre noti “Mortadella, Ranocchio e Cicogna”. Cicogna Fassino appunto, il quale non si capacitava dei fischi che l’assemblea gli riservò allorché egli insistette “sull’uso vergognoso delle commissioni d’inchiesta”. Ebbe gioco facile Formigoni a ricordargli che molti di quegli amici contestatori avevano subito per dodici anni le violenze verbali e giudiziarie, spesso, senza alcun fondamento, mentre dalla sala, qualche “combattente e reduce” della Prima Repubblica, gli gridava a gran voce: ” Violante, Andreotti”.

Eppure Fassino, di fronte all’invito del governatore lombardo, a ritrovare momenti di una dialettica costruttiva tra i due Poli per il bene dell’Italia, aveva risposto positivamente, teorizzando la sua idea preferenziale per “un bipolarismo mite” nel quale “l’interesse generale dovrebbe prevalere sull’interesse di parte”.

Ma bastarono pochi giorni e il passaggio ad altre platee, stavolta tutte amiche, ai festival dell’unità di Bologna, di Modena e di Brescia, perché il mite Fassino, mostrasse i denti e, perdendo l’abituale aplomb piemontese, attribuisse a Palazzo Chigi la responsabilità di tirare le file dell’affaire italo-serbo.

Ed ecco la risposta immediata di querela da parte del Cavaliere con conseguenze politiche che solo nei prossimi giorni si potranno valutare.

Anche qui nella Mancha, lungi dal pensar male circa la destinazione delle eventuali tangenti entrate in gioco nell’affaire, resta incomprensibile l’atteggiamento sin qui usato da Prodi, Dini e Fassino che, come le tre scimmiette:” non vedono, non sentono, non parlano”.

Come poter credere a dei governanti che su un affare che è costato all’Italia ben 500 miliardi di perdita in vecchie lire sostengono che tutto è potuto avvenire senza che loro ne sapessero niente? E, in ogni caso, possono essere credibili come classe dirigente coloro che si sono resi responsabili, quanto meno, di una così rilevante “culpa in vigilando” dell’interesse pubblico e delle finanze dello Stato?

Quanto al secondo dibattito politico di Rimini, i fischi più consistenti se li è beccati D'Alema e non solo per la miglior claque messa in gioco dal leader di AN. Gli è che dalle parole del leader diessino, come già era emerso dall'intervento di Fassino, in tema di rapporti società-stato, scuola pubblica-scuola-privata, era evidente l'incompatibilità culturale tra il mondo cattolico di CL e quello degli eredi del vecchio PCI.

Da una parte la concezione personalistica e solidaristica che vede al centro la persona, la quale viene prima della famiglia, dei gruppi sociali, degli enti intermedi e dello Stato, i cui rapporti debbono essere regolati dal principio di sussidiarietà, e, dall'altro, la concezione di derivazione marxista e statalista dei vecchi allievi delle Frattocchie. Concezione non scalfita dai pur consistenti nove anni di scuola gesuitica torinese ricordati con orgoglio da Fassino.

E ha un bel dire il segretario DS che, per lui, non ci sono differenze di principio tra scuola pubblica e scuola privata, se il suo compagno D'Alema, qualche giorno dopo sullo stesso palco denunciava il rischio di derive culturali scolastiche di tipo etnico qualora si affidassero pari opportunità di scelta alle famiglie. Valutazione immediatamente fatta propria dal capogruppo DS alla commissione cultura della Camera, On Griffagnini, appena avuta notizia del decreto Tremonti-Moratti firmato proprio oggi a favore delle famiglie che scelgono la scuola privata.

Insomma anche questa edizione del meeting di Rimini ha fatto discutere.

E se quest'anno è andata così, chissà cosa ci attende l'anno prossimo da questi straordinari ragazzi di Don Giussani.

don Chisciotte

dalla Mancha, 2 Settembre

==oOo==

L'annuncio della lista unitaria dell'Ulivo per le prossime elezioni europee, fatto da Romano Prodi, parcheggiato momentaneamente a Bruxelles alla guida della commissione europea, in attesa del suo ritorno in campo, dà lo spunto a don Chisciotte per una meditazione tra il serio e il faceto su tre personaggi emiliani emergenti nella politica nazionale: Prodi, Casini e Fini. Ne nasce questo gustoso siparietto:

### **Tre maschere emiliane**

Nella bassa padana lombardo-veneto-emiliana, nei Comuni sulle rive del grande fiume, ancora nei primi anni del dopoguerra, giravano dei burattinai con i personaggi della commedia dell'arte popolari di quelle zone.

Famosi erano quelli di Fasulein (Fagiolino), Sandron (Sandrone) e del dottor Balanzone.

Modenesi i primi due e bolognese doc, il dottore per antonomasia. Emiliani, insomma, come emiliani sono pure i bolognesi Casini e Fini e il reggiano Prodi.

Leggendo le cronache politiche di questi ultimi tempi viene facile paragonare i nostri tre emiliani a quei tre personaggi dei burattini del dopoguerra. Ne hanno i caratteri tipo e le stesse fisionomie particolari: furbo e sottile il Casini (Fasulein), colui che guida sempre il giuoco in cui coinvolge il più ingenuo Sandrone (Fini);

mentre il bolognese d'adozione Prodi ha tutti i tic nervosi e la loquela lenta e scandita dai lunghi sospiri copri pensiero del facondo ed ampolloso medico seicentesco.

Nel teatrino della politica nostrana i tre personaggi sono accomunati dalla stessa ambizione: come sostituire in tempi più o meno brevi il Cavaliere di Arcore.

In maniera più netta l'avversario di sempre, Romano Prodi, il quale, forte dell'esperienza negativa patita sotto i colpi del trio Bertinotti-Cossiga-D'Alema nel 1998, sta imponendo il suo verbo della lista unica dell'Ulivo, premessa inevitabile del partito democratico. Un partito che farebbe scomparire, come in un giuoco di prestigio, le forti tradizioni politiche degli ex e post comunisti e socialisti e degli stessi residui dei popolari.

E' il sogno del Balanzone reggiano: avere finalmente un partito unito nel suo nome, visto che la sinistra italiana sembra non disporre di altra alternativa credibile e possibilmente vincente da contrapporre al ciclone berlusconiano.

Assai più sottile la trama tessuta dal Fasulein-Casini.

Se Matamoro da Gemonio, l'On Bossi, usa la clava, l'astuto bolognese va giù di fioretto e di punture di spillo ben calcolate. Forte del suo ruolo super partes istituzionale, mentre responsabilmente chiama tutti al rispetto delle regole, si sta lentamente costruendo un suo spazio, nella speranza di assumere nuovi e più decisivi incarichi politici non appena le condizioni lo consentiranno.

E' una tela tessuta con intelligenza, che parte dalla constatazione dell'attuale oggettiva debolezza del partito di riferimento, l'UDC; unita, tuttavia, dalla convinzione, che nel tempo medio lungo, tra nostalgia democristiana crescente e rimescolamento delle carte nel PPE, qualcosa di nuovo e di più appetibile arriderà agli eredi dello scudo crociato.

In questa partita, Gianfranco Fini, sdoganato dalla palude post fascista del MSI nel 1994 con il capolavoro politico di Berlusconi e dopo lo strappo del congresso di Fiuggi, in stretta sintonia con Fagiolino, interpreta da par suo il ruolo di Sandrone, con l'ultima trovata del voto amministrativo agli immigrati regolari. Un annuncio e una decisione non a caso rivolti all'opinione pubblica senza consultare i riottosi generali e colonnelli di AN, ma dopo un colloquio amichevole con José Maria Aznar a Madrid.

Di Aznar, vecchio amico di Casini sin dall'epoca dell'internazionale dei giovani democristiani degli anni '80, Fini vorrebbe poter ripercorre le tappe: ingresso nel PPE e successivo ruolo di leader di un centro-destra cattolico liberale italiano.

Nella commedia dei burattini, nelle trame del duo Fagiolino-Sandrone era sempre il primo ad avere la meglio sul secondo. Nella concreta realtà italiana, almeno per adesso, il copione recitato dai due politici bolognesi sembra lo stesso, ma l'esito della storia è ancora tutto da verificare.

Che dopo quasi dieci anni dalla sua "discesa in campo" si ponga per Berlusconi, come per qualsiasi altro leader politico ormai di lungo corso, un problema serio di alternativa, almeno nel medio-lungo tempo è sin troppo evidente. Che poi l'interessato ne sia convinto e pronto alla bisogna è tutto da approfondire.

Il Nostro si sente forte del suo consenso personale che gli deriva da una leadership carismatica e popolare con tutte le debolezze che essa comporta. Una leadership legata alle mutevoli opinioni di un elettorato ondivago e infedele e che, come tale, non può avere i caratteri propri di una leadership potente.

D'altronde, come è noto, Berlusconi considera necessario mantenere Forza Italia nella condizione permanente di movimento legato direttamente al suo capo, senza alcune possibilità di introdurre meccanismi di partecipazione e di selezione della classe dirigente riconducibili a quelli propri di un partito autenticamente

democratico, dove “una testa vale un voto”. Anche questo è un elemento contraddittorio ed ambiguo, al tempo stesso ragione di forza e di debolezza di una leadership sin qui indiscussa.

Si tratta di vedere se il Cavaliere in questa non del tutto virtuale rappresentazione scenica, alla fine della tenzone si farà mettere veramente nell’angolo dal duetto bolognese che ha iniziato un rituale di danza, se non proprio di guerra, certamente propiziatorio di pioggia e, forse, di imprevedibili temporali e tempeste di primavera. Attenti però che, come nelle vecchie rappresentazioni del teatro dei burattini, tra la clava di Matamoro e il fioretto di Fagiolino, non finisca a randellate per tutti quanti con un finale tragicomico per la Casa delle Libertà.

don Chisciotte

dalla Mancha, 12 Ottobre

Per Andreotti questo 2003 sta per chiudersi nel migliore dei modi: assolto a Maggio dalla corte di appello di Palermo dal reato di associazione mafiosa, il 30 ottobre la Corte di Cassazione lo assolve per l’omicidio Pecorelli per “non aver commesso il fatto”.

==oOo==

Verso la conclusione del semestre di presidenza italiana dell’UE e con la costruzione del cosiddetto “triciclo” prodiano, Don Chisciotte a Novembre ( il mese delle strage dei soldati e civili italiani di Nasiriyah) svolge una riflessione su quanto accade nel centro-sinistra italiano con la seguente nota:

### **Il terrorismo, il triciclo e i mulini a vento...**

Si avvicina la conclusione del semestre di presidenza italiana dell’Unione europea con la speranza di poter giungere ad un onesto compromesso sulla carta costituzionale, tanto più urgente e necessario nella condizione di guerra ormai aperta tra il terrorismo islamico e l’Occidente.

Un’Europa che fosse incapace di assumere un ruolo di alleato con pari dignità e responsabilità nei confronti degli USA, non solo rinunciarebbe colpevolmente ad una sua insostituibile funzione per combattere il terrorismo dei fondamentalisti kamikaze, ma ne faciliterebbe la stessa strategia, aprendo spazi insperati all’iniziativa criminale.

E’ in questo pericoloso e complesso scenario che, dopo l’unanime cordoglio per i nostri morti di Nasiriyah, si riapre il confronto tra i partiti in Italia. Un confronto caratterizzato, da un lato, dal manifesto di Prodi divulgato ad hoc alla vigilia delle assise congressuali dei DS, Margherita e SDI, nelle quali si doveva decidere in merito alla lista unica dell’Ulivo per le europee e, dall’altro, dal nuovo clima di maggiore disponibilità ad un sereno confronto nella Casa delle Libertà.

Conta poco dissertare sulle contraddizioni di Romano Prodi, contemporaneamente presidente della Commissione europea e candidato in pectore alternativo alla leadership di Silvio Berlusconi in Italia. Contraddizioni e limiti ben evidenziati dai leaders al Parlamento europeo del PPE, Poettering, e del PSE, Crespo. Il primo, pronto alle “ più forti determinazioni” (mozione di censura o di sfiducia ?) nel caso in cui il professore bolognese continuasse ad intromettersi nella politica italiana mantenendo il suo attuale ruolo di capo della commissione europea; il secondo, preoccupato dall’annunciata volontà di Prodi di far emigrare, dopo le prossime elezioni europee, tutti gli eletti nella lista unitaria dell’Ulivo in un nuovo raggruppamento parlamentare di sua diretta ispirazione. Prospettiva tanto più

insopportabile per un partito come il PSE che di Prodi aveva largamente sostenuto l'elezione a capo della commissione di Bruxelles.

Nella strategia prodiana indicata nel suo manifesto di 60 pagine redatte quali linee guida per l'Ulivo, i punti significativi sono sostanzialmente i seguenti:

Gruppo unico: dopo le europee si propone la formazione di un nuovo gruppo parlamentare al di fuori dei tradizionali schieramenti dei Popolari e dei Socialisti con la motivazione assai debole che bisogna "operare in modo unitario" non solo a Roma ma anche nel Parlamento europeo. E così due tradizioni secolari quali quelle dei Popolari e dei Socialisti europei verrebbero di colpo cancellate dall'intuizione del Nostro.

No alla guerra, "concentrato di tutti i mali" e ,quindi, "mai più guerra, come dissero i padri fondatori dell'Europa". Ottimo obiettivo valido per tutti e per sempre in condizioni normali e come prospettiva dello spirito. Purtroppo, però, il manifesto prodiano è stato pubblicato qualche giorno prima della sanguinosa catena di attentati in Irak e in Turchia, dopo i quali il realismo della politica in Italia e in Europa deve sicuramente fare i conti con la nuova drammatica situazione esistente oltre i confini del Tigri e dell'Eufrate, in una sfida sanguinosa che dall'Africa all'Oriente si prepara a colpire l'Occidente atlantico ed europeo.

Democrazia, crescita economica e immigrazione sono gli altri punti di un documento generico, buono per qualche articolo della rivista "Il Mulino" e sicuramente elaborato al solo scopo tattico di facilitare il compito della normalizzazione in casa diessina da parte dell'On Fassino, impegnato com'era e com'è a battere le ritrosie e le alternative posizioni della sinistra interna.

Come sono andate le cose dopo le assemblee congressuali del triciclo: DS, Margherita,SDI?

Unanime l'assemblea della Margherita ( un solo voto di astensione) sull'adesione alla lista unitaria per le europee, con Rutelli che si dichiara trionfatore del Paladossa di Bologna, dove i residui dei Popolari hanno rinunciato alla battaglia, rinviando la conta delle tessere con i prodiani a tempi migliori nei quali, tutti insieme, sperano di sostituire il piacimento romano alla guida del partito.

Un "consenso bulgaro" anche a Boselli all'assemblea di Napoli dello SDI, dove è stata sancita anche la preclusione all'ingresso di Di Pietro nella lista unica, con il Tonino ridotto così a sopravvivere nella fastidiosa condizione di emarginato e respinto dalla politica vincente in casa ulivista.

Consenso ampio anche per Fassino, quasi l'80%, all'assemblea congressuale dei DS a Roma. In casa diessina, però, è stata respinta ogni idea di fuoriuscita post elettorale dal gruppo europeo del Partito socialista, confortati anche dall'intervento del capogruppo PSE al Parlamento europeo, Enrique Baron Crespo per il quale: " non è un buon metodo quello di diventare tutti orfani per mettere su una nuova famiglia".

Insomma un triciclo che, mentre concorda di stare insieme per le elezioni, non sa bene cosa fare dopo di esse: un nuovo gruppo parlamentare come chiede il capo bolognese da Bruxelles? La rottura immediata dopo le elezioni con il rischio da parte degli ex PPI, denunciato da Mancino a Bologna di "dover trovare casa a Strasburgo sotto i ponti"? Dar vita ad un nuovo partito dei riformisti in Italia?

E, d'altra parte, con il sistema proporzionale vigente e che assai difficilmente verrà modificato, che ruolo svolgeranno i partiti che si collocano al di fuori del triciclo stesso: Rifondazione, Comunisti italiani, Verdi, Udeur? Intanto vanno evidenziati alcuni fatti significativi, specie fra gli ex DC e Popolari residuati nell'Ulivo:

Mastella, con il suo solito istrionismo politico, annuncia con Martinazzoli la nascita di Alleanza Popolare, il nuovo partito dei “riservisti DC”: “ per far recuperare un’idea democristiana e per non rischiare di affogare nella nebbia dell’indistinto”;

Mancino, De Mita, Bianco e Marini, impotenti verso i più giovani Letta e Franceschini, danno oramai per inevitabile la scelta della lista unica e si accingono a dar battaglia dopo la conta elettorale e delle tessere interne di partito, terrorizzati dall’idea di finire la loro vita politica da socialisti. Contrappasso tanto più grave e tragicomico per l’uomo di Nusco che aveva impegnato gli anni migliori del suo potere politico in alternativa ai socialisti italiani.

L’on Enzo Carra, già forlaniano di ferro, colto da improvvisa sindrome di Stoccolma verso i suoi antichi carnefici si limita a constatare da entusiasta neofita rutelliano che: “ quelli, ossia gli ex DC, vogliono solo rifare il PPI ” aggiungendo che “forse abbiamo sbagliato a stare con loro”.

Ma la posizione più patetica e incomprensibile è quella dell’ineffabile Rosetta Russo Jervolino, sindaco di Napoli per grazia bassoliniana ricevuta.

In un’intervista al “Corriere della Sera” questa ormai stagionata ex fanfaniana, ex forlaniana, ex popolare, ora margherita DOC, è già convinta della scelta prodiana post elettorale e alla domanda di dove si andrebbe a sedere a Strasburgo, dopo la sua elezione, la sua risposta è lapidaria: “ Né da una parte, né dall’altra. Se ci fosse un gruppo misto, mi iscriverei a quello. Almeno finchè....”

Per lei la casa dei Popolari non è più la sua casa e aspetta e spera che i diessini si lascino incantare dalle sirene prodiane per abbandonare una casa che avevano così lungamente sognato e che solo grazie all’on Craxi erano riusciti a raggiungere, quella del PSE, per andare verso un’avventura bolognese parto de “Il Mulino” e dei professori suoi....

Si un’avventura, proprio come quella dei mulini a vento di chi scrive...  
don Chisciotte

dalla Mancha, 22 Novembre

==oOo==

Il 24 Novembre, in occasione della sua visita ufficiale in Israele, Gianfranco Fini, a Gerusalemme definisce il fascismo “male assoluto”. E’ la goccia che fa traboccare il vaso e determina l’uscita di Alessandra Mussolini, nipote del Duce, da Alleanza nazionale.

Don Chisciotte coglie il significato di quel gesto del V.Presidente del Consiglio e redige l’ultima nota dell’anno 2003:

### **E dopo Fiuggi la revisione israeliana di Fini**

Con la visita ufficiale del Vice Presidente del Consiglio italiano, Gianfranco Fini, allo Stato di Israele si compie la revisione di AN, avviata con il congresso di Fiuggi, con la definitiva piena accettazione dei valori su cui può ricostruirsi un’autentica unità nazionale.

Gianfranco Fini, infatti, annuncia la scelta dell’antifascismo contenuta nelle condanne delle leggi razziali del regime, dell’Olocausto e della presa di distanza dalla stessa esperienza storica di Benito Mussolini.

L’uscita dal partito di Alessandra Mussolini, nipote del Duce, con le recriminazioni della vedova Almirante e le nette prese di distanza di Storace e

Alemanno con la loro corrente di Destra sociale e dell'ex giovane di Salò, il ministro Tramaglia, sono le prove concrete di un passaggio storico politico e culturale vero e difficile che il partito di Fini ha coraggiosamente compiuto.

Non contano le opinioni di coloro che vedono in questa scelta, soprattutto una scommessa sul futuro del giovane leader bolognese. Assai più importante è il fatto che con Fini, AN compie la strategica decisione di volersi collegare con la tradizione democratica e liberale del conservatorismo di destra europeo superando ogni residuo ostacolo che ne impedivano l'accettazione.

Processo sicuramente difficile e non privo di rischi politici ed elettorali. Tuttavia esso è destinato ad influire seriamente sugli equilibri interni ed esterni alla stessa alleanza di governo ed in quelli più generali del sistema Paese.

Se gli ex comunisti del PCI hanno dovuto passare più di dieci anni dalla scelta della Bolognina di Occhetto verso una transizione post comunista che ha vissuto fratture politiche ed elettorali non ancora ricomposte, è ancora presto per poter dire se e dove porterà la decisione di Fini annunciata nei suoi discorsi in Israele e ribadita nei successivi interventi in Italia.

Rotture sulla sua destra e l'accentuarsi dello scontro interno sono già all'ordine del giorno, mentre la scadenza delle elezioni europee sembra la meno proficua per facilitare un pacifico riassorbimento dello scontento e del disorientamento che sicuramente quella scelta ha comportato e comporta nella base elettorale del Partito.

Noi crediamo che ogni processo tendente ad allargare le ragioni dell'unità ideale e culturale dell'Italia su alcuni valori fondanti e condivisi sia la premessa indispensabile per qualsivoglia sviluppo in senso democratico della nostra Repubblica. Quindi non possiamo che vedere con favore la decisione assunta da Fini e dal suo partito.

Certo, anche per la presa di posizione dell'UDC con il suo segretario Follini (*"non possiamo annullare in pochi giorni quello che è intervenuto tra i partiti della maggioranza negli ultimi mesi"*) l'appello di Bondi e di Forza Italia per la formazione di una lista unitaria della Casa delle libertà per le europee sembra cadere senza una conclusione positiva.

E' chiaro, tuttavia, che anche dall'esito delle prossime consultazioni europee non potrà che accelerarsi quel processo di ricomposizione dell'area moderata di centro-destra che, con la fine dei partiti della prima Repubblica, è ancora nella sua fase di difficile, anche se inevitabile, amalgama politico culturale.

Fortunatamente un riferimento strategico a livello europeo esiste ed è costituito dal Partito Popolare Europeo nel quale, a partire da Forza Italia e da UDC che a quello schieramento appartengono a pieno titolo, anche Alleanza Nazionale potrà trovare, dopo le scelte di questi giorni, il suo approdo. E, in prospettiva non troppo lontana, anche la Lega di Bossi non potrà che ritrovarsi insieme al grande movimento dei popolari europei.

Peggio, molto peggio stanno gli ex democristiani ancora intruppati nella Margherita, il cui destino politico sembra segnato da uno sbocco inevitabile nel gruppo socialista a livello europeo.

Sono questi i pensieri che alla vigilia del nuovo anno frullano nella mia testa e con i quali mi congedo inviando a tutti Voi gli auguri più fervidi di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

don Chisciotte

dalla Mancha, 2 Dicembre 2003

## Capitolo IV

### Anno 2004

E' l'anno in cui Don Chisciotte abbandona i toni ironici e semiseri con cui aveva spesso accompagnato le sue note precedenti. Assume toni piu' severi, consoni ad una situazione interna e internazionale sempre piu' complessa. Così' scompare il facile sarcasmo e la simpatica ironia, nella consapevolezza della gravita' del momento, per la dichiarazione di guerra aperta all'Occidente cristiano da parte del fanatismo dell'estremismo islamico militante.

A Gennaio i Presidenti di Camera e Senato danno il via libera all'indagine sul crack della Parmalat che, dopo quello dei bond argentini, dà' il via a quella sequela di crisi economico finanziarie in cui appare in tutta la sua fragilita' il potere di vigilanza di una Banca d'Italia sottoposta al pesante condizionamento delle banche controllate-controllatore, viatico per altre ancor piu' spregiudicate manovre che esploderanno alla fine del 2005.

Don Chisciotte inizia la serie delle sue noterelle mensili analizzando la situazione in cui versa la divisione dei poteri nell'Italia della seconda Repubblica.

### Poteri squilibrati

E' un sistema istituzionale squilibrato quello che si è determinato in Italia dopo la riforma elettorale del Mattarellum e la fine dell'immunità per i parlamentari.

Con la prima si introdusse un ibrido sistema maggioritario in un corpo costituzionale plasmato per la Prima Repubblica di tipo proporzionale. Con la scomparsa dell'immunità, a seguito della furia antipartitica all'epoca di Tangentopoli, si è creata una netta frattura tra politica e magistratura a netto vantaggio di quest'ultima.

Di qui una paradossale situazione di un bipolarismo imperfetto, caratterizzato dalla presenza di un esecutivo reso più forte e stabile da una maggioranza espressa dal voto del Mattarellum, ma sostenuta da una base parlamentare privata dell'immunità garantita da tutte le costituzioni democratiche dell'Occidente e le cui decisioni sono sottoposte alle valutazioni e sanzioni di un'Alta Corte espressione dei vecchi equilibri costituzionali.

Ai parlamentari sono state tolte le prerogative previste dall'art.68 della Costituzione, prerogative intatte per i membri dell'Alta Corte, mentre ai funzionari di carriera della magistratura è garantito, con l'inaffidabilità, un potere assolutamente arbitrario nell'iniziativa inquirente.

Come possa conciliarsi tutto ciò con la sovranità popolare espressa dal voto dei cittadini e rappresentata nel Parlamento è materia per una profonda e non più rinviabile riforma dello Stato.

Questa è la situazione da cui deve ripartire l'azione dell'esecutivo Berlusconi e della maggioranza della Casa delle libertà, dopo la recente sentenza della Suprema Corte in merito al lodo Maccanico-Schifani e la decisione con cui il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere alcune settimane fa la legge Gasparri sul riordino del servizio radiotelevisivo.

Al giro di boa della legislatura, riforma della giustizia e riforma costituzionale dello Stato in senso federalista sono rimaste al palo e i tempi per una loro soluzione sembrano restringersi sempre di più.

Risulta così comprensibile la furia di Bossi, impegnato nella coerente difesa del patto elettorale nel quale la devolution costituiva e costituisce uno degli elementi qualificanti del programma della maggioranza. Così come non è più rinviabile una riforma radicale della giustizia che, garantendo a quest'ultima la necessaria autonomia, ma non l'arbitrio, riporti in equilibrio il sistema con il ritorno dell'immunità per i parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni.

Certo, molti errori sono stati commessi nei primi due anni di governo durante i quali si sono inquisite riforme parziali risultate prive di efficacia .

Strano Paese l'Italia! Non basta una maggioranza parlamentare che non si era mai vista dai tempi di De Gasperi a far approvare quelle leggi che sembravano a portata di mano. Si incontra sempre una serie di ostacoli e di resistenze nel sistema che si oppongono ad ogni tentativo di riforma.

E' stato così, almeno sino ad ora, per la giustizia, per la riforma dello Stato in senso federale, per quella del sistema previdenziale, per quella della scuola e dell'Università.

E non sempre le difficoltà vengono dall'opposizione. Anzi, quest'ultima, ha cessato da tempo di fare proposte alternative, limitandosi a contestare ogni iniziativa avanzata dalla maggioranza, e preoccupata soprattutto di trovare un'intesa al suo interno dove convivono partiti e movimenti di diversa ispirazione ideale, uniti soltanto dall'odio verso il Cavaliere e i fantaccini suoi.

E così in un clima di grave incertezza economica interna e internazionale, con il ripetersi di scandali economico-finanziari (bond argentini, Cirio e crac Parmalat) che hanno messo a soqquadro l'intero sistema dei controlli e dei rapporti tra Banche e industrie italiane va instaurandosi una pericolosa situazione di anomia politica foriera dei più imprevedibili risultati.

E' venuta meno la capacità di rappresentanza dei sindacati confederali in settori decisivi della vita quotidiana dei cittadini (scioperi selvaggi dei cobas nel settore dei trasporti), mentre si assiste ad una proletarizzazione crescente dei ceti medi che vedono ogni giorno di più ridursi il loro potere d'acquisto e lo stesso status sociale. Crisi di rappresentanza dei sindacati e crisi del ceto medio sono fattori che combinandosi insieme possono produrre effetti politico-sociali devastanti.

Solo un coraggioso colpo d'ala della maggioranza può far uscire il Paese dalla morta gora in cui sembra inesorabilmente caduto.

E' questa la sfida che agli inizi del nuovo anno sta davanti al Cavaliere e ai suoi parlamentari : sapranno essere all'altezza delle attese della gente e, soprattutto, dei loro elettori? Non sembrerebbe impossibile, vista anche la realtà di un'opposizione divisa su tutto e costretta a rincorrere i girotondini che hanno assunto a loro campione il vegliardo Oscar Luigi Scalfaro con la "contessa" Stefania Ariosto, mentre tra i DS infuria il Travaglio con la sua denuncia di quanti, ai tempi del governo D'Alema, "sono entrati a Palazzo Chigi con le pezze al culo e ne sono usciti ricchi". E, intanto, Tonino Di Pietro e Achille Occhetto pensano già alla sesta lista dell'opposizione per le prossime elezioni europee. Insomma, dopo il Triciclo, AP-Udeur, Verdi, Partito dei Comunisti italiani, Rifondazione Comunista, il Girocchetto.....

don Chisciotte

dalla Mancha, 17 gennaio 2004

==oOo==

Dopo il crack della Parmalat a Febbraio scoppia quello della Cirio: Sergio Cragnotti viene arrestato con l'accusa di bancarotta fraudolenta (11 Febbraio) mentre il 17 dello stesso mese, Stefano e Francesca Tanzi, figli del patron Calisto, sono anch'essi arrestati con l'accusa di distrazione dai bilanci di 900 milioni di euro. E così alcune delle famiglie famose negli anni '80 e dai complicati rapporti finanziari, bancari e con il sistema dei poteri politici del Paese, cadono nella polvere mentre ombre sempre più cupe si addensano sulla Banca d'Italia e sul governatore Antonio Fazio.

A Roma, intanto, il 13 Febbraio si celebra la convention per il battesimo della lista unitaria di Romano Prodi, alla quale danno vita i DS, Margherita, SDI e Repubblicani europei dell'On Sbarbati. Rinuncia ai rispettivi simboli di partito ed entusiasmo al massimo sotto le insegne della convention: "Finalmente Insieme"

Siamo oramai alla vigilia di importanti scadenze elettorali amministrative ed europee. Don Chisciotte analizza la situazione interna ai due Poli con la nota di Febbraio:

### **Liste e listoni per l'election day**

In attesa che vengano resi pubblici i verbali secretati dello scandalo Parmalat ( si attendono clamorose sorprese) sono in atto durissimi scontri all'interno dei Poli alla vigilia del primo grande confronto elettorale di metà legislatura: le elezioni amministrative e quelle europee.

Nella Casa delle Libertà continua il defatigante confronto tra il Cavaliere e la Lega da un lato e AN e UDC dall'altra. E' in giuoco l'avvio del secondo tempo dell'esperienza di governo del centro destra, con AN e UDC che puntano ad un riequilibrio dei poteri tra i quattro partiti della coalizione. Rimpasto di governo o semplice aggiustamento, come continua a chiamarlo il Presidente del Consiglio; verifica o nuovo tagliando, come si tenta di dire per esorcizzare i fantasmi della prima repubblica. Resta il fatto che, senza un accordo sugli impegni derivanti dal patto con gli elettori (giustizia, economia, grandi lavori e riduzione del carico fiscale), rispuntano in Parlamento i franchi tiratori. E rispuntano su temi sensibili per l'On Berlusconi come la legge Gasparri. Un provvedimento da riformulare e votare dopo il rinvio di Ciampi alle Camere del progetto di riforma radiotelevisiva. E' un tirare la corda pericoloso che porta all'impotenza legislativa in Parlamento e al limite della crisi di governo, sfiorata per alcuni soli voti qualche giorno fa. Ed intanto si scatena furibonda la guerra in casa Rai dove donna Annunziata è impegnata a difendere le posizioni della sinistra e dei mezzibusti suoi, dopo gli attacchi di Santoro e della Guzzanti all'assise della federazione nazionale della stampa.

La lista unitaria della Casa delle Libertà non prende corpo, stante la perdurante indisponibilità dei centristi ex DC convinti di rafforzarsi con il voto europeo, né si intravede a tempi brevi un rilancio politico programmatico dell'azione governativa di cui il Paese avrebbe tanto bisogno.

Insomma una lunga verifica, avviata dopo il risultato negativo delle elezioni amministrative dell'anno scorso, si trascina stancamente da quasi nove mesi, costringendo ad una direzione ondivaga la barca dell'esecutivo che, a questo punto, necessiterebbe di un robusto rimessaggio per il suo rilancio.

Sarà lo squilibrio nell'attribuzione dei ministeri tra i quattro partiti; sarà l'insopportabile strapotere di Tremonti, peraltro grazie al quale l'Italia ha potuto

resistere nella tremenda tempesta economica-finanziaria interna e internazionale; sarà la volontà di rompere l'asse privilegiato Berlusconi-Bossi da parte di AN e UDC; sarà la voglia di contarsi che il sistema proporzionale delle elezioni europee sollecita; saranno le difficoltà che le volontà riformatrici scontano contro la dura realtà dei corporativismi consolidati. Certo, quanto prima finisce questo stop and go della maggioranza tanto meglio è per tutti. Quattro sono i nodi programmatici su cui si è impantanata la verifica: riforme istituzionali, Legge Gasparri, riforma delle pensioni, nuova Authority del risparmio. Questioni che, con un largo consenso come quello della Casa delle Libertà in Parlamento, non possono restare irrisolte. L'elettorato non lo comprenderebbe e la farebbe pagare.

Probabilmente non nascerà la lista unitaria tra Forza Italia, UDC e AN, anche se la prospettiva post elettorale non potrà che essere l'unificazione delle forze moderate nel Partito Popolare Europeo.

E' una situazione paradossale. Il sistema proporzionale consiglierebbe la raccolta in ordine sparso di tutti i voti degli elettori di riferimento delle diverse aree. Tuttavia, a ben guardare, le ragioni per andare insieme alla verifica elettorale europea sono ben più forti, soprattutto per l'esigenza di consolidare il gruppo moderato della maggioranza e con esso l'azione del governo. Chissà che alla fine, trovato il giusto equilibrio a conclusione della verifica e con il timore che Forza Italia guidata dal "cavaliere invincibile" possa far man bassa anche nell'elettorato dei due partiti alleati, i riottosi di AN e UDC non si convincano a confluire nella lista unica della Casa delle Libertà. Sarebbe un bene per tutti e per il Paese che, stanco delle divisioni, finalmente vedrebbe compiersi un passo decisivo verso la semplificazione bipolare del sistema politico italiano. Conclusione tanto più favorevole per il centro destra se si considera la frantumazione esistente sul fronte opposto.

Infatti la fregola di contarsi che su un versante sembra solleticare Follini, Bossi e Fini non è da meno nel polo del centro-sinistra.

Qui siamo addirittura alla voglia esasperata della verifica della consistenza elettorale dei singoli gruppi e movimenti, favorita dal sistema elettorale proporzionale. La frenetica corsa all'ambito e ben remunerato seggio di Strasburgo, unita alla necessità di una conta interna considerata essenziale per meglio piazzarsi in vista dello scontro politico finale del 2006, sta portando alla formazione di ben sei liste, cinque delle quali si richiamano a Prodi e all'Ulivo. Al tricolore con DS, Margherita, SDI e repubblicani per l'Europa, si è affiancata come "lista amica", quella di Di Pietro e di Achille Occhetto, dopo il veto posto dallo SDI di Boselli alla formazione di un listone unitario con l'odiato ex PM milanese. E così l'uomo della svolta comunista della Bolognina, in compagnia del giustizialista d'antan, con questa lista, si prefigge la raccolta dei voti fluttuanti e in libera uscita dai DS e dei girotondini e di porsi quale ponte verso Rifondazione comunista con l'obiettivo di costruire il grande e vero Ulivo, contro l'odiato D'Alema e Rutelli, i quali puntano, invece, alla formazione del nuovo partito riformista italiano.

E il girocchetto sembra funzionare visti gli annunciati distacchi dai DS dei professori torinesi Tranfaglia e Vattimo, deputati europei uscenti, mentre nuove adesioni sembrano annunciate tra pezzi del vecchio correntone berlingueriano e girotondini in ordine sparso in cerca di candidature e di gloria. Ed è già rissa per il simbolo ulivista e per il richiamo al leader bolognese attore non protagonista, impegnato dietro le quinte di questa tragicomica rappresentazione.

In tutta questa movimentata partita resta patetica la posizione degli ex popolari, stretti tra la strategia dei riformisti con inevitabile sbocco nel gruppo del PSE (Partito socialista europeo) caldeggiato dai DS o in quel fantomatico nuovo gruppo riformista

europeo che Romano Prodi sta faticosamente tentando di costruire solleticando i candidati al Parlamento di Strasburgo dei potenziali deputati dei 10 nuovi Paesi aderenti all'UE.

Quanto durerà la sin qui silente sopportazione di Marini, Bianco, Mancino e De Mita, dopo che anche il buon Martinazzoli ha lasciato la Margherita per unirsi a Mastella nel nuovo raggruppamento di Alleanza Popolare, ben determinata a restare nel tradizionale contenitore del Partito Popolare Europeo?

Guido Bodrato, rinunciando a ripresentarsi per una nuova candidatura europea ha già detto la sua in proposito contro la lista unitaria. Attendiamo con curiosa ansietà di sentire se i vecchi DC dell'altra sponda hanno ancora qualcosa da dire o se sono oramai finiti nel cimitero degli elefanti.

don Chisciotte

dalla Mancha, 7 Febbraio 2004

==oOo==

L'11 Marzo e' il giorno nero del Senatur. Umberto Bossi viene colpito da infarto seguito da edema polmonare e sofferenza cerebrale. Viene ricoverato d'urgenza all'ospedale di Varese e si apre una situazione grave all'interno della Lega Nord.

In confindustria, vinto il duello con il veneto Tognana, Luca Cordero di Montezemolo viene designato alla guida della Confindustria, dopo la presidenza di D'Amato. L'insediamento ufficiale verra' formalizzato il 26 Maggio . Quattro giorni dopo, scomparso il Dr Umberto Agnelli, LCDM assume anche la presidenza della Fiat.

Marzo e' anche il mese della riforma Moratti della scuola e dell'approvazione da parte della Camera della legge Gasparri sull'emittenza radiotelevisiva . Il Senato intanto, approva il ddl di riforma costituzionale: la cosiddetta devolution conseguente agli accordi di maggioranza raggiunti nel patto di Lorenzago, la cittadina del Cadore in cui gli esperti della Casa delle liberta' hanno messo a punto il progetto che prevede, con la devolution, il superamento delle notevoli contraddizioni legate alla riforma del Titolo V della costituzion varata alla fine della passata legislatura dal centro-sinistra, l'introduzione del premierato forte, la riduzione del numero dei parlamentari e l'istituzione del senato federale.

Manifestazioni in Italia contro la riforma della scuola e ancora contro la guerra in Irak. A quest'ultima, dove secondo gli organizzatori hanno partecipato oltre un milione di persone, un gruppo di dimostranti contesta platealmente l'On Fassino, colpevole di essersi astenuto sulla mozione votata in Parlamento per la prosecuzione delle misisoni di pace in cui e' impegnata l'Italia e lo costringono ad abbandonare il corteo.

Sciopero generale di quattro ore il 26 di Marzo contro la riforma dell pensioni e la politica economica del governo.

In questo clima in cui ogni cambiamento sembra difficile da attuare, don Chisciotte scrive la dua nota di Marzo:

### **Un Paese difficile da riformare**

Francesco Rutelli nel suo intervento al congresso della Margherita ha annunciato un patto di cinque anni con gli italiani alternativo al contratto stipulato da Berlusconi a "Porta a Porta" alla vigilia delle elezioni politiche del 2001.

Quanto credibilità possa avere un patto annunciato da un leader provvisorio di un movimento attraversato da divisioni culturali e politiche nemmeno troppo sotterranee e all'interno di una coalizione, quella di centro-sinistra, divisa pressoché su tutte le principali questioni di politica estera ed economica, è materia da confinare nell'ambito delle profezie che: "si autoadempiono o si autodistruggono".

Solo il tempo prossimo venturo ci dirà se il centro sinistra sarà in grado di elaborare un concreto programma di governo che vada al di là dell'ormai stucchevole continuo richiamo alla volontà di "battere il Cavaliere", origine di tutti i mali del Bel Paese ed unica ragione che tiene unito un caravanserraglio di correnti e leaders divisi e rissosi in permanenza.

In realtà sia sul fronte della Casa delle Libertà che su quello dell'Ulivo, a parte le difficoltà di ordine politico nel tenere insieme partiti dalla disomogenea configurazione organizzativa ed istituzionale, collegati soprattutto dalla necessità imposta dal sistema elettorale del maggioritario spurio mattarelliano, i conti bisogna farli con un società complessa e articolata in stratificati corporativismi, privati da decenni di un comune denominatore politico culturale.

La stessa crisi di rappresentanza dei sindacati costretti alla difesa permanente dei diritti e talora dei privilegi consolidati delle categorie protette degli iscritti, rende ardua qualunque impresa che punti ad una trasformazione profonda in senso riformatore dell'Italia.

Basta osservare cosa è successo in materia di riforma delle pensioni, in ballo da oltre due anni e mezzo, o di quella della scuola, nel pieno di uno scontro corporativo ed ideologico senza senso, per giungere alla conclusione di un Paese irrimediabilmente destinato a mancare il suo pur indispensabile cambiamento.

Insomma il panorama su cui si sta svolgendo il confronto politico e sociale in Italia non è dei più confortanti per qualsivoglia politica riformatrice.

Quando su tre euro di spesa per il fondo sociale, due di questi sono sottratti per il pagamento delle pensioni a discapito di ogni altra forma di assistenza, in uno scenario che vede allungarsi la durata media di vita oltre i 78 anni per gli uomini e gli 80 per le donne, pensare di poter continuare come prima, nella situazione economica e di competitività internazionale come quella in essere, significa essere ciechi di fronte all'evidenza.

Credo ci siano state posizioni incomprensibilmente rigide da parte sindacale con quel pervicace atteggiamento di difesa dello status quo della riforma Dini che, a detta di tutti gli esperti di questioni previdenziali, così come è strutturata non regge all'urto dello scarto sempre più ampio e crescente tra nuovi pensionati e lavoratori attivi, con prospettive drammatiche per i nostri figli e nipoti.

Insomma è nella consapevolezza di tutti il dato oggettivo che il riassetto della previdenza, con l'innalzamento dell'età media di pensionamento, non è più un argomento rinviabile per nessun governo di destra, di centro o di sinistra: i casi delle riforme già avviate in Francia e in Germania stanno lì a dimostrarlo. E' questo un dato di fatto su cui il sindacato non può e, credo, non vorrà sottrarsi. E non sarà uno sciopero generale di quattro ore che, per la sua riuscita, il sindacato si è trovato costretto a caricare di più ampi significati ed obiettivi (riforma della scuola, sviluppo economico) che potrà risolvere i problemi concreti che stanno davanti a noi.

In realtà, al di là di uno sciopero dalle evidenti connotazioni politiche antigovernative, non è più tempo per rinvii e balletti inconcludenti. L'urgenza delle scelte deriva dalle condizioni oggettive dei nostri conti pubblici, dalle richieste del patto di stabilità dell'Europa e dalle sfide della competitività internazionale.

E, soprattutto, è un'urgenza che discende dalla necessità di garantire condizioni di equità e di giustizia non solo per noi oggi, ma anche e, soprattutto, per i nostri figli domani.

Non diversa, anzi ancor più incomprensibile, è la situazione venutasi a creare con l'annunciata riforma organica della scuola del ministro Letizia Moratti. Di essa la nostra rivista "Insieme" dedica lo speciale numero sulla scuola con ampia trattazione nel merito. In sintesi estrema diremo che trattasi di un insieme coordinato di leggi, decreti, direttive ministeriali, che in un arco di tempo molto lungo, porteranno la nostra Italia ad un livello di istruzione e formazione della gioventù idoneo a guidare una nazione, che sia in grado di competere a livello internazionale.

Non sono venute dalle opposizioni proposte alternative credibili al di là di una generica difesa dell'esistente corporativo consolidato con il risultato che, ancora una volta, piaccia oppure no ai grilli parlanti della sinistra, la volontà riformatrice è stata espressa ancora una volta dal Cavaliere e dagli alleati suoi.

E mentre i sindacati si avviano a celebrare l'ennesima liturgia dello sciopero generale a fini multipli vengono in mente le parole del grande Machiavelli che ricordava come: *"... debbasi considerare, come non è cosa più difficile a trattare, né più dubbia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo ad introdurre nuovi ordini. Perché l'introduttore ha per nimici tutti quelli che delli ordini vecchi fanno bene, et ha tepidi defensori tutti quelli che delli ordini nuovi farebbero bene. La quale tepidezza nasce, parte per paura delli avversari, che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla incredulità delli uomini; li quali non credono in verità le cose nuove, se non ne veggono una ferma esperienza. Donde nasce che, qualunque volta quelli che sono inimici hanno occasione di assaltare, lo fanno partigianamente, e quelli altri defendano tepidamente, in modo che insieme con loro si periclita"*..(Il Principe- Cap VI De Principatibus novis qui armis propriis et virtute acquirunter)

P.S.

Mentre scrivo queste note giungono dall'amata terra di Spagna le tragiche notizie dell'11 Marzo con gli attentati di Madrid (199 morti e 1400 feriti) che ci riportano alla drammatica realtà di un terrorismo interno e internazionale con cui non solo gli USA (11 Settembre 2001) ma anche la vecchia Europa dovrà immediatamente fare i conti. Piango i fratelli morti a Madrid e spero che si levi all'unisono forte la risposta unitaria degli europei, con la stessa determinata compostezza e volontà con cui gli oltre undici milioni di cittadini iberici hanno sfilato in questi giorni nelle città della Spagna.

don Chisciotte

dalla Mancha, 12 Marzo 2004

==oOo==

Sulla scia dei tragici avvenimenti di Madrid, ad Aprile esce questa amara riflessione del Nostro:

### **Europa: se ci sei batti un colpo !**

Avevamo ancora negli occhi le immagini della strage di Madrid perpetrata da un manipolo di terroristi marocchini quando la cattura in Irak di 40 ostaggi di tredici nazionalità, tra cui quattro compatrioti impegnati in attività di vigilanza e sicurezza

privata, ha fatto fare un salto di qualità alla battaglia ormai senza quartiere tra i terroristi islamici ed il resto del mondo.

A Madrid con “geometrica precisione” il terrorismo centra il suo obiettivo politico con la sconfitta di Aznar, reo di aver condotto in guerra la Spagna a fianco degli USA e con il nuovo presidente Zapatero che ha immediatamente dichiarato il disimpegno spagnolo dall’Irak “ *se entro Giugno la situazione non viene assunta direttamente dall’ONU*”..

Al leader socialista spagnolo si è subito accodata la nostra sinistra che, seppur con accenti diversi, ha fatto propria la tesi del disimpegno italiano tra chi vuole l’immediato ritiro delle nostre truppe “senza se e senza ma ” e chi si fa scudo della tesi zapateriana secondo cui, senza il pieno coinvolgimento delle Nazioni Unite le nostre truppe andrebbero ritirate da Nassiriya.

E così la strategia dei terroristi islamici tendente a dividere le forze della coalizione e ad aumentare la frattura, peraltro già consistente, tra l’Unione europea e gli USA sembra ottenere qualche risultato vincente.

Certo la situazione in Irak è cambiata notevolmente e alla rapida vittoria anglo-americana in guerra, dopo un anno dalla cacciata di Saddam Hussein, non ha fatto seguito quella ricomposizione nazionale premessa indispensabile per una transizione in senso democratico e liberale del governo di quel Paese.

Anzi, dalla storica divisione tra sunniti e sciiti, curdi e altre fazioni di diversa etnia, con la frattura verificatasi tra gli sciiti guidati dall’imam l’Ayatullah Ali Huseini Sistani e la fazione di Moqtada al-Sadr , si è giunti ad una sorta di ricomposizione anti USA e anti occidentale tra la parte sunnita fedele a Saddam e il gruppo sciita facente capo al giovane leader dalla barba nera. E’ del 5 Aprile l’annuncio di una costituita fazione armata sciita-sunnita denominata “Al Qaria” (“l’Inferno”) che dal suo stesso nome è tutto un programma.

E così, dopo l’avvenuta costituzione del primo governo provvisorio irakeno e alla vigilia del passaggio dei poteri fissato per Giugno dalle forze della coalizione al nuovo governo dell’Irak, con il quasi certo intervento di infiltrati mujaheddin pakistani, siriani, iraniani e degli Hezbollah libanesi e palestinesi, una furia si è scatenata tra Falluja, Ar Ramadi, la città santa di Najaf, la stessa Baghdad, nel “triangolo sunnita” ed in varie altre parti del martoriato Paese. A Falluja, dove fervono i più sanguinosi combattimenti, sembra si sia rifugiato per guidare la rivolta il super ricercato Abu Mussab al Zarkawi, il terrorista giordano vero cervello strategico militare di Al Qaeda.

Non solo battaglie in campo aperto tra miliziani ben armati e forze anglo-americane ( si parla di oltre 2500 morti nella sola Falluja e di oltre 70 soldati americani nelle ultime settimane che fanno salire a quasi 700 le vittime dei militari USA dall’inizio del conflitto) ma si aggiunge, adesso, la nuova tecnica terroristica dei rapimenti che sembrano non risparmiare alcuno: americani, giapponesi, coreani, cinesi, russi, tedeschi, francesi, italiani e altri sino a tredici diverse nazioni.

Insomma siamo alla “guerra di tutti contro tutti” nel pieno di una campagna elettorale presidenziale americana e alla vigilia di una tornata elettorale che vedrà impegnata l’Europa per il rinnovo del suo parlamento.

E qui nascono le riflessioni per noi occidentali. Puntuali le laceranti invettive di Oriana Fallaci contro la pusillanimità di noi europei e scontata la reazione dei pacifisti in marcia permanente contro l’impero del male americano e dei suoi alleati, dobbiamo chiederci veramente cosa stiamo facendo noi europei in quest’alba di nuovo secolo che si era aperta con tante speranze, spinte sino alle profezie di un’improbabile “fine della storia”, e che invece sta incamminandosi verso un futuro sempre più buio.

Divisi sin dalla prima ora sulle ragioni dell'entrata in guerra contro Saddam Hussein per la netta, ancorché assai poco disinteressata contrarietà di Francia e Germania, indebolito il fronte filo americano dopo la sconfitta di Aznar in Spagna, ci troviamo alla vigilia di una consultazione elettorale nella quale, se i fatti tragici di Madrid insegnano qualcosa, sicuramente il terrorismo islamico non starà inerme a guardare.

E mentre diversi cittadini europei sono presi in ostaggio dai mujahidin della rivoluzione islamica, in un Irak che, mai come in questo momento avrebbe bisogno dell'aiuto di tutte le nazioni democratiche, assistiamo allo spettacolo di una commissione europea silente e in via di disfacimento. Commissari in libera uscita verso prestigiosi incarichi di governo o politici nei loro Paesi di origine e il presidente Prodi, diviso nella sua doppia funzione di capo dell'esecutivo europeo e di leader in pectore (anche se ufficialmente, solo ufficialmente, assente nella competizione elettorale) della coalizione dell'Ulivo in Italia.

Lo spettacolo è, dunque, non solo quello di un ex gigante economico, ormai stretto tra l'egemonia economica e finanziaria americana e degli emergenti Paesi asiatici, Giappone e Cina in testa, ma di un permanente nano politico, incapace di esprimere un'inequivocabile posizione forte e condivisa, alla vigilia del suo allargamento ai nuovi 10 paesi che porteranno a oltre 470 milioni la popolazione appartenente all'Unione europea dal prossimo Primo Maggio.

E' tempo di riflessione quanto mai seria e rigorosa consapevoli che lo scontro di civiltà in atto e di cui è puerile nascondere la realtà è quello che sta avvenendo, da un lato, tra un fanatismo politico religioso sempre più leader nel mondo arabo ed islamico e, dall'altro, un nichilismo consumista che costituisce l'orientamento fattuale prevalente nella vecchia Europa già cristiana .

Un' Europa che non osa inserire nella sua Costituzione il riferimento ideale alle sue origini giudaico-cristiane, dalle quali sono potute pervenire sino a noi le grandi tradizioni del pensiero classico filosofico e giuridico greco-romano, grazie alla mediazione culturale dei grandi Arabi medioevali come Avicenna ed Averroé che si fecero interpreti del pensiero greco tra i latini; una Francia laicista, erede del secolo dei Lumi, che, spento ogni riferimento di natura religiosa e fatto tabula rasa di ogni mito e di ogni rito in omaggio alla Dea Ragione, non le resta altro che impedire l'utilizzo di qualsivoglia segno religioso ( la keppia ebraica, il velo islamico e la croce santa dei cristiani): cosa può dare un'Europa ridotta in questa situazione per favorire un processo di ricomposizione e di pace nel medio oriente e nel mondo?

Sancho Panza, mio fedele scudiero, ha perso ogni speranza ed anche a don Chisciotte non gli resta che ascoltare devoto le parole incessanti del Santo Padre rivolte a tutti i figli del Libro, gli eredi dell'unico padre Abramo, con l'attesa che tra i cristiani, gli ebrei e i musulmani, prevalgano gli uomini miti e saggi capaci di sconfiggere i figli del terrore da un lato e quelli dell'indifferenza e del disimpegno dall'altro.

Insomma Europa se ci sei batti un colpo! Fai sentire la tua voce al di qua e al di là dell'Atlantico ed assumiti quelle responsabilità che la nuova drammatica situazione ci impone. Restare fermi a guardare come passivi osservatori, ci ridurrebbe a comparse inutili in un mondo che sta scivolando su una china pericolosa verso l'abisso.

don Chisciotte

dalla Mancha, 14 Aprile 2004

E sarà ancora la politica estera, dopo il susseguirsi di drammatici episodi di guerriglia e di morti in Irak, la vittoria imprevista di Zapatero in Spagna, dove Aznar subisce il contraccolpo diretto dei fatti sanguinosi alle quattro stazioni di Madrid, ad essere al centro delle analisi e delle riflessioni politiche di Don Chisciotte.

A Maggio viene redatta la seguente nota:

### **La Guerra, l'Europa e la piccola bottega italiota**

Mentre scrivo giungono notizie da Nassiriyah dell'attacco dei fedelissimi di Moqtada al-Sadr contro i nostri soldati impegnati in quell'operazione di peacekeeping resa, di giorno in giorno, sempre più difficile.

Le foto dei torturatori esibite dai media di tutto il mondo e quella dell'assassinio in diretta del giovane ebreo americano, Nick Berg, decapitato per mano di al Zarkawi, luogotenente di Osama Bin Laden, hanno impresso al conflitto iracheno una svolta che la coalizione anglo-americana, per bocca del governatore Paul Bremer, ha così sintetizzato: " se il nuovo governo iracheno che si insedierà dopo il 30 Giugno lo vorrà siamo pronti a lasciare il Paese". Insomma non si resterà un giorno di più contro la volontà del popolo iracheno. E' la nuova strategia di Colin Powell che prevale contro quella più dura del falco Rumsfeld. Anche se a Washington, il Presidente G.W-Bush jr. è certo che gli USA dovranno rimanere anche nei mesi successivi.

E in Italia ? Tutto serve per dividere l'opinione pubblica in vista delle prossime consultazioni europee.

Non è bastata la drammatica e tuttora irrisolta questione dei tre ostaggi italiani ancora nelle mani di folli assassini, già responsabili dell'uccisione con il colpo in testa del povero Quattrocchi, a rendere più convergenti le posizioni in campo.

E nemmeno l'assedio di Nassiriyah sembra far prevalere l'unità nazionale attorno ai nostri soldati. Ci si mette anche Romano Prodi, sempre più dissociato nella sua duplice posizione di presidente della commissione UE e di leader ombra, ma non troppo, della coalizione dell'Ulivo in lizza per il rinnovo del Parlamento europeo.

Non si capisce più quando egli parli in nome della Commissione e quando, ossia il più delle volte, lo faccia per tenere unito il caravanserraglio del centro-sinistra ulivista.

E, d'altronde, in quest'ultimo ruolo deve fare le fatiche di Sisifo per contenere in un'unica credibile strategia il Triciclo con il Girocchetto dipietrista, i Comunisti italiani, Rifondazione con il suo leader acclamato alla guida del nuovo partito della sinistra europea, insieme al garrulo e sempre sorridente Pecoraro Scanio dei Verdi italiani e i fedelissimi di Mastella e Martinazzoli.

La strategia adottata per le prossime elezioni europee è stata quella di tentare l'avvio di un processo di riunificazione delle diverse anime uliviste: quelle dei DS, della Margherita di Rutelli e soci, dei socialisti di Boselli con la foglia dell'edera repubblicana della Sbarbati, nella speranza di diventare il partito di maggioranza relativa in vista della possibile formazione di un partito unico. .

Niente candidature di leaders di bandiera incompatibili, anche se è difficile pensare a Bersani, D'Alema e Letta, impegnati a tempo pieno a Strasburgo e a Bruxelles, specie in caso di vittoria dell'Ulivo alle politiche del 2006.

Meglio affidarsi a volti noti della televisione di Stato con la rossa Lilli Gruber al Centro e l'eterno arrabbiato Santoro che, a scanso di sorprese, e contro ogni previsione, si è schierato con il Triciclo anziché con Rifondazione comunista.

E mentre un aspirante capo del futuro governo consuma gli ultimi mesi del suo impegno europeo in un doppio ed equivoco ruolo sino a prestare il suo volto

sorridente sui manifesti elettorali in una campagna in cui , solo formalmente, dichiara di non partecipare, sul fronte opposto si adotta una strategia capovolta: tutti divisi per contarsi con il proporzionale e rinviare l'irrisolta verifica che si trascina da più di un anno a risultati acquisiti.

C'è poca Europa in giuoco e la stessa scelta dei volti noti della televisione sta a celebrare il trionfo di quella civiltà dell'immagine che sembra farla definitivamente da padrone anche sul piano elettorale.

Si aggiunga un'assurda regola della par condicio nei media che riduce il confronto ai manifesti elettorali con le foto dei candidati e a vuoti slogans di sorridenti facce impomatate e il cui risultato servirà solo alla conta per successive battaglie politiche.

Il fatto che il 1° Maggio l'Europa sia passata a 25 Paesi e che dal 10 al 13 Giugno gli elettori di questi Paesi vadano ad eleggere, in rappresentanza di 450 milioni di cittadini, 732 deputati del nuovo Parlamento europeo in una delle più vaste consultazioni democratiche del Pianeta, sembra passare in second'ordine rispetto allo scontro senza tregua tra i Poli della politica italiana.

E tutto reso più velenoso dalle interpretazioni opposte che sulla guerra in Iraq essi danno; con un centro sinistra ormai definitivamente appiattito sulle posizioni "ciecopacifiste" più estreme del ritiro immediato delle nostre truppe "senza se e senza ma" e con la speranza di ricevere, auspice la situazione irachena, lo stesso risultato che in Spagna ha premiato il "bambi" Zapatero.

Solo dai Vescovi dei Paesi dell'Unione europea riuniti a Bruxelles il 10 maggio scorso nel Comec, la Commissione in cui sono rappresentati gli episcopati cattolici dei Paesi europei, sono venuti sin qui indicazioni e proposte relative ai temi essenziali sui quali gli elettori prima e gli eletti poi nel Parlamento si dovranno confrontare.

Sono quelli che attengono al rispetto della vita, alla protezione del creato, al bene comune, al sostegno alla famiglia, all'educazione della gioventù, all'accoglienza degli stranieri, alla pace alla sicurezza e alla libertà, alla giustizia per i poveri di tutto il mondo, all'onesta nella vita pubblica, all'unità nella diversità per mezzo della sussidiarietà, al dialogo con le religioni. Il tutto alla luce dello straordinario patrimonio rappresentato dai valori della tradizione cristiana.

La speranza è quella che i partiti e i movimenti che si ispirano al popolarismo europeo sappiano declinare positivamente nel loro agire e in quello dei candidati che saranno eletti le indicazioni fornite dal Comec.

Nel tempo in cui l'Occidente e, quindi, anche l'Europa, viene così direttamente attaccata dai fanatici dell'estremismo islamico, è essenziale fare riferimento ai valori che stanno alla base della nostra storia e cultura occidentale. Quelli che una mal intesa concezione laicista, ha impedito sin qui di riconoscere nella bozza di costituzione europea. E' chiaro, infatti, che solo ritornando ai fondamentali della nostra ispirazione culturale e morale possiamo avere qualche chance di vincere la sfida che Osama e i suoi hanno così violentemente lanciato contro di noi.

Il resto è solo .....piccola bottega del politicese provinciale italiota.

don Chisciote

dalla Mancha, 17 Maggio 2004

P.S.: Non è passata la domenica che da Nassiryah giunge la notizia del tragico agguato di un gruppo di guerriglieri ai Al- Sadr alla postazione Libeccio presidiata da fucilieri del battaglione San Marco. Una granata di mortaio esplose vicino al giovane Matteo Vanzan di Camponogara. Il giovane lagunare veneziano, con la femorale

troncata, muore dissanguato. E' la ventunesima vittima italiana morta sul campo in questa missione di pace. E in Italia? Il teatrino della piccola bottega politica italiota continua la sua messinscena come prima.....più di prima, in attesa delle elezioni di Giugno. Terroristi permettendo.....

==oOo==

Con le elezioni europee del 12 e 13 Giugno torna prepotentemente all'odg l'agenda della politica italiana. A risultati acquisiti, don Chisciotte, con la nota di Giugno medita sui risultati elettorali e ipotizza alcuni possibili scenari futuri:

### **Movimenti, partiti e nuovi scenari**

Ha perso il Cavaliere ma non ha vinto Prodi. E' questo il risultato più concreto delle elezioni europee del 12 e 13 Giugno. Berlusconi lo ha ammesso con franchezza: si aspettava il 25% ha raccolto il 21 e da vero leader si è assunto personalmente la "responsabilità del calo di Forza Italia".

Il professore bolognese, invece, con l'ipocrisia curiale che lo contraddistingue, fa finta di essere felice. Beato lui: si aspettava almeno il 33%, ossia quanto i partiti del triciclo avevano raggiunto separatamente nelle precedenti elezioni. Si è fermato, invece, al 31,1 % e quello che doveva essere lo sfondamento al centro non c'è stato. Anzi la ferrea logica del proporzionale si è ancora una volta rivelata esatta: quando i partiti si uniscono i voti non si sommano e due più due non fa necessariamente quattro.

E' vero, Forza Italia ha perso, ma il governo non esce battuto. I voti sono traslati dagli azzurri agli altri tre partiti della coalizione che, con risultati diversi, escono bene dalla competizione.

Il migliore risultato agli uomini del CDU, seguiti dalla Lega privata dell'apporto di Bossi, che, tuttavia, ha potuto svolgere anche dal suo letto di convalescenza una positiva funzione aggregatrice.

Non male AN che si stabilizza sull'11,5 % e, soprattutto, è pronta, con l'uscita della Mussolini, a scrollarsi di dosso ogni ulteriore residuo nostalgico d'antan. E Gianni De Michelis, onore al merito, ridà vita e speranza ai socialisti italiani che vogliono tornare a far politica sul piano dell'autonomia e in coerenza con la loro lunga e non effimera storia

Sul fronte dell'Ulivo, perse le elezioni dal triciclo, vincono tutte le altre componenti estreme: da Rifondazione, oramai quarto partito italiano, ai Verdi e Comunisti italiani di Cossutta e Diliberto. Sfasciato invece il giocattolo dell'impossibile duo Di Pietro-Occhetto, già destinato allo scioglimento consensuale. E i radicali precipitati dall'8 al 2 per cento dei voti.

Naturalmente se il governo ha tenuto qualcosa è, tuttavia, cambiato nel rapporto di forze tra gli alleati e adesso ciò che non si era voluto affrontare dopo le amministrative dell'anno scorso, inevitabilmente ritorna all'ordine del giorno: rimpasto di governo e rilancio del programma sono le soluzioni di minima che leaders responsabili e attenti alle indicazioni degli elettori dovrebbero realisticamente adottare.

A sinistra, invece, l'accorato appello prodiano per una costituente dell'Ulivo allargato trova immediate resistenze, non solo nella Margherita, uscita strangolata dall'unità del Triciclo e con i DS, pimpanti per l'ottimo risultato, per niente disposti a rinunciare all'oggettiva funzione di guida all'interno della coalizione, ma anche da un

fronte di sinistra esterno di oltre il 12% che, con Bertinotti, reclama un accordo preliminare programmatico, e con Cento e Diliberto la formazione di una coalizione di sinistra che si allea con un centro, di fatto, subalterno. Di qui una situazione in rapida evoluzione e sicuro deterioramento se, non solo l'astuto Marini, ma anche il sin qui silente De Mita, ha sentito il dovere di far sentire la sua voce e di gridare la sua contrarietà all' "idea contro natura" del suo ex allievo bolognese.

Insomma dal voto europeo, a parte il deludente risultato della scarsissima partecipazione popolare, (la media dei votanti in Europa è del 45,6%, cifra che nei Paesi dell'Est scende addirittura al 26,7%,) che lascia ben poche speranze per i referendum nazionali sulla nuova rachitica costituzione approvata dal consiglio dei ministri europei nella serata di Venerdì 18 Giugno, ad impronta laicista strenuamente difesa dall'ingiudicabile Chirac, emerge in Italia una situazione di stallo così riassumibile: i due perni delle coalizioni hanno perso a vantaggio delle componenti estreme portando, da un lato, al rafforzamento della sinistra sul centro e dall'altra ad un ridimensionamento delle aspirazioni del Cavaliere e con una Lega che al nord, con il sistema elettorale vigente per le elezioni politiche, è determinante per qualsivoglia equilibrio politico.

Così da una parte già si consuma la prevista rottura degli eletti del triciclo in sede di collocazione europea, con i DS che, ovviamente, siederanno tra i banchi del Partito socialista europeo e Rutelli e company che, con il viatico di Prodi, dà vita, con il francese dell'Udf Bayrou, ad un nuovo raggruppamento liberale-democratico alternativo al PSE e al PPE.

Patetica la dichiarazione del bianco-rosso Castagnetti cui sarebbe "tanto costata" la scelta di abbandonare il Partito Popolare europeo per il nuovo raggruppamento inventato dalla fervida fantasia illusionistica di Prodi e del piscello romano. Vedere poi, con il biondo reggiano, il giovane Lapo Pistelli a fianco dei nuovi liberali europei faceva tristezza e rabbia, ricordando quel grande padre che fu Nicola Pistelli, indimenticato e amatissimo leader della sinistra DC fiorentina.

La rottura in sede di gruppi parlamentari europei non sarà senza conseguenze anche in Italia. Davvero Marini, De Mita, Gerardo Bianco e Nicola Mancino sono pronti a lasciare la vecchia casa comune di De Gasperi, Adenauer, Moro, Fanfani, Andreotti e Kohl per seguire nella nuova avventura gli eredi rampanti della quinta generazione democristiana oramai più senza famiglia e senza storia uniti con alcuni liberali e radicali europei?

A noi pare che sia la stessa leadership di Prodi che finirà con il cadere nella polvere dopo che una sinistra italiana, tornata al suo naturale 32-33% , prenderà, come già avviene, piena coscienza della sua forza e del ruolo insostituibile di guida di uno schieramento alternativo a quello moderato.

Certo con questo sistema elettorale del mattarellum, come andiamo dicendo da tempo, non si va molto lontano. A destra il condizionamento della Lega resta del tutto insuperato e insuperabile e così, a sinistra il ruolo delle estreme sempre più determinante. Insomma possono formarsi solo coalizioni eterogenee in grado di vincere le elezioni ma difficilmente capaci di governare. Soprattutto a sinistra, dove, sulle questioni essenziali di politica estera e di politica economica e sociale le distinzioni sono troppo consistenti e, in alcuni casi, alternative.

Ovviamente anche nella Casa delle libertà la riflessione è adesso apertissima non solo per la necessità di rilanciare l'azione programmatica e la struttura della stessa compagine governativa, ma anche per decidere se e quale sistema elettorale adottare in vista delle prossime elezioni politiche del 2006.

Sistema elettorale attuale o proporzionale alla tedesca con sbarramento al 5 % e premio di maggioranza alla coalizione vincente? Sono queste le scelte in campo, le quali sottendono, con la fine dei movimenti, il ritorno o meno dei partiti politici, superata la lunga transizione avviata con la scomparsa della prima repubblica, quali strumenti di partecipazione e selezione delle classi dirigenti, così come reclama la natura stessa della democrazia.

La Lega ha già chiesto, giustamente crediamo noi, il rispetto dei patti per quanto attiene al federalismo. Ed allora un'altra questione si apre: se entro il 2006 si arrivasse alla nuova costituzione e, dunque, alla possibilità di eleggere il nuovo senato federale, davvero si svolgeranno le elezioni regionali alla scadenza naturale del 2005 o non sarà, forse più logico e conveniente per tutti, unificare regionali e politiche in un unico turno al 2006?

A me pare che un percorso possibile si stia già delineando. Un percorso che, rifiutato ad Aprile, torna ad essere di grande attualità dopo le elezioni di Giugno: costituire la sezione italiana del Partito Popolare europeo che raccolga tutti coloro che si riconoscono nella comune tradizione popolare e dei moderati europei.

E' una prospettiva che sta solleticando anche Fini e i suoi, anche se a qualcuno dei vecchi camerati fa venire l'orticaria; ma, d'altronde, se l'ancor giovane leader ex missino conserva qualche aspirazione di leadership, questo mi sembra un passaggio obbligato. Lo aveva fatto a suo tempo con successo Aznar e lo farà inevitabilmente anche Fini.

Certo non è ancora il tempo del dopo Berlusconi, nonostante le impazienze di qualcuno, ma si dovrà pure cominciare a pensare al che fare dopo il decennio irripetibile del leader azzurro, anche perché non mancano gli aspiranti sostituti e con Fini, s'avanzano, Casini, Formigoni, Pisanu da una parte, mentre dall'altra, superata la sindrome irachena della rossa Lilli Gruber, Massimo D'Alema, il duo Veltroni – Letta e il sempiterno Giuliano Amato affilano le armi, in attesa che il professore sia cotto al punto giusto a bagnomaria.....

don Chisciotte

dalla Mancha, 19 Giugno

==oOo==

Nelle elezioni amministrative che hanno accompagnato quelle europee di Giugno, al primo turno 38 province vanno al centro-sinistra e solo 3 al centro-destra, Cofferati viene eletto Sindaco di Bologna, dopo l'anomala ( per la tradizione rossa bolognese) parentesi Guazzaloca e l'imprenditore Soru, inventore di Tiscali, conquista la presidenza della giunta regionale della Sardegna, dopo quella di Illy in Friuli V.Giulia.

Al ballottaggio delle amministrative del 26 Giugno: 14 province vanno al centro-sinistra (tra cui Milano, dove Ombretta Colli viene sconfitta dall'ex dirigente del PCI, Filippo Penati) e 8 al centro-destra. Alla fine di quella tornata elettorale il centro-sinistra governa 52 province e 22 comuni capoluogo (contro i 44 e 20 di prima); il centro-destra governa 11 province e 8 comuni capoluogo (contro i 19 e 10 di prima). Immediate le reazioni tra e nei partiti. Il 3 Luglio il ministro Giulio Tremonti e' costretto a dimettersi dopo che AN e UDC non hanno gradito la bozza del provvedimento presentata al governo per il rilancio dell'economia. Al suo posto viene nominato Domenico Siniscalco, già direttore generale del Tesoro.

Tremonti e' il capro espiatorio di quell'esito elettorale mentre sale il disagio e aumentano i mugugni contro il Cavaliere.

Don Chisciotte traccia cosi', nella nota di Luglio, lo stato dell'arte:

### **I timori di Fini, le impazienze di Follini e....di Casini**

Hanno fatto fuori il primo della classe tra i ministri, l'intrattabile Giulio Tremonti da Sondrio.

Lo hanno fatto nel momento peggiore, quando si stava trattando con l'Ecofin sull'early warning, possibile cartellino giallo per l'Italia, mettendo insieme una tattica comune finalizzata a strategie palesemente diverse.

Gianfranco Fini doveva dare risposta ai boatos interni ad AN, dove le correnti, in guerra feroce tra di loro, stanno riproducendo le cose peggiori viste nella Prima Repubblica, con giovani rampanti in cerca di gloria che faticano a convivere nella casa comune e mettono in discussione la stessa leadership del mite bolognese.

Più sottile e perfida l'azione di Follini, neanche troppo velatamente ispirata dal terzo scranno più alto della Repubblica, con un' esasperata determinazione nel richiedere un netto mutamento di rotta da parte del governo, pena il passaggio dell'UDC al sostegno esterno.

Insieme, Fini e Follini, assente giustificato Bossi, hanno abbattuto il tiranno valtellinese, seppur da posizioni e con prospettive diverse, ma il Cavaliere non ha fatto una piega. Dopo un fugace incontro con Mario Monti andato a vuoto, ha deciso di occupare ad interim il posto lasciato libero con anglosassone aplomb dal super ministro dell'economia e di guidare personalmente la trattativa con i colleghi dell'Ecofin. Quei ministri tanto duri a parole e così impotenti con i giganti francesi e tedeschi che di Maastricht e dei suoi limiti da diversi anni oramai se ne impippano.

La scelta del Cavaliere ha lasciato di stucco il leader di AN convinto che, acquisite le dimissioni di Tremonti, la via della collegialità e del riequilibrio delle rappresentanze, ossia una più equa applicazione del Cencelli, insomma il rimpasto sarebbe stata cosa fatta.

Ed invece sono subentrati momenti di panico, con il rischio dell'isolamento dopo la caduta dell'intrattabile e con Forza Italia ben decisa a far valere le proprie ragioni, magari con la minaccia di elezioni anticipate a sicura perdita per tutti.

Mentre si assiste ad un tourbillon tra le correnti del partito, con l'irrigidirsi progressivo di Marco Follini e dei suoi, Fini finisce con l'assumere un ruolo mediano, con la Lega trincerata a difesa del Cavaliere da cui chiede solo il rispetto del patto della devolution e Forza Italia impegnata ad isolare il leader democristiano tentando anche qualche pericolosa incursione nel campo siciliano del partito scudocrociato.

Insomma la situazione è in grande movimento, ma la domanda che corre sulla bocca di tutti è: dove vuole andare a parare effettivamente Follini e con lui, il vero mentore dell'UDC, Pierferdinando Casini?

Acquisito con la proporzionale delle europee il quasi 6 per cento dei voti l'UDC deve scegliere tra due linee strategiche:

acquisire più peso all'interno della Casa delle libertà sino a ricostruire una componente centrale legata al Partito Popolare europeo puntando in prospettiva alla stessa leadership del movimento italiano, oppure giocare al logoramento progressivo del premier in carica per arrivare ad una più rapida sostituzione, magari anche attraverso soluzioni di tipo tecnico, con convergenze possibili con le altre componenti centrali della Margherita e dei DS.

Sono queste le posizioni alternative oggi in discussione dentro il partito di Follini e Buttiglione con il Presidente della Camera bene accorto a scegliere e misurare toni e tempi dei suoi interventi, sempre caratterizzati da un'aria di studiata e interessata ambiguità.

Certo i numeri usciti dalle europee e le difficoltà di radicamento di Forza Italia sul territorio, dove si assiste alla consegna sistematica degli enti locali all'opposizione, sono espressione di una difficoltà vera nell'elettorato di centro-destra. Anche le cose in economia stentano a muoversi nella direzione auspicata dagli italiani e da Berlusconi, impegnato com'è al rispetto di quel patto con gli elettori su cui sa di giocare la sua carriera politica. E intanto si riaffacciano a duro muso i poteri forti che, con il volto sorridente del Luca Cordero di Montezemolo, tra Confindustria, Fiat e Corrierone sembrano tornati ai bei tempi antichi di nuovo alla ricerca di coperture politiche e sociali per le quali anche il Cofferati torna pubblicamente a brindare.

Con un tredici per cento consolidato sull'estrema sinistra e una Lega che ha tenuto il suo striminzito cinque per cento, con la sola forza della disperazione dopo lo stop all'impegno politico diretto del Senatur; con AN bloccata sul undici per cento e Forza Italia ridotta al 20-21 per cento, non è difficile immaginare l'irresistibile tentazione da parte di qualcuno di una possibile convergenza al centro di un blocco capace di attrarre su di sé elettori disponibili ad un diverso equilibrio, dopo le delusioni intervenute nei trascorsi tre anni di centro-destra e con l'obiettivo di emarginare a destra e a sinistra le estreme.

Chi puntasse a questa prospettiva deve tuttavia fare i conti con la modifica del sistema elettorale, dato che con l'attuale mattarellum, i collegi del Nord ben difficilmente sarebbero conquistabili in tempi brevi.

Meglio sarebbe, come da tempo anche don Chisiotte va sostenendo, puntare alla costruzione di un più forte coordinamento dei partiti collegati al Partito Popolare europeo, per riunire tutto l'elettorato di centro moderato alternativo alla sinistra in Italia.

Dovrebbero tuttavia finire i tentennamenti dell'ancor giovane ed impaziente Casini, ricordandosi che proprio il CCD, da lui fondato, nacque dall'impossibilità di accettare la strategia di Martinazzoli di una convergenza con gli ex comunisti, così come andrebbe ricordato a Buttiglione che proprio lui ruppe l'unità del PPI in polemica con quanti, De Mita, Marini e gli aspiranti prodiani non accettarono l'idea del suo avvicinamento al Cavaliere.

Naturalmente ogni stagione politica ha i suoi problemi e i suoi inevitabili sviluppi.

Parte Domenica sera una non stop della verifica per troppo tempo rinviata e che dovrebbe sciogliere i nodi che rischiano di impantanare ancor di più la già difficile situazione italiana.

Speriamo che prevalga il buon senso e che si ritrovino con le ragioni dell'alleanza soluzioni all'altezza dei bisogni del Paese.

Purtroppo anche il ricorso anticipato alle urne invocato come una sorte di ordalia o giudizio plebiscitario dell'elettorato sulla leadership del capo, lungi dal rappresentare un'autentica minaccia, non sarebbe una risposta adeguata assomigliando assai di più alla condizione di quel marito tradito dalla moglie che per farle un dispetto era disposto..... a tagliarsi gli attributi.

E agli impazienti fremiti dei giovani aspiranti leaders consiglieremmo prudenza e pazienza, dato che c'è ancora spazio e tempo per soluzioni intelligenti e condivise

da un elettorato che, per adesso, richiede solo coerenza e tempestiva capacità d'azione.

don Chisciotte

dalla Mancha, 10 Luglio

==oOo==

A Luglio la Camera approva, con il voto contrario della minoranza, la legge sul conflitto di interessi: Berlusconi può conservare la proprietà di Mediaset ma non può gestire in prima persona le sue aziende.

Il 19 Luglio Bossi si dimette dal Parlamento italiano optando per quello di Strasburgo, un impegno assai meno gravoso e più consono alle sue attuali condizioni di salute. Alla guida del ministero delle riforme lo sostituirà l'On Roberto Calderoli.

E' una situazione in evidente rapida evoluzione e don Chisciotte ad Agosto la descrive così:

### **I nodi al pettine**

Non ci sarà la Lorenzago 2, né la Lampedusa 1, ma a Settembre tutti i nodi dovranno essere sciolti.

Conclusa la sessione parlamentare pre feriale con un ricco carniere ( approvazione del decreto per la correzione dei conti del 2004, così come concordato con l'Ecofin; abolizione della leva obbligatoria; approvazione del decreto sull'energia e per il prestito all'Alitalia; approvazione, dopo mesi e mesi di discussioni, della riforma delle pensioni e accordo di maggioranza sul DPEF 2005) la maggioranza si ritroverà a Roma per discutere della riforma federalista.

Non ci fosse stata l'indegna gazzarra alla Camera di qualche leghista frustrato contro l'On Moroni , tutta la Casa della libertà si sarebbe ritrovata al Ministero delle riforme, dove un pimpante neo ministro Calderoli ha concordato tempi e modi di una verifica, questa volta sì veramente conclusiva, da compiersi ai primi di Settembre a Roma.

Le "fibrillazioni" cui ha accennato Berlusconi prima del suo buen retiro in Sardegna che hanno contrassegnato la vita della maggioranza nell'ultimo anno si dovrebbero ricomporre con la buona volontà di tutti.

Perché Settembre costituisce il momento della verità per il Polo e per la stessa sopravvivenza di questa maggioranza, la più premiata dal voto degli elettori nel 2001?

La risposta sta nella realtà dei nodi fondamentali che sono giunti al pettine e che debbono essere sciolti senza più infingimenti da parte di tutti.

Federalismo e sistema elettorale sono i dati politici essenziali attorno a cui si misureranno le componenti della Casa della libertà, dalla soluzione o meno dei quali essa si rafforzerà oppure crollerà sotto il peso delle irrisolte contraddizioni.

Da un lato sta la Lega che intende giustamente portare all'incasso la ragione stessa della sua adesione al Polo, ossia la devolution e la riforma in senso federale dello Stato, con il superamento dei limiti della riforma del titolo V della Costituzione votato con risicatissima maggioranza dal centro-sinistra alla vigilia delle elezioni del 2001.

Dall'altro l'UDC di Follini e Casini che, con un partito apparso ondivago e indeciso sulle strategie di medio lungo periodo, punta all'incasso del sistema elettorale proporzionale, premessa per la costruzione di un centro in cui possano riconoscersi, senza forzature, le diverse anime e culture politiche di riferimento.

AN che, scottata dall'improvvida iniziativa post elettorale di Fini sfociata nel siluramento del ministro Tremonti, spera in quel rimpasto senza del quale le tensioni interne al partito rischiano la deflagrazione senza ritorno.

E, infine, Forza Italia, in cui il malumore espresso nella lettera al Cavaliere da un'ottantina di parlamentari costituisce la spia di un malessere, che in molte parti del Paese, scuote le certezze che hanno sin qui contraddistinto la marcia trionfante degli azzurri.

A Settembre non si potrà più barare e tutti dovranno scoprire le loro carte, per verificare se si intende procedere senza indugi alla fine della legislatura e ripresentarsi insieme alla prossima scadenza elettorale, oppure se ci si rassegna ad un' impotente ritirata, premessa sicura di una successiva sconfitta.

Da un lato, sul federalismo, le riserve dell'UDC che ha "congelato" i suoi emendamenti al testo del ddl votato dal Senato, saranno riproposte e non sembrano mere questioni di puro tatticismo contrattuale, attenendo a temi e contraddizioni che oggettivamente esistono in quel testo.

La domanda che, tuttavia, dobbiamo porci è quella che da molto, troppo tempo molti elettori si vanno ponendo: cosa vuole veramente l'UDC?

Al di là di alcune condivisibili ragioni di opportunità ( riforma del Senato nella formulazione votata dal Senato e peggiorata in Commissione alla Camera, migliore definizione degli ambiti di competenza tra Stato e Regioni per superare la confusione delle materie concorrenti che ha creato un ingorgo del contenzioso in sede di Corte Costituzionale di difficilissima soluzione) è sul tema del premierato e della forma di governo e, quindi, dello stesso sistema elettorale che l'UDC intende giungere a soluzioni condivise.

Tuttavia la "questione delle questioni" che si pone è la seguente: a meno di due anni dalla scadenza elettorale si crede ancora nella possibilità di ripresentarsi insieme alle prossime elezioni o sono maturate e/o si stanno ipotizzando soluzioni politiche diverse?

Leadership di governo e prossima scadenza del Quirinale sono i fattori che possono consolidare o destabilizzare l'attuale coalizione di governo, mentre ben più consistenti fibrillazioni si stanno determinando anche nelle file del centro-sinistra.

Se qualcuno puntasse alla formazione di un raggruppamento moderato e centrale senza o contro Berlusconi, mirando ad eventuali spartizioni bipartisan delle massime cariche istituzionali riteniamo che finirebbe con il "ruinare lui e li amici suoi".....

Forza Italia, al di là delle divisioni sottocutanee e sin qui mal espresse, resta una realtà politica ed organizzativa con cui si dovrà continuare a fare i conti, così come il bipolarismo resta un'acquisizione della seconda repubblica da cui non è più possibile tornare indietro.

Teorie dei due forni e di un centro a geometria variabile secondo opportunità e necessità sono nostalgiche aspirazioni retrò non più proponibili.

Anche se crediamo con Clinton Rossiter, storico della democrazia americana, che: "non può esserci l'America ( e nemmeno l'Italia diciamo noi) senza democrazia, né democrazia senza politica, né politica senza partiti", l'idea che il deficit di democrazia si ritrovi solo nel partito degli altri, è un'idea perniciosa ed errata solo che si guardasse con più attenzione e senso critico all'interno di tutti gli attuali partiti italiani.

Noi pensiamo che un sistema elettorale proporzionale alla tedesca, di cui siamo da molti anni sostenitori, garantendo il bipolarismo, potrebbe meglio adattarsi alle condizioni storico-politiche attuali del nostro Paese.

La disponibilità che su questo tema hanno offerto sia la Lega che Forza Italia (meno certa è l'adesione di AN) dovrebbe facilitare la convergenza dell'UDC e stabilire un patto di fine legislatura senza il quale a Settembre meglio sarebbe che ognuno andasse per la sua strada. Certi che, a quel punto, si consegnerebbe senza nemmeno combattere il Paese all'opposizione.

L'interessante discussione aperta dall'on Bondi sulla costituzione in Italia della sezione del Partito Popolare europeo cui associare tutte le componenti che nel PPE si riconoscono è un tema di grande stimolo sul quale impegnare le migliori energie dei riformisti e dei moderati italiani.

Resta invece da accertare se, come ci auguriamo, trovata la "quadra" su federalismo, legge finanziaria, eventuale rimpasto o rimpastino, e legge elettorale proporzionale non sia più logico unificare in un'unica tornata elettorale elezioni regionali ed elezioni politiche. Unificazione che, in caso di mancato accordo settembrino nella maggioranza, si farebbe di sicuro, ma non nel 2006, ma un anno prima..... Ciampi permettendo.

don Chisciotte

dalla Mancha, 5 Agosto

==oOo==

Ad Agosto del 2004 si verificano tre ricorrenze assai significative per la storia politica italiana: il 50.mo anniversario della morte di Alcide De Gasperi, il 40.mo della morte di Palmiro Togliatti e il 25mo anniversario del meeting di Rimini di Comunione e liberazione. Don Chisciotte ne approfitta per redigere la nota di Settembre tra passato e presente della vicenda politica nazionale:

### **Ricorrenze agostane e prospettive popolari**

Mese di ricorrenze e di celebrazioni quello di Agosto appena trascorso: 50° anniversario della morte di Alcide De Gasperi e 40° di quella di Palmiro Togliatti, i due vessilliferi dell'Italia politica postbellica; 25° anniversario del meeting di Rimini di Comunione e Liberazione, nell'anno in cui il movimento di Don Giussani celebra il suo 50° anniversario dalla fondazione.

Se le ricorrenze di De Gasperi e di Togliatti sono state l'occasione di numerosi interventi sui mass media nel ricordo di due figure fondamentali della storia della Prima Repubblica, il meeting di Rimini anche quest'anno ha costituito il luogo in cui si sono verificati alcuni fatti destinati a ulteriori e significativi sviluppi.

Tra tutti, assai emblematico della nuova stagione dei cattolici italiani, la presenza al meeting della presidente nazionale dell'Azione Cattolica, Paola Bignardi, a segnare la conclusione di una stagione di contrapposizioni e difficoltà che, da entrambe le associazioni, si intende definitivamente superare.

Il concomitante invito dell'AC ai diversi movimenti ed organizzazioni del mondo cattolico italiano, all'importante appuntamento di "Loreto 2004", costituisce la manifestazione concreta di un riavvicinamento tra la complessa e variegata realtà del cattolicesimo italiano che ricompone sul piano culturale ed organizzativo ecclesiale le passate divisioni culminate, sul piano politico, nella fine della Democrazia Cristiana.

Ma di Democrazia Cristiana e di Partito Popolare europeo, nella variante della costituenda sua sezione italiana, mai come adesso si continua a parlare, in un

momento di grave crisi della politica che attraversa entrambi gli schieramenti dei due Poli.

Da un lato, la figura di Alcide De Gasperi riceve coram populo il riconoscimento della sua grandezza storico politica per aver saputo guidare l'Italia nelle scelte fondamentali per la democrazia e la libertà, nella fedeltà ai valori ispiratori cristiano sociali posti a fondamento della costruzione della nuova Europa e nell'alleanza strategica con gli Stati Uniti d'America.

Dall'altro, riconosciuto il ruolo di leadership svolto dal "migliore", costruttore del "partito nuovo", vengono sempre più alla luce il ruolo svolto da Togliatti di fedele esecutore e ispiratore della politica sovietica all'interno del Comintern, in un'ambiguità che permase per molti anni dopo la morte di Stalin e trovò fedeli continuatori nel PCI di Longo, Berlinguer e Natta e, giù giù, nelli rami dei figli e nipotini loro, molti dei quali ancora in servizio permanente effettivo...

E', tuttavia, proprio sulla proposta avanzata dall'On Bondi di Forza Italia e rilanciata vigorosamente dall'On Formigoni con la sua intervista al "Corriere della sera", della costruzione in Italia della sezione del Partito Popolare europeo, che si è acceso più fortemente il dibattito.

Nostalgia della Balena Bianca, ricostituzione del partito dei cattolici, ritorno alla Prima Repubblica?

In realtà niente di tutto questo sotto il sole. Intanto questa idea l'on Bondi l'aveva avanzata molto tempo fa e si collega coerentemente con la scelta a sua tempo fatta da Forza Italia di entrare a far parte del Partito Popolare europeo. Un PPE che non è più riconducibile alla sola Internazionale democristiana che fu terreno fertile di esperienza e di cultura per uomini come Pierferdinando Casini e Marco Follini, fin dal movimento giovanile della DC, di cui furono autorevoli esponenti negli anni '80.

Un PPE che, a livello europeo, raccoglie le migliori tradizioni dei moderati del continente alternativi ai partiti di ispirazione laburista e marxista e nel quale possono ritrovarsi le diverse componenti politiche di ispirazione cattolica, liberale, laica e socialista che concorrono significativamente con AN e la Lega alla formazione della Casa delle libertà.

Certo e Trento, in occasione delle celebrazioni degasperiane con il riconoscimento a Helmuth Khol del premio intitolato allo statista trentino, non sono mancati gli appelli per ritrovare l'unità dei diversi spezzoni ex democristiani che ancora si riconoscono nel Partito Popolare Europeo. Lungi, tuttavia, dal poter far rinascere ciò che ormai storicamente appartiene al passato e che politicamente non è più seriamente ricostituibile, resta invece aperta e quanto mai attuale la necessità di ricomporre a livello nazionale la realtà del confronto bipolare PPE-PSE che si realizza nel Parlamento europeo.

Che si debba prima di tutto iniziare dai partiti che ufficialmente aderiscono al PPE e, cioè, da Forza Italia, dall'UDC e dall'UDEUR, non solo è nella logica delle cose, ma anche coerente con quanto sta avvenendo nella stessa realtà dei due Poli. A Telese, Mastella e i suoi stanno discutendo, tra l'altro, proprio di questo, anche se non mancano reiterati appelli a Romano Prodi perché ritorni all'ovile centrista.

Del resto, ossia dell'eventuale adesione delle altre componenti della Casa delle libertà, AN e Lega, si vedrà. Il processo che si deve compiere non sarà semplice né facile, ma ci sembra inevitabile sia che si ritorni ad un sistema elettorale proporzionale alla tedesca come da sempre da noi auspicato, sia che si mantenga l'attuale incompiuto maggioritario del mattarellum.

Atteggiamenti nostalgici con lo sguardo rivolto all'indietro da parte di irriducibili ex DC non sono politicamente realistici ed espressione solamente di una difficoltà a comprendere il presente e ad affrontare il futuro, propri di coloro che dimenticando il passato, pur ricco di grandi intuizioni e di indiscutibili positività, finiscono con inventarsene uno falso in cui trovano effimeri comforti e inutili consolazioni.

E, analogamente, anacronistici sono i timori di quegli ambienti laicisti, non laici, che, anche all'interno della Casa delle libertà, guardano con timore al ritorno dei sempiterni democristiani.

A parte che non se ne sono mai veramente andati e che, ora più di prima, sono ben rappresentati nel Parlamento nazionale e nelle istituzioni locali, tutti dovrebbero seriamente pensare al ruolo fondamentale che i cattolici italiani, nella buona e nella cattiva sorte, uniti o divisi nella rappresentanza politica, hanno sempre svolto nella storia del nostro Paese.

Certo, quanto invocato da Follini a Rimini, rispondendo all'appello di Bondi e Formigoni, ossia di avviare un processo che porti alla formazione di un "partito aperto, democratico e pluralista", in cui "si vota e si è votati e in cui ci sia dialettica interna", sono i tre paletti su cui tutti, nessuno escluso, debbono confrontarsi. Senza questi requisiti essenziali, nessuna forza politica può illudersi di costruire basi solide e persistenti nella realtà italiana.

Leaderships carismatiche, potenti e popolari non sostenute dalla partecipazione attiva di componenti politiche come quella indicata dal giovane segretario dell'UDC non potrebbero resistere alla lunga e, soprattutto, prefigurare una loro stabile permanenza nel complesso giuoco della politica nei prossimi anni.

Già a settembre e nell'imminente autunno molte delle questioni appena accennate nel mese degli anniversari e degli appuntamenti agostani saranno al centro della riflessione di quasi tutte le forze politiche italiane. La realtà di un PPE italiano, forte nella varietà delle sue componenti ideali e politico-culturali è assai più vicina di quanto non si creda e, certo, non potrà che rappresentare un fattore positivo nell'evoluzione complessiva del sistema politico del nostro Paese.

don Chisciotte

dalla Mancha, 1 Settembre 2004

==oOo==

Nel mese di Settembre, dopo l'uccisione in Irak del giornalista Enzo Baldoni il 26 agosto ad opera di un gruppo che si definisce "Esercito islamico in Iraq", vengono rapite due ragazze italiane che operano con un'ONG impegnata in azioni umanitarie. Sono Simonetta Torretta e Simona Pari che vengono rilasciate dopo 21 giorni, il 28 Settembre. A Beslan, nell'Ossezia del Nord, il 1 settembre, 322 terroristi irrompono in una scuola e prendono in ostaggio più di mille persone. I sequestratori chiedono il ritiro della Russia dalla Cecenia minacciando di far saltare la scuola.

All'irruzione delle teste di cuoio russe succede il finimondo: muoiono 331 persone tra cui 31 dei 32 terroristi, e 172 bambini, I feriti sono oltre 700, tra cui 307 bambini.

Tra le vicende drammatiche in medio oriente e le elezioni libere finalmente in Afghanistan, don Chisciotte e' interessato ad esaminare il dibattito che si e' svolto in occasione della 44^ settimana dei cattolici italiani che si svolge a Bologna, nel mese di Ottobre, sul tema: "La Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri", E' la

continuazione ad un piu' elevato livello culturale di quanto si sta discutendo molto piu' pragmaticamente a livello politico-partitico.

Il nostro redige cosi' la seguente nota:

### **Cattolici italiani e democrazia: da Bologna deboli risposte**

Le due Simone rilasciate in Irak, forse a suon di qualche milione di euro, e le due sorelle di Dronero fatte saltare in aria da kamikaze terroristi a Taba : sono gli ultimi drammatici episodi che portano a 24 le vittime italiane della quarta guerra mondiale, quella scatenata dal terrorismo islamico contro l'occidente.

Elezioni libere per la prima volta nella storia dell'Afghanistan e preparazione, tra attentati quotidiani con vittime innocenti, di quelle del gennaio 2005 in Irak. Ovunque si parla di democrazia all'inizio del ventunesimo secolo.

Ed anche la 44^ settimana dei cattolici italiani appena svoltasi a Bologna si è incentrata sul tema:” La Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri ”.

Preparata da quattro seminari di approfondimento ( “ Dove vanno le istituzioni?”- Roma, 29 marzo 2003; “ Speranze e timori della scienza e della tecnologia”- Firenze, 21 Giugno 2003; “ Come stanno cambiando l'economia e la finanza”- Milano, 18 ottobre 2003; “ Democrazia e governance internazionale”- Napoli , 31 Gennaio 2004) l'assise bolognese ha rappresentato un momento decisivo di riflessione e confronto all'interno della variegata galassia cattolica italiana.

Sbilanciata sul versante del dossettismo con la prolusione del prof Casavola, pur in una cornice di riferimento che celebrava il ruolo svolto dai grandi padri democristiani della Repubblica, De Gasperi e La Pira, da Bologna non è partito quel segnale forte auspicato tanto nell'intervento del card. Camillo Ruini che nelle stesse indicazioni del Papa, per un rinnovato impegno politico dei cattolici in Italia. In attesa del documento finale che verrà pubblicato prima di Natale, ciò che emerge dai numerosi dibattiti è l'immagine di una situazione ancora molto confusa e incerta sulle prospettive e con una lettura della realtà non priva di molte ambiguità.

Frequenti richiami al potere dei mass media e del denaro che insidiano la convivenza civile e religiosa e un sostanziale misconoscimento dei fattori reali, come il terrorismo e il nichilismo, che minacciano la pace religiosa in Europa e nel mondo.

Quanto alle prospettive, non si trattava e non si tratta di coltivare vecchie nostalgie democristiane, ma di ritrovare la necessaria consapevolezza che tempi difficili per la democrazia, non tanto in Italia, ma a livello mondiale stanno maturando, rispetto ai quali risulta essenziale non solo un doveroso richiamo ai valori e ai principi della dottrina sociale cristiana, ma la loro conseguente decisa e forte difesa e affermazione.

E' difficile comprendere come si possa conciliare un indistinto ed equivoco sentimento pacifista anti occidentale e anti americano, oggettivamente filo arabo e anti israeliano, con la volontà di riaffermare i valori di una tradizione come quella cattolica.

Si rischia di cadere in quella dominante corrente politico culturale euro-araba a netta dominanza francese, anticlericale e anticattolica, di cui è oggi pervasa l'Unione europea.

In un'epoca di conflitti devastanti, in cui è forte il rischio di coinvolgere le religioni l'una contro l'altra , se da un lato è bene non soccombere alla teoria dello scontro di civiltà, dall'altra non è realistico misconoscere il dato di fatto dell'esistenza di una forte componente integralista islamica che ha scatenato una sanguinosa guerra

contro gli USA, Israele e contro tutte le manifestazioni proprie della cultura occidentale cristiana.

Passa di qui l'attuale confronto elettorale americano tra Bush e Kerry, tra i governi filo americani, come quello inglese, italiano e polacco che intervengono in Irak per favorire la nascita di un governo democratico e quelli scettici anti USA, guidati dal trio euro-arabo Chirac-Schroeder-Zapatero.

E passa anche di qui lo stesso confronto politico culturale italiano tra i due schieramenti della Casa delle libertà e dell'annunciata grande alleanza democratica prodiana.

Sullo sfondo di questi confronti-scontri si sono sviluppati i lavori della 44^Settimana sociale dei cattolici italiani. L'impressione finale appare quella di un movimento complesso e composito che si è posto responsabilmente alcuni quesiti essenziali sullo stato attuale della democrazia in Italia e nel mondo, anche se la chiave interpretativa prevalente risulta essere ancora di netta matrice dossettiana, euro-araba e pacifista "senza se e senza ma". Che su queste posizioni gli appelli del Papa contro il dominante nichilismo delle società occidentali possano trovare adeguate risposte sembra alquanto improbabile.

Se, infatti, anche gli esponenti più rappresentativi del mondo cattolico italiano non prendono coscienza che siamo immersi senza scampo nella quarta guerra mondiale in cui sono in giuoco interessi e valori reali del mondo giudaico-cristiano e dell'intera tradizione occidentale e non assumono con forza atteggiamenti e comportamenti improntati ad una netta affermazione della propria identità, sarà la "maleducacion" rappresentata da Almodovar che finirà col prevalere, in un' Europa zapatero-chirachiana senza fede e senza ideali nella quale si impedisce ad un cattolico dichiarato la stessa possibilità di rappresentarla nei massimi consessi governativi europei.

E passi che su questo episodio gongolino i radicali e i neocomunisti alla Lilli Gruber e alla Santoro, corresponsabili dell'indegno voto di quella commissione contro Rocco Buttiglione, ma che si accodino nel giubilo per questa sconfitta esponenti politici come Rosy Bindi e il giovane Letta, è la rappresentazione evidente della confusione esistente tra i cattolici italiani. Una confusione che l'assise di Bologna non ha certamente contribuito a superare.

E pensare che là dove una parte della Chiesa parteggia per i movimenti e i partiti orientati a sinistra, come in Spagna, essa si ritrova le "moderne" leggi anticattoliche zapateriane, mentre in Italia, gli statuti regionali sfornati dalle regioni di sinistra, in barba alle attese dei vescovi e del laicato cattolici, affermano interessi e valori in antitesi a quelli della dottrina sociale e della morale cristiana.

Chi si accontenta gode: noi, tuttavia, che non siamo masochisti, preferiremmo un cattolicesimo vivo e militante in un tempo in cui ogni debolezza ha il sapore della resa.

don Chisciotte

dalla Mancha, 15 Ottobre 2004

==oOo==

Firmata il 29 Ottobre in Italia, come richiesto dal presidente Berlusconi durante il semestre di presidenza italiano dell'UE, la contestata Costituzione europea dai rappresentanti dei 25 Paesi dell'Unione, Ottobre vede anche l'approvazione in seconda lettura del testo della devolution da parte della Camera ( mancano altri due

passaggi per la definitiva approvazione ai sensi della costituzione, trattandosi di norma che modifica il testo costituzionale); la definitiva assoluzione da parte della Cassazione di Giulio Andreotti, con la conferma della sentenza della corte di Appello di Palermo; la bocciatura da parte del Parlamento europeo della nomina di Buttiglione alla carica di commissario europeo alla giustizia. Al suo posto verrà designato Franco Frattini che lascia l'incarico di ministro degli esteri nel quale subentrerà il V. Presidente del consiglio Gianfranco Fini.

Romano Prodi, intanto, concluso senza infamia e senza lode il suo incarico alla guida della commissione europea, si avvicina sempre di più all'agone politico nazionale, per la verità mai completamente trascurato, anzi, e l'11 Ottobre, a Roma, con i nove leader dell'opposizione annuncia la formazione della "Grande Alleanza Democratica" (GAD). Alle elezioni suppletive del 24 Ottobre per la nomina di alcuni rappresentanti di collegi elettorali rimasti vacanti, tutti i sette collegi vengono vinti dal centro-sinistra, compreso quello di Milano in cui era stato eletto Umberto Bossi e divenuto vacante con il passaggio del Senato a Strasburgo.

E' tempo di un esame critico ed autocritico rigoroso e don Chisciotte redige così la sua nota di Novembre in cui oltre a valutare il risultato elettorale di Ottobre, si avventura in un'approfondita analisi sul ruolo dei cosiddetti "poteri forti" in Italia:

### **Cappotto d'autunno**

Sette collegi su sette alle suppletive di fine Ottobre: un cappotto secco che non era previsto solo dalle anime belle amanti e sostenitrici del mattarellum.

Un sistema elettorale come quello vigente, allorché si deve procedere a sostituire nei collegi uninominali deputati o senatori decaduti, dovrebbe suggerire ai partiti e ai loro leader di utilizzare le norme elementari del maggioritario: candidare le personalità migliori in grado di concorrere nella sfida mortale a due, atteso che vince chi prende più voti, tanti o pochi che siano quelli che vanno a votare.

E invece? Ci si è mossi come se fosse ancora in auge il vecchio proporzionale che, con le preferenze, permetteva ai capi corrente di far eleggere i vassalli, valvassori e valvassini distribuendo con accurata precisione da farmacisti le preferenze espresse dai diversi clientes del collegio.

Spesso prevaleva il principio della "stupidità progressiva" (ogni capo tendeva ad attorniarsi di vassalli meno capaci di lui e così di vassallo in vassallo sempre più giù nella scala dei valori, fino ai portaborse "capaci, capacissimi, capaci di tutto" che furono causa non secondaria della fine della prima repubblica).

Che senso ha continuare a indicare come candidati il proprio medico di fiducia, l'amico del cuore o del liceo, il parente o l'amante, quando il confronto nel collegio si basa sull'indicazione secca dell'elettorato a favore o contro il candidato prescelto?

Questo, purtroppo, è avvenuto in alcuni dei sette collegi nelle recenti suppletive di ottobre.

Dopo aver infilato negli ultimi due anni una serie di battute d'arresto e di sconfitte pericolose, certo non si può attribuire solo al meccanismo elettorale mal utilizzato o al pur forte astensionismo nel voto, la causa della disaffezione che sembra aver preso l'elettorato moderato. Quell'elettorato che aveva espresso nel 2000 e 2001 così ampi consensi alla casa della libertà.

Una riflessione più profonda si impone anche se, almeno dalle prime reazioni, non sembra che si sia compresa la lezione.

Perché la spinta propulsiva d'inizio legislatura si è andata progressivamente attenuando?

Questa è la domanda alla quale si dovrebbe cercare di dare risposta, evitando poi di compiere gli errori pacchiani con cui spesso, queste brutte copie di partito, finiscono con lo scegliere le candidature, in assenza della più elementare discussione e/o partecipazione democratica.

In origine c'è il contratto stipulato da Berlusconi con gli elettori: un contratto che richiedeva e richiede una situazione economica e finanziaria che non si è purtroppo verificata per ragioni oggettive interne ed internazionali e delle quali non si è saputo o voluto prendere coscienza concreta.

Tremonti è stato insuperabile con le sue invenzioni tecnico finanziarie, senza delle quali, il Paese sarebbe finito knock out. Tuttavia è mancata una netta esposizione della realtà agli italiani che, con l'entrata in vigore dell'euro, si sono visti quasi raddoppiare i prezzi su tutti i generi di consumo di prima e seconda necessità.

E' la situazione oggettiva dei ceti medi che si è andata progressivamente impoverendo; proprio quei ceti, quelli delle partita IVA e del pubblico impiego, che tanta fiducia avevano espresso nel contratto del Cavaliere.

A molte delle promesse mancate l'elettorato è pronto a transigere, ma, sicuramente, alla più importante, quella della riduzione del carico fiscale proprio non intende rinunciare.

Ecco perché è da condividere la proposta di Berlusconi di procedere senza ulteriori indugi al taglio delle tasse con conseguente riduzione delle spesa pubblica e coloro che come AN e l'UDC si stanno opponendo o ritardano l'avvio di questa misura, finiscono col rendere un servizio effettivo al centro-sinistra.

Resta, quella della riduzione delle tasse, l'unica scelta politica rilevante con cui si può ridare fiducia ad un elettorato moderato stanco e disilluso al quale, fortunatamente, non può certo risultare attraente quel fritto misto della grande alleanza democratica (GAD) guidata da Romano Prodi, baciato in fronte ancora una volta dalla fortuna con la complicità dei laicisti a Strasburgo.

Resta aperta l'ininterrotta vicenda dei rapporti del Cavaliere con i poteri forti italiani e stranieri che, come già nel 1994, sembrano riorientarsi verso quelle componenti del centro sinistra, da Rutelli a Fassino, più disponibili a garantire a lor signori l'andazzo di sempre: pubblicizzazione delle perdite e privatizzazione degli utili siano essi di provenienza aziendale (per la verità pochi e sempre meno consistenti) che statale ( senza i quali il nostro "capitalismo straccione dei soliti noti" sembra proprio non poter fare a meno).

Questi poteri forti sono stranoti a tutti e con essi si dovrebbe semplicemente attivare quelle indicazioni che il prof Angelo Codevilla, politologo di the Hoover Institution on War, Revolution , and Peace della Stanford University, forniva all'agenzia Adn Kronos (dispaccio dell'11 Agosto 1994) in risposta ad un'intervista rilasciata alla Stampa (10 Agosto 1994) dall'allora V.Presidente del Consiglio, On Giuseppe Tatarella. Un'intervista con cui l'uomo politico pugliese denunciava la lotta condotta dai poteri forti contro il governo anche allora, e per soli pochi mesi, guidato da Silvio Berlusconi.

Riportiamo integralmente quelle indicazioni che rimangono, ahinoi, di un'intatta incredibile attualità.

Diceva il prof Codevilla: " I poteri occulti di cui parla l'On Tatarella esistono, condizionano il Governo e continueranno a farlo finché i mezzi a loro disposizione per far questo non gli verranno tolti. Chi ha il potere formale in questo momento, invece di metterlo sul piano della cospirazione, dovrebbe usarlo per eliminarli " e aggiungeva: " i poteri informali sono importanti nella misura in cui quelli formali non sono esercitati ".

Alla domanda dell'agenzia: "ma allora questi poteri occulti esistono?", Codevilla rispondeva: " In Italia per 45 anni c'è stato un regime che è arrivato a spendere la metà del reddito nazionale. Questi che lo spendevano tre mesi fa, sono ancora lì a spenderlo. Finché c'è la metà del reddito nazionale da spendere e finché c'è gente che può attingere a quei fondi e finché il governo non leva a questa gente il potere di gestire i soldi del contribuente, ci saranno sempre questi poteri. Allora le preoccupazioni di Tatarella sono state espresse in modo un po' cospiratorio, mentre è un dato di fatto che questi poteri agiscono". Era il 1994 e qualche anno più tardi, avremmo avuto i casi Cirio e Parmalat, emblematici di un certo andazzo a livello bancario e dei rapporti pubblico-privato.

E il prof Codevilla così continuava: " Facciamo l'esempio del CSM, una creatura della Prima repubblica: il fatto che ci siano magistrati politici che appartengono a correnti legate con i vecchi partiti è anche sovversivo. Qui ci sono organi della prima Repubblica che sono nella seconda e che non vogliono bene a quest'ultima: queste cose si dovrebbero cambiare. Mi sarebbe piaciuto di più, quindi, se il vice presidente del Consiglio avesse parlato di una transizione ancora incompleta nella quale ci sono questi organi della prima Repubblica che sopravvivono e che devono essere cambiati perché il popolo ha votato proprio per cambiare, e farlo vuol dire togliere questi poteri". Era il 1994 ma le cose stanno ancora così e quanta fatica il povero ministro Castelli sta facendo per far passare una pur timida riforma della Giustizia.

Magistrale e profetica poi questa indicazione del professore della Stanford University: " La costituzione non parla della RAI e dell'INPS, né di IRI, ENI, Mediobanca. Per quanto riguarda l'industria privata, se fosse veramente privata e se non potesse attingere ai soldi del contribuente e non potesse ottenere privilegi, allora non sarebbe un pericolo. L'industria privata diventa un pericolo quando cessa di essere privata e comincia ad esercitare i poteri dello Stato". Chissà che non fischino le orecchie al super presidente della Ferrari, della Fiat e della Confindustria, a Luca Cordero di Montezemelo, da qualche mese costretto a guidare un colosso industriale dai piedi d'argilla finanziari, indebitato oltre misura e sostenuto dalla benevolenza del sistema bancario, sempre debole e talora cieco con i potenti e vigilante e fortissimo con le piccole e medie imprese, solo che sgarrino alle scadenze ben prima dei centottanta giorni previsti dalle recenti norme di Basilea 2.

"Ma come si fa allora ad eliminare questi poteri ? " chiedeva maliziosamente l'agenzia del cav. Pippo Marra. E Codevilla suggeriva una ricetta semplice semplice: " Per toglierli si comincia tagliando le spese dello Stato, dando ad ogni contribuente titolo personale sui suoi soldi; non metterli più nella cassa dell'INPS, ma permettere che l'individuo possa investire come decide lui. Così si toglie il potere ai potenti. Seconda manovra: si licenziano i burocrati".

"Per riformare, concludeva Codevilla, la prossima volta che si fa una legge finanziaria sotto la voce RAI ci si mette uno zero e si privatizza. Tutti gli enti che attingono ai soldi dei contribuenti devono essere dati al privato. Si comincia da zero con i soldi pubblici, tagliando i collegamenti tra i soldi dello Stato e queste strutture. Poi si fanno altre cose, ma se non si fa questo, se non si taglia questo nexus finanziario, allora si continua così. Ha ragione quindi chi parla di poteri oscuri, ma chi ha il potere formale deve esercitarlo eliminando queste strutture e, se non lo fa, non vada poi a lagnarsi se ci sono ancora".

Capito la lezione amici della casa delle libertà? Insomma, come ricordava Machiavelli : " li uomini si debbono vezzeggiare o spegnere". Atteso che gli attuali poteri forti non sembrano molto sensibili alla corte del Cavaliere, qualche altro

rimedio lo si dovrà pur attivare a vantaggio di quel bene comune, che non può più sopportare antichi privilegi e consumate ruberie di ladri in guanti bianchi.

Don Chisciotte

dalla Mancha, 3 Novembre 2004

==oOo==

Novembre 2004 e' il mese del trionfo di Bush rieletto alla Presidenza degli Stato Uniti (2 Novembre) e della morte di Yasser Arafat, presidente dell'autorita' nazionale palestinese (11 Novembre). E' anche il mese della barbara uccisione del regista olandese Theo Van Gogh autore del film sulla violenza contro le donne nelle societa' islamiche. A Colin Powell, dimissionario, subentra nella carica di Segretario di Stato americano, Condoleezza Rice.

Alla delusione della sinistra italiana tutta schierata a sostegno del candidato sconfitto Kerry, don Chisciotte dedica la nota di fine anno:

### **L'Ulivo deluso da un pimpante cavaliere**

Speravano nella vittoria di Kerry: ha stravinto George W. Bush. Avevano creduto ai liberals bostoniani e ai Vip hollywoodiani ma ha prevalso l'America profonda ricca dei suoi valori morali e spirituali.

Pensavano che il Cavaliere fosse bollito, ma ancora una volta l'uomo di Arcore ha dimostrato di non essere mai domo, rilanciando quella riduzione fiscale che, contenuta nel patto con gli italiani del 2001, per la prima volta riduce le tasse a tutti i contribuenti e consolida il processo di contenimento della spesa pubblica il cui pesante accumulo è il retaggio di decenni di politiche compromissorie e dissennate contro cui, invano, tuonò quell'onesto "grillo parlante" di Ugo La Malfa. E così dopo la legge Biagi, la riforma delle pensioni e la riforma fiscale il sindacato si trova per la terza volta a protestare senza costrutto in uno sciopero tutto "politico" e sonoramente fallito. E con lui sono scesi in piazza, più a parole che fisicamente, i partiti della variegata e conflittuale Grande Alleanza Democratica. Non lo facevano contro i governi Prodi e D'Alema, né quando si entrava in guerra in Kosovo, né quando si introduceva l'IRAP o l'eurotassa. Ma ora che si riducono le tasse, tutti insieme appassionatamente a protestare, sindacati e Montezemolo: i primi più preoccupati dei dipendenti dei servizi pubblici che del servizio effettivo reso ai cittadini, il secondo, per un malinteso ruolo di capo della Confindustria che, ogni giorno di più, si rivela soprattutto capo di un'industria automobilistica, da sempre assistita e oramai alla canna del gas.

Continuano a dipingere il governo Berlusconi come il "male assoluto" e, intanto, israeliani e palestinesi si rivolgono all'Italia con fiducia; Bush e Putin colloquiano preferibilmente con Blair e con il nostro Presidente del consiglio e lo stesso Zapatero lo riceve con pieni onori, dichiarando di condividere quasi tutto della nostra politica e ricordando che ridurre le tasse è anche questione di "izquierda" e non solo di "derecha".

E, dunque, destra e sinistra cosa significano oggi? Secondo la vulgata tradizionale e politically correct per Destra si intende l'insieme delle forze politiche

moderate, conservatrici o reazionarie, così detto per la posizione che i suoi rappresentanti occupano tradizionalmente in parlamento, alla destra del presidente.

Per Sinistra: l'insieme delle forze politiche democratiche e progressiste, generalmente di ispirazione socialista.

E, infine, il Centro sarebbe il raggruppamento politico di tendenza moderata.. Il tema della destra e della sinistra fu rilanciato da Norberto Bobbio nel 1994 con il saggio: "Destra e sinistra- Ragioni e significati di una distinzione politica" cui seguì, un anno dopo, il saggio di Marcello Veneziani: "Sinistra e destra- Risposta a Norberto Bobbio".

In un'intervista rilasciata dopo la pubblicazione del suo saggio alla domanda rivoltagli da un giornalista :” possiamo dire che non è corretto parlare di tramonto delle ideologie, ma soltanto di crisi di determinate ideologie, e che non si può fare la politica senza avere dei grandi ideali?” Norberto Bobbio così rispondeva: “ *Non si può assolutamente. Soprattutto i partiti di sinistra si distinguono di solito dai partiti di destra e dai partiti conservatori proprio perché vogliono trasformare la società. I conservatori sono quelli che vogliono conservare quello che c'è: i partiti di sinistra vogliono trasformare. Per trasformare bisogna farlo in base a principi, in base a degli ideali che giustifichino la trasformazione: bisogna giustificare la trasformazione. La differenza fra il conservatore e il riformatore è che il conservatore non ha bisogno di giustificare la conservazione, invece colui che vuole riformare la società deve giustificare, deve giustificare perché la vuole; e non può giustificarlo se non ricorrendo a dei grandi principi: e questo è Giustizia e Libertà.* “

Se il vecchio filosofo piemontese, azionista ed esponente di quell'intelighentia di sinistra che conta i suoi epigoni in Eugenio Scalfari e "La Repubblica", potesse valutare oggi la situazione e decidere chi è dalla parte della conservazione e chi da quella dell'innovazione, probabilmente non potrebbe più dare giudizi così netti e a senso unico.

E, d'altronde, è assai difficile pensare che sia proprio Romano Prodi a "risollevarlo e far rinascere l'Italia", come ha affermato il professore nel primo giorno del suo rientro in politica. Vecchio commis della Prima Repubblica, Prodi ha attraversato indenne tutte le stagioni della crisi del primo centro-sinistra, della solidarietà nazionale, quella per intenderci in cui, rapito il povero Aldo Moro, il nostro si diletta in sedute spiritiche col tavolino alla ricerca del lago della duchessa e di via Gradoli; ha superato le forche caudine di Tangentopoli in cui, da presidente dell'IRI qualcosa aveva pure da dire e forse disse o non disse in quel drammatico confronto con Antonio Di Pietro, oggi suo compagno di viaggio. Insomma non è per niente il nuovo che si afferma, sembra piuttosto: "il vecchio che avanza".

Sono "posizioni che guardano al passato" come ben ha sottolineato Marco Follini, neo Vice premier del governo (altro risultato messo a segno dal Cavaliere) a commento della giornata di sciopero di Giovedì 29 Novembre. Guardano a quel passato in cui destra e sinistra si connotavano per la posizione assunta dai "realisti" e dai rivoluzionari in sede di assemblea costituente al tempo della rivoluzione francese. I primi impegnati a difendere le prerogative e il diritto di veto del Re, contro i secondo impegnati a cambiare le cose.

E che oggi sia il governo Berlusconi impegnato a cambiare le cose per riportare al centro della politica la persona e la famiglia, a rilanciare più mercato e più società civile e meno Stato e rigidità burocratiche, a inserire l'Italia in quel circuito di Paesi liberali e moderni in cui i cittadini non siano costretti a regalare al Paese oltre la metà del proprio lavoro, anche don Chisciotte ritiene che non si possa onestamente disconoscere.

E non saranno Fassino, Bertinotti, Pecoraro Scania e Diliberto a convincerci del contrario e farci intendere che sia il destro-sinistro Chirac o il compagno Fidel ad esprimere gli ideali di progresso e di libertà all'inizio travagliato di questo secolo.

don Chisciotte

Dalla Mancha, 4 Dicembre 2004

==oOo==

#### **Capitolo IV: Anno 2005**

L'anno 2005 inizia con la tragedia dello tsunami che colpisce i Paesi del Sud est asiatico portando con se' morti e distruzioni immani.

Don Chisciotte apre le sue noterelle mensili proprio nel ricordo di quel terribile S.Stefano 2004; analizzando i tradizionali discorsi di fine anno dei due Presidenti, Ciampi e Berlusconi, coglie l'occasione per tratteggiare i possibili scenari dell'anno che si apre e con cui si concludera' praticamente la Legislatura:

#### **Tragedia planetaria e scenari politici del nuovo anno**

Santo Stefano 2004: una data da ricordare oggi e nei tempi che verranno per lo tsunami dell'Oceano Indiano che ha causato la morte di decine e decine di migliaia di bambini, donne e uomini di molte nazionalità. Sono stati centomila; più probabile centocinquantamila, qualcuno azzarda quattrocentomila e, stante i rischi di epidemie incombenti, forse il numero esatto finale non si saprà mai. Una tragedia planetaria con cui si è chiuso l'anno che aveva già vissuto l'infamia di Beslan. E basterebbero questi due terribili accadimenti per liquidare l'anno passato tra quelli peggiori all'inizio del nuovo secolo. Frutto dell'inesorabile e imprevedibile evoluzione geologica del pianeta il primo, della malvagità inenarrabile degli uomini il secondo.

Il nuovo anno si apre con l'impegno, non scevro da nemmeno troppo nascosti interessi geopolitici, di tutti gli Stati per organizzare la più vasta azione di solidarietà internazionale della storia, nella quale, l'Italia, forte della sua antica e dolorosa esperienza in materia di terremoti, frane e inondazioni e di un ben addestrato apparato di protezione civile, guidato dall'ottimo Guido Bertolaso, si sta facendo valere come una delle più affidabili organizzazioni a livello europeo e mondiale.

E si apre anche, con la conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e le riflessioni del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi con il suo messaggio augurale di S.Silvestro.

Il primo, quest'anno, tenuto a poche ore dall'approvazione della manovra finanziaria e del bilancio di previsione 2005 e del completato rimpasto di governo, con la definitiva sistemazione dei rapporti tra tutti i partiti della Casa della libertà, nuovo PSI e PRI compresi.

E' stata l'occasione per illustrare con dovizia di riferimenti e di dati i risultati dell'azione di governo degli ultimi dodici mesi e per indicare la nuova strategia per la prossima campagna elettorale, sintetizzata nello slogan: " *giù le tasse e su i valori*".

Il secondo, quello di Ciampi, un discorso equilibrato, teso a definire il grande impegno dell'Italia nell'anno che vedrà l'approvazione parlamentare di un discutibile

trattato costituzionale europeo e a sollecitare un costruttivo clima di collaborazione, almeno sulle questioni essenziali, tra le forze politiche.

Appello quanto mai opportuno, se, solo qualche ora prima del messaggio televisivo presidenziale, un giovane mantovano, turista a Roma per capodanno, aggrediva in un'affollata Piazza Navona, ferendolo, il Presidente del consiglio, giustificandosi così: "l'ho fatto perché lo odio". Un odio che nasce da lontano, da quella lunga campagna di diffamazione e delegittimazione che, una mal orchestrata azione massmediatica, va conducendo dal giorno in cui "l'odiato Cavaliere" è sceso in campo per ricostruire le ragioni attorno alle quali, da sessant'anni, i moderati italiani si ritrovano a livello elettorale nella vicenda storico politica della "prima" e della presente Repubblica.

Non sono mancate le solidarietà di amici e avversari di Silvio Berlusconi, con la speranza che l'inqualificabile gesto di un fanatico, possa servire a far cambiare toni e atteggiamenti tra componenti politiche che, tra l'aprile di quest'anno e il 2006, si confronteranno su alcune scadenze politiche ed elettorali decisive: elezioni regionali, elezioni politiche nazionali e per la nomina del successore di Ciampi, alla scadenza del suo settennato.

E fatti decisivi matureranno nello scacchiere europeo e mondiale. Nel vicino medio oriente, nello stato palestinese e in Irak, dopo le elezioni dell'Afghanistan del 2004, si svolgeranno libere elezioni; quelle che sono unanimemente considerate tra le più importanti scadenze politiche ed elettorali, dopo la morte di Arafat in Palestina e per la prima volta, dalla caduta del regime di Saddam Hussein, in Irak; mentre nel mondo occidentale, dopo l'avvenuta riconferma di George W. Bush jr. negli Usa, la vittoria di Yushenko in Ucraina, ci stiamo preparando alla prossima entrata nell'Unione europea di Bulgaria e Romania nel 2006 e ad assicurare pieno sviluppo all'avviato iter per gli annunciati ingressi di Croazia e Turchia. Più semplice il primo quanto più complesso ed irto di ostacoli quest'ultimo.

Probabile anticipo della scadenza elettorale in Gran Bretagna, dove Tony Blair si gioca il futuro politico suo e del suo partito; riforma dell'ONU, oramai divenuta un'organizzazione totalmente allo sbando per responsabilità di una gestione senza più alcuna legittimazione politica e morale; ruolo della Cina e dell'India, la prima terra di un rampante capitalismo senza libertà, e la seconda, la più grande democrazia parlamentare a livello mondiale, dagli straordinari progressi sul piano demografico e dello sviluppo economico, ma dai permanenti atavici problemi sociali: sono questi, con la complessa evoluzione dei rapporti tra i paesi dell'ex Unione sovietica e la Russia di Putin, i prossimi decisivi temi dello scenario politico internazionale.

A fronte di questi fatti ed avvenimenti, nell'agenda politica italiana tiene banco la ripresa di autonomia dell'on Mastella e del suo partito dalla GAD, mai nata, e le difficoltà di Prodi nel consolidare una leadership la cui sopravvivenza risiede esclusivamente nell'assenza, almeno nel tempo che ci separa dal voto elettorale, di una credibile e pronta alternativa condivisa.

Se solo qualche settimana fa le cose sembravano andare tutte storte nella Casa delle libertà, ora, questioni assai più decisive di ordine strategico e tattico, sono scoppiate in casa dell'Ulivo e dei vari partiti che dovrebbero concorrere alla formazione del nuovo schieramento sempre più nettamente qualificato di sinistra-centro.

Se, quando e come si risolverà il tormentone Mastella, solo dopo le ferie natalizie si saprà. Una cosa sin d'ora appare chiara: nella sinistra-centro di Bertinotti, Fassino e Prodi, trovano poco spazio le ragioni dei centristi Marini, Rutelli, De Mita ed ex

popolari residui. Clemente da Ceppaloni se ne è reso conto da tempo, specie dopo l'ingresso nella sua squadra di Cirino Pomicino, da sempre assertore di una politica alternativa a quella degli ex PCI, che, ovviamente, appare più consona e coerente alla tradizione e alla storia degli uomini e degli elettori ex democristiani dei fu basisti e andreottiani campani.

Anche nell'UDC si son mosse le acque con Gianfranco Rotondi che, stanco dell'emarginazione patita nel partito di Follini, di cui ha per troppe volte denunciato direzioni ondivaghe, ha ripreso la sua autonoma ricerca dei democristiani perduti, coerente con una linea mai interrotta di ricostruzione del centro che resta nell'aspirazione di molti dentro e fuori la Casa delle libertà. E chissà che non convinca almeno il suo vecchio maestro e guida di tante battaglie ad Avellino e dintorni, Gerardo Bianco....

L'On. Bondi, nel commentare l'ultimo libro di Rotondi (*"Il caso Buttiglione. Dieci anni di democristiani senza la Democrazia cristiana"*- un libro scritto evidentemente prima dell'ultimo strappo di fine anno) riassume con intelligente acume la questione che potrebbe risolvere i dilemmi del giovane Werther avellinese e con lui quelli di coloro che da tempo auspicano, con la nuova legge elettorale (oramai rinviata alla prossima legislatura, almeno per la parte di costruzione sul modello tedesco), la formazione della sezione italiana del Partito Popolare europeo.

Questa è e sarà la nuova casa destinata a raccogliere quanti delle vecchie e mai scomparse tradizioni democratico cristiana, socialista autonomista e laico liberale, intendono continuare la battaglia dei riformisti veri che guardano avanti e in sintonia con le formazioni politiche operanti a livello europeo e internazionale. C'è da augurarsi che nel recente pranzo di fine anno i maggiorenti della Casa della Libertà, oltre a discutere e a concordare gli organigrammi immediati e futuri, abbiano assunto qualche impegno concreto anche per questo che resta il vero grande obiettivo politico di prospettiva per gli elettori del centro-destra italiani.

Don Chisciotte, l'estensore di queste notarelle mensili, ricordando che il 16 Gennaio prossimo si celebrerà il 400° anniversario della prima pubblicazione del grande romanzo di Cervantes, ad opera del torchio della tipografia madrileña di Juan de la Cuesta, rivolge al suo tuttora "desocupado lector" gli auguri per un sereno anno nuovo,

don Chisciotte

dalla Mancha, 1 Gennaio 2005

==oOo==

Con la straordinaria partecipazione di uomini e donne alle prime elezioni democratiche in Irak fatti nuovi sembrano delinearci sul fronte mediorientale ed anche in Italia ne accadono alcuni che il Nostro non manca di sottolineare con la sua nota di Febbraio:

### **Ad Oriente e all'interno.... qualcosa si muove**

Febbraio ricco di avvenimenti sul piano internazionale e nel teatrino della politica italiano.

Grande è stata la commozione nell'osservare in TV quella lunga colonna irachena di uomini e di donne nero vestite, pronti a sfidare le annunciate bombe e gli attentati suicidi, ordinatamente in fila per andare a votare, e orgogliosi, dopo aver

votato, di mostrare l'indice color indaco testimone del voto espresso dopo lunghi anni di dittatura.

Anche gli avversari più accesi dell'intervento americano si sono dovuti ricredere e riconoscere la straordinaria novità di un voto che, dopo quello in Afghanistan e in Palestina, segna una svolta, probabilmente irreversibile, nella storia del mondo arabo e del medio oriente.

Non a caso, proprio in questi giorni, con l'avvenuto insediamento del nuovo segretario di Stato americano, Condoleezza Rice, si è ripreso il dialogo interrotto euro americano, e a Sharm el Seik, presenti il re di Giordania e il presidente egiziano Mubarak, si è svolto lo storico incontro tra Abu Mazel e Ariel Sharon, a dimostrazione che finalmente in medio Oriente qualcosa di nuovo si muove.

Non cessa a Baghdad e in altre città del triangolo sunnita la follia terroristica dei residui del vecchio regime e dei seguaci di Al Qaeda, ma sembrano gli ultimi fuochi di disperati annichiti dalla forza irresistibile del voto della maggioranza del popolo iracheno.

Ed anche sul fronte dell'Iran, l'altro punto delicato nella geografia dei "paesi del male" sembra profilarsi una strategia combinata euro americana fondata sulla pressione diplomatica, seppur sostenuta dal realismo della potenza USA pronta a dispiegare il suo deterrente bellico in caso di necessità.

E da noi, dopo la vittoria imprevista di Niki Vendola nelle primarie dell'Ulivo pugliese, resta vivo il tormentone delle primarie nazionali dell'Ulivo; prima volute fortemente da Prodi per una plebiscitaria investitura da leader e poi diventate fortemente a rischio con l'annunciata indomita volontà di Bertinotti di presentarsi anche lui come candidato ("non rinuncerò alla candidatura nemmeno se me lo chiedesse il Papa"), al solo scopo di porsi come punto di riferimento di tutta la sinistra antagonista, vetero, post e neo comunista.

Decennale della svolta di Fiuggi di AN e trionfo di Gianfranco Fini, sempre più intenzionato a porsi nella nuova veste di leader di una rinnovata destra democratica pronta anche al futuro salto nella casa del Partito Popolare europeo, nonostante i mal di pancia di qualche nostalgico d'antan, orfano della bella guagliona napoletana nipote del Duce.

Congresso dei DS al PalaLottomatica di Roma e scontato trionfo di Fassino che illanguidisce anche l'animo tosto di Giuliano Ferrara quando ricorda gli errori e le omissioni dei DS schierati contro la guerra col fronte del no arcobaleno, senza aver assunto alcun impegno contro la dittatura di Saddam e riconosce, in barba alla Lilli Gruber, che i veri resistenti iracheni non sono i terroristi di Al Qaeda, ma coloro che, sfidando bombe e i kalashnikov, erano andati a votare.

E proprio il riconfermato segretario diessino, nella replica congressuale, ha riaperto l'antica questione del riformismo, nel ricordo di quel Bettino Craxi che fu oggetto della furia giustizialista e politica dei comunisti occhettiani. Un richiamo, quello di Fassino a Craxi, inevitabile per non scadere in comica smemoratezza, dopo che nel suo intervento aveva ricordato i padri del socialismo riformista italiani: Turati, Nenni e Saragat. Come avrebbe potuto non ricordare proprio quel Craxi che diede, mal ripagato, il via libera all'ingresso del partito di Occhetto e di D'Alema nell'Internazionale socialista, primo passo sulla strada di quella socialdemocrazia sempre vituperata ed ora ambita come traguardo dagli ex comunisti?

Intanto Prodi, rinviata la scadenza della celebrazione delle primarie uliviste a dopo le regionali, ringalluzzito dalle ovazioni riservategli dal congresso dei DS, taglia corto con l'insulso tormentone delle polemiche nominalistiche (Gad, Fed o altra acronima diavoleria) e conduce l'Ulivo al nuovo approdo (ma sarà l'ultimo?)

dell'Unione con l'arcobaleno, mentre il tema del riformismo si riprende la scena dentro e fuori dei due Poli.

Aveva cominciato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, quando, annunciando per le prossime regionali la presentazione di una lista riferita al suo nome, stimolava la ridiscesa in campo di alcuni campioni di una delle stagioni più fervide del riformismo milanese e lombardo (Borghini, Bassetti, Tognoli, Tabacci), accanto ad altri emergenti (De Maio) desiderosi di andare oltre il Polo, verso un tempo della politica in cui sia possibile far tornare al centro la realtà di un bipolarismo efficiente fondato su valori condivisi.

E pure sul fronte opposto, da Giuliano Amato a Fassino, da D'Alema a Enrico Letta, si comprende la necessità di voltare pagina, anche se, al presente, incombono tuttora i pesanti condizionamenti, su entrambi i fronti, delle posizioni estreme.

Naturalmente a sinistra il riformismo per emergere dovrà fare i conti tutti interi con Craxi e la sua storia, ricordando il valore attualissimo di quella testimonianza politica e i tradimenti e le angherie che il dissennato disegno della futura gioiosa macchina occhettiana aveva procurato a Bettino, sino al suo esilio e alla morte in terra tunisina, ad Hammamet.

Un riformismo che comporta per tutti riconoscere la centralità della persona e del capitale umano, contro i vecchi miti della classe; la dimensione sociale europea e mondiale del confronto politico; la necessità di ricostruire su basi nuove e diverse il welfare society contro le sicurezze insostenibili del vecchio welfare state; il riconoscimento dei profondi cambiamenti che anche per il sistema del consenso si impongono nell'età della globalizzazione, se si vuol conservare alla democrazia ancora il carattere di un sistema di decisioni fondato sulla discussione e la partecipazione. Sono e saranno questi i temi del confronto che si dovranno mettere in campo tra chi, già oggi, in rappresentanza dell'area moderata del Paese detiene il controllo dell'area di governo e un centro-sinistra capace di assumere autentiche connotazioni riformiste, al di là delle fumisterie e delle nostalgie delle estreme.

Sono, tuttavia, disegni strategici di medio lungo periodo che si scontrano con l'incombente scadenza delle regionali, per le quali, persino l'Udeur di Mastella, i voti della Mussolini, e i radicali di Pannella e Bonino diventano oggetto del desiderio – rifiuto delle diverse componenti dei due Poli.

La situazione è in movimento, nonostante la scadenza di Aprile obblighi i due fronti a serrare le fila per meglio posizionarsi in attesa della battaglia campale delle politiche del 2006.

Una cosa è tuttavia certa, e lucidamente l'ha spiegato Gianni De Michelis, riconfermato alla guida del Nuovo PSI nel recente congresso: dopo le elezioni del 2006 tutto non sarà più come prima. E' evidente, infatti, che in caso di una riconferma della supremazia di Berlusconi, il fronte dell'Unione è destinato a sfaldarsi, così come a sfaldarsi è destinato il fronte della Casa delle libertà, in caso di vittoria di Prodi.

Ma sarà proprio il professore bolognese il prossimo sfidante del Cavaliere? Molti segnali fanno intendere che un rinnovato interesse per la diretta rappresentanza politica stia montando dal fronte dei poteri, cosiddetti, forti. Dalla Confindustria e dai giornali da essa controllati rullano i tamburi con quotidiane prese di posizione assecondate dall'organo politico di Carlo De Benedetti e Eugenio Scalfari contro il Cavaliere condite da perfide stilette contro il professore bolognese, mentre l'aitante Luca Cordero di Montezemolo, ogni giorno di più, sale in cattedra a dettare tempi e spartito per una politica che più che agli interessi della Fiat, sempre più in difficoltà, e dell'associazione degli industriali sindacalmente rappresentati, sembra puntare dritto dritto a Palazzo Chigi.....

A pensare male si fa peccato ma, come ricordava il divo Giulio, qualche volta ....ci si prende.

don Chisciotte

dalla Mancha, 13 Febbraio 2005

==oOo==

A Marzo dopo la liberazione della giornalista de “ Il Manifesto”, Giuliana Sgrena e l’uccisione dell’uomo che la stava riportando all’aeroporto, su incarico del governo italiano, per il rientro nel nostro Paese, il Dr Nicola Calipari, sembra imporsi un breve periodo di bonaccia tra i Poli, anche se l’imminente scadenza delle elezioni regionali mantiene sottotraccia una forte carica di tensione.

Don Chisciotte descrive così la situazione:

### **Pausa fugace tra i poli prima della battaglia elettorale**

Conclusioni parlamentari bipartisan della tragica vicenda della liberazione della giornalista de “Il Manifesto” Giuliana Sgrena, vittima dell’ennesimo sequestro terroristico iracheno. Una liberazione costata la vita all’eroico Nicola Calipari, dirigente del Sismi, colpito dal “fuoco amico” americano.

Parole chiare e misurate del premier cui hanno risposto positivamente gli esponenti della minoranza nel dibattito al Senato, mentre George W. Bush assicura all’alleato italiano la massima collaborazione USA nella ricerca della verità sulle circostanze in cui si è potuto determinare il tragico evento.

Per la prima volta è istituita una commissione mista, tra esponenti dell’esercito americano e rappresentanti di un governo straniero, al fine di far luce su eventuali responsabilità degli uomini delle forze armate USA nella sparatoria in cui è rimasto vittima il nostro Calipari.

Scomposta e intollerabile reazione della giornalista e del suo compagno di vita, appena rientrati in Italia e con successive ripetute interviste, mentre sempre più forte si diffonde nel Paese la consapevolezza che è giunto il tempo di decidere, una volta per tutte, se con il terrorismo internazionale di matrice islamica si intende trattare oppure se si vuole colpire per primi e prima che sia troppo tardi. E tutto questo, al di là della valutazione sulle severe regole di ingaggio impartite ai militari; regole forse discutibili, ma certamente comprensibili se si pensa ai quotidiani attacchi terroristici kamikaze contro soldati e civili inermi, da parte di coloro che si oppongono all’avviato processo di democratizzazione dell’Irak

Certo se, da un lato, non ci si può illudere di ricavare tutta la verità da un’indagine svolta, seppur da una commissione congiunta italo-americana, in una situazione che ha visto e vede tuttora impegnati le più qualificate risorse di intelligence dei diversi Paesi presenti in Irak, dall’altro, si è oramai diffusa la convinzione che non è più il tempo di garantire protezione e tanto meno pagamenti di riscatti a favore di chi, al di fuori delle specifiche responsabilità militari, decida di correre il rischio di avventurarsi nel tormentato teatro post bellico iracheno.

Dopo questa ennesima tragica esperienza, infatti, nulla è e sarà più come prima e, oggi più ancora di ieri, è tempo di assumere decisioni ferme e unitarie a livello italiano e internazionale contro il terrorismo.

Ahimé la positiva convergenza tra gli schieramenti politici è stata una pausa fugace, che non è andata al di là della durata del dibattito nell’aula del senato. Solo

dopo qualche giorno, infatti, Romano Prodi ha ricominciato con la vecchia solfa del pericolo autoritario per la democrazia italiana e della dittatura del premier insiti nel progetto di riforma costituzionale che sarà votato entro il mese.

Sarà la necessità di compattare le fila disordinate dell'Unione, dopo i casi clamorosi di Venezia e le ambigue conclusioni del congresso di Rifondazione comunista, in cui Fausto Bertinotti si è dovuto barcamenare non poco, tra promesse di prossime fedeltà governative e la conferma del sol dell'avvenire oltre il capitalismo e senza proprietà privata evocato per i suoi fedelissimi come speranza-illusione finale della loro azione politica.

O sarà, molto più probabilmente, perché siamo a poche settimane dal voto per il rinnovo di quattordici consigli regionali. Un voto carico di ambiguità ed incertezze, nonostante la baldanza dell'Ulivo. Il Cavaliere, a scanso di equivoci, si è dichiarato fuori per non ripetere l'errore di D'Alema che gli costò la guida del governo nel 2000. Non più cartelloni con il sorriso smagliante del premier ma un caleidoscopio di anonime facce periferiche, nel quale sembrano prevalere, quanto a disponibilità di spazi e di risorse, i candidati di AN.

Sarà sufficiente questa decisione per contenere gli inevitabili contraccolpi dei risultati elettorali che si presentano assai rischiosi per entrambi gli schieramenti e per gli stessi leader dei due poli?

Per la Casa delle libertà la cifra sarà determinata dai risultati collegati soprattutto a queste sei regioni: Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Lazio e Puglia. Vincendo in queste cinque o sei regioni Berlusconi e soci potranno prepararsi al meglio per le politiche del 2006, forti di un consenso che, con la fedele Sicilia, garantirebbe comunque la maggioranza degli elettori italiani al centro-destra.

Perdendo anche in una sola di queste regioni chiave, sicuramente qualche rimescolamento di carte si imporrà, pur nella prevedibile continuità dell'esecutivo in cui sono impegnati con piena responsabilità tutti i leaders dei diversi partiti di maggioranza, con l'eccezione dell'Umberto da Gemonio in via di progressivo auspicabile miglioramento.

Interessante anche quanto sta avvenendo in casa dell'Unione che appena ha assunto quel nome ha dovuto fere i conti con le divisioni delle baruffe chiozzotte e veneziane di Casson e Cacciari, spia di una difficoltà crescente tra la Margherita e il resto della coalizione. Difficoltà che la decisione di Prodi di andare a votare per il referendum sulla legge 40 sulla procreazione assistita, in controtendenza con le decisioni della CEI, non ha certo contribuito ad attenuare.

Difficile attribuire un valore politico assoluto ai risultati della competizione regionale di aprile, ma altrettanto impossibile sarebbe pensare di negarne sino ad annullarla la loro valenza, tanto più significativa ed influente a seconda della cifra con cui se ne valuterà l'esito.

D'altra parte il consenso acquisito dalle singole liste dei partiti permetterà di stimare la loro rappresentatività attuale nel Paese. Premessa questa per rivedere equilibri e candidature e, almeno si spera, per ripensare, secondo schemi proporzionali più equilibrati alla tedesca, la stessa legge elettorale dell'equivoco ed inefficace *mattarellum*.

Una cosa ci sentiamo di ribadire con assoluta certezza: comunque vadano le regionali, a seconda dell'equilibrio che esse produrranno e, soprattutto con il voto del 2006, nulla sarà più come prima e una nuova fase della vicenda politica italiana si aprirà, dopo la lunga stagione degli equilibri precari e della difficile governabilità della seconda repubblica, in cui le possibilità del centro sono costantemente messe in crisi dalle velleità delle estreme.

dalla Mancha, 12 Marzo 2005

==oOo==

Aprile segna l'ennesimo tonfo elettorale della Casa delle Libertà'. E' l'ultima tappa di una Via Crucis iniziata nel 2003 e che prefigura scenari inquietanti in vista del rinnovo del Parlamento nazionale la cui legislatura scade nel Maggio 2006. Don Chisciotte ancora una volta parte da quei risultati elettorali per un esame più approfondito delle cause della sconfitta e si spinge, come sempre, nel cercare di delineare i possibili sbocchi della situazione:

### **Un terremoto politico, ma attenti ai facili entusiasmi**

Era impossibile non attribuire ai risultati delle elezioni regionali un significato politico, considerata l'ampiezza della consultazione ed il numero degli elettori chiamati al voto, oltre 42 milioni.

Dopo i clamorosi risultati, sarebbe sciocco relegarli tra le questioni di ordine amministrativo correnti.

E bene ha fatto il cavaliere a prendere atto di una sconfitta politica che, seppur prevista, ha assunto dimensioni quanto mai rilevanti con la perdita di 6 regioni e, a parte la Sicilia e il Molise, con la Casa delle Libertà ridotta nell'area territoriale del quadrilatero di Radetzky, il Lombardo-Veneto; regioni nelle quali essa, peraltro, pur vincendo, per il crollo verticale di Forza Italia, perde in assoluto di più'.

Rovesciamento totale delle posizioni rispetto alle ultime regionali con la neonata Unione al 52,3% degli elettori e la Casa delle Libertà al 44,1%; la stessa forbice, a parti inverse, del 2000.

E'pur vero che quattro milioni di elettori hanno votato in meno rispetto alle politiche del 2001, e molto probabilmente trattasi in larga parte di ex elettori della CDL, ma è innegabile che un flusso di oltre 2 milioni di voti si sono spostati dal centro-destra al centro-sinistra, determinando uno dei più grandi trasferimenti dei consensi elettorali, se non il più grande, in una consultazione politico-amministrativa.

Se da un lato è stata meritevole e coraggiosa la partecipazione improvvisata e impreveduta di Berlusconi al teatrino televisivo di "Ballarò", la sera stessa di Martedì 5 aprile, guai se il Presidente pensasse, come forse crede, che basterebbe la sua "ridiscesa in campo" per recuperare quel 6% di voti di differenza. Un recupero che, secondo le prime dichiarazioni, si dovrebbe ottenere attraverso una più diretta comunicazione e la ripresa in mano delle redini di Forza Italia, il partito che vede crollare verticalmente il proprio consenso in questa tornata elettorale.

Ben più profonde sono le ragioni di questa sconfitta e ben più complesse e difficili le terapie per risalire la china. Altrettanto sbagliato, tuttavia, sarebbe da parte dell'Unione, che pure ha piena ragione di gioire soddisfatta, pensare che già tutto sia risolto e che, come sostiene D'Alema, non resterà che aspettare la primavera prossima per vedere il governo cedere "come una pera matura." Si tratta di vedere in quali condizioni politiche, economiche, sociali ed istituzionali quella pera, se cadrà, cadrà.

## **Le ragioni della sconfitta**

Bisogna partire dal “contratto con gli italiani” sottoscritto con entusiasmo e netta determinazione da Berlusconi a “Porta a Porta” alla vigilia delle elezioni del 13 maggio 2001.

5 punti scritti senza fronzoli e all'interno di una campagna elettorale all'insegna dell'ottimismo e del sogno per “un nuovo miracolo italiano”.

Purtroppo, mentre la situazione dei conti pubblici ereditata dal passato fu da subito messa in chiaro dal ministro Tremonti, dopo le vicende dell'11 settembre 2001, si è perseguita la strada della sottovalutazione della realtà, preferendo ad una netta dichiarazione di verità quella del sorriso ottimistico e della terapia della fiducia, mentre, in realtà, la situazione internazionale si andava viepiù deteriorando e lo tsunami economico-finanziario della competitività dell'estremo oriente si faceva ogni giorno di più devastante per alcuni settori tradizionali del nostro apparato produttivo: tessile, cuoio, legno, calzature.

Troppo tempo si è perduto in inutili e incomprensibili questioni giudiziarie che andavano liquidate con ben altra determinazione e tempismo (separazione delle carriere e ripristino dell'immunità parlamentare) come saggiamente aveva suggerito, invano, il presidente emerito della Repubblica Cossiga, mentre la rigorosa, ma impopolare cura Tremonti, fatta di innovative soluzioni e consistenti frenate nella spesa pubblica, grazie alle quali abbiamo potuto rispettare i parametri dello “stupido patto” europeo, resasi insostenibile, visti i risultati delle amministrative parziali, per le tradizionali clientele e per le roccaforti del consenso di AN e UDC, portava alla caduta rovinosa del ministro valtellinese e il ritorno, più di facciata che concreto, dell'unità nel governo. Un'unità ritrovata dopo un'estenuante e logorante trattativa e in una coalizione che, nel frattempo perdeva la presenza dura, ma politicamente più duttile di Umberto Bossi, e si ritrovava così con tutti i leaders, tranne la Lega, della CDL ai vertici delle istituzioni rappresentative.

E, intanto, gli italiani, con un euro risultato assai più pesante e di difficile sostenibilità rispetto a quanto promesso, ed in presenza di fenomeni speculativi a livello distributivo e commerciale tra i più indecenti nell'Unione europea, hanno finito con il pagare un pedaggio in termini economico-sociali, che né l'aumento immediato delle pensioni, né quello della riduzione fiscale, potevano compensare. E dal sogno si è passati alla disillusione e alla dura realtà dei fatti.

E tutto ciò senza che dall'opposizione sia mai venuta, al di là di una permanente contestazione, alcuna proposta di merito alternativa seriamente credibile. D'altronde, bastavano gli ondivaghi atteggiamenti e gli incomprensibili ritardi nell'azione del governo per ricondurre lentamente, ma inesorabilmente, i consensi della CDL o nel grande buco nero dell'astensione (oramai al 30% permanente) o, ed è il fatto politicamente più sostanziale, ai partiti della miracolosamente ricostituita Unione.

Con l'aria che tirava e la consapevolezza, dopo i risultati delle elezioni europee, che lo smalto ed il feeling del capo di governo stavano nettamente precipitando, dal Lazio alla Puglia, dalla Liguria e, ben più fondatamente, in Lombardia, cresceva la richiesta di maggiore autonomia che si concretizzava nella volontà di presentare, là dove possibile, liste dei governatori aperte alla più ampia società civile.

Con le europee la distanza che, sino a quel momento, separava nettamente i consensi della CdL da quelli dell'Ulivo e compagni, si era annullato, proseguendo un trend, iniziato con le amministrative, che non prometteva nulla di buono.

Ed è in questa situazione che il governo, da un lato, giocava la carta della riduzione fiscale promessa, in termini assai diversi da quelli indicati nel contratto con

gli italiani e in ben altre condizioni economiche e di sviluppo, e dall'altro, la Lega reclamava la sua libbra di carne con la richiesta ultimativa dell'approvazione della legge della devolution in prima lettura, con l'impegno di giungere alla sua approvazione definitiva entro la fine della Legislatura.

La scelta delle liste dei governatori, dopo alterne e contestate vicissitudini, aveva il via libera in Puglia, nel Lazio e in Liguria, dove si assunsero motivazioni politiche e di opportunità differenziate, mentre in Lombardia, lo sforzo straordinario messo in atto dal Presidente Roberto Formigoni per allargare a più ampi settori della tradizione riformista cattolica, socialista e liberale, trovarono la chiusura netta del Cavaliere e dei maggiorenti suoi, terrorizzati dall'idea che proprio in terra lombarda potesse avvenire un fatto nuovo destinato a segnare il superamento di consolidati confini e la tenuta di un'alleanza FI-Lega, attorno alla quale aveva preso vita la stessa Casa delle Libertà.

La proposta del governatore lombardo rappresentava il tentativo intelligente di aprire nuovi spazi di agibilità politica alla Casa delle Libertà, sulla base di un'attenta analisi di quanto accaduto a Milano e provincia con le elezioni provinciali ed in vista del prossimo turno amministrativo della città capoluogo di regione. Meno male che la Casa delle Libertà qui ha tenuto, nonostante la perdita di oltre 700.000 voti da parte di FI (il 40% delle perdita complessiva nazionale), grazie soprattutto ad un'amministrazione che, dopo dieci anni di duro e innovativo lavoro, ha portato Roberto Formigoni ad assumere un ruolo di primo piano nel contesto politico italiano ed internazionale, attribuendo alla Lombardia il carattere sempre più autorevole di Regione appartenente al novero ristretto dei "cinque motori dell'Europa", una sorta di Baviera cristiano sociale, socialista e laico liberale, così come lo fu quella del Presidente Strauss al tempo della CDU di Kohl in Germania.

Ed anche nel Veneto, perla del Nord Est italiano, il buon governo della Casa delle Libertà ha riportato il buon esito del voto, nonostante la lista Panto di disturbo (oltre il 6 % dei consensi), così che Formigoni e G. Carlo Galan sono gli unici governatori, nella storia della Repubblica, a vedersi rinnovato per la terza volta consecutiva il mandato.

Diversa e drammatica la situazione in tutte le altre Regioni prima governate dalla Casa delle Libertà.

### **I casi delle Regioni Puglia e Lazio e i rapporti Nord-Sud**

Nel Lazio, contrariamente ad un avvio in grande spolvero di Storace, scoppiava un'incredibile querelle in casa di AN che portava Alessandra Mussolini a rompere con il suo partito per ragioni assolutamente incomprensibili sul piano politico. Non si trattava certo di questioni di ordine strategico e culturale quali quelle che, a suo tempo, divisero Fini dal "camerata non pentito", Pino Rauti, sulla base di ben altri temi e obiettivi politici.

Si dice questione di incompatibilità fra donne, in particolare tra Alessandra e donna Almirante. Resta il fatto che su Storace si è aperta una guerra senza tregua con risvolti tragicomici sostenuti da palesi illegittimità e torbide collusioni con gli avversari, sino all'assurda decisione del Consiglio di Stato che, nelle oggettive impossibilità di provare in tempi brevi ciò che è stato comunque accertato, ossia la palese falsità di oltre 600 firme dei firmatari della lista di Alternativa sociale, d'ora in poi finirà con il rendere pienamente legittimo ciò che, peraltro, sino a prova del contrario (questa volta, tuttavia, accertato) è stato un costume largamente diffuso a destra e a manca.

Che la conclusione elettorale nel Lazio, per le modalità in cui si è svolto il confronto elettorale sia da considerarsi legittima è materia di contenzioso giuridico ed amministrativo; sul piano politico, culturale e del costume resterà una delle pagine più vergognose della storia elettorale del nostro Paese. Ed ora al Dr Marrazzo auguri di buon lavoro dove, con i voti degli elettori, “l’ha mandato Rai Tre”, in barba al tanto deprecato monopolio televisivo di Berlusconi!! Tutti ce l’hanno con il cavaliere e grazie agli alti lai, Lilli Gruber, Santoro e adesso, Marrazzo, usufruiscono in proprio di quell’esposizione mediatica pagata dagli abbonati e che mai era stata appannaggio, con la stessa puntuale ricorrenza, dei politici della Prima repubblica.

Difficile comprendere e valutare l’esito delle elezioni pugliesi dove, persino l’astuto D’Alema, aveva forti dubbi sulla capacità di tenuta del giovane Nichi Vendola. Qui il ruolo delle liste di Alternativa sociale e della DC di Rotondi (ah l’incontenibile e troppo intelligente ragazzo di Avellino!) sono risultati determinanti e fatali per la sconfitta di Fitto e della Casa delle Libertà

Raffaele Fitto, la grande speranza di Forza Italia e della Casa delle Libertà, ha pagato sicuramente alcune scelte impopolari, seppur necessarie di razionalizzazione del sistema sanitario che, sentendo Vendola alla TV, ora dovrebbe d’incanto ricostituirsi secondo schemi già conosciuti ma, molto probabilmente, oltre alle liste di cui sopra, è stato coinvolto in un voto di protesta generalizzato che ha visto la sollevazione del Sud contro il rischio di una devolution di cui si ha paura perché, soprattutto, si teme di perdere un sistema di protezioni e di assistenzialismo che, oggettivamente, chiunque governi a Roma, non è più compatibile e sopportabile dal sistema italiano nel suo insieme.

Qui la Casa delle Libertà sconta un eccesso di demagogia e di quasi nulla informazione, anzi di profonda ed artatamente propinata disinformazione da parte dell’opposizione, a scopo elettorale.

Se da un lato si potevano evitare gli eccessi leghisti strapreoccupati dei tempi di approvazione della legge, al punto di mettere sul tavolo del presidente del consiglio le dimissioni dei ministri padani, dall’altro il centro-sinistra dovrà pur ammettere che l’attuale Titolo V° da loro votato alla fine della scorsa legislatura per soli quattro voti di maggioranza, è quanto di più confuso si potesse inventare e tale da creare solo incertezze, assenza di governabilità e un permanente contenzioso tra Regioni e Stato che sta paralizzando l’attività della Corte Costituzionale. Una soluzione a questo pasticcio si doveva pur trovare e non si dica che la soluzione di compromesso raggiunta dopo Lorenzago e più di un anno di verifica parlamentare costituisca, come si è dichiarato da parte degli esponenti dell’Ulivo e dintorni, la condizione che porta allo sfascio dell’unità nazionale. Ma quale sfascio e quale rivoluzione! Si tratta di muoversi, peraltro con assai scarsa incisività, sul piano di uno stato federale, in cui l’autonomia e la solidarietà sono nettamente definite e nel quale, semmai, difetta tuttora la soluzione effettiva e risolutiva che attiene unicamente ed esclusivamente alla questione dell’autonomia fiscale nell’equilibrio tra Stato, Regioni ed enti locali.

E invece si è preferito la demagogia; quella demagogia che ha fatto dire a D’Alema che il voto nel centro Sud è stato dato al centro sinistra per il buon governo di quelle regioni. Passi per le regioni centrali, da sempre dominio dei comunisti prima, dei DS poi ed ora dell’Ulivo e Rifondazione. A proposito vorremmo chiedere al buon Pier Luigi Castagnetti se si ricorda gli articoli che lui e l’amico on Danilo Morini scrivevano da democristiani, su “Il Popolo” e “la Discussione” o su “ Terza Fase”, contro il sistema di potere clientelare e il malgoverno degli enti locali collusi in un sistema di inestricabili scatole cinesi con cooperative e società di partito, negli anni ’70 e ’80.

Ma cosa si può dire del 60% dei consensi dati dai campani al governatore sommo, Bassolino? Forse che a Napoli e in Campania esiste il buon governo? Una paralisi nella giunta regionale per mesi e mesi di defatiganti trattative e con un consiglio regionale bloccato; immondizie sparse per le strade e per le quali non si trovano soluzioni minimamente degne di una regione civile; la camorra che un giorno sì e l'altro pure ammazza senza pietà; una disoccupazione a livelli di terzo mondo: e sarebbe questo il buon governo del Sud? O ancora e anche questo è colpa e solo colpa del governo di Roma? Chissà' cosa sarebbe successo con un governatore DC o PSI della Prima Repubblica?!

La verità è che si sono sommate condizioni oggettive di difficoltà e di crisi economico e sociali generali e locali con una campagna forsennata contro il governo nordista, e la rabbia e lo sconforto anziché trovare espressione nel voto ai governi locali, si è preferito scaricarli contro i partiti espressione della maggioranza nazionale. Insomma un voto politico netto contro il governo e la maggioranza che lo sostiene, penalizzando soprattutto e quasi unicamente il partito del Presidente del consiglio.

Di qui bisogna partire per riprendere l'iniziativa, avendo presente che esiste e non è più rinviabile, anche se lo diciamo da una vita, una questione meridionale che si accompagna, tuttavia, ad una questione settentrionale; questioni che non si possono più affrontare semplicemente nel quadro delle competenze e dei poteri statuali nazionali, in un tempo in cui politica monetaria e finanziaria sono oramai fuori dai nostri poteri, mentre la globalizzazione dei mercati produce effetti e condizionamenti profondamente diversi su due strutture economico-sociali e produttive sostanzialmente disomogenee.

Attenzione, però, perché il ridotto del lombardo-veneto da opportunità può diventare il nuovo tema di riflessione serio per un'Italia che, dopo il voto di Aprile, pensasse davvero di affidarsi alle cure dei Bassolino e dei Nichi Vendola per mantenere il suo ruolo nel contesto europeo e mondiale. Attenti scherzare con il fuoco, perché le intuizioni del prof. Miglio a suo tempo teorizzate potrebbero diventare drammaticamente reali.

Ecco perché suggerirei molta cautela ai maggiori dell'Unione circa il futuro.

### **Quali prospettive?**

Liste o non liste dei governatori, visti i risultati elettorali, è difficile dire cosa sarebbe stato più opportuno. Si è vinto senza liste dei governatori nel Veneto e in Lombardia (anche se qui il messaggio lanciato da Formigoni non è caduto invano, nonostante le consistenti perdite di voti e proprio su Forza Italia) e si è perso dove si sono fatte queste liste come in Puglia, nel Lazio e in Liguria. Paradossalmente si è vinto dove, in termini assoluti si è perso di più, proprio perché qui più forte era la coalizione e più credibile l'attività dei governi regionali uscenti.

Pensare, tuttavia, che un semplice rilancio, pur necessario, dell'iniziativa di governo possa di per sé colmare la frattura che si è creata tra l'elettorato e la Casa delle Libertà sarebbe non solo ingenuo ma politicamente insufficiente.

Esso è la precondizione necessaria ma non sufficiente, per una svolta che deve riguardare non solo la politica del governo, ma lo stesso assetto politico della Casa delle Libertà.

Così come assurdo sarebbe imboccare la strada proposta, come dicono le gazzette, da Fini e da Follini di immediate elezioni anticipate. Sarebbe una fuga dalle responsabilità, come sostiene il ministro Maroni, o una insensata ricerca del

guidrigildo o giudizio finale quasi a voler lasciare sdegnosamente agli avversari il compito di governare un Paese che sembra non volere essere riformato.

La questione, infatti, sta tutta qui. Questo Paese ha bisogno come non mai di riforme, ma e' nelle condizioni politico culturali per accettarle? Si e' disposti a cambiare, visto che riformare vuol dire cambiare e passare dai vecchi assetti, metodi e costumi a comportamenti ed equilibri nuovi e diversi. E, d'altra parte, chi sono oggi i riformisti autentici, ossia operatori del cambiamento, nell'Italia dei mille campanili?

### **Riformisti e conservatori**

A parole tutti si dicono riformisti. Anzi quelli del centro sinistra si dichiarano tali per antonomasia, considerando gli altri, tutti gli altri, per definizione, conservatori e reazionari.

Ma cosa vuol dire oggi essere riformisti in un'Europa che se non intacca il suo ereditato splendido welfare state e' destinata a soccombere nella competizione economica e commerciale con i giganti americano, giapponese, cinese, indiano e con gli altri Paesi del Terzo mondo sempre piu' agguerriti sul piano tecnologico e forti della loro miserrima condizione sociale?

Bisogna dare atto che il governo Berlusconi ha avviato alcuni processi riformatori assolutamente necessari, anche se talora non del tutto sufficienti, e senza che mai dall'opposizione venissero, al di la' di pregiudiziali avversioni, anche solo timide proposte alternative.

Si e' preferito andare a Parigi o a Berlino, quasi sempre a Bruxelles, a sostenere la tesi scalfariana di un'Italia declinante verso il regime, lanciando quintalate di letame contro il governo e contro il suo presidente voluto dalla stragrande maggioranza degli italiani. Eppure ha da essere un ben strano regime quello italiano in cui, con semplici elezioni amministrative regionali, un leader accusato di ogni nefandezza e strapotere mediatico e finanziario, guida un partito che subisce un crollo di oltre il 25% con una sinistra che, senza nemmeno aspettarselo nei termini in cui si e' verificato, si trova improvvisamente maggioranza!

Controllano oramai quasi tutti i comuni piu' importanti, le province e, tranne quattro, tutte le restanti regioni. E sono certi oramai di poter dare la spallata finale. E parlano di regime e di fine della democrazia. Il problema, in realta', e': va bene battere l'odiato cavaliere, ma poi per fare che cosa? Siamo curiosi di vedere il programma dell'Unione e la straordinaria capacita' di governo dei nuovi e vecchi governatori del centro sinistra.

Siamo convinti che i veri conservatori, ancora una volta, come in tutta la storia della nostra repubblica, alla fine sono proprio presenti nelle file della sinistra. Sono quelli che portarono in piazza i lavoratori contro l'art.18 e la legge Biagi; sono quelli che vorrebbero eliminare i ticket sanitari e mantenere aperti tutti gli ospedali, anche quelli di cui non si vede onestamente la necessita' e di cui non si possono piu' mantenere i costi; sono quelli che garantendo trasporti, sanita' e asili nido gratis per tutti contribuirono allo sfascio del bilancio degli enti locali e dello stato; sono quelli che in nome della partecipazione dal basso, difendono intere legioni di assessori e presidenti di quartieri nelle citta' che costano centinaia di miliardi inutili alla comunita'; sono quelli che, non potendo toccare atavici assistenzialismi, finiranno, come gia' sperimentato, con l'aumentare la pressione fiscale che rimane tuttora una delle piu' consistenti ed inique al mondo.

Ma se questi sono gli scenari che, ripetendosi il risultato del voto delle regionali nel 2006, si determinerebbero in Italia, come reagire?

## **Andare oltre la Casa delle Liberta' verso il PPE**

E' questa l'indicazione che ci sentiamo di suggerire al Presidente Berlusconi e agli altri partners della Casa delle liberta'. La vecchia coalizione fondata sull'asse del Nord non regge piu'. Essa ha rappresentato una delle risposte vincenti alla fine del pentapartito travolto nello sfascio della Prima repubblica, ma ora quella risposta non e' piu' adeguata e, in ogni caso, non e' piu' sufficiente rispetto alla bisogna. Dopo l'avvenuta maturazione di Alleanza Nazionale, liberata anche dalle ultime scorie nostalgiche, l'intuizione di Sandro Bondi e di Sandro Fontana sono oggi le stelle polari della nostra riflessione politica. C'e' un tema irrisolto nella democrazia italiana, tema che ha sempre caratterizzato la nostra ormai sessantennale vicenda politica. Questo tema si chiama necessita' di mantenere costantemente salda, contro i poteri forti e le velleita' estremiste di destra e di sinistra, i grandi movimenti riformatori propri della cultura cattolica, socialista e liberal democratica. Questo e' stato sin qui Forza Italia. In essa si sono ritrovate alcune delle componenti piu' significative di quelle tradizioni, mentre nelle fasce della pedemontana padana, i vecchi democristiani del ceto medio produttivo artigianale, commerciale e delle professioni, resisi autonomi dai condizionamenti e protezioni politiche del passato e cresciuti sul piano economico e sociale, hanno alimentato le legioni del voto leghista, in aperta contestazione con gli uomini e il partito a cui loro stessi, o i loro padri, avevano appartenuto.

La stessa UDC e' il risultato incompiuto di un faticoso tentativo di tenere in vita un gruppo dirigente e un movimento che non vuol rinunciare al ricordo storico e politico della tradizione scudocrociata.

Cio' che si chiede, dopo il voto delle regionali, e' che parta dagli attuali dirigenti di FI, della Lega, dell'UDC e di AN, una straordinaria iniziativa per dar vita alla sezione italiana del Partito Popolare Europeo, nel quale far confluire tutte le componenti che ritengono di condividere questo processo.

Un processo che non puo' nascere senza o contro Forza Italia, senza o contro Alleanza nazionale, senza o contro, a maggior ragione e titolo, l'UDC e, solo che avessero voglia di approfondirlo, senza o contro la stessa Lega, fondamentale oggi come ieri, ma a patto che si apra al nuovo, pena l'arroccamento regressivo ed impotente nell'isolamento del ridotto del quadrilatero di Radetzky, senza piu' storia ed ambizione di governo.

Fuori da questa prospettiva, pensando che bastasse cambiare i coordinatori uscenti con altri piu' svelti e capaci, non c'e' piu' presidente con il sorriso e nuova contratto con gli italiani che tenga.

Da un lato, quindi, procedere senza indugio all'attuazione del programma di governo senza piu' frapporte quotidiani ostacoli e incomprensibili ritardi, dall'altro por mano alla nuova prospettiva del PPE, aperta ai contributi di quanti, stanchi di una contrapposizione frontale senza sbocchi, si sono sin qui allontanati, rifugiandosi nell'astensione impotente o nel voto palese di protesta.

Senza ritornare ad un grande movimento ideale che riunisca le autentiche culture riformiste del Paese, all'interno del Partito Popolare Europeo, non c'e' prospettiva per il centro-destra. E, dopo l'eventuale quasi sicura vittoria dell'Unione, rischieremmo altri dieci anni di non scelte, con un'Italia che finirebbe allo sbando, bloccato tra le ansie riformistiche riconosciute dei Bersani e dei Letta, le impotenze prodiane dei DS e della Margherita e le utopie dei Bertinotti, dei Cossutta e Pecoraro Scanio.

don Chisciotte

dalla Mancha ,8 Aprile 2005

==oOo==

Ad Aprile avvengono due fatti che toccano da vicino le corde di Don Chisciotte: la morte del Pontefice Magno, Giovanni Paolo II, il grande protettore di Solidarnosch, la chiamata al soglio pontificio del nuovo Papa, Benedetto XVI, il card Joseph Ratzinger e il ritorno di Massimo Cacciari alla guida del comune di Venezia. Due avvenimenti che il Nostro li descrive così' in una nota bis di Aprile:

### **Habemus papam ed anche .....il Sindaco**

Dopo 17 giorni dalla scomparsa di Papa Giovanni Paolo II (2 aprile 2005) la Chiesa Cattolica ha scelto il suo nuovo Pastore: Benedetto XVI, il cardinale Joseph Ratzinger che raccoglie l'immensa eredità spirituale e pastorale del suo predecessore Magno

E se a Roma abbiamo il nuovo Papa a Venezia, da Lunedì' 18 aprile (una data sempre cara per molti di noi) , abbiamo il nuovo, anzi il vecchio Sindaco, Massimo Cacciari.

15 giorni prima avevamo assistito alla più' tragicomica delle rappresentazioni : il suicidio politico, autentico harakiri, del centro destra lagunare.

In una situazione che, per la prima volta, dopo oltre dieci anni, vedeva una rottura netta nello schieramento di centro-sinistra, con il ritorno in campo di Massimo Cacciari, sdegnosamente irritato per l'ostracismo operato dal sindaco Costa e da tutte le componenti di sinistra contro il suo pupillo, Alessio Vianello, il centro destra anziché' compattarsi attorno ad un'unica personalità' politica ha preferito dividersi in mille pezzi, creando i presupposti di un duello finale tra due esponenti del centro sinistra.

Tutti vogliono il bipolarismo e poi si comportano, come se niente fosse, come se imperasse il vecchio sistema proporzionale, con il bel risultato di ridurre pressoché' a zero le possibilità' non solo di concorrere nella scelta del sindaco, ma nemmeno di restare dignitosamente rappresentati nell'aula consiliare.

Ed allora, anziché' combattere per vincere, si è' preferito la macelleria politica utilizzando alcuni amici votati al ruolo di agnelli sacrificali

Chi ha perseguito con netta e consapevole determinazione questo risultato dovrà' assumersene pienamente ogni responsabilità'.

Se il centro destra ne è' uscito distrutto, anche il centro-sinistra ha tragicamente rappresentato la commedia delle sue intestine ineliminabili fratture.

Alla fine: " el leon ga' magna' el gato" e il filosofo veneziano ha avuto la meglio sul magistrato clodiense.

Controvoglia Massimo dovrà' tornare a sedere sullo scranno di Ca' Farsetti, la sua amatissima città', solo per il gusto di aver rivendicato orgogliosamente il diritto di poter esprimere nel giovane Vianello il nuovo candidato del centro sinistra; diritto negato dai DS e dalla sinistra rosso-verde più' intransigente. E così', basta con il rettorato dell'Università' del S.Raffaele a Milano e le amate lezioni di filosofia e di estetica e immediato ritorno alle più' concrete incombenze amministrative quotidiane di una città' che vive momenti difficili.

Lo scontro ha assunto toni durissimi con conseguenti minacce di querele tra Costa e Cacciari, due amici che non si erano mai amati veramente. Troppo orgogliosi l'un l'altro per permettere che il successore non fosse della propria scuderia. Ed allora, se non poteva correre il pony e' ritornato in pista il purosangue e, con l'appoggio gratuito di quegli sprovveduti dei moderati veneziani, per una manciata di voti l'ha spuntata sull'ex magistrato che non l'ha presa proprio bene questa sconfitta.

E cosi' il centro destra ha scelto un sindaco di sinistra, ma, ovviamente, quello considerato "piu' moderato".

Pur avendo ricevuto il bel programma dell'amico Campa, cui va il ringraziamento per essersi sacrificato in una corsa senza speranza, don Chisciotte non ha potuto conoscere se e quali questioni concrete sul piano amministrativo dividevano i due candidati del centro sinistra. Non si ha notizia nella Mancha delle diversita' sostanziali dei loro programmi, anzi, quei programmi non sono nemmeno arrivati a destinazione.

Era netta la sensazione che si trattasse soprattutto di un problema di leadership contestata e di egemonia da riaffermare piuttosto che di concrete divisioni politico amministrative. Anche se quell'accento di Cacciari al "comitato d'affari" che ha fatto saltare la mosca al naso del sindaco uscente Costa, lasciava intendere che concrete questioni di potere e di organigrammi erano presenti e neanche troppo nascoste tra i due schieramenti.

Ora il nuovo Sindaco dichiara che Venezia puo' diventare, come lo fu in altre ben piu' alte stagioni politiche, un vero e proprio laboratorio del nuovo che avanza. Noi ce lo auguriamo atteso che, ancora una volta, abbiamo constatato come la vittoria, anche nella rossa Venezia, non arrida a candidati appoggiati da componenti estremiste e radicali, ma, anzi, sia determinata dal voto essenziale del centro. In questo caso da quello del centro destra che copiosamente ha riversato, non si sa con quanto costruito politico, il suo voto, sul candidato .... "meno peggio".

Sarebbe stato interessante vedere un ex severissimo magistrato guidare l'amministrazione comunale a fianco degli amici di Casarin e company, ma, ancora una volta, i veneziani hanno saputo evitare situazioni tragicomiche per la storia ed il buon nome della citta' e della sua tradizione.

In un momento nel quale il governo nazionale sta vivendo uno dei momenti piu' difficili della legislatura e il rischio di elezioni anticipate e' quanto mai dietro l'angolo, una riflessione sui caratteri di una politica autenticamente riformistica possibile a livello locale e nazionale e' quanto mai necessaria.

In fondo e' quello che in Lombardia e nel Veneto saranno costretti a fare Formigoni e Galan, unici vincitori del centro destra in forza del loro buon governo,. Ci auguriamo che anche a Venezia possa nascere qualcosa di nuovo. Guai se a un "comitato d'affari" dovesse semplicemente sostituirsi un altro "comitato d'affari e mezzo". Ci tranquillizza che, stavolta, seppur irritualmente, un ex magistrato non vigilerà piu' dall'esterno, ma proprio dentro all'istituzione, anche se, adesso, nudo e alla pari con tutti gli altri consiglieri, privato di quel potere straordinario del... tintinnio delle manette.

don Chisciotte

dalla Mancha, 20 Aprile 2005

Dopo la debacle di Aprile alle regionali ed alle amministrative, restava aperto il caso del rinnovo dell'amministrazione comunale di Catania assunta a simbolo dei possibili esiti in una delle ultime roccaforti del consenso del centro-destra: la Sicilia, regione sconvolta anche dal caso Cuffaro su cui dall'Ottobre 2004 incombe il rinvio a giudizio nell'ambito dell'inchiesta sulle "talpe alla DdA". E, come sempre, quando la nave sembra affondare i topi scappano... Di qui la nota di Maggio:

### **Gente che va, gente che viene mentre il Paese....**

Si aspettava la Caporetto di Catania ed, invece, ci si è fermati sul Piave della città etnea: Scapagnini ha vinto e il Cavaliere è salvo, almeno per ora.

C'è un gran fermento dentro i Poli di destra e di sinistra. Dopo i risultati a senso unico delle regionali si dava per scontata la fine dell'era berlusconiana e, così, molti topi hanno iniziato la fuga dalla nave in gran tempesta, verso lidi più rassicuranti e convenienti.

L'ondivaga e sin qui incomprensibile strategia dell'UDC che, con AN, provoca la crisi di governo dopo il verdetto delle regionali, con il bel risultato di ritirare Follini dalla Vice Presidenza del consiglio e ritrovarsi Storace ministro, avrebbe dovuto concretizzarsi con la richiesta di cambiamento di leadership non appena si fosse avverata la prevista fumata nera dell'Etna.

Almeno questo avrebbe dovuto essere l'esito finale, se vogliamo dare la più benevola interpretazione, delle scelte sin qui operate da Follini e dal suo gruppo dirigente. Un'interpretazione, peraltro, avallata da quella frase avvertimento di Marco: "non possiamo abbonarci alla sconfitta"

Esclusa, nonostante taluni spifferi romani di segno contrario, ogni ipotesi di cambiamento di alleanze (unica altra e diversa comprensibile ragione di una così stravagante linea strategico-tattica) resta da capire cosa fare in previsione delle prossime politiche del 2006. Tanto in FI, quanto nell'UDC e in AN, con la sola eccezione della Lega, tranquilla nel suo ridotto padano e garantita da un sistema elettorale che la rende indispensabile in quasi tutti i collegi del Nord, la fibrillazione è diffusa e foriera di sviluppi clamorosi.

E così si assiste a numerosi riposizionamenti di singoli personaggi dalle dubbie e diverse credibilità: Sgarbi che, silurato dall'incarico di governo, punta alla sopravvivenza; Fisichella che, non condividendo ormai pressoché nulla di quanto avviene in AN, dà la stura ad un'agitazione destinata a deflagrare a tempi brevissimi e senza controllo; le rivolte degli ex DC veneti di FI, dopo l'aut aut di Galan sul coordinatore, Giorgio Carollo, silurato dopo un vivace colloquio con il Cavaliere. Ed anche nelle altre parti d'Italia i mal di pancia sono diffusi fra quasi tutti i partiti.

Dopo il voto di Catania e il ruolo in esso giocato da due calibri come Raffaele Lombardo (UDC in netto dissenso con Follini) e Nello Musumeci (AN in netto dissenso da Fini) e l'annunciato avvio di un non ben precisato movimento politico del Sud, la situazione è di grande movimento. Un movimento che si inserisce in quel progetto più complesso ed articolato del partito unitario che vede in Adornato, Urso e Buttiglione i più convinti assertori e con Rotondi e Cirino Pomicino alla ricerca di favorire la ricomposizione dell'area democristiana.

Se nel Polo del centro destra ci si muove nella disperazione di una sconfitta annunciata e che l'aspirina del risultato di Catania non è certo rimedio sufficiente per tranquillizzare gli animi, anche a sinistra non mancano le situazioni di crisi: Venezia e Rovereto su tutte. Nel centro sinistra, ovviamente, per ragioni opposte a quelle della Casa delle Libertà, ci si smarca in previsione di una sicura vittoria e alla ricerca di posizioni di potere per il dopo voto.

Non finisce la disputa tra Rutelli e Prodi, il primo impegnato nella riaffermazione dell'autonomia dei singoli partiti per la conquista dell'egemonia politica e, il secondo, alla costruzione della lista unitaria della federazione con la sua indiscutibile leadership. È un giuoco a fasi alterne nelle quali cerca di inserirsi l'abile Marini con una manovra di avvicinamento a Prodi in vista di future sedi istituzionali di prestigio. E così, se Fassino manovra per garantirsi, col ticket, la sicura Vicepresidenza del Consiglio, Folena, sostenuto da Bertinotti, punta a sottrarre candidati e voti ai vecchi compagni di cordata diessini.

Sono, tuttavia, tutte manovre da piccola bottega della politica, del tutto inadeguate rispetto ad una crisi politica, istituzionale ed economica che reclamerebbe ben altre terapie e soluzioni.

Un Paese che, grazie a questo stupido sistema elettorale figlio di un periodo storico-politico ormai datato, non riesce, nonostante le ampie maggioranze parlamentari, a creare reali solidità di governo, e che, nella nuova situazione politica ed istituzionale a livello europeo e internazionale, non dispone più delle vecchie ricette in uso prima del patto di Maastricht, non può uscire dalla recessione-stagnazione in cui è caduto senza una fortissima solidarietà che va ben al di là degli attuali schieramenti contraddittori dei due Poli.

Da un lato, impensabile qualsivoglia riforma costituzionale nei tempi residui di legislatura, si dovrebbe incominciare a condividere l'idea di un'assemblea costituente da eleggere insieme al futuro nuovo parlamento, per ridisegnare il nuovo patto costituzionale, coerente con il nuovo scenario politico ed istituzionale già esistente a livello europeo e ancor più sconvolgente in caso di avvio del nuovo assetto costituzionale dell'UE.

Dall'altro, di fronte all'impossibilità ormai evidente, di contenere le spinte centrifughe da partiti, tutti organizzati su strutture centralistiche e cesaristiche, prive delle più elementari regole di democrazia interna, su entrambi i fronti non si può che sostenere le ipotesi di formazione di raggruppamenti omogenei, in grado di confrontarsi su proposte credibili per il governo futuro del Paese.

Per il fronte dei moderati, questo significa l'obiettiva necessità ed opportunità di favorire il processo avviato per la nascita di un nuovo soggetto politico unitario che, per quanto ci riguarda, non può che fare riferimento al Partito Popolare Europeo.

Premessa essenziale, tuttavia, è quella di uscire dall'attuale assurda situazione in cui la cooptazione dall'alto è l'unico strumento senza regole per la selezione della classe dirigente. Se non si torna ai partiti in cui vale il principio "una testa un voto", non solo si accentua ancor di più il distacco dell'elettorato dalla politica, ma è la fine della stessa politica e con essa quella della democrazia.

Guai se a tali questioni di fondo si anteponessero in via pregiudiziale quelle relative alla leadership del Cavaliere o a quella di Casini; prima si proceda tutti insieme nello sforzo di costruire una nuova casa comune, sezione italiana del PPE, e, quindi, anche sulla base dell'impegno che nei prossimi nove mesi il governo dovrà adottare, giungere alla scadenza elettorale nelle migliori condizioni possibili.

Scartata la via delle elezioni anticipate subito dopo il risultato delle europee, di fronte alla dichiarata indisponibilità del centro-sinistra, sicuro di una vittoria che non

e' ancora, tuttavia, nelle sue mani, a collaborare per condividere le scelte dure e coraggiose che la situazione impone, resta alla casa delle liberta' il compito di dimostrare di essere lo schieramento ancora piu' affidabile per l'uscita dal tunnel. Certo bisogna risparmiarsi qualche ottimismo fuori misura ed anche quello stillicidio continuo e senza costrutto che ha sin qui caratterizzato gli ultimi faticosissimi mesi di una compagine che, senza che dall'altra parte giunga uno straccio di proposta alternativa, sta facendo di tutto per consegnare a quest'ultima e senza nemmeno combattere, il governo del Paese.

Ed allora, incredibile ma vero, proprio quelli che gridavano al regime, finiranno col ritrovarsi pienamente egemoni non solo nelle casematte conquistate d'antan (scuola. Universita', magistratura alta e bassa, poteri forti sempre pronti a succhiare soldi dallo Stato con il consenso delle sinistre) ma anche in quasi tutti i comuni, le province e le regioni d'Italia. Insomma un regime, questo si' e a senso unico in secula seculorum ....amen.

don Chisciotte

dalla Mancha, 18 Maggio 2005

==oOo==

Molti avvenimenti accadono tra Maggio e Giugno 2005, soprattutto in politica estera. E proprio alla politica estera dedica la sua attenzione don Chisciotte con la nota di meta' anno. D'altra parte in Italia viene battuto con l'astensione il referendum sulla procreazione assistita. Anche di questo importante risultato politico e culturale discute la nota di don Chisciotte di Giugno.

### **Le novità di Giugno**

Mese interessante quello che sta consumando un'altalenante primavera meteorologica nella attesa di un'estate che tarda ad arrivare.

A livello planetario: il fallimento della trattativa sul trattato di non proliferazione nucleare e l'azzeramento del debito dei Paesi piu' poveri deciso alla riunione dei ministri delle finanze dei G8;

a livello europeo: i risultati dei referendum sul trattato di costituzione dell'Unione europea in Francia e in Olanda;

a livello nazionale: gli esiti del referendum del 12-13 Giugno sulla legge per la procreazione assistita (Legge 40 del 19 febbraio 2004).

Alla conferenza di New York , dopo un mese di defatiganti trattative, e senza alcun clamore e significative ricadute mediatiche, si è consumato uno scontro tra i rappresentanti dei Paesi intervenuti, tra accuse reciproche di non rispettare le regole di un trattato che, firmato nel 1968 ed entrato in vigore tre anni dopo, fa ormai acqua da tutte le parti.

Quel trattato vincolava e vincola i 183 Paesi firmatari che, all'epoca, non avevano la bomba atomica a non cercare di costruirne una, mentre i Paesi che allora già la possedevano, ossia Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna, si impegnavano a progredire attraverso accordi bilaterali e multilaterali verso il completo disarmo.

In realtà da allora gli USA hanno continuato e continuano ad investire come ai tempi della guerra fredda contro l'URSS; la Russia, dopo il dissolvimento dell'Unione

e la disseminazione di ordigni nucleari non più sottoposta ai rigidi controlli dell'impero sovietico, ha proceduto a riduzioni assai limitate, potendo tuttora disporre di 22.000 armi nucleari, di cui 7200 sono testate nucleari strategiche. Ed ora, accanto a Cina, Francia e Gran Bretagna, sono emerse le due nuove potenze nucleari di India e Pakistan, mentre Israele resta nell'ombra, ma è certo che dispone di significative risorse nucleari e continua a non sottoscrivere il trattato. Ed, infine, mentre i Paesi che hanno firmato il Trattato si riunivano a New York per la revisione dell'accordo, la Corea del Nord sfidava il mondo testando un missile a corto raggio in grado di trasportare una testata nucleare. Resta l'Iran, da tempo nel mirino di Washington, per aver riavviato il suo programma di arricchimento dell'uranio e di separazione del plutonio, attività non proibite dal Trattato se condotte a scopi civili e aperte alle ispezioni, ma che possono condurre alla costruzione di armi nucleari.

Il fiasco della conferenza di New York era la naturale conseguenza di una situazione nella quale, è assai ben difficile che le cosiddette "nazioni canaglia" possano rinunciare ai loro progetti di armi nucleari, nel momento in cui, USA, Russia e Cina continuano a sviluppare nuove armi. Fa specie che su temi così decisivi per le stesse sorti dell'umanità, ci sia stato un ben scarso interesse da parte dei mass media, quasi che mettere la sordina su fatti di così rilevante importanza, possa tranquillizzare un'opinione pubblica già di per sé interessata ad altro.

Alcuni giorni dopo il fallimento della conferenza, ad una riunione a Londra dei ministri del Tesoro dei G8 veniva assunta una decisione che, seppur collegata ad una situazione di fatto incontrovertibile, ossia l'assoluta insolvibilità dei Paesi debitori, determinava l'azzeramento formale del debito per 40 miliardi di dollari a 18 tra i Paesi più poveri del mondo. Questi 40 miliardi di dollari potrebbero salire a 55 quando altri Paesi poveri saranno in grado di dare maggiori garanzie in termini di democrazia interna e di rispetto delle regole. Decisione, seppur in larga parte obbligata, cui si è giunti per la forte determinazione di Tony Blair e del suo ministro dell'economia, il delfino Gordon Brown, cui si è associato positivamente il nostro ministro Siniscalco.

Nel frattempo erano avvenuti in rapida successione due fatti destinati a modificare profondamente gli assetti e i futuri equilibri all'interno dell'Unione europea. Con i negativi risultati dei due referendum sul trattato costituzionale europeo in Francia e in Olanda, il cammino dell'Unione si è fatto assai più difficile e obbliga tutti ad una profonda riflessione se, come ci si augura, si intenda procedere verso l'integrazione europea e non ci si lasci andare alla sconsolata constatazione di un fallimento e/o peggio all'implosione della stessa costruzione cui hanno contribuito alcune generazioni politiche nella seconda metà del secolo scorso.

Il disegno di Jacques Chirac è miseramente fallito con un voto trasversale che, come per la sua rielezione, ha visto ancora una volta, e in questa occasione contro il Presidente, congiungersi le motivazioni della sinistra (contro un'Europa dei capitalisti e fondata sulla mera difesa della libera concorrenza e per un'Europa più sociale e solidaristica) con quella della destra (contro il pericolo di un'invasione straniera e per la difesa del ruolo autonomo della Nazione). Risultato? Fine del governo Raffarin e incarico al nuovo capo dell'esecutivo, quel fedelissimo De Villepin, già punta di diamante all'Onu nella battaglia contro Bush per l'intervento in Irak e rientro nel governo dell'ambizioso Sarkozy alla ricerca della prossima candidatura presidenziale.

Con il colpo di grazia del risultato del referendum olandese sale a due il numero dei Paesi fondatori dell'Unione che, con voto popolare, a stragrande maggioranza dicono No alla pasticciata e confusa proposta di costituzione europea e adesso, la stessa storica leadership franco-tedesca, con la contemporanea gravissima crisi

politico-elettorale di Schroeder in Germania, vede vacillare il suo ruolo, senza che all'orizzonte appaia qualcosa in grado di poterla sostituire.

E così, alla vigilia di un consiglio dei ministri ( 16 e 17 Giugno) convocato per l'approvazione del prossimo bilancio 2007-2013 dell'Unione europea dei 25, e a poche settimane dalla presidenza inglese dell'Unione, si sta svolgendo un durissimo braccio di ferro tra Gran Bretagna da un lato, rigida nella difesa dei privilegi acquisiti dalla Thatcher all'atto dell' entrata del suo Paese nell'Unione (il rebate, ossia lo sconto garantito agli inglesi per il loro ingresso nell'UE e pagato annualmente dagli altri partners europei) e la Francia, impegnata a salvaguardare i vantaggi che gli derivano da una spesa per la politica agricola ( 43 miliardi di €, oltre il 40% dell'intero bilancio comunitario)) di cui è largamente beneficiaria e che(accordo del 2002 secondo cui il finanziamento alla PAC dovrebbe essere mantenuto sino al 2013); mentre l'Italia minaccia il veto se, perdurando l'attuale asfittica impostazione del bilancio, dovesse passare un soluzione che penalizzerebbe le nostre regioni del Sud per oltre 8 miliardi di €.

Nell'Europa comunitaria non solo permane la pericolosa dicotomia tra Paesi filoamericani, (Gran Bretagna e Italia con i Paesi nuovi entrati dell'Est europeo) e Paesi antagonisti e critici con la politica degli USA ( Francia e Germania con la Spagna di Zapatero), ma, con la crisi della diarchia franco-tedesca, alla dominanza della Germania non sembra ancora pronta a succedere una leadership in grado di garantire il futuro equilibrio dell'Unione europea.

Si attenderanno i risultati elettorali della Germania previsti per il prossimo autunno, dove la CDU e' in netto vantaggio sull'SPD in gravissima crisi, mentre qualche novità interessante ci si aspetta dal semestre di presidenza inglese. Un ruolo attivo, in questo contesto, spetterà all'Italia e il Cavaliere potrebbe finalmente concretizzare sul piano politico i buoni rapporti che, in questi anni, è riuscito a conquistarsi sul piano personale con i maggiori leaders europei e mondiali.

Al fallimento del processo di costruzione costituzionale dell'Europa che, al di là di ogni contingenza particolare, sconta soprattutto un vuoto di valori condivisi a livello popolare, in presenza di una struttura burocratica sempre meno attenta alle ragioni della gente e con un euro che, accanto alla stabilità monetaria, non ha saputo garantire le altre opportunità di cui si era tanto favoleggiato nel momento della sua proposizione, fa riscontro l'inaspettato (almeno per le dimensioni assunte dall'astensione, quasi il 75% del corpo elettorale) risultato del referendum italiano sulla legge per la fecondazione assistita che riporta in primo piano il tema dei valori di fondo cui il popolo italiano ha ancora una volta dimostrato di credere. Meno di un italiano su quattro ha condiviso le ragioni del Sì, assai meno degli stessi elettori di riferimento dei partiti che questo referendum hanno voluto e sostenuto

Hanno perso, dunque, quanti hanno promosso e sostenuto con argomenti spesso incoerenti il referendum: radicali, DS, Verdi e sinistre estreme in primis e con loro l'improvvido e incoerente Fini che, per affermare la propria autonomia di giudizio disconosce il voto unanime del suo gruppo, voto da lui condiviso in Parlamento sulla legge 40; non ha esitato a dichiarare “diseducativo l'appello al non voto”, ed ora, dopo il risultato del referendum, rischia di perdere con la faccia il suo stesso partito. E insieme hanno perso tutti quei “nani e ballerine”, comici e cantanti utilizzati come comparse di una mediocre pièce d'avanspettacolo, recitata insieme ad alcuni scienziati di “ chiara fama” che, come tutti le persone di questo mondo, non sono certo alieni dal pensiero socialmente ed economicamente (ah quanto economicamente!) condizionato. Con essi hanno perso quei “cattolici adulti” che, come Prodi, la Rosy Bindi e Gentiloni, hanno preferito assecondare tatticamente i

disegni dei radicali e dei compagni diessini piuttosto che seguire le nette ed inequivocabili indicazioni ecclesiastiche.

Hanno perso tutte le grandi testate dei quotidiani “indipendenti” e i 100 testimonials dell’Espresso che, ancora una volta, hanno dato dimostrazione del baratro esistente tra le loro opinioni ed interpretazioni dei fatti e dei valori e il sentir medio degli italiani.

Hanno vinto, invece, Ruini e la CEI e con loro tutti i movimenti di ispirazione cristiana finalmente uniti, assieme a quei laici che, come Giuliano Ferrara, Oriana Fallaci e Angelo Panebianco, hanno saputo scrivere pagine indelebili nella storia politica e culturale di questo Paese. Ed, infine, last but not least, hanno vinto, soprattutto, il buon senso della gente e il Parlamento cui il popolo ha riconfermato l’insostituibile potere e funzione di decisione su temi così qualificanti e complessi, difficilmente riducibili al semplificato sistema binario proprio del referendum abrogativo.

Su questo stesso istituto si dovrà riflettere, dopo tre consecutivi risultati in cui non si è stati in grado di raggiungere il quorum e il cui costo rischia di diventare insopportabile se paragonato ai benefici in termini di efficienza ed efficacia che lo stesso, così come ora è congegnato, è in grado di assicurare.

Non sono lecite, tuttavia, interpretazioni riduttive e strumentali sul piano politico-partitico, anche se, dopo il voltafaccia di Fini e la riconfermata furbizia paesana di Prodi che dice di andare a votare ma non si esprime sul voto, qualche grosso problema sta sorgendo in AN e nell’ancora nascente e già declinante Unione del centro-Sinistra, con leaderships che sembravano indiscusse oggi pericolosamente traballanti. Intanto Berlusconi, alla riunione del “comitato di Toti”, accelera i tempi per la costruzione del partito unitario che dovrebbe riunire in un’unica casa i moderati italiani che si sono manifestati fortemente maggioritari con l’astensione referendaria. Ma delle questioni della bottega politica di casa nostra ce ne occuperemo in altra occasione.

don Chisciotte

dalla Mancha, 15 Giugno 2005

==oOo==

La Casa delle Libertà’, frastornata dagli esiti elettorali e con leaders e partiti che sembrano sempre più’ insofferenti dell’egemonia berlusconiana e timorosi per un futuro quanto mai incerto, vive una stagione travagliata e in cui sembrano prevalere atteggiamenti ondivaghi e ambiguità’ diffuse. Don Chisciotte descrive così’ la situazione di Luglio:

### **Un passo avanti e due indietro**

Sembrava fosse stato compiuto un passo avanti con l’appello, sul Corriere della sera del 30 giugno, per un’assemblea costituente a fine Luglio del partito unico di cui da tempo discute il “gruppo di Toti”

Primi firmatari di quell’appello: Ferdinando Adornato, Gianni Baget Bozzo, Alfredo Biondi, Sandro Bondi, Fabrizio Cicchetto, Rocco Buttiglione, Sandro Fontana, Ignazio La Russa e via via, in rigoroso ordine alfabetico sino a Ortensio Zecchino.

Si voleva: “ *dar vita ad un nuovo grande partito popolare, liberale, nazionale, riformista, figlio dell’esperienza storica della Casa della liberta’, parte della famiglia popolare europea*” e tale obiettivo veniva considerato “*un traguardo decisivo per la storia d’Italia*”.

Nello stesso giorno in cui si pubblicava quell’appello la stampa nazionale rendeva conto di un incontro del giorno prima a Montecitorio dei quattro leaders, Berlusconi, Fini, Follini e Casini, al termine del quale, bocche cucite, e solo il premier loquace nell’annunciare la riconferma della sua ricandidatura senza subordinate, per le elezioni politiche del prossimo anno; mentre di partito unico o unitario se ne sarebbe parlato, forse, dopo le elezioni, limitandosi a dar vita ad un possibile comitato costituente.....

Fini e Follini, alla vigilia di due importanti scadenze, l’assemblea nazionale di AN e il secondo congresso dell’UDC, tiravano un respiro di sollievo, dopo che Formigoni aveva annunciato l’opportunità di elezioni primarie per la scelta del candidato alla premiership, ovviamente solo “se Berlusconi decidesse di non ricandidarsi”

Era il primo segnale di uno stop al processo avviato dal gruppo di Todi che nel suo sito riportava l’augurale motto latino “e pluribus unum”, un motto, che dopo l’incontro dei capi suonava ironico nel momento in cui appariva chiaro che era prevalso il piu’ egoistico “ognuno per se” con la chiusura di ogni partito nel proprio .....particolare.

Non passo’ la domenica del 3 Luglio per avere la conferma di questa inversione pericolosa di tendenza nella casa delle liberta’. E così dopo un passo avanti...due indietro.

Al congresso dell’UDC, Follini pronunciava un vera e propria intemerata contro Berlusconi che lasciava il congresso livido in volto per quelle parole dell’ingrato Marco, un “perdigiorno della politica”, come lo stesso segretario dell’UDC pensa di essere considerato dal capo del governo.

Non solo si lamentavano gli insufficienti risultati nell’azione dell’esecutivo, ma del partito unico se ne rinviava l’attualita’ ad un futuro prossimo e incerto, legandone la realizzazione al cambiamento di leadership.

Insomma, per dirla con Fassino, un vero e proprio “atto di sfiducia” verso il premier.

Una strada pericolosa quella imboccata dal giovane leader UDC apparentemente velleitaria e senza vie d’uscita, se, come immediatamente taluni coglievano, non si trattasse di dare per scontata la sconfitta nel 2006 e si prefigurassero altri scenari politici per il dopo Berlusconi.

Ne’ voci di dissenso particolarmente forti giungevano dal suo antagonista della vigilia, il ministro Carlo Giovanardi che, dopo un rendez vous con Follini al ristorante di sempre, “da Fortunato”, ritirava la sua candidatura alla segreteria del partito. E così il congresso filava via stanco, dopo i grandi applausi per la “spina nel fianco” del Presidente Berlusconi, l’on. Bruno Tabacci, il più duro nel reclamare il cambiamento del leader, condizione indispensabile, secondo lui, per un possibile successo alle politiche del 2006 e, dopo vari interventi che non passeranno alla storia, seguiva il rituale scontato dell’acclamazione finale per la riconferma di Follini alla guida del partito.

Resta da capire quale sia la strategia reale e l’obiettivo finale nel tempo medio-breve, quello che conta in politica, del partito centrista. Si’ alla proporzionale, ben sapendo che i tempi non consentono e , dunque, come combinare le proprie aspirazioni con la prossima inevitabile applicazione del mattarellum (un misto

indigesto ed equivoco di maggioritario e proporzionale) da parte di un partito già lacerato dal caso Raffaele Lombardo in Sicilia e dall'uscita di Gianfranco Rotondi con la sua formazione della nuova DC in compagnia di Geronimo-Pomicino e Mauro Cutrufo? E' assai incomprensibile permettersi di sparare contro il cavaliere con il quale a Roma o ad Arcore si dovranno alla fine spartire i collegi del maggioritario, nei quali, volenti o nolenti si dovrà pure combattere insieme per essere eletti e sperare di ottenere soddisfazione. Ed, infatti, alla richiesta legittima di una leadership scelta democraticamente attraverso le primarie, l'on Bondi replicava coerentemente che anche i candidati nei collegi si sarebbero dovuti scegliere con lo stesso sistema ed allora...povera UDC e poveri parlamentari uscenti scudocrociati.

Contraddittoria appare pure la posizione di Buttiglione che, da un lato, con il gruppo di Todi spinge per il nuovo partito e firma l'appello sul Corriere e qualche giorno dopo, a parte qualche distinzione nei toni, si allinea alle posizioni prevalenti, oggettivamente difese e rilanciate dall'intervento finale dello stesso Casini che al partito unico di Berlusconi contrappone, certo dopo che il Cavaliere si sarà ritirato, il grande partito contenitore dei moderati cattolici e laici.

Don Chisciotte che questi giovani rampanti conosce assai bene non si capacita nel vedere nei loro comportamenti niente di più di un'agitazione giovanilistica priva di contenuti, di cui si è parlato assai poco nel congresso, e velleitariamente protesi solo a rivendicare, senza un minimo di autocritica, maggiore democrazia, quando anche nell'UDC trattasi di merce assai rara, e uno spazio e una leadership che, nelle condizioni attuali elettorali e per il sistema vigente, appare assai lontana dal poter essere conquistata.

Insomma è difficile sottrarsi all'idea che si stia veleggiando per bolina, con la prua a dritta mentre si intende spostarsi a manca....sperando che con la Margherita possano forse spuntare amorosi sensi se non subito, dopo il giro di boa elettorale.... O bisogna dar credito a Rotondi e a Lombardo quando maliziosamente ironizzano di obiettivi assai più limitati e di piccola bottega, con la presidenza della RAI in capo a tutto?

La situazione è sicuramente in movimento e qualcosa di nuovo accadrà anche se, per adesso, sembra si sia dato soprattutto e non senza masochismo, un ulteriore respiro all'onda lunga favorevole del centro-sinistra.

Non è andata meglio per il cavaliere con la conclusione unanime di facciata dell'assemblea nazionale di AN. E' sembrato a tutti, infatti, che la leadership di Gianfranco Fini sia uscita profondamente ridimensionata dopo quel voto su una mozione imposta dai colonnelli che non saranno una "metastasi", come dichiarato dal presidente di AN nel discorso di apertura, ma, sicuramente, stanno lavorando ai fianchi l'ondivago leader bolognese e attendono anch'essi cosa accadrà dopo il voto del 2006.

Alleanza Nazionale, nel frattempo, perde l'On Rebecchini che rinuncia alla tessera e sconta l'imminente distacco del sen Fisichella e dell'On Fiori. Insomma dopo la vicenda di Alessandra Mussolini, con le nuove defezioni, anche quel partito non gode più di buona salute.

E sull'altro fronte, Rutelli, per scongiurare la scissione dei prodiani, attiva la "cessione del quinto" riconoscendo agli ulivisti prodiani, lo status ufficiale di minoranza che vale.... un quinto, tanto negli organi interni che nella prossima spartizione dei collegi.

Insomma anche qui con assai poca democrazia i giuochi vengono decisi ai vertici e va là che vai bene signora la marchesa.

Mentre si riprende la tradizionale cena del lunedì' ad Arcore tra il Cavaliere e la Lega di Bossi, tra notifiche da 180.000 € sul Corriere che annunciano l'ennesimo processo contro Mediaset e il suo gruppo dirigente, procede stancamente il teatrino della politica nostrana e, intanto, a Gleaneagles in Scozia, si riuniscono i grandi del G8 sui temi decisivi degli aiuti ai Paesi sottosviluppati e della difesa del clima con i black blocs che ritornano in piazza annunciando sfracelli.

don Chisciotte

dalla Mancha, 5 Luglio 2005

==oOo==

Ad Agosto, dopo i tragici fatti di sangue ad opera del terrorismo di matrice islamica a Londra, si assiste in Italia ad un forte richiamo alla "questione morale" da parte dell'On Parisi. Solo i fatti successivi (scalate ad Antonveneta e a RCS da parte dei "furbetti del quartierino" e dell'Unipol alla BNL ) sveleranno il senso compiuto di quelle affermazioni. Intanto don Chisciotte ad Agosto, sempre con lo sguardo rivolto ai fatti internazionali, coglie la provocazione di quelle affermazioni e le descrive così nella sua nota mensile:

### **Un'estate inquieta: terrorismo internazionale e questione morale**

Si attendevano gli sfracelli dei black bloc a Gleaneagles in Scozia per la riunione dei G8 ed, invece, abbiamo assistito alla carneficina di Londra del 7 Luglio con oltre 60 vittime e numerosi feriti e al fallito attentato del 21 Luglio dei quattro terroristi arrestati.

Che si tratti di cellule di Al Qaida o di gruppi di estremisti afro- islamici mal integrati poco importa di fronte alla, mai venuta meno , capacità' del terrorismo di matrice islamica di colpire nei gangli vitali dei Paesi occidentali.

Tony Blair, con la consueta lucidità' politica, ha immediatamente reagito con misure legislative e di governo draconiane nei confronti di coloro che si rendono responsabili di attentati contro la nazione britannica, decidendo di "cambiare le regole del giuoco", con l'immediata espulsione degli "indesiderati" a partire da alcuni imam da tempo sospettati di collegamenti diretti con Al Qaida.

E così' " il nemico che trattiamo da amico" descritto nel bell'articolo di Oriana Fallaci su "Il Corriere" del 16 Luglio dopo i primi attentati londinesi, ha ricevuto una puntuale risposta alla quale si e' ben associato il nostro governo con l'esemplare condotta del ministro degli Interni, Beppe Pisanu e delle forze dell'ordine al suo comando, con l'arresto di uno dei quattro responsabili della mancata strage del 21 Luglio londinese.

Permane grave la situazione del terrorismo a livello internazionale e quanto mai complessa risulta quella nel vicino medio-oriente, dove Ariel Sharon con estremo coraggio sta tentando di attuare quanto concordato con Abu Mazen per la restituzione di una parte dei territori di Gaza e di Cisgiordania. Con grande difficoltà' ed immenso dolore per gli oltre seimila cittadini israeliani da evacuare, l'esercito israeliano ha il compito ingrato di liberare quegli insediamenti di concittadini, sradicati da una terra che oramai consideravano loro e sulla quale avevano investito sudore e sangue per renderla fertile e degna di essere vissuta.

## **Il ritorno della questione morale**

In Italia, intanto, assistiamo al ritorno della “questione morale” .Sollevata all’interno dell’Unione dall’on Parisi a proposito della nomina concordata di Petruccioli (DS) e di Meocci (UDC) ai vertici RAI e portata avanti con forte determinazione dall’on Rutelli per il caso Unipol-BNL, con la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche tra il gruppo degli scalatori di RCS raccolti attorno alla Banca Popolare di Lodi ( Fiorani,Gnutti e Ricucci) e quelli alla BNL dell’Unipol (Consorte e Gnutti con lo stesso Ricucci), si rischia una deflagrazione nei rapporti tra DS e Margherita, mentre non mancano i soliti noti che attribuiscono a Berlusconi la responsabilita’ di condurre anche questa partita dietro le quinte.

In realta’, dietro alle quinte, da quanto e’ stato sino ad ora pubblicato sulle intercettazioni, risultano chiaramente schierati con l’Unipol i soli DS, mentre sulla scalata di Ricucci e C. restano molte incognite da chiarire. Il PM milanese, Clementina Forleo, forte della deposizione spontanea dell’ex V.Direttore della BPL Suisse, Egidio Menclosi, punta dritto al sodo, con Cossiga che evidenzia sarcasticamente cosi’ :” *si lasciano liberi imputati di attacchi terroristici e si vogliono incarcerare Fazio,Gnutti e Fiorani*”

Prodi ne approfitta per assicurare che nel suo futuro programma, sempre piu’ un oggetto misterioso e difficilmente presentabile per difficolta’ oggettive di composizione, non manchera’ una profonda revisione dell’attuale normativa sul conflitto di interessi.

Insomma l’unica promessa che puo’ oggi permettersi per mantenere unita la coalizione di sinistra-centro resta l’assicurazione di battere il Cavaliere e di ridurlo, in caso di vittoria, all’impotenza politica e, se del caso, perche’ no, anche a quella economico-finanziaria.

## **E’ Tabacci che traccia il solco : e’ Casini che lo difende**

E’ questo dell’odio anti berlusconiano, l’unica condizione che tiene coesa l’Unione , il cavallo di battaglia dell’UDC per richiedere con ripetuta ossessione la “discontinuita’” che un giorno riguarda il sistema elettorale, un altro la leadership del partito dei moderati, e un altro ancora, che e’ poi la vera finalita’, il cambiamento della guida della coalizione nella prossima legislatura.

La convinzione che spinge l’On Tabacci, che traccia il solco con il suo appassionato intervento congressuale, e il Presidente Pierferdinando Casini, che quel solco difende, e’ molto semplice: gli italiani si sono stancati del Cavaliere e dei mancati risultati promessi col suo “contratto” e chiedono un cambiamento di leadership e di linea, pena la sconfitta elettorale certa alle prossime elezioni.

Gli e’ che cosi’ introducono un tema politico probabilmente vero, ma, concretamente, non perseguibile nei tempi che ci separano dalla prossima consultazione elettorale. .

Esaminiamo con calma i fatti:

- a) si richiede la formazione di un partito dei moderati collegato e/o collegabile con il Partito Popolare Europeo. Orbene, Forza Italia e’ da tempo parte essenziale e non effimera del PPE, cosi’ come lo e’ per storia e tradizione, ancorche’ con minor peso specifico, l’UDC. A tale partito unico o unitario dei moderati, con l’adesione europea di cui sopra, non ci sta la Lega, cui si richiederebbe un “accordo tecnico”, mentre AN, divisa al suo interno, e’ in

forte difficoltà. AN, infatti, a quel progetto del partito unitario potrebbe anche aderire, non senza strappi e quasi sicure scissioni;

- b) il sistema elettorale che si sarebbe dovuto cambiare per tempo, passando da quell'assurdo mattarellum attuale alla proposta originaria del proporzionale alla tedesca (proporzionale con sbarramento al 4-5 %, premio di maggioranza alla coalizione vincente, sfiducia costruttiva per la sostituzione del premier) non si è stati capaci di modificarlo ed attualmente, tempi e condizioni politico-parlamentari rendono pressoché impossibile quest'impresa. Il proporzionale nella versione tedesca o spagnola sarebbe, peraltro, l'unico sistema in grado di organizzare un'alleanza capace di garantire, con l'unità di coalizione, la diversità così cara a componenti quali il PRI, il nuovo PSI di De Michelis e Bobo Craxi, la stessa Lega e AN; ossia coloro che partecipano all'attuale maggioranza nella Casa delle libertà. Senza la modifica del sistema elettorale, dunque, e con il mantenimento dell'attuale ibrido sistema maggioritario-proporzionale, non solo non nasce il partito unico dei moderati, ma non si può nemmeno realisticamente ipotizzare, mantenendo la strategia in atto dell'UDC, una vittoria alle prossime elezioni politiche. È chiaro, infatti, che con il mattarellum, piaccia o non piaccia la politica della Lega, nei collegi maggioritari del Nord, senza o contro la Lega non si eleggono deputati e senatori e si finirebbe come finì nel 1996, anche allora con la Lega in solitaria posizione; ossia consegnando la maggioranza dei collegi all'attuale Unione, postumo risultato della vecchia corriera prodiana, tuttora priva di una leadership definitivamente ufficializzata (se le finte primarie di Ottobre hanno ancora qualche valore, almeno formale) e unita, tuttavia, dall'odio viscerale verso Berlusconi.

Ma allora perché l'UDC continua nella sua reiterata richiesta di discontinuità con Casini che, accertate le reazioni di AN e di FI al suo recente intervento sul tema, *“prende atto di essere minoranza nella Casa delle libertà, ma di non cambiare per questo opinione”*?

Essere minoranza in una coalizione, conservando, di fatto, la leadership di uno dei partiti che questa coalizione compongono, non è la stessa cosa di essere minoranza all'interno di un partito. In quest'ultimo caso una minoranza si batte per far prevalere le sue tesi, ma in assenza del necessario consenso, si adegua al volere della maggioranza.

Essere minoranza come sostiene Casini, all'interno di una coalizione, quando non si è d'accordo sulla strategia e/o sulla tattica, alla vigilia di una consultazione elettorale come quella della prossima primavera, comporta solo il rischio di un possibile sfascio della coalizione. Nessun partito in una coalizione è costretto al vincolo di maggioranza e non a caso qualcuno parla già di possibili future ipotesi politiche e di governo.....

Proprio il giorno di Ferragosto, il Cavaliere in vacanza in Sardegna, intervistato da alcuni giornalisti a Porto Rotondo, ha replicato che sul tema della leadership alle prossime consultazioni politiche, non c'è più discussione: il leader è lui e sarà lui e: *“chi ha idee diverse è libero di andare altrove”*.

È una minaccia o una previsione?

Comunque sia, la situazione è in forte movimento e in attesa dei risultati delle giornate mondiali della gioventù di Colonia con Papa Benedetto XVI, delle elezioni tedesche d'autunno e degli sviluppi del caso italiano (Fazio e Banca d'Italia e la questione morale dentro e fuori dell'Unione) don Chisciotte si congeda, riservando tali temi alla prossima noterella di Settembre.

don Chisciotte

dalla Mancha, 16 Agosto 2005

==oOo==

Caso Fazio che esplode in tutta la sua virulenza con passaggi di campo quanto mai equivoci ed apparentemente incomprensibili di molti che ieri lo difendevano e oggi ne chiedono pesantemente l'impossibile sostituzione; il permanere di uno stato di continua critica e fibrillazione da parte soprattutto dell'UDC, fa scrivere a don Chisciotte, sempre in difficoltà quando si tratta di valutare le posizioni di vecchi compagni di tante battaglie politiche, la nota settembrina che segue:

### **Strategie miopi e tattiche controproducenti**

E' assai arduo tenere il passo con le vicende del teatrino politico di casa Italia. Ancora aperto il tormentone del caso Fazio, in stand by quello del partito unico o unitario, mentre nel centro-destra si trascina la questione della legge elettorale e le lotte per l'investitura del dopo Berlusconi, nel centro-sinistra prende il via la tragicomica vicenda delle primarie prodiane.

Ha un bel reiterare, il Presidente Ciampi, il suo appello a "guardare in avanti e alle cose concrete", se un giorno si' e l'altro pure, Polo ed Ulivo sono, soprattutto, alle prese con le loro scadenze e, assai meno, alle questioni programmatiche e direttamente coinvolgenti i problemi delle famiglie italiane. Al Presidente Ciampi, peraltro, si dovrebbe, seppur sommessamente, ricordare che fu proprio sotto il suo governo che si cambio' il sistema elettorale e che cio' avvenne, naturalmente (era l'agosto 1993)...proprio alla vigilia del voto del marzo 1994.

E' patetico Romano Prodi quando grida all'attacco al sistema democratico da parte di Follini e UDC con la loro richiesta del ritorno al proporzionale; cosi' come indisponente risulta Luciano Violante, quando si erge, lui capo del giustizialismo affossatore dei partiti democratici della Prima repubblica, a difensore integerrimo della democrazia.

E contraddittori sono, altresì, quegli ex comunisti dei DS che, alcuni anni fa, sostennero la battaglia per l'eliminazione della quota (25%) proporzionale del mattarellum, con la tesi che essa favoriva la frantumazione delle forze politiche, ed ora, usano l'argomento esattamente contrario per difendere i vari partitini che appartengono al caravanserraglio dell'Unione.

Da sempre sosteniamo il ritorno al metodo proporzionale alla tedesca e ad un sistema di partiti democratici in cui le decisioni vengano assunte secondo il principio canonico: "una testa un voto"..

Cio' che, tuttavia, non convince in tutta questa vicenda, e' il tentativo degli amici dell'UDC, dopo il buen retiro nell'hotel " la Posta vecchia", sul mare di Ladispoli, di incrociare, sino a confonderle e a sovrapporre, le due questioni per loro dirimenti : modifica del sistema elettorale e cambio della leadership. Questioni che, invece, andrebbero affrontate separatamente e nei tempi politici realisticamente possibili.

Da alcuni anni i capi dell'UDC stanno fremendo esageratamente sui tempi del ricambio della leadership. Un ricambio che, ovviamente, non potra' non avvenire, atteso che in politica, come nella vita, e' solo questione di tempo. Tanto piu', dopo

un'esperienza come quella del Cavaliere e di Forza Italia, che ha oramai tagliato il traguardo dei primi dieci anni e sembra giungere con qualche affanno all'appuntamento elettorale della prossima primavera.

Si sa che, l'esame attento dei rapporti di forza e la valutazione corretta del tempo il cui si possono esercitare le diverse opzioni, sono elementi essenziali di qualsivoglia strategia e tattica politica. A me sembra che, tanto nella valutazione dei primi che nella scelta del secondo, la dirigenza dell'UDC stia clamorosamente sbagliando e rischiando un pericoloso boomerang politico ed elettorale.

Non so quali forze e quali ragionamenti ispirino la strategia e la tattica di Follini e Casini. Bruno Tabacchi e' stato il solo a perseguire da molto tempo, e talora con scarsa adesione, l'idea di un cambiamento all'interno dell'alleanza. Assai piu' incerta ed ondivaga la posizione di Follini e, per certi versi, ambigua ( data anche la sua funzione istituzionale) quella del Presidente Casini. Allo stato dell'arte si deve constatare che la loro azione ha sin qui prodotto i seguenti risultati:

un logoramento progressivo dell'alleanza; uno scontro nemmeno troppo velato e sotterraneo al proprio interno ; un isolamento pericoloso e che e' sempre un cattivo compagno in politica ed, infine, il rischio, non si sa quanto ben calcolato, di una riduzione della rappresentanza parlamentare ai minimi termini.

Esaminiamo analiticamente le diverse questioni. Si dice di non volere passare dall'altra parte ma che, anzi, la volonta' e' quella di introdurre una "discontinuita'", solo con la quale la Casa delle liberta' puo' ancora aspirare a vincere.

Di fatto, dall'altra parte, scontata la netta chiusura di Prodi, nonostante i baci e gli abbracci di Mastella a Telese, ne' dai settori ex DC e rutelliani della Margherita, ne', tantomeno, dalle componenti piu' manovriere dei DS (D'Alema in testa) sono venuti segnali incoraggianti, tali da prefigurare possibili scenari futuri alternativi. Anzi, rebus sic stantibus, volenti o nolenti, al di la' del velleitario appello centrista del prof Monti, col centro-destra, cosi' come e' ancor oggi configurato, bisognera' fare i conti anche in un futuro prossimo. E non saranno proposte di modifiche elettorali, come quelle frettolosamente depositate alla Camera dei Deputati ( onestamente non difendibili nemmeno da un proporzionalista straconvinto come don Chisciotte) a cambiare la situazione. Innanzi tutto perche' quelle proposte, come si e' visto, non solo non passano, ma consentono a Berlusconi di assumere immediatamente il ruolo di mediatore-garante, tanto all'interno della Casa delle liberta', quanto nei confronti dei partiti di opposizione.

All'interno dell'UDC poi si scontano le posizioni differenziate, non solo dei "berluscones" storici (Carlo Giovanardi, Sandro Fontana ed Emerenzio Barbieri), ma anche di quegli amici siciliani (Toto Cuffaro in primis ) alle prese con un rinnovo di mandato che, salvo capricci politiche non impossibili, come piu' volte accaduto nella lunga storia politica siciliana, non sembrano oggettivamente praticabili a breve-medio termine.

Ecco perche' a Ladispoli ci si e' dovuti accontentare di richiedere il cambio del sistema elettorale, posto che il cambiamento di leadership politica non e' oggettivamente all'ordine del giorno, almeno sino alle elezioni politiche e/o, piu' realisticamente, immediatamente dopo.....

Non si comprende a questo punto perche' si voglia puntare all'eliminazione della quota di sbarramento elettorale al 4% che, come giustamente sostiene Fini e AN, e' la condizione per garantire, con la rappresentanza proporzionale dei seggi, il bipolarismo e la governabilita': due beni preziosi cui, credo, nessuno intenda piu' rinunciare.

Se a sinistra non ci sono sponde e a destra ci si isola, prima con FI sul tema della leadership, poi con la Lega per il voto sulla devolution, infine con AN e Fini sulla legge elettorale, dove si intende andare a parare? E, soprattutto, se in queste condizioni non si cambia la legge elettorale, come si andrà a finire con la rappresentanza parlamentare della prossima legislatura?

Il mio augurio è che si vada compatti al voto su devolution e legge elettorale proporzionale con sbarramento almeno al 4%, indicazione del premier e sfiducia costruttiva. Contemporaneamente si cessi la lunga guerra di logoramento e di posizione autodistruttiva per impegnarsi veramente nella formazione del partito unitario, sezione italiana del PPE e, poi.....si vedrà e se son rose..... fioriranno, senza forzature e strappi. frutto di strategie miopi e tattiche controproducenti.

don Chisciotte

dalla Mancha, 17 Settembre 2005

==oOo==

Dopo l'adunata dei centomila prodiani in Piazza del Popolo a Roma, don Chisciotte che ha assistito alla televisione lo svolgersi di quell'avvenimento non riesce a frenare il proprio impulso irresistibile per una descrizione alla sua maniera.....partigianissima di quell'evento. Di qui la nota di Ottobre:

### **UNO, NESSUNO e forse....centomila**

Che spettacolo inusitato quello dell'adunata prodiana di Domenica 9 Ottobre a Roma! Una Piazza del Popolo colma di bandiere rosse come da tempo non se ne vedevano e sul palco il caravanserraglio di capi e capetti dell'Unione.

Uno su tutti, l'unico con diritto di parola: Romano Prodi da Bologna, l'eterno candidato che si ripropone, inossidabile e sempre uguale. Solo un po' meno abate e un po' piu' descamisados, eccitato da una folla in delirio sotto i colpi anti Cavaliere.

Un marziano o un voltagabbana a seconda delle parti da cui lo si voglia esaminare. E con lui, marziani e voltagabbana della loro storia i vari Marini, Mastella, D'Antoni.

Passi per la passionaria toscana, la Rosy Bindi da Sinalunga, ma proprio non ci facevano una bella figura quegli ex DC, un tempo dirigenti non di secondo piano di quel partito, fortunati sopravvissuti della balena e delle bandiere bianche scudocrociate, impegnati ad applaudire un folla festante di ex, post, neocomunisti con le bandiere rosse garrenti al vento.

Un leader carnefice e vittima della sua stessa lunga storia. Già' commis d'etat all'epoca in cui Fracanzani, Misasi e De Mita lo chiamavano con il campanello e gli affidavano la presidenza dell'IRI; una presidenza la cui storia sarà bene un giorno raccontare per intero, magari con l'aiuto del Tonino da Montenero di Bisaccia.....

Grazie, infatti, ai suoi trascorsi tra i poteri forti dell'AREL e gli studi di Nomisma, con la benedizione del suo maestro Nino Andreatta, si conquistò l'immagine di affidabile moderato, mentre oggi interpreta un ruolo ambiguo di leader di una coalizione che, seppur egemonizzata dai DS, non è in grado di esprimere una leadership degna di una tuttora assai improbabile sinistra riformista. E, al contempo, egli è vittima di un passato che non può essere cancellato e che, ogni tanto, ritorna, per ricordare a lui stesso e agli italiani l'ambivalente e falsa figura di un leader senza partito, dal passato un po' grigio e dal futuro quanto mai incerto. Una contraddizione

palese propria di una leadership politica, quella dei DS, impotente e incapace di esprimere una personalità all'altezza della prova e quella di un re travicello, che prima di leggere il suo discorso alle masse, lo fa esaminare al povero Fassino, ridotto a correttore di bozze ...dell'ultimo minuto.

Ed insieme Nessuno, ossia il nulla che si possa minimamente rapportare ad uno straccio di proposta programmatica. E così un'adunata propagandistica organizzata contro la finanziaria e la proposta di nuova legge elettorale, ha ancora una volta mostrato l'assoluta impotenza programmatica di una coalizione stretta tra gli incapucciati e il vecchio conservatore Dini, tra Diliberto, il Pecoraro Scanio e Mastella, incapace di balbettare la benché minima proposta.

Resta solo, sorretta e amplificata dalla vecchia tecnica stalinista assai diffusa nella piazza, la demonizzazione dell'avversario, considerato come un nemico contro cui tutto è lecito, anche la sollevazione di piazza utilizzata in alternativa al confronto parlamentare di cui si alimenta la democrazia.

E con lui e il nulla programmatico i centomila (ma la piazza, con beneficio d'inventario, non si dice che potrebbe contenerne non più di 20.000?) si esaltavano ad ogni insulto urlato contro Berlusconi. L'unico argomento che faceva sventolare le bandiere e fremere la folla, preparata al meglio per l'assicurata diretta televisiva del canale Rai da sempre amico, era proprio l'assalto demagogico talebano contro il governo. Non una proposta alternativa sulla finanziaria; non un'indicazione minimale su un sistema elettorale da tutti ormai riconosciuto inadeguato a garantire con la governabilità, la migliore rappresentanza delle idee e delle correnti proprie della società italiana.

Questo spettacolo da movimento sudamericano composto da incapucciati, girotondini, no global, e da improbabili aspiranti al governo di un paese civile, e', con le assurde primarie del prossimo 16 ottobre, l'unica offerta che il centro-sinistra ha sin qui saputo presentare all'elettore italiano.

Può darsi che con questa truppa e con questi incredibili leaders si possa anche cavalcare il malcontento sociale derivante da una crisi economica del mondo occidentale e dell'Europa indiscutibile, ma che questa allegra armata Brancaleone possa governare, senza uno straccio di programma, il Paese, non sembra assolutamente possibile.

Se il centro-destra riesce a ritrovare un minimo di ubi consistam la partita non solo è ancora tutta da giocare, ma, se passa la proporzionale, don Chisciotte scommette che se ne vedranno delle belle.....moderati italiani permettendo.

don Chisciotte

dalla Mancha, 12 Ottobre 2005

==oOo==

E dopo l'adunata di Piazza del Popolo il rito delle primarie dell'Ulivo. Ritorna la vis polemica del Nostro che descrive così la situazione:

## **Al re travicello piovuto ai ranocchi.....**

E il “re travicello” fu finalmente incoronato da una maggioranza bulgara nelle equivoche primarie cui hanno partecipato oltre quattro milioni (almeno si narra...) di entusiasti elettori dell’Ulivo e dintorni.

Se il buongiorno si vede dal mattino, Prodi dovrebbe stare tranquillo: il leader di rappresentanza e’ lui e non a caso Rutelli si e’ affrettato a dichiararne l’immediato sostegno in un giuoco tragicomico di inversione dei ruoli. Tanto prima il piacione era contro la lista unitaria con i DS per rimarcare la distanza e l’autonomia della Margherita, tanto piu’ adesso ne sottolineava la necessita’. *Conditio sine qua non* per garantire la guida formale dell’Unione al professore bolognese.

Insomma, quando si pensava di votare con il *mattarellum* e l’unita’ della coalizione poteva essere lo strumento vincente, Rutelli era per la distinzione; adesso che, con molta probabilita’, si voterà con il proporzionale, si intende correre per la Camera con lista unitaria, lasciando alla conta del Senato la verifica dei rapporti di forza.

Meglio per la Casa della Libertà, dato che, con il proporzionale, non si e’ mai visto che due più due faccia quattro. Più facile che possa fare tre....

Di qui l’equivocità di finte primarie che, nate per il maggioritario e plaudenti ad un leader senza partito, diventano incomprensibili nel momento in cui i partiti tornano ad essere i protagonisti della politica italiana.

Ed ecco, infatti, che si assiste alle nuove dislocazioni nelle alleanze interne ai DS e alla Margherita, con Rutelli e Parisi piu’ vicini tra di loro e ad Amato e un po’ più distanti da D’Alema che ora deve fare i conti con i fatti nuovi che accadono nella variegata galassia riformista di sinistra. Un D’Alema assai poco rassicurato da una lista unitaria che, mentre riconferma l’alleanza sbilenca tra DS e Margherita, vede caratterizzarsi sempre di più un’alternativa a sinistra con Bertinotti e rifondatori vari e sorgere incombente una lista laica, socialista e radicale dello SDI di Boselli con la pattuglia dei transfughi del Nuovi PSI di Bobo Craxi ed il movimento-partito dei radicali italiani di Pannella.

Insomma la proporzionale che è quasi, ma non ancora, legge, comincia a dare i suoi frutti. Alcuni non proprio gradevoli ed altri decisamente indigesti e/o avvelenati.

Avvelenati, come quella proposta di partito unitario o Democratico indicato nel documento finale del Consiglio nazionale della Margherita, in cui si reclama la fine di ogni egemonia e il superamento di ogni collateralismo con alcune organizzazioni economiche. Roba da far saltare i nervi a Strizzaferro e compagni.

Avvelenati come quella palla lanciata dal rinfrancato Boselli che, incalzato dal furbo Giuliano Ferrara in televisione a “*Otto e mezzo*”, presente Pannella, non gli sembra vero di riesumare l’antico ritornello del superamento del concordato e l’avvio di una nuova linea laicista e anticlericale ispirata ai modelli di Ernesto Rossi, José Luis Rodriguez Zapatero e Loris Fortuna. Povero Craxi col suo fedele monsignor Gennaro Acquaviva, fine tessitore del riformato Concordato con la Chiesa Cattolica italiana!

Trattasi di un frutto velenoso destinato a segnare profondamente la nostra vita politica e di scompaginare non poco i già precari equilibri nel centro sinistra, posto che gli ex Popolari, a parte Mastella e l’Udeur, abbiano ancora qualcosa di autonomo da dire nel costituendo partito democratico.

## **E nel centro-destra?**

Movimenti non solo a sinistra, ma anche, e come era ancor di più prevedibile, nel centro destra. Qui si è consumata la leadership di Marco Follini, impegnato in una strategia di lungo periodo del tutto anacronistica rispetto alle prossime scadenze elettorali. Non a caso Pierferdinando Casini ne ha preso le distanze, e dopo il tourbillon di candidati nel consiglio nazionale UDC del 27 ottobre scoso, per acclamazione si è scelto Lorenzo Cesa alla guida del partito dei democristiani e dei centristi italiani.

Leadership di transizione quella del vecchio pupillo di Prandini e Forlani, in attesa del rientro a pieno titolo di Casini. Subito delineata la nuova linea tattica: SI' alla leadership di Berlusconi aperta alla competition, garantita dal nuovo sistema elettorale che ha messo la parola fine alla "monarchia" tanto vituperata da Follini e soci; NO alla legge sul par condicio per assenza di euro in cassaforte e NI alla ex Cirami che non servirebbe solo come salva-Previti.....

## **E intanto l'IRAN....**

Se questi sono alcuni dei fatti offertici dall' autunno politico in Italia, ci ha pensato il nuovo presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad a movimentare la scena internazionale, con la sua delirante dichiarazione di guerra totale ad Israele. Uno Stato di cui si chiede la scomparsa dalla geografia del pianeta, con toni di una violenza inaudita contro gli ebrei, i cristiani e tutto l'occidente con i suoi diritti civili considerati estranei ed opposti ad un'interpretazione fondamentalista del Corano in chiave khomeinista.

Meno male che "Il Foglio" si è fatto carico di organizzare una reazione civile e politica cui le forze migliori del nostro Paese hanno garantito la piena adesione.

Anche don Chisciotte si associa all'appello di Ferrara e alza la sua fiaccola di pace e libertà con gli altri manifestanti davanti all'ambasciata dell'Iran a Roma. Qui veramente non ci sono più né se e né ma, nella piena consapevolezza che, di fronte a prese di posizione come quelle del leader iraniano, bisogna innanzi tutto riaffermare la nostra difesa dei fratelli ebrei e con essi del diritto di tutti i popoli a vivere in pace e nella loro patria: a Tel Aviv come nella Palestina di Abu Mazen.

don Chisciotte

dalla Mancha, 4 Novembre 2005

==oOo==

Con il rientro a tempo pieno di Casini nella vita di partito nell'UDC ( per la verita' ne era sempre stato il piu' autorevole ispiratore) si riaprono i giochi alla vigilia delle ormai prossime consultazioni elettorali per il rinnovo delle Camere.

La nota di fine anno con cui si conclude questa carellata tra i 60 mesi che hanno visto il passaggio della guida dell'Italia dal centro-sinistra al centro-destra, porta un titolo curioso che annuncia prossimi infausti presagi:

## Illusionismi e illusioni

Aveva iniziato Pierferdinando Casini, alla convention al Palazzo dei congressi di Roma, domenica 27 Novembre, giorno in cui ha ufficialmente segnato il suo rientro a tempo pieno nel partito dell'UDC, sostenendo che : *“gli italiani sono stanchi di illusioni e di illusionismi”*.

Immediatamente, tutti i giornali schierati con l'opposizione ( ossia praticamente quasi tutti i quotidiani italiani) hanno lanciato le loro grida contro il Presidente del Consiglio identificato nella persona oggetto degli strali di Casini.

Il Cavaliere era impegnato in Spagna in un incontro con gli altri capi di governo dei Paesi mediterranei per discutere di immigrazioni e terrorismo e, sollecitato dai giornalisti, si era limitato a sostenere di *“non aver sentito le parole del Presidente della Camera”*.

Puntuale, come da anni succede, il giorno dopo, Casini smentiva che il destinatario della sua filippica fosse l'On Berlusconi, mentre, intervistato in TV, il povero Giovanardi era costretto a recitare la favola che': no, non di Berlusconi poteva trattarsi, ma di quegli illusionisti di sinistra che da sempre, dall'epoca di De Gasperi in poi raccontavano e raccontano sogni e fiabe agli italiani.

Berlusconi aveva allora buon gioco a ricordare a questi giovanotti d'antan (i *“perdigiorno della politica”*, come aveva qualche tempo fa appellato Follini) che lui, non era certo l'uomo delle illusioni. Semmai era quello del fare e delle realizzazioni concrete (*“Io sono un pragmatico, sono un concreto...Sono uno che fa quello che annuncia, sono un realizzatore...”*). E così via almanaccando sulla puntuale applicazione di tutti i punti del famoso contratto stipulato con gli italiani, aggiungendo, con una stiletta al cianuro, che quei risultati li aveva ottenuti *“nonostante Follini e compagnia bella”*....

Poteva non replicare l'ex segretario dell'UDC alla provocazione del Cavaliere? Neanche per sogno. Puntiglioso come sempre, la testa più lucida degli ex DC ( che in questo ruolo sembra aver sostituito quella del vecchio e caro On Giovanni Galloni) gliel' mandava immediatamente a dire: *“nella prossima legislatura molte cose sono destinate a cambiare”* e, soprattutto, basta con le *“leadership attempate”*. Aggiungendo che, in ogni caso, *“in questi anni sotto la guida di Berlusconi il centro-destra aveva perso consensi, mentre sotto la sua guida l'UDC aveva aumentato i suoi voti”*(tie!).

Una promessa o una minaccia? Fatta da chi e' in politica da assai più anni del Cavaliere, anzi lo e' praticamente da sempre, sembra una minaccia da rivolgere, forse più legittimamente ai suoi coetanei politici, che al pur più anziano Cavaliere di Arcore. Ma e' una minaccia di uno che da molto, troppo tempo, con indiscutibile coerenza sostiene una linea irrimediabilmente perdente per se' ( e infatti, alla fine, si e' dovuto dimettere) e, soprattutto, per il suo partito.

Esaminiamo i dati della situazione. L'UDC, nata dall'unione del CCD ( nato dalla prima scissione del Partito Popolare) fin dall'inizio schierato con Berlusconi e Forza Italia, con il CDU di Buttiglione e soci ( che ha vissuto un percorso assai più complesso e tortuoso), nella presente legislatura ha condiviso interamente, pur con qualche distinguo ( pochi) e frequenti mugugni (forse troppi), tutte le principali decisioni del governo. Dopo i negativi risultati elettorali delle regionali ha voluto la crisi e il rimpasto di governo, inseguendo una *“discontinuita”* che, alla fine, e' risultata un'incompiuta, lasciando per le terre quel sottile e petulante segretario mandato in avanscoperta dal capo, senza che la truppa lo seguisse sino in fondo.

Grazie al mattarellum e al potere di condizionamento ex ante, aveva ottenuto uno spazio nelle rappresentanze parlamentari di questa legislatura assai piu' elevato della sua reale consistenza elettorale, oltre ad un ruolo istituzionale chiave per il suo leader effettivo, Casini. Questi, da quel pulpito, ha saputo dosare sapientemente interventi, toni e l'utilizzo mirato degli uomini in varie sedi, secondo un copione finalizzato soprattutto..... pro domo sua . Insomma uno spazio e una politica che, sul piano tattico ed elettorale di breve-medio periodo, ha indubbiamente saputo dare alcuni frutti in termine di voti e di potere.

Poi si e' richiesto il proporzionale e, sull'onda di sondaggi non proprio esaltanti, anche i restanti partners della coalizione, seppur con molta difficolta' (AN e una parte di Forza Italia) o come mezzo necessario di scambio ( La Lega che, in cambio, ha chiesto e ottenuto piena adesione al suo progetto di riforma costituzionale) hanno consentito. E cosi', con l'adozione di un sistema proporzionale senza le preferenze, si e' passati da una monarchia assoluta ( i seggi e i collegi con il mattarellum venivano decisi sul tavolo di Arcore) ad un'oligarchia riconosciuta ( i seggi e i collegi sicuri saranno distribuiti non piu' ad Arcore ma da ciascun capo partito al proprio interno). Non e' cosa da poco ed anche Don Chisciotte, da sempre proporzionalista convinto, ha salutato con piacere questo parziale...ritorno al passato. Gli e' che, senza le preferenze e, dunque, la scelta degli elettori, e con partiti che di democratico hanno assai poco nelle loro concrete vicende e regole interne, il risultato certo sara' che ci ritroveremo nei posti sicuri i candidati piu' fedeli ai capibastone dei partiti, senza nemmeno quel dosaggio che nella vecchia DC, le correnti riuscivano a garantire in un complesso giuoco regolato dal manuale Cencelli.

Ora ci si chiede: cosa vuole Follini? Ad occhio e croce, per quanto va sostenendo, un cambiamento di leadership se non proprio di alleanza. Se fosse vera la seconda ipotesi non si comprende perche' non siano state compiute prima scelte di campo oramai fuori tempo massimo. Ed, inoltre, sarebbe assai difficile, anzi impossibile, sperare nel voto dei moderati contrari a Prodi e compagni dell'Ulivo. Ma, posto che si e' riconfermata la fedelta'all'alleanza, si puo' andare ad una corsa elettorale attaccando quasi quotidianamente il principale alleato destinato a portare da solo la croce di una politica che pur si dichiara di condividere? Passi per la proporzionale e la situazione in cuji "competition is competition", ma, davvero, non ha insegnato nulla a questi stagionati giovani ex DC la storia del loro glorioso partito? In tutte le battaglie elettorali dal 1948 in poi ( tranne l'infausta waterloo dell'algido Martinazzoli nel 1994) la DC ha sempre condotto le sue battaglie contro il suo avversario storico, il PCI, e, pur distinguendosi dagli alleati, non ha mai attaccato con gli attuali toni folliniani i leaders dei partiti con cui condivideva le responsabilita' di governo.

Stiano attenti gli amici dell'UDC: scelto, come hanno fatto, un proporzionale senza preferenze, non potranno piu' farsi contare e premiare a monte, ma, inevitabilmente, saranno contati per quello che sapranno raccogliere con questa tattica a tre punte che la Casa delle Liberta' ha, intelligentemente, adottato. Si ricordino quanto accadde al povero On De Martino, segretario del PSI nel 1976, con la strategia degli "equilibri piu' avanzati": scosse il pero, ma i frutti vennero raccolti dal PCI di Berlinguer. Qualcosa di analogo potrebbe succedere anche stavolta e, mentre si favoleggia di illusionisti, si potrebbe fare la fine degli illusi, vittime delle scelte tattiche e delle improvvise prese di posizione assai indigeste ai palati semplici degli elettori moderati cui si chiede il voto.

don Chisciotte

dalla Mancha, 3 Dicembre 2005

